

Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione  
Dottorato di Ricerca Comunicazione, Ricerca, Innovazione  
XXIX Ciclo

Tesi di Dottorato

Migrazione e reti comunicative. La comunità peruviana a Roma.

Relatori:

Prof. Roberta Cipollini

Prof. Mihaela Gavrilă

Dottorando:

Andrej Vescovi

Anno Accademico 2016/2017

## INDICE

### INTRODUZIONE

Migrazioni e migranti: questioni preliminari e definitorie	4
I – Definizioni preliminari	5
II – Presentazione del percorso di ricerca	8

### CAPITOLO I – LA MAPPA TEORICA

#### SOCIETÀ DEL RISCHIO, SOCIETÀ IN RETE E RETI COMUNICATIVE

1.1 – La società del rischio	13
1.2 – Società in rete	20
1.2.1 – Società in rete: spazio e città	24
1.3 – Migrazione e reti comunicative	32
1.3.1 – I modelli d'integrazione	36
1.3.2 – L'integrazione nel caso peruviano	40

### CAPITOLO II – DISEGNO DELLA RICERCA E NOTA DI METODO

2.1 – Introduzione	45
2.2 – Scelta del problema e ambito della ricerca	46
2.3 – Il disegno della ricerca e le strategie di analisi empirica	49
2.3.1 – L'approccio dei Mixed Methods e dei network comunicativi	51
2.3.2 – Strategia non standard	56
2.3.3 – Strategia standard: egonetwork	60
2.4 – Conclusioni	69

### CAPITOLO III – LA PRESENZA STRANIERA E LE FONTI SECONDARIE: FOCUS SU ROMA

3.1 – La popolazione straniera in Italia	73
3.2 – Popolazione straniera e territorio di Roma	79
3.3 – Le popolazioni straniere: confronti, convivenze e ubicazione	88
3.4 – La popolazione peruviana residente a Roma	96
3.5 – Conclusioni	105

### CAPITOLO IV – POPOLAZIONE IN RETE: L'INSIEME DELLE RELAZIONI

4.1 – Presentazione soggetti centrali delle reti comunicative	109
4.2 – Analisi delle reti comunicative	124
4.3 – Conclusioni	141

### CAPITOLO V – I SOGGETTI E LA RETE DEI LEGAMI COMUNICATIVI

5.1 – Tipologie di individui e reti comunicative	145
5.2 – Grafi delle reti di comunicazione	153
5.3 – Le reti nel dettaglio: i casi selezionati	159
5.4 – Conclusioni	176

### CONCLUSIONI

### BIBLIOGRAFIA

### APPENDICE



## INTRODUZIONE

*«... e allora ospitalità (Wirthbarkeit) significa il diritto che uno straniero ha di non essere trattato come nemico a causa del suo arrivo sulla terra di un altro».*

IMMANUEL KANT, *Per la pace perpetua*

### Migrazioni e migranti: questioni preliminari e definitorie

Il fenomeno delle migrazioni internazionali è uno dei più caratteristici e pervasivi della nostra epoca, è un fenomeno incredibilmente vario ed eterogeneo, che prevede un'epopea, e al contempo, raccoglie una pluralità di vicende personali.

Il migrare è stato da sempre una caratteristica dell'essere umano, la nostra specie si è diffusa sull'intera superficie terrestre proprio grazie alle migrazioni dei primi uomini dal cuore del continente africano, e ha segnato lo scorrere della storia dell'uomo. Tuttavia oggi si guarda a questo processo come un qualcosa di "emergenziale", come un fenomeno pericoloso e foriero di inquietudine (Dal Lago, 1999). Per poter studiare le migrazioni internazionali in modo scientifico è pertanto indispensabile collocarle nel corretto luogo semantico e cognitivo, e fare un'analisi preliminare di alcuni concetti che connotano le migrazioni stesse, focalizzando l'attenzione sulle migrazioni contemporanee.

I flussi migratori di epoca contemporanea richiedono un pensiero *complesso*, capace di riflettere adeguatamente sull'inedita condizione antropologica innescata dai processi di globalizzazione. L'interdipendenza dei nuovi assetti economici prodotti da finanza e mercati mondializzati assieme alla trasformazione delle dinamiche della vita sociale, del tessuto della convivenza civile, delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione nell'era della rete globale hanno dato vita a una nuova e polimorfa identità planetaria. A una metamorfosi antropologica, dunque, radicata nelle ambigue articolazioni dei processi storici avviati già alla fine del XIX secolo, che ha prodotto un volto inedito del fenomeno migratorio, sia per quanto riguarda la direzione dei flussi sia per la «tipologia» della migrazione, determinando una vera e propria costruzione sociale e istituzionale della figura del migrante (Ricoeur, 2013: 7).

Come sottolinea Ricoeur, si è in presenza di una nuova condizione antropologica dettata dai flussi migratori inseriti nell'epoca della modernità riflessiva, un mutamento che investe l'uomo nelle sue dimensioni private e sociali, individuali e collettive. È questo il punto di vista che consente di tracciare il solco entro cui è stato condotto il percorso di ricerca.

I fatti di cronaca e il dibattito politico evidenziano come la tematica delle migrazioni sia il banco di prova della civilizzazione delle nostre società: il fenomeno migratorio è un argomento utilizzato strumentalmente da parte delle classi dirigenti occidentali che provocano una sovraesposizione quantitativa dell'argomento, tralasciando un approfondimento qualitativo del tema.

## I – Definizioni preliminari

Il riferimento iniziale della ricerca è necessariamente la nozione di *migrante contemporaneo*, una nozione che trova le sue origini nelle riflessioni simmeliane sulla figura dello straniero. L'attuale *straniero-migrante* è connotato dallo specifico carattere della mobilità: il migrante vive pertanto una sintesi di vicinanza e lontananza che costituisce la posizione formale dello straniero. Colui che è per antonomasia mobile, viene a contatto con l'alterità culturale, personale e di relazione, ma non è legato organicamente a nessuna di queste nuove dimensioni tramite fissità parentali, locali, professionali (Simmel, 1908; tr. it., 1989).

Lo straniero è tale proprio per essere uno del gruppo, uno che è di fuori e di fronte, al limite della società o del gruppo. È vicino, perché ha in comune con noi alcune caratteristiche generali (ad esempio, l'umanità). Ma proprio il fatto di condividere soltanto questi tratti generali, nei quali ognuno di noi, in quanto considerato sulla base delle sue caratteristiche generiche, è distante da ogni altro, fa sì che egli sia lontano. Non possiede i tratti specifici comuni che lo rendono familiare, "uno di noi", membro delle cerchie di cui noi siamo parte (Cotesta, 2012: 57).

La prospettiva di questa definizione trova la più completa coerenza all'interno del fenomeno delle *migrazioni internazionali* (Ambrosini, 2011; Zanfrini, 2007), ossia quel fenomeno che implica un movimento di popolazione attraverso uno o più confini nazionali – dal paese d'origine a quello di destinazione – attraversando il mutamento degli ordinamenti normativi dei vari Stati e il mutamento dello status legale individuale.<sup>1</sup>

L'identità nazionale – elemento centrale per definire le migrazioni internazionali – è un'identità d'appartenenza, tuttavia non possiamo trascurare il fatto che la nazionalità sia un *bene* che si distribuisce agli altri (Rodotà, 2013). Parliamo pertanto di un *bene* acquisito e sancito giuridicamente, è un legame tra una persona fisica ed un determinato Stato: lo Stato ha il diritto di riconoscere come propri cittadini i soggetti appartenenti ad una popolazione insediata in un dato territorio, entro certi confini che ne costituiscono le frontiere. Secondo tale visione lo straniero si trova ad essere definito per via *negativa*, come colui che non facendo parte della nazione non ne è cittadino, pertanto è la dicotomia noi/loro che sta alla base della definizione di straniero (Rodotà, 2013).

La valenza culturale e sociale, tutt'altro che naturale, emerge come l'aspetto che caratterizza profondamente i processi migratori dei singoli richiamando le tematiche della relazione con l'*Altro*<sup>2</sup> e la questione della relatività o absolutezza dei costrutti culturali.

[È] nell'incontro che l'Altro si presenta non soltanto come alterità ma anche come soggetto culturale che si inserisce all'interno di una comunità intersoggettiva. Inevitabilmente questo comporta il proliferare di un coacervo di interrogativi e di dubbi, anche relativi alla possibilità o necessità di scelte concrete. Lo straniero, nelle sue diverse declinazioni, si offre infatti come un elemento instabile e ambivalente all'interno di una comunità di accoglienza. Ha uno scarso radicamento territoriale, manca di un passato comune condiviso con i membri della comunità ospitante, appare lontano dal loro spazio sociale ormai consolidato e riconosciuto, è portatore di una diversità culturale spesso legata a un differente sistema di riferimenti cognitivi e morali.

---

<sup>1</sup> La definizione data dalle Nazioni Unite nel 1998 con lo scopo di delineare un criterio che possa considerarsi uniforme per consentire delle chiare e confrontabili rilevazioni statistiche è quella di «una persona che soggiorna in un paese di cui non è cittadino/a per almeno 12 mesi».

<sup>2</sup> L'Altro si pone come limite, come differenza estranea, impedendo l'auto-fondazione di se stessi e mostrando la vera identità di un sé frammentario, che non si possiede se non a partire dall'Altro, in quanto essere-in-relazione (P. Ricoeur, 2013).

Tutto questo si scontra con le esigenze di inclusione sociale generatrici al contempo di culture dell'accoglienza così come di culture del rifiuto e dell'espulsione (Ricoeur, 2013: 8).

La contemporanea vicinanza e lontananza dello straniero è una caratteristica saliente del rapporto che si crea tra popolazione migrante e popolazione autoctona: la forma sociale dello straniero è costituita da relazioni di indifferenza e differenza. Lo straniero è contemporaneamente vicino e lontano, e nella costituzione delle relazioni pertiene a un'eguaglianza umana solamente in senso generale. Tra questi due elementi tuttavia si erge una tensione particolare, nella misura in cui la consapevolezza di avere in comune soltanto ciò che è generale, porta ad accentuare proprio ciò che non è in comune (Simmel, 1908; tr. it., 1989).<sup>3</sup>

I rapporti personali e collettivi vissuti dai migranti richiamano il contenuto della cultura del paese di origine e si ibridano con quella della società d'accoglienza, evidenziando così le differenze relative agli sguardi sul mondo, ai molteplici punti di vista che si sviluppano a partire dalle peculiarità culturali e incidono sui modi d'intendere la propria l'identità.

La dimensione della cultura produce le immagini del mondo e dell'altro. Se i rapporti con lo straniero sono improntati allo spirito del dono reciproco o dell'ostilità o dell'indifferenza ciò ha una relazione con la dimensione culturale. Come abbiamo già detto, sono le immagini di sé delle comunità a conferire uno statuto simbolico all'altro. Nelle società complesse queste immagini non sono più univoche; esiste il pluralismo e la competizione. Il conflitto, prima di essere una realtà pratica, è una questione simbolica. Il pluralismo dei riferimenti culturali non conduce necessariamente all'analisi distaccata della validità dell'una o dell'altra tradizione; più spesso esso si risolve nell'affermazione acritica dell'una o dell'altra, proprio perché gli individui non possono vivere senza un proprio mondo dato per scontato (Cotesta, 2012: 75).

Seguendo il filone definitorio dei fenomeni migratori, è in riferimento al periodo ed all'arco temporale delle migrazioni che queste si possono definire come *permanenti* o *temporanee*. Riguardo ai due tipi di migrazione si può constatare una differente predisposizione da parte delle normative vigenti negli Stati di destinazione delle migrazioni: se da una parte, nelle disposizioni normative dei "paesi di arrivo", c'è una notevole apertura nei confronti dei cosiddetti migranti temporanei, al contrario sono sempre maggiori e più restrittive le misure normative verso un tipo di migrazione che comporta una permanenza stabile del migrante sul territorio dello stato accogliente.

Un'altra distinzione riguarda la dimensione legalitaria del fenomeno: *regolare* è la migrazione che avviene quando il migrante può compiere il proprio percorso nel rispetto delle leggi del paese di partenza e del paese d'arrivo (ed anche degli eventuali paesi di transizione); al contrario la cosiddetta migrazione *irregolare* avviene quando il migrante – spesso anche per motivazioni che trascendono la sua volontà – non rispetta le normative vigenti nei paesi oggetto del suo percorso migratorio. Quest'ultimo tipo dà adito a misure legali di carattere punitivo o detentivo, rendendo i soggetti passibili di espulsione dai paesi di arrivo (o di transito), oltre al fatto che sempre più spesso i soggetti che intraprendono percorsi migratori di tipo irregolare subiscono violazioni dei diritti umani.

Tuttavia la distinzione che è stata assunta come la principale per studiare il fenomeno migratorio è quella che contrappone le migrazioni *volontarie* a quelle *forzate*. È pur certo che questo tipo di distinzione non può presentarsi come una netta dicotomia: le differenti situazioni si collocano in un punto del *continuum* che vede queste due situazioni come poli estremi della sequenza. Emerge che le

---

<sup>3</sup> È sulla scorta di questa visione che è comprensibile rilevare come non siano affatto le differenze oggettivamente verificabili a determinare la reale affermazione sociale della diversità, ma siano al contrario le differenze soggettivamente percepite, a livello individuale e mediate dalla cultura di appartenenza, a costituire le reali fondamenta dell'estraneità percepita e vissuta all'interno delle relazioni sociali delle nostre società.

migrazioni di carattere volontario sono essenzialmente dettate dalla necessità di migliorare la propria condizione di vita e sovente l'impulso principale al migrare è legato all'ambito economico-lavorativo (Zanfrini, 2007). Le migrazioni volontarie si possono collocare tanto nel campo delle migrazioni legali quanto in quello di quelle irregolari.

Nello scenario delle migrazioni internazionali riveste un ruolo chiave lo sviluppo esponenziale delle reti di comunicazione e l'evoluzione dei flussi d'informazione, soprattutto grazie all'esplosione dei nuovi media. Le riflessioni di Appadurai si prestano ad aprire dei percorsi di approfondimento interessanti riguardo alle nuove logiche delle migrazioni, fenomeno che pur avendo da sempre caratterizzato il genere umano sta assumendo dei tratti nuovi, incluso il formarsi di nuove soggettività in base al mutamento qualitativo delle migrazioni:

Le migrazioni di massa non sono certo un fatto nuovo nella storia dell'umanità, ma quando si affiancano al rapido fluire delle immagini massmediatiche, delle sceneggiature e delle sensazioni, siamo di fronte a un nuovo grado di instabilità nella produzione delle soggettività moderne (Appadurai, 2001: 10).

Le società contemporanee sono oramai costituite da una pluralità di orientamenti culturali, ed al loro interno si verificano incontri, divisioni, conflitti e ibridazioni tra le diverse culture, ed è da qui che scaturisce l'ampia tematica relativa alla condivisione di un immaginario, ovvero alla possibilità di una *intercomunicabilità* tra i molteplici sistemi di valori compresenti all'interno di una società animata da molte culture (Kymlicka, 1999). In questo processo che anima la società contemporanea si comprende come l'immigrazione ponga in essere un complesso intreccio di dinamiche culturali riguardanti la vita quotidiana, soprattutto per ciò che concerne l'ambito d'interazione, dei modelli simbolici, ed in definitiva nella sfera sociale.

Non è secondaria la visione critica da riservare alle teorie di stampo eminentemente economico che mirano a spiegare i movimenti della popolazione migrante basandosi principalmente sul paradigma dell'*homo oeconomicus*, quindi ritenendo che le persone siano inclini allo spostamento essenzialmente valutando i benefici in comparazione con i costi dell'emigrazione. Per uno sguardo attento alle dimensioni che riguardano i fenomeni delle migrazioni internazionali, e per comprendere pienamente le motivazioni reali e profonde che spingono le persone a lasciare il proprio paese di nascita e migrare verso altri territori, è indispensabile allargare lo sguardo su dimensioni che non siano meramente quella economica:

considerare gli immigrati come attori significa allora anche cercare di comprendere come riorganizzano il loro mondo sociale una volta insediati: come dunque la globalizzazione dal basso si prolunghi nella vita quotidiana, dando luogo a nuove esperienze culturali e costruzioni identitarie. Il migrante è ben più che un *homo oeconomicus*; quando il suo soggiorno si prolunga, sorge in lui il bisogno di ritrovare spazi di socialità e di produzione di significati, ridando senso al mondo in cui si trova (Ambrosini, 2008: 10).

Le reti migratorie, i percorsi e le rotte migratorie, le caratteristiche degli spostamenti sono oggetto di cambiamento a seguito di fenomeni complessi e con ampie ricadute come la globalizzazione dell'economia, della società, la semplificazione nei trasporti e nello scambio di informazioni, e la contemporanea velocizzazione degli stessi. Tutto ciò va ad incidere inevitabilmente sulle dimensioni e sugli aspetti operativi delle migrazioni, e perfino sulle caratteristiche e sulle peculiarità delle persone coinvolte ed agenti nei fenomeni migratori (Appadurai, 2001).

In conseguenza di questi cambiamenti mutano sia le dimensioni quantitative che qualitative del fenomeno delle migrazioni internazionali: la quota di donne all'interno della popolazione migrante, ormai conta più del 50 per cento della popolazione migrante mondiale, e le motivazioni del suo costante aumento non sono più individuabili solamente entro una logica familiare, bensì si possono annoverare ragioni lavorative e di autonomia, anche alternative o complementari rispetto a quelle degli uomini e delle famiglie di appartenenza (Decimo, 2005).

Un tratto comune ai vari flussi migratori indirizzati verso le aree maggiormente industrializzate del pianeta è quella che la composizione della popolazione migrante è sempre più caratterizzata da persone che nei rispettivi paesi d'origine appartengono alla cosiddetta classe media, per le quali è più semplice intraprendere il viaggio migratorio ed entrare in contatto con lo stile di vita occidentale e moderno grazie all'utilizzo dei media e all'acquisto di prodotti provenienti dai mercati occidentali. La ricerca di un miglioramento economico, come scopo delle migrazioni internazionali, si congiunge ad una ricerca di miglioramento anche sul piano sociale e su quello culturale.

Non sono i Paesi più poveri, né gli strati più disperati quelli che partono. Infatti per emigrare serve una certa dotazione sia di capitale finanziario, sia di capitale sociale. Serve infatti un certo capitale finanziario, spesso messo in campo dalla famiglia, ma anche un determinato capitale sociale, cioè una rete di conoscenti o parenti disposti a fare da tramite per favorire prestiti e passaggi, più o meno legali, per dare informazioni: serve insomma una rete di conoscenze e occorre pure avere una certa dote di competenze per poter acquisire informazioni e viaggiare attraverso percorsi sconosciuti.

[...] non solo i troppo poveri, ma neppure gli abbastanza ricchi né come singoli, né come Paese emigrano. Si configura un andamento a *U* tra i livelli di sviluppo misurati dal Pil pro capite e la propensione ad emigrare. Non è tanto il differenziale di reddito, ma piuttosto l'assenza di un livello accettabile, di una soglia di benessere relativo alle condizioni di vita del paese d'origine che spinge ad emigrare (Del Boca, Zincone, 2008: 573).

## II – Presentazione del percorso di ricerca

Il percorso di ricerca si inserisce nella precedente contestualizzazione del fenomeno migratorio e, al suo interno, della figura del migrante. L'inquadramento teorico parte dall'analisi della società di seconda modernità quale particolare contesto in cui inserire l'analisi delle migrazioni internazionali, leggendo questi fenomeni come particolari strategie di riduzione del rischio messe in pratica dai migranti, sia a favore del proprio percorso personale sia per quel che riguarda la loro dimensione familiare. A tal proposito la società della modernità riflessiva è analizzata lungo le direttrici comunicative e relazionali contemporanee, in particolare richiamando il paradigma della *società in rete* di Castells, e lo svilupparsi del concetto di *network*, quale istituzione centrale dei rapporti sociali degli individui del nuovo millennio, con particolare riferimento alle analisi di Wellman e Rainie.

La società della modernità riflessiva è caratterizzata per la presenza incombente del *rischio* (Beck, 1986, 1994; tr. it., 2000). Il rischio e le possibilità poste in essere dai migranti per gestirlo e ridurlo sono gli elementi caratterizzanti le esperienze migratorie dell'epoca contemporanea.



In questa prospettiva di riduzione del rischio possono essere inseriti i modelli di integrazione, assimilazione e accoglienza studiati dalla letteratura sulle migrazioni,<sup>4</sup> a partire dalla scuola di Chicago con Thomas e Znaniecki, Park e Burgess, passando per le teorie di Portes, Zhou e Massey, oltre ai contributi italiani di Ambrosini, Zanfrini, Decimo, Sciortino, Colombo e Zincone, che consentono di comprendere come sia importante non parlare genericamente di “integrazione”, bensì distinguere tra un varietà di processi integrativi specifici e differenziati nelle diverse sfere sociali (Sciortino, 2015).

A partire da questo quadro teorico si è elaborata una strategia di ricerca basata sui metodi misti, attraverso la congiunzione di metodi standard e non standard. Questo approccio deriva dalla consapevolezza di avere a che fare con un fenomeno totale (Ricoeur, 2013) e dall’esigenza di analizzare il livello meso delle relazioni interpersonali interne al fenomeno migratorio nella prospettiva di esplorare il livello relazionale e comunicativo come portatore di una prospettiva significativa nella costruzione dei percorsi migratori dei soggetti intervistati. A tal proposito si è proceduto con uno studio di sfondo (essenzialmente di tipo standard) rivolto all’analisi della popolazione migrante presente sul territorio italiano, focalizzando poi l’attenzione sulla città di Roma, studiando nel dettaglio i dati della popolazione migrante regolare nella città, le disposizioni abitative e le concentrazioni residenziali delle principali comunità immigrate presenti nella capitale. In seguito si è proceduto a studiare nel dettaglio l’insediamento residenziale della comunità peruviana, le propensioni alla “co-residenza” con determinate comunità straniere e l’emergere di particolari aree urbane in cui la comunità risiede con elevati tassi di densità.

Il percorso di ricerca si è soffermato successivamente sulla popolazione peruviana residente a Roma, attraverso delle interviste in profondità (strategia non-standard) realizzate con testimoni privilegiati, persone con un ruolo significativo interno alla comunità (professore universitario), o che avessero a che fare con la stessa in qualità di referenti (presidentessa associazione culturale, prete della parrocchia latinoamericana, capo gruppo della confraternita religiosa), di supporto per i componenti di alcuni particolari sottogruppi o che lavorassero professionalmente internamente alla comunità (psicologa per aiuto migranti in difficoltà, mediatrice culturale ed insegnante di teatro). Questa fase di ricerca qualitativa ha consentito di comprendere quali fossero le caratteristiche generali della comunità peruviana, individuare i luoghi di ritrovo e le istituzioni di riferimento, inquadrare il percorso migratorio generale della comunità e le problematiche che la caratterizzano.

In questa fase della ricerca si è entrati in contatto con gli ambienti di ritrovo e di aggregazione della comunità peruviana, partecipando ai momenti ricreativi e di attività, soprattutto a carattere religioso e alle lezioni di teatro tenute presso il Consolato peruviano di Roma. Questi sono stati momenti preziosi per interagire e conoscere personalmente le persone che in seguito hanno formato la base empirica delle interviste sociometriche. La fase successiva, infatti, è stata quella di intervistare i 53 casi che compongono la base empirica delle interviste relazionali secondo il procedimento della *personal network analysis (PNA)*.

La traccia dell’intervista è stata realizzata in base alla letteratura disponibile e condotte sulle medesime tematiche in base alle informazioni raccolte dalle interviste con i testimoni privilegiati e alle osservazioni svolte nei momenti di partecipazione agli eventi della comunità peruviana a Roma o nei luoghi di ritrovo informali della comunità. La scheda dell’intervista sociometrica è articolata essenzialmente in tre fasi: la prima riguarda le informazioni sulla persona intervistata (ego), la seconda rileva informazioni sulle persone con cui è in relazione (alter), e la terza analizza i legami di comunicazione tra i singoli alter.

---

<sup>4</sup> Parte della difficoltà di sviluppare univocamente il percorso di trattazione di questo tema deriva dalla polisemia della locuzione “integrazione degli immigrati”, utilizzata tanto con finalità pratiche (come categoria dell’azione) quanto analitiche (come categoria della comprensione). La ricerca si colloca in questa seconda accezione.

Grazie a questo tipo di interviste si è potuto stilare una caratterizzazione degli intervistati, delineare le caratteristiche di coloro ai quali è stata somministrata l'intervista e leggere i dati sia personali che di relazione delle persone intervistate e dei loro contatti comunicativi.

Sulla scorta dalle interviste sociometriche si sono rilevati i dati utili alla ricerca e sono emerse le relazioni comunicative ed i rapporti interni alla comunità studiata maggiormente significativi. Mettendo in relazione le variabili dei singoli attori intervistati e quelle dei loro nodi comunicativi è stato possibile studiare dettagliatamente gli andamenti dei rapporti comunicativi secondo caratteristiche quali l'anzianità migratoria, il genere, il titolo di studio, il tipo di percorso migratorio, le condizioni di residenza, l'occupazione lavorativa e la motivazione del contatto comunicativo. Inoltre è stato possibile leggere i differenti ruoli giocati dai soggetti intervistati internamente alla morfologia delle reti di comunicazione, i ruoli svolti in base alla posizione, studiare i nodi centrali e quelli periferici, inquadrare determinati tipi di ricorrenze e di variabilità riscontrabili nella struttura delle reti di comunicazione degli intervistati.

Svolto questo lavoro di mappatura ed indagine sulla popolazione intervistata sono state costruite alcune tipologie riferibili alle figure di migranti incontrate, mettendo in evidenza i comportamenti comunicativi e gli atteggiamenti di apertura o chiusura verso la comunità di appartenenza e quella del paese d'accoglienza. Nell'elaborazione delle tipologie si è tenuto anche conto della natura del progetto migratorio, permanenza in Italia, volontà di tornare in Perù in tempi brevi o lunghi, possibilità di migrare verso altri paesi. Le dimensioni indicate sono state inoltre messe in relazione con le modalità comunicative e gli atteggiamenti più o meno orientati all'integrazione verso la cultura e la società italiana. L'elaborazione di queste tipologie ha permesso di inquadrare i migranti all'interno dei differenti tipi emersi e offrire una prospettiva analitica utile allo studio dell'insieme dei soggetti analizzati. Inoltre le tipologie costruite possono costituire uno strumento utilizzabile anche in contesti di ricerca più ampi sulla comunità peruviana romana.

Lo studio è proseguito individuando un numero limitato di casi da analizzare in dettaglio, ponendo in evidenza le caratteristiche tipiche della rete di comunicazione ed approfondendo le caratteristiche dei nodi comunicativi di questi intervistati. Nello specifico, ci si è orientati ad una approfondita analisi di questi casi di studio individuati alla luce delle tipologie prima richiamate, in modo da rendere conto dei tipi descritti dalle tipologie stesse. Ancora una volta l'utilizzo dei metodi misti ha consentito di approfondire la lettura di queste reti: affiancata all'intervista sociometrica si è proceduto a svolgere un'ulteriore intervista in profondità dei casi tipici individuati.

La ricerca si caratterizza per la logica eminentemente esplorativa adatta ad un ambito di ricerca non ancora accuratamente studiato e che ha presentato delle difficoltà ed un percorso a volte tortuoso. Tuttavia la ricerca ha consentito di leggere le dinamiche comunicative come elementi centrali della dimensione meso delle migrazioni, elevare le relazioni e le pratiche comunicative a fattori esplicativi dell'agire dei migranti, cercando di guardare il meno possibile all'aspetto lavorativo e professionale quale chiave di lettura esplicativa. Sebbene questo aspetto non possa essere trascurato, anzi abbia rilevato anche in questo caso la propria centralità, la scelta è stata maturata nell'intento di dare una maggiore autonomia alla sfera comunicativa.

Il nucleo centrale della ricerca mira a comprendere come la forma e di modi di comunicazione dichiarati dagli intervistati peruviani siano un utile elemento – sebbene non l'unico – per analizzare i processi di integrazione nel paese di accoglienza. Il modo e le persone con cui i migranti peruviani comunicano definiscono il senso di appartenenza del soggetto ai network di riferimento e la composizione di questi rappresenta una significativa chiave di lettura dei percorsi migratori.

È certo che una prospettiva in linea con quanto detto si pone in una posizione che permette di vedere gli immigrati come attori sociali che, pur all'interno di un contesto altro, e con differenze in

base alle circostanze in cui si trovano ad essere accolti, elaborano progetti e maturano scelte personali ed autonome, si pongono dei propri obiettivi e lavorano per cercare di raggiungerli, vengono pertanto considerati persone nel senso reale e completo della parola.

[...] però non avviene in forme meramente individualistiche: reti di relazione, familiari e comunicative, variamente modulate, influenzano le prospettive e i corsi d'azione dei migranti, danno sostegno ma tendono anche a incanalare i comportamenti individuali, in un incessante gioco di interazioni tra motivazioni soggettive, aspettative familiari e relazioni comunitarie. Da queste ultime essi traggono significati simbolici e legami interpersonali che formano punti di riferimento in ambienti percepiti come estranei, talvolta ostili, spesso difficili da interpretare e ancora più da accettare: le aggregazioni informali e le istituzioni "etniche" a cui i migranti danno vita acquistando dunque per molti, in vari modi e con un'intensità variabile nel tempo, un'importanza sociale decisiva. Questa a sua volta può spaziare, nel loro vissuto soggettivo, da una visione difensiva e persino reattiva delle aggregazioni etniche come luoghi di resistenza contro l'assimilazione, come temono molti osservatori autoctoni, ad una visione più aperta delle istituzioni promosse dai migranti come ponti verso un'integrazione articolata e dinamica, non equivalente alla rimozione del loro *background* culturale (Ambrosini, 2008: 10).

Come possibile conclusione di questa introduzione riprendiamo una prospettiva che permette uno sguardo aperto, accogliente ed inclusivo verso l'Altro, verso le scale di valori, i costrutti cognitivi e la posizione di fronte al mondo che è differente rispetto a quella in cui siamo immersi, in cui ci siamo formati ed abbiamo sviluppato la nostra soggettività. È ancora Ricoeur a trovare delle parole emblematiche per ricordarci in fin dei conti che tutti noi siamo gli uni stranieri agli altri:

io non approvo né disapprovo le ragioni per le quali voi vivete in modo diverso da me, ma forse queste ragioni esprimono un rapporto al bene e al vero che mi sfugge a causa della finitezza della comprensione umana (Ricoeur, 2013: 96).



## CAPITOLO I – LA MAPPA TEORICA

### SOCIETÀ DEL RISCHIO, SOCIETÀ IN RETE E RETI COMUNICATIVE

*«Una delle principali cause della miseria delle scienze sta, molto spesso, nella loro presunzione di essere ricche. Scopo della scienza non è tanto quello di aprire una porta all'infinito sapere, quanto quello di porre una barriera all'infinita ignoranza».*

BERTOLT BRECHT, *Vita di Galileo*

#### 1.1 – La società del rischio

La predisposizione della rete teorica ai fini della ricerca empirica considera, preliminarmente, il contesto materiale, storico e culturale entro cui si colloca l'oggetto cognitivo della ricerca. Gli anni che si collocano a cavallo del millennio costituiscono un passaggio epocale del quale occorre analizzare quali siano stati i cambiamenti e come abbiano sancito il mutamento sociale.

L'epoca a conclusione del secondo millennio è lo scenario di una grande quantità di eventi di portata storica, tanto da costituire un chiaro spartiacque nella storia dell'umanità dell'epoca contemporanea, scenario entro cui si trasforma il contesto sociale in cui si svolge la vita dell'Uomo contemporaneo.

Nel contesto politico-economico dominato dalla caduta del Muro di Berlino, la fine del modello del socialismo reale, la conclusione della Guerra fredda e il tramonto delle ideologie politiche totalitarie affermatesi compiutamente nel Novecento (Hobsbawm, 1995), si sono prodotti dei mutamenti epocali in ambito sociale, culturale e tecnologico che hanno cambiato il mondo per sempre ed in modo irreversibile. Inoltre, quella che è stata definita come una rivoluzione tecnologica, incentrata sulle tecnologie dell'informazione ha ridefinito in profondità la base materiale della società contemporanea. La grande maggioranza delle economie mondiali si trovano globalmente interdipendenti, viene definitivamente introdotto un tipo innovativo di relazione tra economia Stato e società, all'interno di quello che appare come un sistema duttile e flessibile rispetto alle esigenze economiche prevalenti.

Sul finire del secolo scorso si è avuta una necessità di ripensamento del mondo che si stava configurando: l'imporsi di innovazioni tecnologiche e le speranze di andare verso un'era nuova alimentarono un impulso ben spiegato dalle parole di Brecht a chiosa del suo dramma su Galileo:

È ben noto quale benefico influsso possa esercitare sugli uomini la convinzione di trovarsi alle soglie di un'epoca nuova. Il mondo che li circonda appare ai loro occhi imperfetto, suscettibile dei più luminosi miglioramenti, pieno di possibilità già intraviste e di altre mai prima sognate, docile cera in loro mano. Essi si sentono pieni di una freschezza mattinatale, di forza, di inventiva. La fede corrente fino a quel momento viene trattata come superstizione, quanto ieri sembrava ovvio viene sottoposto a nuova indagine. Siamo stati dominati, dicono gli uomini, ma da ora in poi saremo i dominatori.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> B. Brecht, *Lebendes Galilei*, tr. it., *La vita di Galileo*, Torino, Einaudi, 2008, nota dell'autore.

La controparte di questo panorama di innovazioni e repentini mutamenti è il fatto che all'interno di un mondo di cambiamenti incontrollati, spesso confusi e rapidi, le persone tendono a raggrupparsi attorno a quelle che vengono definite come le identità primarie: la religione, le etnie di appartenenza, le identità territoriali e le appartenenze nazionali.

Sono queste delle tendenze paradigmatiche per quella che è stata definita come *modernità riflessiva* (Beck, 1986; Giddens, 1994); appartenenze e modi di sentire che chiamano in causa dimensioni importanti per quel che concerne le dinamiche influenti sull'oggetto della ricerca, infatti le appartenenze nazionali, le identità etnico-religiose, trovano un rafforzamento anche come risposta alle problematiche e difficoltà dirompenti.

Proprio da questa considerazione emerge una chiave di lettura in linea con le analisi di Bauman, che tuttavia ne completa vari aspetti, e che si ritiene particolarmente utile richiamare per definire lo sfondo entro cui inserire il fenomeno delle migrazioni internazionali. Il riferimento è al concetto di *società del rischio* elaborato da Ulrich Beck (Beck, 2000; ed. or., 1986).

La società del rischio rappresenta una teoria sociale empiricamente orientata che delinea compiutamente il concetto di tarda modernità e individua i processi di cambiamento sociale che hanno fatto seguito alla prima modernizzazione. L'attenzione di Beck si focalizza su due processi di primaria importanza: l'individualizzazione (concetto base di una nuova sperimentazione personale e di una innovazione culturale) e l'avvento della *risk-society*.<sup>6</sup>

Questa particolare prospettiva consente di evidenziare alcuni macro temi entro cui le migrazioni internazionali contemporanee trovano una concreta rispondenza, e in particolare approfondiscono parti di realtà altrimenti difficilmente indagabili e comprensibili. Si tratta di uno sguardo teorico complementare al pensiero di Giddens, concentrato maggiormente su quelle che sono le deficienze del sistema, le problematiche e le paure delle persone. Nella formalizzazione del concetto di società del rischio emergono tematiche nuove, precedentemente non affrontate in profondità dall'analisi sociologica, che agiscono e spingono in direzione della ricerca di nuove identità da una parte, di ripiegamento su identità antiche ed escludenti dall'altro, ed ancora di una polarizzazione delle identità stesse, cui si congiunge la consapevolezza di vivere all'interno di un mondo interconnesso, legato strettamente tra il centro e le regioni più periferiche, e dove nessuno può ritenersi isolato, in salvo o non partecipe di un sistema circolarmente sempre più globalizzato (Beck, 2000).

E come Beck chiarisce nella sua analisi quelle che vengono percepite come affermazioni di rischio, quello che è definito ed accettato diffusamente dal senso comune come rischio, non è solamente un qualche cosa di fattuale, o tantomeno un qualcosa che abbia meramente a che vedere con prospettive e scale di valore: i predicati di rischio per la società contemporanea sono entrambe le cose al contempo (Beck, 2000).

La società odierna è dunque pervasa dal rischio a tutti i suoi livelli: il rischio diventa un elemento inseparabile che ci accompagna nella quotidiana soddisfazione dei più elementari bisogni umani, nelle nostre abitudini quotidiane. La categoria rischio è dunque onnipresente ed inevitabile al punto che, afferma Beck, è praticamente impossibile fronteggiarlo con atteggiamento critico ed attivo.

---

<sup>6</sup> Le origini della *risk society* possono essere ricondotte a due trasformazioni fondamentali, ognuna delle quali connessa alla massiccia influenza di scienza e tecnologia: la prima viene definita come la fine della natura e la seconda come la fine della tradizione (Beck, 2000). Con la prima non si intende la sparizione dell'ambiente naturale dal pianeta ma piuttosto l'inesistenza di ambienti fisici vergini che non abbiano cioè subito interventi dell'uomo. L'idea di società del rischio è connessa dunque allo sviluppo del controllo razionale strumentale, che il processo della modernizzazione applica a tutte le sfere della vita, dal rischio individuale di incidente e malattia fino ai rischi collettivi di guerra e terrorismo.

A tal riguardo è necessario volgere lo sguardo su quelle che sono le caratteristiche precipue della società contemporanea, evidenziarne alcuni punti nevralgici e comprendere che rapporto ci sia tra questi ed il fenomeno oggetto di approfondimento.

La teoria della modernizzazione riflessiva è esplicitamente centrata sulle relazioni che intercorrono tra il processo di modernizzazione che si sviluppa su scala globale, la nuova concettualizzazione di vita e natura che ne consegue e sulle trasformazioni democratiche in corso. Beck e Giddens sono concordi riguardo al fatto che non stiamo assistendo all'epilogo dello sviluppo e della modernizzazione, bensì la modernità si trova oggi a dover *scendere a patti* con se stessa: siamo nella fase della sua radicalizzazione finale (Giddens, 1994) e la modernità diviene riflessiva attivando una forma collettiva di auto-riflessività rispetto alla nostra identità collettiva di cui prima non disponevamo poiché erano la linearità e il rispetto delle regole, insieme ad congiunzione di ruoli prestabiliti a caratterizzare i sistemi di identità e appartenenza individuali e delle istituzioni pre-riflessivi (la famiglia, il gruppo etnico di appartenenza, le agenzie educative, ecc.).

La società dell'epoca contemporanea è il risultato della dinamica specifica delle società occidentali, le quali hanno maturato il proprio carattere nel dopoguerra, segnatamente a partire dagli anni Sessanta; una società occidentale (e poi globale) i cui cardini sono, l'individualizzazione, il rischio e la sub-politica (Beck, 2000). In questa società così connotata è presente in nuce una contraddittorietà aperta tra spinte moderne e sviluppo del rischio: «L'accrescimento del potere del "progresso" tecnico-economico è messo sempre in ombra dalla produzione di rischi» (Beck, 2000:18).

La natura di queste tematiche può sembrare tanto distante e materia per esperti, sebbene a noi vicina e presente nell'esistenza, ed emerge in modo ricorrente la difficoltà a percepirne la portata, a pensare le giuste contromosse e ad affrontare con lucidità i nodi critici che questi temi portano alla ribalta. È così che le problematiche ed i temi di carattere epocale che segnano la società del rischio sono non tanto il prodotto di una crisi o deviazione del modello di sviluppo delle società occidentali, bensì l'affermarsi pieno e completo della sua logica intrinseca, sono il frutto del pieno dispiegarsi dei processi di modernizzazione. In tale prospettiva la modernizzazione riflessiva riflette a tutti gli effetti un andamento marcato nella direzione della modernità, e non un ripensamento, o una retromarcia rispetto ad essa.

Nella sfera personale gli effetti della modernità riflessiva si ritrovano nella diffusione dei sentimenti di ansia ed incertezza collettivi, sentimenti questi che si sviluppano proprio attraverso la reciproca influenza tra i meccanismi di individualizzazione causati dalla rottura delle tradizionali istituzioni preposte all'integrazione sociale da un lato, e la crescente dipendenza degli individui da istituzioni altamente razionali come scienza e tecnologia dall'altro.

Questo andamento concretamente inscritto nei binari della modernità si può comprendere bene alla luce della crescita del potenziale della razionalità rivolta allo scopo (*Zweckrationalität*): aumentando infatti questa propensione tipica della modernità, si ha come diretta conseguenza l'impossibilità di prevedere le conseguenze ultime di tale andamento, e di tale concatenamento teleologico-razionale (Beck, 2000; Adorno, Horkheimer, 2010).

La società del rischio è chiaramente il prodotto della modernità, della logica capitalistica, dell'accumulo, ed è figlia del progresso intrapreso dalle società occidentali e dell'industrializzazione matura. Questi assi direzionali si vanno diffondendo nell'intero contesto mondiale a seguito dei processi di globalizzazione che sono consustanziali alla società del rischio così come Beck l'ha teorizzata, ricordando i rischi crescenti di una *biografia fai da te*, dove vengono a mancare i sostegni tradizionali delle istituzioni quali famiglia, il partito, lo Stato sociale, il sindacato e la Chiesa. Il rischio si generalizza e diviene una condizione esistenziale di chi, da solo, deve tracciare il suo percorso di vita imbattendosi

in fallimenti e delusioni che solo parzialmente dipendono dall'individuo, ma che è costretto ad affrontare in una situazione di isolamento se non solitudine.

Conseguentemente la produzione di rischi all'interno di una società globalizzata va a rinforzare quella tendenza già marcata nell'epoca contemporanea che riguarda le sperequazioni internazionali: anche la produzione di rischio incide fortemente sull'accentuazione delle disuguaglianze internazionali, venendo così a generare una società globale del rischio all'interno della quale le migrazioni internazionali si trovano ad agire, elevando i migranti ad attori principali in tale scenario (Livi Bacci, 2010).

Il richiamo diretto alla questione delle migrazioni è poi quanto mai appropriato, infatti, una delle caratteristiche precipue della società del rischio è quella di generare rischi che si sottraggono sempre più alla capacità umana di percezione diretta e spesso richiedono l'ausilio di tecnici ed esperti per porre in allerta la popolazione. In linea con quella che è la prospettiva del pensiero dominante le migrazioni vengono inserite nell'alveo dei rischi di cui la società contemporanea è sotto scacco:

La prospettiva è sempre quella di un "noi" che definisce il "loro" come problema, tanto che sui mezzi di informazione di tutte le tendenze politiche il complesso delle fenomenologie riconducibili alla presenza migratoria è solitamente ricompreso sotto un'unica locuzione, una frase nominale estesa: il "problema immigrazione". La negatività del fenomeno è talmente data per scontata che denomina direttamente l'oggetto stesso del discorso: sull'immigrazione si proiettano i malesseri di una società in profonda destrutturazione (Maneri in Palidda, 2009: 65).

Le migrazioni in tale contesto si presentano sotto una duplice luce: da una parte le cause ed i motivi di questo fenomeno non sempre sono chiari e comprensibili all'opinione pubblica, dall'altra però ne toccano gli effetti e li sottolineano. Questa duplice e contraddittoria logica delle migrazioni ha un grande effetto nei confronti delle popolazioni mondiali: è un fenomeno con cui si ha a che fare quotidianamente e in modo sempre più costante e pervasivo, di conseguenza si fa di questo fenomeno una sorta di catalizzatore degli aspetti di incertezza della società del rischio. Nel contesto dell'Unione Europea l'attore principale in questa dinamica è certamente il connubio intessuto tra il sistema mediatico e il pensiero securitario che contribuiscono a guardare all'immigrazione essenzialmente nella prospettiva di minaccia e di rischio:

Se il ruolo, non solo di mediazione ma per molti versi di autonoma costruzione, dei mezzi di informazione è stato estremamente importante nella criminalizzazione dell'immigrazione; se le politiche della paura da un lato e la ricerca di visibilità e consenso da parte degli imprenditori del senso comune dall'altro hanno fornito un irrinunciabile carburante all'"emergenza immigrazione", dietro la materia prima del discorso sull'immigrazione stanno soprattutto le pratiche della "fortezza Europa" nella loro versione italiana, particolarmente radicale (Maneri in Palidda, 2009: 85).

I migranti subiscono come un capro espiatorio le conseguenze di questa situazione in quanto si connotano come avamposto del grande mutamento sociale e del grande ignoto che inevitabilmente il mutamento porta con sé. Infatti il coinvolgimento nei rischi generati dalla società del rischio non sfocia necessariamente in una presa di coscienza, anzi spesso ne provoca una repulsione, una fuga per paura che porta ad un disconoscimento e alla conseguente ricerca di un oggetto sociale aggredibile su cui proiettare l'ansia e la conseguente aggressività.

Il clima di incertezza della società del rischio investe le migrazioni internazionali, fenomeno che già di per sé nasce e si struttura nell'orizzonte dell'incertezza e della non completa conoscenza rispetto al suo impatto sulla realtà sociale. È un dato interessante registrare come ciò porti, da parte delle



società di accoglienza, ad identificare i migranti come portatori di questo clima di incertezza, che è invece insito nelle società della seconda modernità.

La caratteristica intrinseca delle migrazioni della seconda modernità è il fatto di presentarsi come “diaspore” (Ambrosini, 2004) nel senso che si connotano per una stratificazione di identità che vengono mantenute, interpretate, prese e cambiate dai migranti stessi a seconda del loro ruolo e del luogo dove si trovano, della società di partenza e di quella d’accoglienza. Certamente questo caleidoscopio di identità porta irrimediabilmente a delle lacerazioni, a dei conflitti, dove conseguentemente si contrappongono un “noi” e un “loro” che assumono tratti e peculiarità differenti ogni singola volta, e in seno ad ogni differente tipo di conflitto.

In particolare è da tenere sempre presente il fatto che il discorso riguardante l’identità è essenzialmente un discorso relazionale e comunicativo: infatti quello che si viene a sostanziare è la relazione tra un’identità ed un’altra identità e segnatamente *ego* che si relaziona con *alter*. A tal proposito Giddens afferma che nell’era moderna le spinte alla dispersione si fronteggiano con quelle che tendono all’unicificazione, così come l’individuo spostandosi verso una situazione totalmente nuova non necessariamente subisce una frammentazione della sua identità, infatti una persona può far uso della diversità per crearsi una determinata identità, che integri in modo favorevole elementi derivanti da ambiti diversi (Giddens, 1994).

Questi avvenimenti si iscrivono, e contribuiscono a generare, quel clima di incertezza, di precarietà, che è caratteristica saliente della società del rischio, in cui i cambiamenti avvengono in modo così rapido e repentino che non si ha il tempo di recepirli, comprenderli e metabolizzarli in una dinamica veloce che li rende già passati.

Il fenomeno delle migrazioni internazionali avviene quindi all’interno di una dinamica segnata doppiamente dal tema dell’incertezza, dove questo è sia un aspetto “ambientale” e di contesto, che una delle dimensioni caratteristiche del fenomeno stesso. Il clima di incertezza della società del rischio investe in pieno le migrazioni internazionali: è un fenomeno questo che già di per sé nasce e si struttura nell’orizzonte dell’incertezza e della non completa conoscenza rispetto a ciò a cui si va incontro, infatti «il modello culturale del nuovo gruppo è per lo straniero non un rifugio ma un campo di avventura, non un’ovvietà ma un argomento da sottoporre ad analisi, non uno strumento per risolvere situazioni problematiche, ma esso stesso una situazione problematica difficile da dominare» (Schutz, 1944, in Cotesta, 2012: 52).

In questo filone teorico emerge una serrata critica a quella che si era affermata come idea di *Postmodernità*, attraverso una riflessione su quello che lo stesso Vattimo ha definito come *pensiero debole* (Vattimo, Rovatti, 2010). Con questo termine si cerca di definire un particolare atteggiamento filosofico che comprende e si fa carico della dissoluzione delle certezze e dei valori assoluti dove, tuttavia, questo irrimediabile smarrimento non conduce ad una negazione generale del passato, anzi richiama in campo una simpatia verso quegli ideali tradizionali accantonati dal pensiero moderno, e che la modernità con molto sforzo ha cercato di superare per proporre di nuovi. Da qui la convinzione che la società contemporanea risulti senza volto: siamo di fronte ad una società che sfugge alle grandi costruzioni teoriche classiche, pare ci sia quasi un’impossibilità di rappresentarla e compenetrarla ricorrendo solamente alle teorie “classiche”, dove queste appaiono come sfuocate e si scontrano con le concrete peculiarità della società contemporanea. Se la società cosiddetta postmoderna non è più “rappresentabile” è perché essa non viene pensata in termini relazionali adeguati. (Cavallo, Spadoni, 2010).

In seno a questi sguardi sul mondo emerge una nuova prospettiva riguardo ad un concetto importante: affianco alla *differenziazione funzionale* (Parsons, 1978) si situa una nuova logica sociale basata sul concetto di *disembedding* (Giddens, 1994: 32), concetto declinabile nelle tematiche che divengono

veri paradigmi della seconda modernità, in particolare quello dei sistemi aperti, dei problemi della fiducia, del rischio e delle pratiche comunicative.

L'individuo della seconda modernità vede una tensione contrapposta interna al proprio sé: infatti, se da un lato – nella parte di *citoyen* – esercita i propri diritti nel seno delle democrazie rappresentative e nelle arene sociali e politiche, dall'altro lato invece – nella sua connotazione di *bourgeois* – difende essenzialmente i propri interessi privati, interessi che si sostanziano nell'ambito economico e nel mondo lavorativo. È proprio secondo questo modello conflittuale che si comprende come il perseguimento degli interessi compiuti da parte del *bourgeois* provochi il disgregarsi delle condizioni d'esistenza proprie del *citoyen*, che dovrebbe essere colui che ha nelle mani e sostanzia la struttura democratica della società entro la quale viviamo (Beck, 2000: 256).

Nel panorama segnato da una chiara ridefinizione dei paradigmi interni alle strutture sociali, dove la perdita delle certezze e la frantumazione dei ruoli sociali forieri di "certezze sociali" si fa sempre più concreta e penetrante, e dove di pari passo si può rintracciare un procedimento in cui le strutture connettive e di comunicazione sembrano spingere alla individualizzazione della società, si ha la percezione che il percorso del mutamento sociale sia incanalato in una direzione orientata verso la disgregazione più che verso un rafforzamento dei legami sociali che connettono le componenti della società.

Le tesi che si muovono in quest'ottica cercano di ritrovare un punto di equilibrio internamente a questa dinamica che con sempre maggiore evidenza appare come una disgregazione sociale, una perdita della dimensione collettiva, uno scollamento interno ai rapporti umani e la definitiva crisi dell'assetto comunitario e collettivo del vivere quotidiano. Infatti, enfatizzano la posizione secondo la quale ci sia una spersonalizzazione dei rapporti sociali dovuta alla decontestualizzazione dell'agire sociale dei soggetti e la soluzione sovente proposta è quella che richiama come modello di riferimento quello del gruppo primario, quindi un modello basato sulla *Gemeinschaft* toennesiana. Infatti le domande che scaturiscono sono essenzialmente: «se possiamo parlare e lavorare a distanza, della città che bisogno c'è? Ma se non ci vediamo, sentiamo e tocchiamo che società è mai questa? Quindi [...] c'è società tra gli utilizzatori di Internet?» (Cavallo, Spadoni, 2010: XXVI).

Nel contesto di progressivo approfondimento si focalizzerà l'attenzione principalmente su quella che definiamo come *sfera comunicativa*, che necessariamente sarà messa in relazione con l'agire sociale dei soggetti considerati, e che troverà una sua autonomia d'analisi, restando però ben consci del fatto che rappresenta una delle innumerevoli sfaccettature dell'aggregato sociale, e che di conseguenza avrà peculiarità proprie, caratteri in comune e contiguità con altre sfaccettature, e dimensioni più o meno indipendenti ed autonome. Ci pare opportuno ricordare come «le azioni umane [siano] dialetticamente connesse alla struttura sociale» per cui ognuna delle due risulta costitutiva rispetto all'altra (Amin, Thrift, 2001: 69).

Questa prospettiva analitica ha alle fondamenta una visione legata alle interazioni faccia a faccia, solitamente appannaggio delle piccole comunità, contrapponendole invece a quelle che potrebbero essere lette come interazioni più labili e fuggevoli, che si sostanziano a distanza. In particolare l'affrancarsi dei rapporti personali dalla dimensione spaziale, potrebbe condurre a fenomeni quali disfunzione, alienazione ed anche anomia.

Se questo tipo di visione concentra la propria attenzione sulla contrapposizione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*, tuttavia prospettive teoriche e nuovi costrutti cognitivi hanno apportato delle integrazioni, e importanti modifiche concentrando l'attenzione in modo particolare sul progressivo distacco dell'organizzazione sociale dallo spazio, distacco che trova espressione, come già sottolineato, in idee come quella di *disembedding*, «sradicamento» e «compressione dello spazio tempo». Un concetto il

cui contenuto in nuce era stato intuito già a suo tempo da Simmel nell'analisi del «progressivo sviluppo storico verso forme di organizzazione sociale sempre più staccate dallo spazio», e più in particolare il fatto che «lo spazio inteso come la base dell'organizzazione sociale (principio di località) rivela uno stadio dello sviluppo che emerge fra tecniche di organizzazione e dominazione particolaristiche (principio degli affari) e moderne (economia monetaria)» (Rainie, Wellman, 2012).

Le domande prima analizzate e le rappresentazioni che conducono ad una contrapposizione netta fra esperienza comunitaria ed esperienza funzionale, per quanto suggestive, rischiano di avere una prospettiva quantomeno parziale, infatti corrono il rischio di indurre arbitrariamente una dimensione altra nei prodotti tecnologici, o nell'interazione che avviene tra tecnologia, soggetti e società. Introducono nuovi elementi di riflessione sulla relazione uomo-tecnologia, e quindi tecnologia-società, attribuendo ai prodotti tecnologici una sorta di potenza prometeica capace di tracciare un percorso definito e lineare, di determinare un'evoluzione univoca del mutamento sociale che appare quanto mai lontana dalla realtà empirica e sociale. L'errore di non vedere nella tecnologia la sua logica precipua ossia, per parafrasare Marx, quella di relazioni sociali cristallizzate, porta a ritenere la tecnologia stessa quale l'elemento che determina l'agire sociale, i modi di socializzazione e condivisione culturale. Ciò rischia di non far prendere in esame nelle dovute proporzioni la dinamica dialettica che sta alla base della sostanza sociale, e quindi anche nella relazione tecnologia-uomo-società (Amin, Thrift, 2001).

È sulla scorta di queste considerazioni che *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* non dovrebbero vedersi come una dicotoma stringente, essere interpretate come parti di un progresso lineare dove l'una viene estromessa dal sopraggiungere dell'altra, bensì come due *idealtipi* che si compenetrano vicendevolmente, con la prevalenza di una dimensione piuttosto che dell'altra a seconda dei contesti.<sup>7</sup> Nonostante l'indiscussa capacità euristica delle categorie qui ricordate, se interpretassimo la società alla luce del suo essere una realtà complessa, *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* rappresenterebbero due possibilità di organizzazione e di relazione aperte, non per forza di costrutti autoescludenti l'uno con l'altro.

Guardando a questo orizzonte sociale del nuovo millennio comprendiamo come migrazione e modernità siano due fenomeni intimamente connessi, inscindibili tra loro, infatti il diffondersi della modernizzazione nel mondo è inconcepibile senza lo spostamento di grandi masse di persone. Il fenomeno della seconda modernità genera una “ridondanza di persone” (Bauman, 1999) nel senso che le persone non riescono a sistemarsi nel posto in cui stanno e spesso decidono di tentare di costruirsi una vita altrove, ovvero debbono muoversi, in modo più o meno spontaneo, a causa di fenomeni non controllabili dai singoli

La seconda modernità è caratterizzata dalla costanza del fenomeno delle persone in movimento, orientamento in conflitto con i caratteri della modernità caratterizzata dalla necessità di ordinare e di normalizzare i contesti di riferimento. Questo orientamento si sostanzia in una cornice economica che tende a esaltare il concetto di progresso economico che induce al movimento delle popolazioni per soddisfare i bisogni del sistema economico-capitalistico mondiale e per assecondare i bisogni ed i desideri di miglioramento delle condizioni di vita delle persone.

Le migrazioni internazionali avvengono in strettissima connessione con quello che è l'assetto della società globale in cui viviamo, e di conseguenza interagiscono con questa in modo biunivoco, cioè assumendo da un lato logiche tipiche della società e dall'altro contribuendo a generare dinamiche specifiche interne alla società stessa.

---

<sup>7</sup> Lo stesso Tönnies ammette che nella società permangono alcuni aspetti della comunità la quale, anche in un'organizzazione costruita artificialmente su basi razionali e spinta da azioni strategiche e funzionali, continua a essere una parte rilevante della realtà della vita sociale.

Questa lettura della società fatta a partire dalle chiavi teoriche di Beck, Giddens e Bauman permette di inquadrare il contesto societario e il suo mutamento storico all'interno del quale le migrazioni internazionali si inseriscono. Nel corso della ricerca, infatti, si focalizzerà specificamente la sfera comunicativa considerata in relazione all'agire sociale dei soggetti in una prospettiva di autonomia di analisi che tenga conto delle peculiarità ma anche dei caratteri in comune, interdipendenti e in riferimento ad altri aspetti sociali.

Concludiamo ricordando che «le azioni umane sono dialetticamente connesse alla struttura sociale» (Ahearn, in Duranti, 2002: 19) per cui struttura sociale ed azione umana sono intimamente connesse, reciprocamente costituite l'una rispetto all'altra e viceversa, sicché la prospettiva d'analisi dovrà tenere presente questa influenza biunivoca per non rendere la persona un mero attore passivo né tantomeno leggere i fenomeni sociali come semplicemente emergenti dalle caratteristiche prometeiche dell'individuo.

## 1.2 – Società in rete

La riflessione sulla società in rete proposta da Manuel Castells offre un approfondimento dei caratteri più rilevanti della rivoluzione tecnologica basata sui sistemi comunicativi particolarmente utile ai fini della ricerca. Lo studioso parla infatti apertamente della comparsa di una nuova struttura sociale, struttura che abbraccia strettamente l'intero pianeta, pur declinandosi in modi differenti, a seconda delle peculiarità culturali e dell'agire delle istituzioni.

La nuova struttura sociale trova le proprie fondamenta nell'informazionalismo, un inedito modello di sviluppo che si plasma sotto la spinta del modo di produzione capitalista che, alla fine del ventesimo secolo, trova un momento unico di ristrutturazione e di ridefinizione dei propri equilibri interni.

Un nuovo sistema di comunicazione, che sempre più parla una lingua digitale universale, sta determinando sia il perfezionamento in ambito globale della produzione e distribuzione delle parole, dei suoni e delle immagini della nostra cultura, sia la loro personalizzazione in base ai gusti delle identità e gli stati d'animo degli individui. Le reti informatiche interattive si sviluppano in maniera esponenziale, creando nuove forme e canali di comunicazione, plasmando la vita e al tempo stesso venendone plasmati (Castells, 2002: 2).

La *rete* che presenta Castells non si riferisce solamente alla rete Internet e del web, sebbene abbia molto a che fare con questa, in particolare la sua definizione di rete può essere assunta in un primo momento come totalmente estranea a quello che è il sostrato costituito dal web. Infatti Castells parla di una rete come «un insieme di nodi interconnessi. Un nodo è il punto in cui una curva interseca se stessa» (Castells, 2002). È pur vero che nel contenuto di *La nascita della società in rete*, emerge come centrale Internet e il mondo del web, «Internet è un network di comunicazione globale, ma il suo utilizzo e la sua realtà in evoluzione sono il prodotto dell'attività umana in condizioni specifiche e percorsi storici differenti» (Castells, 2006). Infatti è all'interno di questo sistema tecnologico che si vengono a sostanziare le principali caratteristiche della società in rete, che non riguardano soltanto l'aspetto comunicativo, bensì vanno ad investire l'intera organizzazione sociale dal punto di vista economico, produttivo, di relazione, e quindi l'intera società nel suo complesso. Ed è opportuno ricordare come una delle specificità biologiche dell'essere umano sia la comunicazione consapevole e

la trasformazione delle forme di comunicazione apportata da internet incide di conseguenza anche sul sistema di relazioni sociali.

La società si può così interpretare come un sistema aperto costituito da diverse opportunità relazionali, le quali hanno la capacità di coesistere e di intrecciarsi, originando in tale modo una dinamica che alterna rapporti di carattere impersonale schiettamente comunitario. Ancora una volta le caratteristiche ontologiche della società della modernità riflessiva, società che bene è ridefinita dall'idea di *sistema aperto* (Cavallo e Spadoni, 2010), richiamano in causa aspetti centrali di una teoria che propone le relazioni sociali quale proprio assioma di partenza: la società della seconda modernità, in questo contesto, può essere intesa come una rete di relazioni, la società in rete secondo la definizione di Castells (Castells, 2002).

All'interno di questo paradigma teorico emergono nuovamente le due dimensioni toennesiane di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*, individuate rispettivamente nei rapporti informali e nelle strutture/istituzioni (Donati, 2013). Sono dunque le relazioni intessute tra i soggetti che sostanziano la rete a determinare la coesione delle odierne comunità che tendono sempre più a configurarsi come aspatiali e legate alla connessione in rete e ai social network, mentre la società della seconda modernità si esprime in relazioni spazialmente determinate prive però di profondità e vincolate ad una meccanica utilitaristica.

La comunità, o meglio ancora il concetto di comunità teoricamente elaborato, si sta configurando secondo le forme ed i contenuti di un vero e proprio *social network* allargato, più che secondo le dinamiche proprie di un gruppo. Nella natura relazionale dei social network emerge che la comunità è tutt'altro che sparita, si è al contrario orientata verso uno spazio più ampio, uno spazio che non si sostanzia come meramente fisico e di contatto, uno spazio però altrettanto esistente e che, in alleanza con il concetto di rete, chiarisce come la teoria del social network sia un'evoluzione del concetto di comunità all'interno delle società di seconda modernità (Rainie e Wellman, 2012).

Nel contesto della società di seconda modernità si trasforma anche il processo di creazione delle identità, le modalità attraverso cui esse si costruiscono e in base a quali dispositivi. Le identità si producono in maniera del tutto differente rispetto al periodo moderno, perdendo la loro consistenza di solida costruzione a partire dalla scelta graduale dei valori ritenuti rilevanti nella propria caratterizzazione personale e lasciano così il posto a identità liquide, ad assunzioni progressive di maschere sempre diverse (Bauman, 2011).

L'identità cede quell'alone di staticità per arricchirsi di sfaccettature, zone d'ombra e di luce che vengono messe in evidenza a seconda dei contesti. L'identità diviene un raggruppamento di caratteristiche diversificate che consente di potersi adattare alle molteplici situazioni della quotidianità, ai molteplici contesti in cui è immerso l'individuo contemporaneo. Una celebre definizione di questo nuovo assetto dell'identità, ricco di elementi diversificati ed afferenti ad ambiti diversi, peraltro senza una necessaria coerenza ed armonia interna relativa alla struttura dei riferimenti e dei valori, è quella di *identità a palinsesto* (Bauman, 1999), che particolarmente si adatta alla caratterizzazione dell'individuo nell'età delle reti.

Anche l'immagine di sé si frantuma in una raccolta di istantanee, ciascuna in grado di evocare, veicolare ed esprimere il proprio significato, senza alcun riferimento alle altre. Invece di costruire la propria identità, con gradualità e pazienza, come si costruisce una casa [...] si preferisce "ricominciare sempre dall'inizio", sperimentando forme indossate sul momento e altrettanto facilmente dismesse: l'esito è una identità a palinsesto. E' questo il tipo di identità che si adatta ad un mondo in cui "l'arte di perdere il ricordo" è una risorsa non meno importante [...] dell'arte di fissare nella memoria: in cui dimenticare piuttosto che imparare, è la condizione per conservare il benessere, in cui ogni nuovo evento e persona entra ed esce senza senso dal campo

visuale dell'obiettivo fisso dell'attenzione, e dove la stessa memoria è come un videotape: sempre pronto ad essere cancellato per registrare nuove immagini, e dotato di una "garanzia a vita" solo grazie alla mirabile capacità di auto-cancellarsi senza fine (Bauman, 1999: 66).

L'individuo agente nella seconda modernità, immerso in un mondo soggetto a grandi cambiamenti, contraddittori e difficilmente controllabili, tende ad aggregarsi assecondando le identità primarie di carattere nazionale, religioso, etnico e territoriale. Questa tendenza affonda le proprie radici sin nelle origini della società umana, dove in particolare l'identità etnica e religiosa erano fonte principale di significato per l'uomo. Sebbene questo sia un tratto nell'organizzazione sociale, un rafforzamento delle identità primarie che si amplifica, e tende a diventare sempre più escludente, in un periodo storico segnato da una generalizzata destrutturazione delle organizzazioni e da una perdita di legittimità da parte delle istituzioni (Giddens, 1994).

Se l'affermazione di particolari identità non conduce necessariamente ad una chiusura, o ad una impossibilità di rapportarsi ad altre identità (si pensi al fatto che donne e uomini si rapportano quotidianamente pur afferendo a concrete identità alternative) ovvero a voler riportare l'intera società nella propria identità è evidente che gli attributi identitari segnano e plasmano le relazioni sociali ed i rapporti tra gli individui e i gruppi sociali.

Richiamando un importante passaggio del pensiero di Castells è possibile comprendere come i cambiamenti evidenziati stabiliscano una relazione importante tra identità e società delle reti, ed anche una nuova dinamica tra quelle che sono definite le identità ascrisse e le identità acquisite: la società contemporanea ha elevato a valore centrale la capacità di auto-promuoversi e di costituirsi come individuo di successo in forma prevalentemente individuale, svincolandosi dai legami tradizionali. Emerge amplificato il conflitto in atto tra il piano individuale e quello collettivo che si riverbera nella contrapposizione macrostrutturale tra globale e locale, incidendo anche sulle definizioni dell'identità:

D'altro canto reti globali di scambi strumentali nel frattempo attivano e disattivano in modo selettivo individui, gruppi, regioni e persino paesi, a seconda della loro rilevanza, nel raggiungere gli obiettivi elaborati nella Rete, in un flusso inesorabile di decisioni strategiche. Ne deriva una spaccatura fondamentale tra lo strumentalismo astratto, universale, e le identità particolaristiche, storicamente radicate. Le nostre società sono sempre più strutturate attorno a un'opposizione bipolare tra la Rete e l'io.

In questa situazione di schizofrenia strutturale tra funzione e significato, gli schemi di comunicazione sociale sono sempre più sotto pressione. E quando la comunicazione si interrompe, quando non esiste più neanche sotto forma di comunicazione conflittuale (come nel caso delle lotte sociali o nell'opposizione politica), i gruppi sociali e i singoli individui si estraniando gli uni dagli altri, vedono l'altro come un estraneo, alla fine come una minaccia. In questo processo, la frammentazione sociale si diffonde, in quanto le identità si fanno sempre più specifiche e difficili da condividere (Castells, 2002: 3).

A tal proposito, internamente ai network sociali, molti legami interpersonali sono incardinati essenzialmente sui ruoli specifici interpretati dagli individui, più che sull'interezza della personalità. Si può arrivare a parlare di specializzazione dei legami: attraverso la compartecipazione a diverse comunità, i singoli possono ottenere diversi tipi di benefici, quali supporto emotivo, informazioni, aiuti materiali, identità sociale e senso di appartenenza (Rainie e Wellman, 2012). Questo particolare modo di intendere le appartenenze e le dinamiche identitarie si iscrive nella più generica crisi delle identità individuali e collettive tradizionali, che si accompagna alla perdita del controllo delle istituzioni politiche, al declinare dell'aspetto nazionale, tutti punti relazionati con il processo di globaliz-

zazione. Le spinte di tipo particolaristico vanno rilette nelle cornici sociali e psicologiche che muovono i singoli – ma anche i gruppi – alla ricerca di forme di identità e di appartenenza più immediate ed emotivamente significative.

Se sono i processi di comunicazione a sostanziare le culture, tenendo presente che i processi comunicativi si strutturano sulla produzione e sul consumo di segni (Barthes, 1992), emerge come non ci sia separazione tra realtà e rappresentazione simbolica dettata dalla comunicazione: l'uomo vive ed agisce immerso in un ambiente simbolico generando *culture e identità collettive*.

In questo contesto i network sono sistemi molto efficienti, sono il prodotto conseguente della società in rete, sono delle organizzazioni decentrate, con una buona distribuzione di quella che può essere considerata come una leadership fluida e ripartita, dove il processo decisionale è distribuito. Pertanto è una prospettiva orizzontale quella che si trova nell'interazione tra i partecipanti dei network, un'interazione che si colloca a cavallo di due livelli di azione: il livello individuale ed il livello del network stesso, la rete nel suo insieme. Lo sviluppo di relazioni personalizzate è tendenzialmente facilitato dall'abbattimento delle barriere sociali, che secondo alcune prospettive di analisi si ritiene implicito nello sviluppo delle società tardo moderne (Galimberti, 2011).

In un altro piano, ma con la stessa logica, si può affermare che nel mondo delle reti, per connettere globalità e localismo è centrale un adeguato collegamento tra i diversi network.

La nostra esplorazione delle strutture sociali emergenti nei diversi domini dell'attività e dell'esperienza umane conduce a una conclusione generale: come tendenza storica, le funzioni e i processi dominanti nell'Età dell'informazione sono sempre più organizzati intorno a reti. Le reti costituiscono la nuova morfologia sociale delle nostre società e la diffusione della logica di rete modifica in modo sostanziale l'operare e i risultati dei processi di produzione, esperienza, potere e cultura. Sebbene la forma di organizzazione sociale in rete sia esistita in altri tempi e in altri spazi, il nuovo paradigma della tecnologia dell'informazione fornisce la base materiale per la sua espansione pervasiva attraverso l'intera struttura sociale. Inoltre la logica di rete induce una determinazione sociale di livello superiore rispetto a quello degli interessi sociali specifici espressi nelle reti: il potere dei flussi afferma la sua priorità sui flussi del potere (Castells, 2002). La presenza o l'assenza all'interno di una rete e le dinamiche di ciascuna rete nei confronti delle altre rappresentano fonti critiche del dominio e del cambiamento nella nostra società: una società che può essere a ragione definita *società in rete*, condizionata dalla morfologia sociale rispetto all'azione sociale.

Pertanto, le nostre società si caratterizzano per lo sviluppo parallelo di due tendenze contrapposte: l'individualismo e il comunitarismo. Con individualismo possiamo intendere il comportamento che tende a focalizzarsi su progetti e interessi individuali, partendo dall'insieme di un immaginario individualista. Il termine comunitarismo rimanda invece all'identità condivisa, chiama in causa un ben determinato sistema di valutazioni e credenze all'interno del quale si rende possibile il realizzarsi di tipi di identità *altre* (Dal Lago, 2009). La realtà sociale come ci appare, letta attraverso le categorie sopra indicate, esiste soltanto come compromesso fra queste due differenti anime della socialità. Le tendenze della network society mostrano una chiara dialettica tra la personalità e aspetto tradizionale e se si vuole culturale, o detto in altro modo tra individuo e comunità.

Tuttavia la pervasività delle contingenze è tale che diviene complesso porsi all'esterno di quella che pare essere la logica sottostante alla strutturazione delle società contemporanee, ossia alla rete. Ancora Castells delinea con chiarezza come l'essere dentro o fuori dalle reti porti a situazioni e vantaggi decisamente sperequati:

Quando le reti si diffondono, il loro sviluppo diviene esponenziale, in quanto crescono in modo esponenziale i benefici di stare nella rete, grazie al più grande numero di connessioni, mentre il costo cresce in modo lineare. Gli svantaggi per chi si trova all'esterno della rete aumentano

con lo sviluppo della rete stessa, a causa della diminuzione delle opportunità di raggiungere altri elementi esterni alla rete (Castells, 2002: 76).

Emerge al riguardo come la rete e i flussi siano l'architettura ultima della società descritta da Castells, come questa sia unita a filo doppio con la dimensione urbana, tema particolarmente rilevante ai fini della ricerca. Al riguardo Castells apre la prospettiva dello spazio dei flussi, della relazione tra luogo e flussi che trova nella dimensione urbana la sua espressione più compiuta.

Lo spazio è il supporto materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo. Aggiungo immediatamente che qualsiasi supporto materiale reca sempre un significato simbolico che non dipende dalla contiguità fisica, dato che questa è proprio il caso delle pratiche sociali dominanti dell'Età dell'informazione.

[...] La nostra società è costruita intorno a flussi: flussi di capitali, flussi di informazione, flussi di tecnologia, flussi d'interazione organizzativa, flussi di immagini, suoni e simboli. I flussi non sono solo un elemento dell'organizzazione sociale: sono l'espressione dei processi che dominano la nostra vita economica, politica e simbolica. Se ciò è vero, allora il supporto materiale dei processi dominanti nelle nostre società sarà l'insieme degli elementi che supportano tali flussi e che rendono materialmente possibile la loro articolazione in tempo simultaneo.

Propongo quindi l'idea dell'esistenza di una nuova forma spaziale propria delle pratiche sociali che dominano e plasmano la società in rete: lo spazio dei flussi. Lo spazio dei flussi è l'organizzazione materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo che operano mediante flussi. Per flussi intendo sequenze di scambio e interazione finalizzate, ripetitive e programmabili tra posizioni fisicamente disgiunte occupate dagli attori sociali nelle strutture economiche, politiche e simboliche della società.

[...] Lo spazio dei flussi non pervade l'intero campo dell'esperienza umana della società in rete. Infatti, la maggioranza schiacciante delle persone, nelle società avanzate come in quelle tradizionali, vive in luoghi, e pertanto percepisce il proprio spazio come uno spazio basato sui luoghi. Un luogo è una località la cui forma, funzione e significato sono autosufficienti all'interno dei limiti della contiguità fisica (Castells, 2002: 473-485).

Il diffondersi di questa geometria dei flussi e della loro pervasività all'interno della vita sociale si relaziona con la sfera tecnologica mondiale. Tutto il mondo è stato attraversato dallo svilupparsi delle nuove tecnologie e del loro fulmineo diffondersi, tanto che in poco più di vent'anni l'intero pianeta ha conosciuto uno sviluppo tecnologico, in particolare tecnologia dell'informazione, mai conosciuto prima. In definitiva, la tecnologia dell'informazione e della comunicazione che fa perno attorno a Internet è assai più di un "frammento" della struttura tecnologica contemporanea, ne è diventato uno degli assi, se non l'asse portante.

### 1.2.1 – Società in rete: spazio e città

La società in rete vede l'ampia pervasività delle reti nell'organizzazione delle società umane, tuttavia lo spazio dei flussi non esaurisce in maniera totalitaria ed esclusiva l'esistenza delle persone della seconda modernità. Infatti, la grande maggioranza delle persone vive nei *luoghi*, ed almeno preliminarmente percepisce il proprio spazio di vita come uno spazio centrato sul luogo, basato sul luogo, sulla località. Nella sua trattazione del rapporto tra società delle reti e luoghi Castells identifica un



luogo come un determinato territorio la cui forma, funzione e significato sono autosufficienti, e lo sono all'interno dei limiti della contiguità spaziale e fisica del luogo stesso (Castells, 2001).

L'analisi della vita nelle metropoli è un oggetto classico della sociologia: pioniere è certamente Simmel che all'inizio del secolo scorso ha intuito come le metropoli siano luoghi in cui si strutturano particolari sistemi di relazione e si producano trasformazioni individuali tipiche di una nuova condizione umana. È interessante ricordare come la modernità sia letta da Simmel a partire da due temi fondamentali: lo sviluppo delle metropoli e del modo di vita metropolitano e l'affermazione dell'economia monetaria (Simmel, 1996).<sup>8</sup> Il pensiero di Simmel, ripreso poi anche da Wirth e da Benjamin, guarda ai nuovi tratti dell'urbanesimo come costitutivi di un nuovo modo di vita, incommensurabile rispetto ai precedenti modi di vita, e ne fa certamente un idealtipo del modo di vita moderno che, nella seconda modernità, giungerà a dispiegare in pieno tutta la propria potenzialità innovativa.

Nell'analisi della dimensione urbana è utile tenere sempre presente come le città di tutto il mondo, e in particolare le metropoli, siano sempre più multietniche e multiculturali, rispondano al paradigma delle cosiddette *global cities*. Lo stretto legame tra la società moderna e la realtà urbana è un aspetto messo a fuoco dalla Scuola di Chicago<sup>9</sup> con un ampio spettro di analisi sul mondo urbano quale nuovo *habitat* umano (Cipollini, Truglia, 2015: 17).

Tuttavia è nella società contemporanea che questo connubio tra società moderna e realtà urbana si è ampliato e rafforzato, e sta portando alle estreme conseguenze le dinamiche già intraviste dai sociologi di Chicago: emerge un approfondimento di quella che è la composizione etnico-nazionale dei tessuti sociali urbani, l'espandersi della compresenza di nazionalità differenti, il rafforzarsi delle possibilità e delle esperienze di interazione culturale e pratiche di intercultura.

Il tema della città e lo scenario urbano come contesto di riferimento esprimono pienamente le molteplici trasformazioni a cui è andata incontro la città contemporanea influenzando il sistema di relazioni sociali e la stessa modifica degli attori sociali, in particolar modo accentuando i tratti caratteristici della seconda modernità. In tal modo le grandi città contemporanee,<sup>10</sup> sviluppano un aumento delle reti relazionali e della complessità delle stesse influenzando sulle reti comunicative, in cui domina l'individualismo in un contesto di forte mobilità dell'individuo (Bauman, 1999).

La città fisica vede al contempo una marcata e sempre più netta differenziazione tra quelli che sono gli spazi pubblici (in diminuzione e commercializzazione) e quelli privati, generando così un'atrofizzazione delle opportunità di contatto e di relazioni interpersonali a carattere approfondito (Augé, 2009). Contemporaneamente aumentano le dimensioni e lo sviluppo reticolare della città che determinano inesorabilmente un accrescimento della mobilità individuale, della necessità di spostamenti per incontri fisici, aspetto che incentiva i rapporti mediati dalla tecnologia e dalle reti digitali. Si assiste quindi ad una pulsione contraddittoria che premia maggiormente gli incontri mediati a discapito dei

---

<sup>8</sup> Il pieno affermarsi dell'economia monetaria – oltre ad essere un elemento della modernità – è una chiara metafora dei nuovi assetti di relazioni sociali incentrati sul movimento, i flussi e la dinamica di rete, nonché sulla tendenza alla strumentalità delle relazioni interpersonali.

<sup>9</sup> Nel contesto del rapido sviluppo delle città statunitensi sulla spinta delle migrazioni di inizio Novecento che ne facevano dei crogiuoli etnici di grande interesse, lo sguardo dei sociologi nord-americani era rivolto all'analisi della struttura urbana, al formarsi di zone eterogenee nel contesto urbano, dove zone residenziali e di prestigio convivevano con zone di marginalità, di esclusione sociale e di degrado urbano. Certamente lo sviluppo delle città nel corso dei decenni del XX secolo hanno fatto dei modelli elaborati dalla Scuola di Chicago delle chiavi di lettura parziali, e spesso lo sviluppo urbano ha seguito un andamento deregolamentato o incontrollato in cui i condizionamenti storici ed economici hanno inciso fortemente sul processo espansivo delle città moderne. In particolare gli approcci della "ecologia fattoriale urbana", a partire dal contributo di R. A. Murdie, hanno evidenziato come la differenziazione del territorio urbano sia fortemente condizionata dallo status "socio-economico", "familiare" ed "etnico" delle popolazioni, ai quali si sovrappongono le tendenze alla segregazione, oltre ai fattori economico-politici e di infrastruttura urbana.

<sup>10</sup> Anche nella riflessione di Tönnies è presente il ruolo centrale della città, considerata come il contesto di piena affermazione della modernità e di conseguenza il luogo del pieno affermarsi della *Gesellschaft*.

contatti personali ed immediati, una forma di relazione sempre più adatta ai network più che ai gruppi, e sempre più dipendente dalle infrastrutture delle reti e dai supporti tecnologici (Wellman, 1999). Queste dinamiche sono incentivate anche dal fenomeno della mobilità, dislocazione e dispersione nel territorio urbano delle persone:

La dispersione residenziale su territori privi spesso di servizi essenziali, ha come presupposto l'aumento della mobilità della popolazione residente. Tale fattore consente lo svolgimento delle attività professionali, sociali, culturali e ricreative, portando a pieno compimento uno dei tratti della condizione urbana già segnalato dai sociologi di Chicago come aspetto essenziale dell'urbanesimo: la "mobilitazione" dell'individuo (Park, Burgess, McKenzie, 1925). Si formano nuove centralità urbane basate sulle attività economiche, tecnologiche, logistiche, commerciali e aumenta l'intreccio dei percorsi e dei riferimenti che si sovrappongono e, a volte, sostituiscono la relazione unidirezionale e centripeta tra centro e periferie. Ai margini della città consolidata si realizza un mutamento del territorio urbano che perde i confini certi e che, attraverso la convergenza di molteplici decisioni economiche, sociali, culturali o strettamente individuali, tende ad affermare la realtà della dispersione urbana, una "città diffusa" i cui confini, margini, percorsi divengono incerti e mobili, come la velocità che caratterizza la vita sociale nella seconda modernità (Cipollini, Truglia, 2015: 32).

Nonostante questo mutamento che tende ad incidere sullo spazio e sulle modalità del suo uso nella società delle reti la dimensione spaziale permane e mantiene una chiara importanza, che per quanto ridotta dall'architettura delle reti stesse, non si può considerare superata. Piuttosto la dimensione urbana trova una sua matura affermazione quale dimensione spaziale specifica dell'età delle reti. Le città sono il luogo in cui si concentrano le persone, luogo che permette lo svilupparsi ed ampliarsi del mercato, consente e facilita la divisione del lavoro che conduce individui e gruppi verso mansioni specifiche. Questo assetto è in definitiva il risultato di una situazione che ha modificato continuamente le condizioni materiali di vita e ha reso sempre più necessari aggiustamenti e riadattamenti alle nuove situazioni per poter far fronte alle sfide della società di seconda modernità. Queste relazioni che si vengono a produrre tra lo spazio dei flussi e lo spazio dei luoghi ed ancora tra globalizzazione e localizzazione che avvengono simultaneamente – glocalizzazione (Geertz, 1999; Bauman, 1999) – non conducono ad esiti predeterminati, bensì si strutturano in riferimento agli attori che agiscono in queste realtà ed alle strutture entro le quali queste si sostanziano. Di conseguenza risulta indispensabile l'analisi dettagliata, a partire dei legami relazionali e delle reti relazionali-comunicative, per comprendere i possibili legami tra individui-reti-flussi e spazi urbani.<sup>11</sup> In altri termini, nella società delle reti, è fondamentale un adeguato collegamento tra i diversi network per poter connettere globalità e localismo (glocalismo) senza che questi due livelli entrino in conflitto tra loro. In tale contesto è questa una delle caratteristiche più interessanti delle migrazioni internazionali: fenomeni che si strutturano nella tensione tra globale e locale e che si sono costruiti a partire dalla dinamica di rete.

L'acuto sguardo di Park sul mondo delle città, sul loro funzionamento interno, sulla morfologia dei rapporti umani che si elaborano in seno alle città stesse, riesce a delineare dei tratti caratteristici che sono la base su cui vanno ad inserirsi i network, le relazioni di rete tipiche della città delle reti e connessi con il tema delle migrazioni. Infatti per Park la morfologia della città deriva sì dalle sue strutture geografiche e territoriali, ma in modo principale dall'istinto di aggregazione e di adattamento dei gruppi sociali (Park, 1995). Una città in cui la prossimità di spazio ha sì un ruolo importante ma

---

<sup>11</sup> È da ricordare come il fenomeno della diffusione urbana sia caratterizzato da iniziative individuali, di famiglie e di imprese, e conduce alla modificazione dell'assetto urbano con la creazione di un territorio senza soluzione di continuità, caratterizzato dalla giustapposizione di aree eterogenee che si posizionano una accanto all'altra senza reali forme di relazione e tradizioni che possano ricondurle ad una realtà unitaria e coerente (Cipollini, Truglia, 2015).

non determinante nella strutturazione dei rapporti interpersonali, della vita di gruppo e degli atteggiamenti quotidiani, ossia del formarsi dei network relazionali.

La “mobilità” rappresenta quindi la condizione obbligata dell’agire sociale nel contesto della metropoli: attività lavorative, sociali, culturali si svolgono ormai in un contesto territoriale dilatato che richiede all’individuo l’attraversamento dei territori della città a contatto con altri individui impegnati nel medesimo compito di soddisfare le diverse esigenze della vita quotidiana. La prossimità fisica non genera né incontro né relazione e la folla metropolitana si sfiora senza fermarsi e senza che il contatto saltuario generi alcuna forma di coinvolgimento interpersonale (Cipollini, Truglia, 2015: 62).

In definitiva la città e la vita cittadina rivisitano il concetto, l’importanza e la determinatezza della dimensione spaziale e lo fanno in rapporto a quella che è la vita sociale che si sviluppa internamente alla città.

Il pensiero di Park e il suo concetto di *segregazione*, come caratteristica urbana basata sulla compresenza di aree eterogenee animate da mondi sociali incommensurabili e non comunicanti, aiutano a comprendere al meglio il sostrato della vita cittadina come base imprescindibile per comprendere l’evoluzione delle città ai tempi delle reti e delle *città dei bits* (Mitchell, 1995).

I trasporti e le comunicazioni hanno determinato, insieme con molti altri cambiamenti silenziosi ma di grande portata, quello che ho chiamato «mobilizzazione dell’individuo». Essi hanno moltiplicato le opportunità dell’individuo di avere contatti e rapporti con i suoi compagni, ma hanno reso questi contatti e rapporti più transitori e meno stabili. Una parte considerevole degli abitanti delle grandi città, inclusi quelli che abitano nelle case popolari e nei condomini, vivono come vive la gente nei grandi alberghi, incontrando altre persone ma senza che si realizzi una reciproca conoscenza. L’effetto di tutto questo è che le relazioni più intime e stabili, proprie della piccola comunità, vengono sostituite da rapporti fortuiti e casuali. In queste circostanze lo status dell’individuo è determinato in misura considerevole da simboli convenzionali – la moda e la «facciata» – e l’arte della vita si riduce a camminare su un terreno infido e a studiare scrupolosamente stile e belle maniere.

Non sono solo i trasporti e le comunicazioni a rendere tendenzialmente più facile la mobilità dell’individuo, ma anche la segregazione della popolazione urbana. Il processo di segregazione crea distanze morali che fanno della città un mosaico di piccoli mondi che si toccano ma non penetrano l’uno nell’altro. Questo permette individui di passare rapidamente e facilmente da un ambiente morale ad un altro e incoraggia l’affascinante ma pericoloso esperimento di vivere contemporaneamente in parecchi mondi differenti, forse contigui ma rigidamente separati (Park, 1916 in Rauty, 1995: 16).

Le società contemporanee sono dominate dalla dimensione urbana e le persone, le comunità, ed i network stessi sono per la maggior parte inseriti in spazi metropolitani: è nelle città che la frattura tra individuo e gruppo sociale mette in seria difficoltà la stabilità dei sistemi sociali; sembra infatti prodursi un’accentuazione dei conflitti tra le due dimensioni considerate. Anche il classico conflitto intrinseco alla dimensione urbana che scaturlisce tra i differenti gruppi sociali in competizione reciproca per l’affermazione del proprio spazio e per il proprio adattamento (Park e Burgess, 1925), si ripositiona in un conflitto dalle caratteristiche maggiormente individuali, vede contrapposti i singoli in una competizione indirizzata alla realizzazione del proprio individuale progetto di vita.

Seguendo questa analisi è necessaria un’osservazione attenta, oltre che dei processi inclusivi, anche delle dinamiche di esclusione, di produzione di marginalità e di segregazione, fenomeni che mantengono la loro rilevanza anche all’interno delle città delle reti e che cambiano forma e modo ma

la cui sostanza si presenta simile a quella studiata dalla sociologia classica, e dalla Scuola di Chicago in particolare. Le parole di Castells consentono di inserire queste dinamiche all'interno delle realtà urbane segnate dalla presenza delle reti e dell'aggregazione basata sui network.

L'interruzione delle comunicazioni interindividuali e interculturali, e il trionfo dell'organizzazione dello spazio come difesa dall'altro da sé, determina la formazione di aree fortemente segregate: comunità protette da cancelli per i benestanti, ghetti per i miserabili.

In risposta ai trend di concentrazione suburbana e di individualizzazione delle modalità abitative, le città e gli spazi pubblici diventano espressioni di un localismo che limita la vitalità.

[...] In generale, la nuova realtà urbana sembra dominata da un doppio movimento, di inclusione nei network transterritoriali e di esclusione da essi, in virtù della progressiva separazione degli spazi. Maggiore è il valore di luoghi ed individui, maggiore è la loro connessione ai network interattivi, e viceversa. Alcuni spazi vengono tagliati fuori, scavalcati dalla nuova geografia delle reti, come avviene per le aree rurali depresse e per i sobborghi cittadini di tutto il mondo. L'urbanesimo frammentario agisce sulla base di reti infrastrutturali isolate (Castells, 2004: 53).

Le riflessioni di Castells sono pertanto costrutti interessanti ai fini dell'applicazione all'interno della realtà urbana. Le società contemporanee hanno un rapporto privilegiato con l'ambiente urbano tale da rappresentare un tema centrale anche ai fini della ricerca. Possiamo ricordare l'avverarsi delle previsioni che parlavano del Ventunesimo secolo come il secolo che avrebbe visto un pianeta ampiamente urbanizzato, con la popolazione sempre più concentrata in regioni metropolitane sempre più ampie e in sviluppo, rispetto a zone extra-urbane e rurali sotto popolate e in via di abbandono. Peraltro il 2007 è stato l'anno che ha registrato un cambiamento storico dal punto di vista della collocazione demografica: la popolazione insediata in territori urbani ha superato quella insediata in territori extraurbani, e le stime demografiche prevedono che nel 2030 la percentuale di persone residenti nel contesto urbano salirà a ben il 60%.<sup>12</sup> Sono dati che illustrano da soli l'importanza di analizzare i fenomeni sociali oggetto della ricerca nella cornice della dimensione urbana sempre più caratterizzante la società contemporanea.

Lo spazio urbano della seconda modernità si caratterizza per la sua dilatazione su territori immensi che caratterizzano le grandi megalopoli contemporanee (Borja, Castells, 1997; Bauman, 1999): le città sono interessate da un mutamento continuo e multiforme, da un ripensamento della propria morfologia che si trova ad essere condizionata congiuntamente dalle dinamiche economiche e dai processi di globalizzazione.

La prospettiva urbana, tuttavia, sembra anche delineare un paradosso: lo spazio diventa una variabile dipendente del processo sociale e non rappresenta più la determinate principale nell'immaginario sociale della città (Amin, Thrift, 2001). Nel sostrato ampio e connesso della città, ricco di limitazioni e aporie in termini di reale assonanza tra prossimità fisica e relazione tra individui, è internet che contribuisce a mettere a disposizione una piattaforma per intessere relazioni, creare legami, e dare ampio esito a tutte le potenzialità insite nella società in rete. Anzi internet riesce ad approfondire queste tendenze e ad imprimere un cambiamento quantitativo e qualitativo: è per tali motivi che la trasformazione dello spazio, la ridefinizione degli spazi di vita, il ricollocarsi dello spazio fisico in riferimento a quello informatico, vanno inseriti nel quadro più generale di una trasformazione sociale complessiva. Lo spazio non è da considerarsi come un riflesso della società, bensì è una delle sue

---

<sup>12</sup> L. Bignami ne "la Repubblica", 24/05/07, in cui si segnala come ad inizio secolo, a livello mondiale, la popolazione residente in città fosse circa il 14%.

espressioni, è una sua dimensione fondamentale che non può essere intesa come separabile dal processo di sviluppo e di riorganizzazione sociale. È per tutto ciò che la nuova città nasce come conseguenza della creazione di una nuova struttura sociale, quella ben descritta dal concetto di società delle reti, e particolarmente nella fase attuale si struttura come un paradigma caratteristico dell'era dell'informazione, uno dei pilastri dell'epoca della centralità del sistema informatico.

Infatti, nell'età dell'informatizzazione, le città si articolano assecondando una crescente tensione tra spazio fisico e spazio dei flussi. Lo spazio dei flussi stabilisce un collegamento elettronico tra luoghi fisicamente separati, generando in questo modo un network di relazioni tra gli individui indipendentemente dallo specifico contesto di riferimento (Castells, 2002). Ma lo spazio fisico ha una possibilità di organizzazione più vincolante, riesce ad organizzare le esperienze essenzialmente in riferimento alle collocazioni geografiche: le città moderne vengono contemporaneamente strutturate e destrutturate da queste due logiche contrapposte. La metropoli non si annulla nelle reti virtuali, piuttosto, si trasforma attraverso l'interazione tra comunicazione elettronica e relazioni fisiche, attraverso la combinazione di luogo e network (Amin, Thrift, 2001: 20). Come Mitchell e Wellman precisano dai rispettivi punti di osservazione, le città dell'era dell'informatizzazione si costruiscono a partire da questo duplice sistema di comunicazioni: viviamo negli aggregati urbani fatti di luoghi fisici e di flussi elettronici, due dimensioni che si presentano continuamente in relazione e mutevole rapporto tra di loro (Rainie e Wellman 2012; Mitchell, 1995).

A queste analisi possiamo ricollegare il pensiero di Gans<sup>13</sup> che riesce a superare l'impostazione idealtipica di Wirth sull'urbanesimo come modo di vita, strettamente legata alle dimensioni ecologiche della città introducendo l'elemento sociale delle persone e delle comunità: la cosiddetta *teoria della composizione* richiama le appartenenze comunitarie come costitutive anche del modo di vita urbano che superano il determinismo di Wirth e la sua prospettiva del prevalente isolamento individuale, della personalizzazione e dell'anomia. Anche nell'ambiente urbano emergono con forza le cerchie sociali, quali quella parentale, di amicizia, di vicinato, ecc. che si trasformano in una pluralità di modi coesistenti nello spazio urbano e che possiedono ancoraggi sociali in grado di limitare le criticità più acute dei contesti urbani contemporanei (Masiello, 2009; Cipollini, 2015).

A tale riguardo emerge la rilevanza del concetto di *locale* come è inteso da Castells che sottolinea la dimensione del locale e dello spazio, come questa si collochi all'interno della società delle reti; è infatti importante riuscire a comprendere come, pur rimanendo una dimensione centrale delle esperienze umane, quella spaziale, al pari di quella temporale, abbia subito delle trasformazioni e dei mutamenti per nulla irrilevanti.

Pertanto, le persone vivono ancora in luoghi. Tuttavia, poiché funzione e potere nelle nostre società sono organizzati nello spazio dei flussi, il dominio strutturale della sua logica altera in modo fondamentale il significato e la dinamica dei luoghi. L'esperienza, essendo legata ai luoghi, si astrae dal potere e il significato si separa sempre più dalla conoscenza. Ne deriva una schizofrenia strutturale tra due logiche spaziali che minaccia di interrompere i canali di comunicazione nella società. La tendenza dominante è orientata verso l'orizzonte storico dello spazio in rete dei flussi, che aspira a imporre la propria logica a luoghi segmentati, dispersi, sempre più spesso non correlati gli uni agli altri, sempre meno capaci di condividere codici culturali. Almeno che non vengano deliberatamente costruiti ponti culturali, politici e fisici tra queste due forme dello spazio, potremmo andare incontro a una vita scissa in universi paralleli i cui tempi

---

<sup>13</sup> La principale innovazione del pensiero di Gans in riferimento allo stile di vita urbano è l'aver attribuito importanza centrale alle dimensioni personali e sociali oltre a quelle ecologiche della città. Su tutte emerge, l'importanza di due variabili decisive per comprendere l'insieme delle dinamiche urbane: l'appartenenza sociale e la fase del ciclo di vita delle persone che abitano i territori della città.

non possono coincidere perché distorti in dimensioni diverse dell'iperspazio sociale (Castells, 2002: 490).

In questa prospettiva la città è una vera e propria varietà di luoghi, è un territorio eterogeneo di spazi differenti tra loro, che nella società in rete comunicano tra loro e si relazionano in modo del tutto nuovo. La dimensione economica, la funzionalità dei luoghi in riferimento a questa, assieme alla dimensione culturale e alle esigenze istituzionali plasmano i quartieri, sono le generatrici della morfologia urbana. La città si struttura come il luogo di espressione delle esigenze economiche, culturali, istituzionali; nella città si trovano a confliggere la sfera pubblica e quella privata, e quest'ultima tende a costruire spazi indipendenti all'interno di un territorio che diventa sempre più spersonalizzante (Amin, Thrift, 2001): è proprio l'integrazione tra sfera pubblica e privata, tra spazi pubblici e privati che caratterizza la grande città contemporanea, è la città a presentarsi come lo scenario privilegiato nel quale gli individui agiscono socialmente. In tale contesto, l'azione degli individui sarà differente nello spazio pubblico e nella dimensione privata, tendendo ad adattarsi alle differenti situazioni nel primo, riservando allo spazio privato il coinvolgimento emotivo e il dispiegarsi della sfera emotiva. Il particolare rapporto tra flussi di informazione-comunicazione e dimensione privata dipende molto dalla sfera individuale della persona e dall'appartenenza o meno a determinate reti relazionali, mentre il luogo pubblico in una città contemporanea è una sintesi perfetta fra lo spazio fisico e quello dei flussi: è questo, almeno in potenza, il luogo atto alla coesione ed all'interscambio sociali (Borja, Castells, 2002).

Come tendenza generale emerge che le città della società delle reti subiscono ancora la tendenza ad organizzarsi secondo i parametri classici dell'organizzazione dello spazio riproducendo una segregazione delle attività in determinate aree, e questa tendenza genera inevitabilmente una segregazione residenziale dei gruppi sociali,<sup>14</sup> segregazione che non si struttura più soltanto in base all'appartenenza di classe, ma trova una sua ragione anche riguardo all'appartenenza etnica. Tuttavia la costituzione ed il funzionamento delle reti consentono di superare il problema della segregazione spaziale con la pervasività, la capillarità e l'ampia diffusione del sistema delle reti presente nel tessuto cittadino.

La segregazione spaziale, attuata secondo vari criteri, atta a conservare l'identità e il prestigio delle classi agiate (secondo la prospettiva dei sociologi di Chicago) permane e si struttura in nuovi modi nelle metropoli della seconda modernità. Permane la diffidenza ed il difficile rapporto della classe media nel contatto con le classi marginali, ed a questo si sovrappone l'orientamento dei nuovi gruppi etnicamente definiti a collocarsi in aree urbane specifiche, spesso addirittura suddivise e dislocate secondo le diverse provenienze nazionali, o ancora in promiscuità tra queste, tutte dinamiche che contribuiscono a generare una complessità nuova dell'organizzazione dello spazio urbano, struttura all'interno della quale circolano le reti di comunicazione.

I mutamenti che segnano la società e le città contemporanee si strutturano in stretta relazione tra loro, ed in particolare è il sistema delle relazioni sociali a modificarsi nella nuova morfologia urbana

---

<sup>14</sup> Sono questi aspetti chiaramente più o meno marcati nei differenti contesti geografici, ma che risultano ancora importanti e che segnano un tratto caratteristico dell'epoca contemporanea anche in Europa e non più solamente negli Stati Uniti, per quanto il fenomeno si interseca anche con fenomeni di compenetrazione urbana tra fasce di migranti ed autoctoni, tuttavia la tendenza presentata è rilevabile in alcune zone di Roma contesto geografico della presente ricerca.

che si afferma con la diffusione urbana:<sup>15</sup> nella *città diffusa* si registra il mutamento dei legami sociali, del modo di viverli e delle stesse figure sociali che agiscono in questo nuovo contesto ecologico. In questi territori risiede una moltitudine eterogenea di persone che si distinguono per origine nazionale e sociale, nelle loro relazioni sociali, nell'utilizzo della città ed anche negli obiettivi e percorsi di vita: abitanti, pendolari, *city users*, *metropolitan businessmen* (Martinotti, 1993). Sono queste le categorie di persone che vivono nei grandi territori della città diffusa, territori ampiamente eterogenei che rispondono alla fluidità e differenziazione delle persone che vi risiedono e alle motivazioni che portano le persone a vivere questi luoghi marginali della città.

In questo nuovo contesto urbano, è soprattutto attraverso l'uso degli spazi pubblici urbani che la presenza immigrata "marca" il territorio in cui vive (Crosta, Mariotto, Tosi, 2000), dando così origine a forme di territorializzazione, cioè a processi mediante i quali gli attori si appropriano concretamente o anche astrattamente – attraverso la rappresentazione – dello spazio.<sup>16</sup> Le «diverse fasi del processo di territorializzazione imprimevano sullo spazio un complesso di sedimenti materiali e non materiali, che si stratificano nel tempo attraverso complessi processi interattivi» (Mela, Davico, Conforti, 2000: 15) in coincidenza con un processo di dispersione residenziale su territori privi spesso di servizi che genera automaticamente l'aumento della mobilità della popolazione residente, migranti inclusi.

Inoltre, per i migranti questo processo di risignificazione avviene in un contesto, come quello metropolitano, caratterizzato da un progressivo processo di atomizzazione sociale che coinvolge i "cittadini", i quali sono tendenzialmente più orientati agli spazi privati. Così, accade che alcuni spazi urbani diventano tanto familiari per i gruppi immigrati e sempre più estranei per i "vecchi" residenti, e al "calore" di alcuni luoghi, eletti a spazi pubblici di interazione sociale per alcuni gruppi nazionali, si contrappone, fortemente, la "fredda" funzionalità che dei medesimi spazi viene percepita dagli autoctoni (Dota, 2007: 82).

Sono questi i processi tipici di appropriazione ed esperienza dello spazio urbano posti in essere dalle popolazioni migranti (Sciortino, Decimo, 2006: 59): vie, piazze, negozi e abitazioni diventano lo scenario dove avvengono i percorsi di esclusione, solitudine, incontro, scambio, conflitto, contagio negli spazi aperti ed indistinti dei paesaggi globalizzati. Proprio a partire dal rapporto tra migrante e spazio urbano nelle città postindustriali, rapporto basato sulla distinzione tra «località» (intesa come struttura di sentimento o valore) e «vicinato» (le forme sociali effettive in cui la località si realizza) (Appadurai, 2001) si attua il processo di ridefinizione delle identità e delle appartenenze della società del XXI secolo e delle culture societarie sempre più plurali.

La città contemporanea si plasma secondo la nuova morfologia indotta dalla società delle reti: i network sono le strutture di contatto e di collegamento tipiche della società della seconda modernità e generano un rapporto di unione e di mutuo sostegno. Questi tipi di network si sono potuti sviluppare

---

<sup>15</sup> L'urbanizzazione diffusa si è continuamente arricchita di "oggetti" da una parte e di relazioni funzionali e sociali dall'altra. Non solo "abitazioni" ed "imprese produttive", ma anche attività di servizio. La crescita della localizzazione dentro l'area vasta di queste attività di servizio (private) è stata determinata in parte dalla loro espulsione dalla città concentrata, in parte dall'opportunità che gli imprenditori del settore hanno visto nel "servire" una popolazione ragguardevole di numero, povera di attrezzature di servizio e diffusa in un territorio ampio. All'inizio banali ipermercati, poi centri commerciali, multisala cinematografici, centri di divertimento, discoteche, centri sportivi, ecc. Nello stesso tempo sorgevano, frutto della trasformazione produttiva commerciale delle piccole imprese negozi specializzati che costruivano "strade mercato" (Indovina, 2009: 25).

<sup>16</sup> Ciò avviene, da un lato, mediante la presenza, nei quartieri in cui la popolazione straniera è relativamente più numerosa, delle attività di lavoro autonomo gestite da migranti, dei ristoranti e dei luoghi di ritrovo tipici dei diversi gruppi di stranieri; dall'altra, in qualche modo speculare e complementare alla loro scarsa visibilità residenziale, si attesta l'uso intensivo, specifico e altamente visibile degli spazi pubblici della città – delle piazze, dei parchi, delle strade – come luoghi di incontro, di scambio di informazioni e di attività economica (Dota, 2007: 76).

grazie all'enorme sviluppo delle nuove tecnologie, all'implementazione di internet e delle tecnologie digitali che fanno da volano alle modificazioni in atto nella società di seconda modernità.

La trasformazione dello spazio va inserita nel più ampio contesto di una trasformazione sociale complessiva: lo spazio non è un riflesso della società, ma un'espressione di essa, dimensione fondamentale inseparabile dal generale processo di organizzazione e sviluppo sociale.

[...] Le relazioni sociali sono contraddistinte allo stesso tempo da individualismo e comunitarismo. Entrambi i processi di identificazione sfruttano, per affermarsi, sia la dimensione spaziale che la comunicazione on-line. Le comunità virtuali e quelle fisiche sviluppano un'interazione intensa, anche se i meccanismi di aggregazione vengono ostacolati dalla progressiva individualizzazione delle occupazioni, dei rapporti sociali e della vita domestica. La crisi della famiglia patriarcale, che si manifesta in modo diverso a seconda delle culture e del livello di sviluppo economico, sta gradualmente trasferendo la socialità dall'unità familiare ai network di individui, con conseguenze significative nell'utilizzo e nelle forme delle abitazioni, dei quartieri, dello spazio pubblico e dei trasporti (Castells, 2004: 51).

In tutta la riflessione sulle società in rete, sulle città in rete, emerge il filo rosso dell'elemento tecnologico, di internet, del mondo digitale, elementi che consentono lo sviluppo di tale forma di aggregazione reticolare ed al contempo lo stimolano e lo sostengono. In definitiva c'è uno strettissimo rapporto tra la società delle reti e la tecnologia digitale, l'architettura di internet, e questo rapporto è a tutti gli effetti proattivo, nei termini in cui le innovazioni tecnologiche permettono lo sviluppo della società delle reti, e le città delle reti sono al contempo le principali fonti di richiesta di connessione e nuove tecnologie.

La tecnologia dell'informazione e della comunicazione che fa perno attorno a Internet è assai più di un "frammento" della struttura tecnologica contemporanea, ma ne è diventato invece l'asse portante. Non solo, ma anche Internet sta diventando l'elemento caratterizzante di una nuova struttura economica e di una nuova organizzazione sociale che si stanno affermando sotto i nostri occhi (Castells, 2004: 7).

### 1.3 – Migrazione e reti comunicative

La letteratura specialistica prodotta nel contesto europeo e in quello nord-americano ha mostrato la natura socialmente costruita dei fenomeni migratori, arrivando a definire i processi di inclusione nelle società di arrivo come azioni socialmente *embedded*,<sup>17</sup> essenzialmente rese possibili dai dispositivi di funzionamento delle reti sociali dei migranti, le quali forniscono il supporto sociale necessario ad intraprendere l'esperienza migratoria.

The effects of modes of incorporation on individual economic action can also be interpreted as a form of embeddedness. The limits and possibilities offered by the polity and the society at large can be interpreted as the structural embeddedness of the process of immigrant settlement; the assistance and constraints offered by the co-ethnic community, mediated through social networks, can be defined as instances of relational embeddedness (Portes, 1995: 25).

---

<sup>17</sup> Nella accezione di Portes *embeddedness* relazionale è visto come la caratteristica data dalle dinamiche e dai processi interni alla comunità "etnica" e dalle risorse comunitarie messe a disposizione dei propri membri.



Questi processi hanno condotto ad una trasformazione delle società del XXI secolo: «most of the world's developed countries have become diverse, multiethnic societies, and those that have not reached this state are moving decisively in that direction» (Massey et al., 1993: 431). Nonostante ciò l'autore ci ammonisce che «the theoretical base for understanding these forces remains weak» (Massey et al., 1993: 432).<sup>18</sup> Infatti la teoria che per anni ha giocato un ruolo egemonico nella spiegazione delle migrazioni internazionali è stata la teoria neoclassica<sup>19</sup>, centrata sulla visione di un attore razionale che decide

to migrate because a cost-benefit calculation leads them to expect a positive net return, usually monetary, from movement. International migration is conceptualized as a form of investment in human capital. People choose to move to where they can be most productive, given their skills(Massey et al., 1993: 434).<sup>20</sup>

Tuttavia se si facesse strettamente riferimento a questo tipo di visione si avrebbe che «the number of international migrants should be many times higher than the one that obtains in reality» (Arango, 2000: 286).<sup>21</sup>

La teoria neoclassica si trova in difficoltà a spiegare alcuni aspetti nevralgici delle migrazioni contemporanee e prevede implicitamente l'assunto che al venir meno dei benefici economici comparati del migrare (da un paese non più "svantaggiato") i processi migratori verrebbero meno. Tuttavia le dinamiche migratorie hanno un andamento assai meno prevedibile e, inoltre, la teoria classica non riesce a spiegare in modo convincente perché paesi con situazioni economiche simili presentino tassi migratori significativamente distinti. Oltre a ciò, dagli anni Ottanta del secolo scorso, si è assistito ad un mutamento significativo delle dinamiche migratorie mondiali: «*inter alia*, flows have become more global and heterogeneous in composition. Asia, Africa and Latin America have replaced Europe as the major region of origin. Both the relative volume and the nature of labour demand in receiving societies have changed» (Arango, 2000: 287).

Lo sguardo teorico riguardante le migrazioni internazionali non può pertanto limitarsi all'aspetto economico, deve bensì considerare in maniera più ampia la realtà entro cui le migrazioni si sviluppano e, riprendendo le considerazioni avanzate nel paragrafo della società del rischio, comprendere come il progetto migratorio sia essenzialmente strutturato affinché si riducano al minimo i rischi interni al proprio nucleo familiare o al proprio network personale.<sup>22</sup>

Il punto d'osservazione selezionato per comprendere le motivazioni delle scelte migratorie è da ricercarsi nella strategia di riduzione del rischio: «migration is a family strategy geared not so much to maximize income as to diversify sources of income, in order to minimize risks» (Arango, 2000: 288). Il modo particolare di affrontare le sfide proposte dalla società del rischio è per i componenti di

---

<sup>18</sup> Current patterns and trends in immigration, however, suggest that a full understanding of contemporary migratory processes will not be achieved by relying on the tools of one discipline alone, or by focusing on a single level of analysis. Rather, their complex, multifaceted nature requires a sophisticated theory that incorporates a variety of perspectives, levels, and assumptions (Massey et al., 1993: 432).

<sup>19</sup> Cfr. (Sjaastad, 1962; Todaro, 1969, 1976, 1989; Todaro, Maruszko, 1987).

<sup>20</sup> According to this theory and its extensions, international migration, like its internal counterpart, is caused by geographic differences in the supply of and demand for labor. Countries with a large endowment of labor relative to capital have a low equilibrium market wage, while countries with a limited endowment of labor relative to capital are characterized by a high market wage, as depicted graphically by the familiar interaction of labor supply and demand curves. The resulting differential in wages causes workers from the low-wage country to move to the high-wage country (Massey et al., 1993: 433).

<sup>21</sup> Com'è sottolineato anche da Portes, sotto il profilo economico «the distance between the global North and South has become so vast as to create a virtually inexhaustible supply of potential migrants» (Portes, DeWind, 2004: 831).

<sup>22</sup> Questa sensibilità è tanto più da tenere in considerazione alla luce delle più acute osservazioni avanzate anche da teorici legati ad una prospettiva economicistica «The new economic theorists argue, in contrast, that households send workers abroad not only to improve income in absolute terms, but also to increase income relative to other households, and, hence, to reduce their relative deprivation compared with some reference group (see Stark, Taylor, and Yitzhaki)» (Massey et al., 1993: 439).

questi network sociali quello di intraprendere un progetto migratorio, dove la scelta di migrare è presa in seno ad una decisione familiare o di gruppo. Il progetto migratorio non è finalizzato meramente all'aumento del reddito individuale della persona che parte bensì riguarda una scelta di protezione verso l'intero network di riferimento che concorre alla preparazione, svolgimento e godimento della scelta migratoria, e permette di ridurre i rischi tipici della società di seconda modernità (incertezza, instabilità lavorativa, deriva sociale). Allo stesso tempo la pianificazione e la gestione del percorso migratorio sono sviluppati cercando di ridurre al minimo i rischi impliciti nei processi migratori: «a key insight of this new approach is that migration decisions are not made by isolated individual actors, but by larger units of related people-typically families or households-in which people act collectively not only to maximize expected income, but also to minimize risks» (Massey et al., 1993: 436). Le catene migratorie e i network su cui si basano le migrazioni internazionali sono finalizzati proprio a questo scopo. I primi migranti che partono per una nuova destinazione non hanno legami sociali ai quali appoggiarsi e per loro la migrazione è costosa, soprattutto se riguarda l'ingresso in un altro paese senza documenti. Dopo che i primi migranti sono partiti, tuttavia, i rischi potenziali della migrazione sono sostanzialmente attenuati per amici e parenti che potrebbero seguire il percorso migratorio. Grazie alle strutture di parentela e di amicizia, ogni nuovo migrante crea un gruppo di persone aventi legami sociali con l'area di destinazione. I migranti sono così legati a migranti e non-migranti e con loro contraggono implicite obbligazioni nelle relazioni, come legami di parentela e di amicizia, indispensabili per il contenimento dei rischi connessi alle pratiche migratorie (Portes, DeWind, 2004).<sup>23</sup> In quest'ottica le migrazioni sono processi inseriti nel mondo vitale dei suoi protagonisti, nel loro percorso di formazione, nelle loro relazioni sociali, nelle strategie delle loro famiglie. Le migrazioni internazionali sono delle vere e proprie strategie finalizzate alla riduzione del rischio, e consentono alle persone che migrano ed alla società di accoglienza di guardare al capitale sociale e umano come fattori di una più complessa spiegazione tra chance di inclusione degli immigrati e dell'impatto del fenomeno sui paesi di provenienza e su quelli di arrivo (Del Boca, Zincone, 2008). Le connessioni di rete costituiscono una forma di capitale sociale alla quale i migranti possono attingere per avere vantaggi comparati nella loro esperienza di migrazione all'estero: sono dinamiche strutturate su una base relazionale ed economica che tende a legare in modo sempre più stretto le parti del mondo da cui i migranti partono ed i paesi di destinazione: «the process of economic globalization creates cultural links between core capitalist countries and their hinterlands within the developing world. [...] These ideological and cultural connections are reinforced by mass communications and advertising campaigns directed from the core countries» (Massey et al., 1993: 446).<sup>24</sup>

L'espansione delle reti riduce rischi e costi del migrare, sicché tendenzialmente il fenomeno migratorio si estende verso l'esterno per includere segmenti sempre più ampi della società di partenza.

Migration is defined as a network-creating process because it develops an increasingly dense web of contacts between places of origin and destination. [...] Costs and risks of moving abroad are reduced by the operation of these social bridges across national frontiers (Portes, 1995: 22).

<sup>23</sup> Ogni nuovo migrante riduce i rischi ed i costi delle migrazioni successive grazie a un'impostazione di amicizie e parentele; succede così che alcune di queste persone sono predisposte a migrare e ciò espande ulteriormente l'insieme delle persone con legami all'estero, che a loro volta riducono i rischi per un nuovo progetto migratorio e così via (Massey, 1993). Secondo questa visione le reti migratorie si diffondono, le istituzioni e le reti che sostengono le migrazioni transnazionali si sviluppano e permettono una trasformazione delle società riceventi.

<sup>24</sup> È questo un sistema che si trova ad essere sempre più polarizzato verso una gestione che vede protagoniste un numero esiguo di metropoli nelle quali si concentrano il sistema bancario, finanziario, amministrativo, del terziario avanzato e della produzione di alta tecnologia (Castells, 1989; Sassen, 1991).

Da queste considerazioni emerge come nella prospettiva di ricerca i migranti non vengano rappresentati come meri soggetti passivi di un sistema basato sull'equilibrio economico tra domanda ed offerta di posti di lavoro condizionato dalla bilancia dei redditi personali e degli stipendi nei differenti paesi.<sup>25</sup> I migranti sono considerati come persone a tutto tondo, attori attivi che progettano il proprio futuro e decidono riguardo al proprio percorso migratorio pur operando all'interno di un sistema globale che influisce ed agisce in modo pervicace nei meccanismi di percezione della realtà e di libera scelta posta in atto dagli individui. Anche alla luce di queste considerazioni la ricerca è orientata ad analizzare un aspetto delle migrazioni che non è strettamente legato al mondo del lavoro – pur riconoscendo l'importanza di questo ambito. Si propone uno sguardo che allarghi lo spettro di analisi ad altre facce del fenomeno cercando di comprendere i caratteri della migrazione seguendo assi interpretativi non necessariamente imperniati sulla dimensione lavorativa: «most theories only explain labour migration, and this is a considerable limitation in a contemporary scene in which other forms of migration are prominent» (Arango, 2000: 294).<sup>26</sup>

Analizzando le attività comunicative della comunità peruviana si sarebbe facilmente indotti ad utilizzare il paradigma interpretativo del *transnazionalismo* per molti degli intervistati che intrattengono frequenti ed importanti rapporti con persone in madrepatria. A tal proposito è necessario tenere presente le raccomandazioni avanzate da Portes riguardo a questa nuova chiave di lettura (*novel perspective, not a novel phenomenon*). Nel lavoro di raccolta dei dati empirici, pur confrontandoci con persone fortemente orientate alla cultura e alle relazioni comunicative con soggetti residenti in Perù, abbiamo incontrato uno scarsissimo numero di peruviani che realmente vivono un'esperienza transnazionale – invio di rimesse frequenti ed indirizzate a precise attività, gestione di attività economiche tra Perù ed Italia, frequenti viaggi verso la madre patria, legami con associazioni del paese d'origine, ecc. – trovandoci sostanzialmente d'accordo con le osservazioni di Portes. Si è ritenuto pertanto di non utilizzare questa chiave teorica come esplicativa delle dinamiche della comunità studiata, e di non ricomprendere nel novero dei casi studiati le sole due persone che, ad una prima ricognizione, sembrava presentassero le caratteristiche tipiche di una migrazione transnazionale. Resta tuttavia vera l'affermazione di Portes che ricorda come non sia da tralasciare la prospettiva del transnazionalismo anche nell'ottica di un miglior e più conforme inserimento dei migranti all'interno del tessuto della nuova cultura in cui si vanno inserendo: as the empirical evidence presented shows, it is not the case that assimilation and transnationalism are at odds since it is often the better established and more secure immigrants who engage in these activities (Portes, 2003: 887).<sup>27</sup>

Ragionare in termini di transnazionalismo significa superare le «tradizionali categorie di “emigrante” e “immigrato” e cessare di concepire la migrazione come un processo che ha un luogo d'origine e un luogo di destinazione» (Ambrosini, in Sciortino, Decimo, 2006: 31). Il cardine della riflessione ruota, infatti, intorno alla capacità dei migranti di costruire reti sociali che connettono la patria di nascita e quella di adozione in un continuum spazio-temporale.

<sup>25</sup> On the other, the importance of social networks is bound to increase as entry into receiving countries becomes more difficult, on account of their capacity to reduce the costs and risks of moving, including uncertainty (Arango, 2000: 292). Lo sviluppo dei social networks spiegherebbe la continuazione del fenomeno migratorio indipendentemente dal mutare delle condizioni che ne hanno dato l'avvio, essendo questi la struttura di base delle catene migratorie e la miglior strategia per ridurre i rischi connessi alle esperienze di migrazione.

<sup>26</sup> Vale l'osservazione secondo la quale «migration is hard to define, difficult to measure, multifaceted and multiform, and resistant to theory-building. Perhaps the greatest difficulty of studying migration lies in its extreme diversity, in terms of forms, types, processes, actors, motivations, socio-economic and cultural contexts, and so on» (Arango, 2000: 295). Il fenomeno delle migrazioni internazionali è stato pertanto analizzato a partire da differenti teorie le quali partendo da presupposti differenti, ed analizzando livelli distinti del fenomeno, non sono per forza di cose da considerarsi autoescludenti l'una con l'altra né rigidamente chiuse le une verso le altre.

<sup>27</sup> Infatti «transnational enterprise and political activism may offer novel forms of simultaneous integration into the host society with renewed involvement into the country and community of origin [...] these activities can support rather than stall the successful adaptation of immigrants and their offspring to their new country» (Portes, 2003: 888).

Ricorrendo a un linguaggio metaforico, se le visioni assimilazionistiche vedevano l'immigrato come "sradicato", e quelle improntate al multiculturalismo lo hanno considerato "trapiantato", ora il transnazionalismo propone l'immagine dei migranti come "traslati", impegnati in un continuo lavoro di "traduzione" (o "trasferimento") di linguaggi, culture, norme, legami sociali e simbolici. In altri termini, i migranti transnazionali forgianno senso di identità e appartenenze comunitarie «non più a partire da una perdita, e neppure da una replica del passato, bensì come qualcosa che è allo stesso tempo nuovo e familiare, un bricolage composto di elementi tratti sia dal paese di origine sia da quello di insediamento» (Ambrosini in Sciortino, Decimo, 2006: 32).

### 1.3.1 – I modelli d'integrazione

Tra i modelli teorici utili a leggere l'integrazione, la logica assimilazionista sembra tornare in auge grazie all'integrarsi del concetto di assimilazione e di integrazione nel crogiuolo di una società multiculturale (Alba, Nee, 1997; Perlmann, Waldinger, 1997; Portes, Rumbaut, 2001). Park e Burgess sono stati antesignani di una prospettiva assimilazionista con attenzione ai meccanismi personali di adozione di una cultura altra, in particolare con il modello delle quattro fasi dell'interazione tra i gruppi: competizione economica, conflitto politico, adattamento sociale e assimilazione culturale conducono l'individuo all'assimilazione sociale (Park, Burgess, 1924).

Il modello neo-assimilazionista stempera l'idea di un'incorporazione "forzata" eliminando le componenti prescrittive e i presupposti di superiorità della cultura ricevente rispetto a quella dei migranti, concentrandosi sulle condizioni socio-economiche entro le quali si realizza l'integrazione. Significativo è il modo e l'ambito in cui l'integrazione si realizza guardando al complesso di fattori sociali e individuali che concorrono nel determinare le differenti traiettorie di assimilazione all'interno del contesto ospitante. È l'interazione di fattori oggettivi, definiti dalla società ricevente, e fattori soggettivi, determinati dal capitale sociale, economico, culturale e familiare dello straniero a sancire la dinamica dell'integrazione, in un processo centrato sull'interazione di entrambe le parti in causa, sia che si producano inserimenti negativi che si ottengano inclusioni positive.

Questo tipo di prospettiva ha il vantaggio di rendere co-partecipi al processo d'integrazione sia la popolazione migrante che quella della cultura del paese d'arrivo, tuttavia ha il proprio punto debole in una pretesa di un'universalità neutrale concernente l'aspetto culturale: è un modello che "assimilando" rischia di negare le differenze, negando il valore e la dignità delle culture minoritarie (Colombo, 2002). L'integrazione richiede non solo l'apprendimento della lingua e di determinate regole sociali, ma anche l'allentarsi di legami sociali e culturali con la comunità di appartenenza in nome dell'universalità dei valori occidentali imponibili alle altre culture, trascurando spesso il rispetto delle diversità culturali.

Al contrario il modello di relazione interculturale di tipo multiculturalista propone un'accettazione acritica del pluralismo, che cristallizza le differenze, incasellando gli individui all'interno di contenitori etnici o culturali predefiniti (Colombo, Semi, 2007) prestando il fianco a potenziali fenomeni di auto-ghettizzazione. Il modello d'integrazione multiculturale rischia di voler tutelare le minoranze imponendo una distanza dalla maggioranza ed evitando uno scambio tra le diverse culture: il paradosso è che l'ideale di apertura che il multiculturalismo intende appoggiare produce un'ipostatizzazione delle diversità culturali.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> In una tale prospettiva prende forma una diffusa diffidenza e resistenza verso la stessa idea di integrazione che si concretizza in una propensione a impiegare concetti come "inclusione" e "incorporazione", che spostano la responsabilità del processo di integrazione sull'apertura della società ricevente. Non sono così più gli immigrati a doversi uniformare, ma è la società ospitante a dover predisporre il terreno per la convivenza pacifica delle varie anime culturali, consentendo spazi di espressione ad ognuna di esse.

La teoria interculturale presenta le culture come delle narrazioni “condivise, contestate e negoziate” (Benhabib, 2002), evidenziando gli aspetti di fluidità e dinamicità e sottolineandone la natura socialmente costruita. È una prospettiva che guarda positivamente al dialogo tra le differenti culture, enfatizzando la possibilità dello scambio bidirezionale e paritario tra soggetti orientati all’“acculturazione”, cioè apprendere elementi culturali altrui nel rispetto della propria e delle altrui identità. Nell’ambito della prospettiva interculturale, l’integrazione può essere definita come «un processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza entro una determinata realtà sociale tra individui e gruppi culturalmente ed etnicamente differenti, fondato sul rispetto delle diversità a condizione che queste non mettano in pericolo i diritti umani fondamentali e le istituzioni democratiche» (Cesareo, 2004: 23). È questo un approccio che disconosce il “peso specifico” delle parti in gioco, che vede una parità e simmetria di rapporto tra soggetti posti su livelli di confronto differenti e che in nome del rispetto delle identità cela il rischio di sterilizzare il momento del confronto tra le culture che, imbrigliate nel rispetto e nella propria paritaria autonomia, non sanno bene come gestire l’ibridazione e la contaminazione tra le culture stesse, elemento fondamentale del dialogo tra diversi.<sup>29</sup> È così che:

L’integrazione consiste in quel processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano a rischio le istituzioni democratiche. L’integrazione consiste sempre in un processo che necessita di tempo: essa è una meta che non si acquisisce una volta per tutte, ma che viene costantemente perseguita. Essa si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. Proprio per questa sua natura multidimensionale, se si limita a un solo ambito, essa sarà necessariamente parziale. Ciascuna di queste dimensioni dà vita a gradi diversi di integrazione. Le diverse dimensioni possono posizionarsi nel tempo in modo diacronico. In terzo luogo, infine, l’integrazione è bidirezionale in quanto essa non riguarda solo gli immigrati ma anche e congiuntamente i cittadini del paese ricevente (Cesareo, Blangiardo, 2009: 64).

C’è un richiamo alla centralità del concetto di persona e al valore delle decisioni poste in essere dai migranti, ma anche alle opportunità ed ai vincoli insiti nella società di arrivo: il migrante è un soggetto condizionante e condizionato, non un individuo astratto, partecipa e forma la realtà che lo circonda attraverso la messa in atto di processi di interiorizzazione ed exteriorizzazione. Da questa prospettiva emerge come l’idea di integrazione riguarda la possibilità concreta di promuovere una parità sostanziale ed effettiva all’interno delle società multiculturali odierne, consentendo agli individui l’espressione libera della propria identità culturale nel rispetto degli altri (Ambrosini, 2011). L’integrazione acquisisce in questo modo un aspetto dinamico, non solo più come frutto della pretesa di similarità imposta dalla società ricevente, bensì come processo contrapposto alla segregazione e all’emarginazione delle minoranze. In questo quadro si è scelto di guardare alle migrazioni come un fenomeno fortemente mediato dalle reti sociali,<sup>30</sup> cioè strutturato dai legami di parentela e di amicizia, così che «le effettive unità di analisi delle migrazioni non sono né gli individui né i nuclei familiari, ma complessi di persone unite da conoscenza, parentela ed esperienze di lavoro» (Tilly, 1990: 84). Il concetto di network è centrale per

<sup>29</sup> Non sempre però le specificità nazionali sono inscrivibili in un “modello”, specie quando le migrazioni rappresentano un fenomeno recente e avulso alle logiche interne come visibile nei paesi dell’Europa meridionale. L’Italia rappresenta l’espressione compiuta di una non gestione sistematica delle politiche e delle pratiche di integrazione dei migranti che è figlia dell’assenza di una strategia organica e coerente (Ambrosini, 2011).

<sup>30</sup> A partire da questa prospettiva utilizziamo il concetto di rete sociale nella declinazione specifica di reti migratorie, ovvero sia come «complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine» (Massey, 1988: 396). In maniera concisa it can be safely said that networks rank among the most important explanatory factors of migration [...] contemporary way of looking into migration as the central attention accorded to migration networks, a notion that has a long tradition, going back to Thomas and Znaniecki (Arango, 2000: 291).

comprendere i fenomeni migratori e la loro persistenza, tanto che «networks tend to develop such strength and momentum as to support continuing migration even after the original economic motive have declined or disappeared (Portes, DeWind, 2004: 831)».

I network sociali sono la struttura entro cui gli individui vivono ed interagiscono con le altre persone, sono le strutture relazionali della vita economica e sociale. In particolare per il fenomeno migratorio «migration networks can be defined as sets of interpersonal relations that link migrants or returned migrants with relatives, friends or fellow country men at home» (Arango, 2000: 291). Fondamento dei network migratori sono la parentela, l'amicizia, la condivisione dell'origine, la comune cultura d'appartenenza connettendo migranti con altri migranti; l'appartenenza ad un network consente allo straniero di accedere a molteplici risorse: informazioni utili sul nuovo ambiente, conoscenze e contatti interpersonali, modelli e strategie di adattamento già sperimentati (Simoni, Zucca, 2007: 177). In altre parole:

They convey information, provide financial assistance, facilitate employment and accommodation, and give support in various forms. In so doing, they reduce the costs and uncertainty of migration and therefore facilitate it (Massey et al. 1998: 42).

La ricerca guarda pertanto ai network migranti come le strutture entro cui si sviluppa il percorso migratorio delle persone ed in tal senso si orienta all'analisi dell'individuo come centro di una rete che lo inserisce in un vasto contesto di interazione diversificata (dal gruppo di lavoro alla parentela, dal gruppo religioso a quello etnico);<sup>31</sup> come punto di collegamento tra mondi culturali diversi, diviso fra lealtà multiple, soggetto di resistenze, adattamenti e strategie innovative capaci di far luce sulle dinamiche del cambiamento sociale (Piselli, 2001: XXIV). Per questo studio rimandiamo alla dimensione religiosa (*Hermanidad Señor de los Milagros – HSM*), alla dimensione associativa laica (il gruppo di teatro), alla componente familiare-parentale, ed ai gruppi di colleghi di lavoro emersi nel corso delle interviste. In quest'ottica l'analisi dei network migranti si rivolge all'impostazione di Mitchell che sussume le relazioni interpersonali-informali all'interno dell'«ordine personale» e distingue i network delle relazioni personali dalle strutture delle relazioni istituzionali. La network analysis, così, diventa il metodo specifico di studio delle relazioni interpersonali che non possono essere suscinte entro l'ordine strutturale (Piselli, 2001: XXXVII).

In questi termini è possibile definire la relazione come l'unità di base della struttura sociale e l'approccio della network analysis guarda alla struttura sociale come «un modello persistente di relazioni sociali fra posizioni sociali» (Piselli, 2001: XLV): azioni e comportamenti dei singoli sono interpretati alla luce della loro collocazione nella struttura di network.

I percorsi d'indagine intrapresi tradizionalmente dalle scuole di ricerca sociale che si sono avvalse della teoria dei network sono essenzialmente due: da una parte parentela, amicizia, comunità, per delineare la struttura della comunicazione interpersonale; dall'altra, le reti del potere, degli affari, del mercato, per delineare i modelli strutturali dei processi di larga scala. Nel primo caso, gli analisti strutturali si sono concentrati sullo studio di piccoli network egocentrici (o personali), partendo da individui focali, per studiare come le reti sono percepite dagli individui che ne sono al centro (Piselli, 2001: LIII). Seguendo questo primo percorso si è analizzato il contesto relazionale-comunicativo dei soggetti individuati in seno alla comunità peruviana di Roma.

Utilizzando un metodo focalizzato sull'analisi delle reti si è cercato di dar conto delle dinamiche interne ai modelli di comunicazione e di relazione, connessi anche con l'insediamento abitativo dei

---

<sup>31</sup> In una società in evoluzione che conosce rapidi processi di integrazione e centralizzazione politica ed economica, l'approccio di rete è apparso lo strumento più adeguato per esplorare i collegamenti tra micro e macro sistema, e collocare quindi, nel quadro della società più ampia fuori dal quale non può assumere il suo pieno significato (Piselli, 2001: XXX).

migranti peruviani nei contesti di arrivo. A partire da questa prospettiva si è ritenuto possibile approfondire il tema della rielaborazione culturale nel senso del mantenimento, della riscoperta, della ridefinizione, o anche della *reinvenzione* dell'identità "etnica" nelle società ospitanti (Levitt, 2005; Ambrosini, 2006).

Quindi, si presuppone che anche "l'etnicità costituisca una risorsa identitaria tra le altre, che in talune circostanze può essere messa in gioco per ridefinire la propria mappa di riferimenti relazionali e cognitivi, [...] specie se il nuovo contesto non consente altrettante possibilità di riproduzione sociale e culturale (Decimo, Sciortino (a cura di), 2006: 15).

Il disegno della ricerca ha mirato ad analizzare le dinamiche comunicative interne alla popolazione migrante regolarmente insediata nel territorio romano ed in particolare si è concentrato sullo studio e l'analisi delle reti comunicative della comunità approfondendo i tipi di legami, i rapporti e le connessioni comunicative relative a questa comunità.

In particolare si è fatto riferimento a gruppi ben definiti interni alla comunità in questione, richiamando alcune realtà associative di stampo sia religioso che laico, utilizzando così dei casi di studio costruiti sulla base della struttura concettuale dell'idealtipo già evocato.<sup>32</sup> In questo modo ci si è riferiti ad una prospettiva di analisi che pone un'enfasi particolare sulle reti di relazione, quali «ambiti privilegiati di creazione e circolazione di capitale sociale individuale» (Abbatecola, 2002: 57). Nello specifico, il concetto di rete comunicativa<sup>33</sup> è utilizzato nell'analisi dei contesti di azione dei migranti, così da riconoscere e osservare i meccanismi sociali che contribuiscono a definire le biografie ed i percorsi migratori. Il fenomeno delle migrazioni internazionali nel XXI secolo trova nella rete migratoria un concetto chiave che mette in luce il carattere socialmente strutturato dei processi migratori, sottolineando il ruolo giocato dal contesto relazionale degli attori coinvolti in relazione alle scelte e all'evoluzione dei sistemi migratori. Infatti l'idea base della teoria dei network applicate alle migrazioni ritiene che «migration changes in a way that induces subsequent moves through a number of socioeconomic processes: the most important of them all, the expansion of networks» (Arango, 2000: 293). In tale contesto, abbiamo fatto ricorso alle reti comunicative dei migranti<sup>34</sup> come potenziale fattore esplicativo dei vissuti individuali dei migranti e delle loro scelte in seno al progetto migratorio, alle pratiche di integrazione ed interazione con la comunità d'origine e di accoglienza: in questo modo le reti comunicative dei migranti rappresentano al contempo l'oggetto di osservazione e le chiavi di lettura attraverso le quali interpretare meccanismi e processi relazionali, comunicativi e di integrazione della comunità di riferimento. Il processo migratorio ha alla propria base una struttura di relazioni basata sull'«ability to command scarce resources by virtue of membership in networks or broader social structures» (Portes, 1995: 257).

La dimensione relazionale riguarda l'andamento e la distribuzione delle relazioni interpersonali tra stranieri e società maggioritaria, così come processi di socializzazione a lungo termine dei residenti – autoctoni e stranieri (o di origine straniera) – che entrano in contatto tra loro.

---

<sup>32</sup> È opportuno sottolineare come la presente analisi abbia guardato all'interno dei gruppi ricercando tuttavia i network formati dalle persone, la differenza non è di poco conto: in un gruppo organizzato gli individui che lo compongono formano un insieme sociale più vasto con obiettivi comuni, ruoli interdipendenti e una subcultura specifica. In una rete, invece, solo alcuni e non tutti i membri che ne fanno parte hanno relazioni sociali tra di loro (Bott in Piselli, 2001: 83).

<sup>33</sup> Chiameremo canale di comunicazione dell'individuo A verso l'individuo B l'insieme delle condizioni materiali che permettono ad A di rivolgere delle comunicazioni a B. Chiameremo rete di comunicazione l'insieme dei canali e delle comunicazioni presenti in un gruppo C. Flament, 1965, *Réseaux de communication et structures de groupe*, Dunod, Paris; tr. it., 1974, *Reti di comunicazione e strutture di gruppo*, ISEDI, Milano, p. 2.

<sup>34</sup> La rilevanza esplicativa attribuita alla sfera comunicativa e relazionale è obiettivo della nostra ricerca ma al contempo un approccio analitico utile ad operare nel contesto situazionale dell'indagine (Campelli, 1999).

### 1.3.2 – L'integrazione nel caso peruviano

La comunità peruviana vive le difficoltà di un processo di acculturazione, costretta a ridefinirsi costantemente nello sforzo di mediare tra mantenimento dei valori originari e stimoli culturali esterni: l'«etnicità» viene costruita attraverso reti sociali, soprattutto di parentela, sia effettiva che fittizia.<sup>35</sup> Tali reti, dunque, agiscono non solo come catene di reclutamento e insediamento migratorio, ma anche come canali sociali attraverso cui rafforzare potere e prestigio individuali, con un sapiente uso delle relazioni di scambio. Le teorie che sin da Simmel si sono sviluppate relativamente all'appartenenza alle cerchie sociali, prevedono che dalla fase di cerchie sociali ristrette ed omogenee si passi all'ampliamento della cerchia sociale di appartenenza, verso un avvicinamento fra i membri di gruppi diversi, passando per una dissoluzione delle cerchie ristrette a favore dell'individualità dei soggetti. Simmel propone un processo di differenziazione sociale costruito su di una relazione positiva fra lo sviluppo dell'individualità personale e l'ampliamento della cerchia sociale cui è rivolto l'interesse sociale.

Tuttavia il processo d'integrazione trova differenti percorsi, dove l'essere legati alla propria cultura d'origine e al gruppo nazionale di riferimento si rivela essere un aspetto propulsivo per il cammino dell'integrazione. Pur soffrendo di casi di incapsulamento culturale le persone che rimangono legate alla dimensione comunitaria trovano un sostegno concreto per il proprio progetto migratorio confermando la visione secondo la quale «immigrants who are part of strong, solidary communities can create the necessary social capital to support parental expectations. [...] In other words, the road to successful integration passes through the creation of ethnic communities and the re assertion of a common cultural background, with strong religious undertones» (Portes, DeWind, 2004: 839-845).

È d'altronde complicato poter pensare ad un'integrazione uniforme per ogni singolo migrante, è certamente più ragionevole ipotizzare differenti modi d'integrazione, diversi livelli di combinazione tra la cultura peruviana dei migranti e quella italiana del paese d'accoglienza; in tale modo è chiaro che parafrasando le parole di Portes e di Zhou «the question is into what sector of *italian* society a particular immigrant group assimilates» (Portes, Zhou, 1993: 82). Il concetto di assimilazione segmentata considera come dimensioni significative per l'integrazione l'identificazione etnica, le influenze macro-strutturali e il grado di capitale umano e comunitario a disposizione dei migranti. I tratti culturali ed etnici di origine dei migranti, combinati alle difficoltà economiche e alle mediocri prospettive di istruzione delle periferie urbane, dove solitamente s'insediano le comunità migranti, influenzano i percorsi di inserimento nella cultura di accoglienza, ed aprono così le porte a traiettorie di rifiuto verso il contesto d'arrivo o conducono a chiusure identitarie dai tratti autoescludenti che possono portare a fenomeni di incapsulamento sociale.

In questa dinamica diversificata si vengono a creare una serie di spazi (e di nicchie) d'integrazione entro le quali i migranti possono incontrare il proprio percorso d'adattamento che meglio si presta alle proprie caratteristiche, aspetti questi che saranno esplicitati nello studio delle reti personali che ogni migrante pone in essere nel corso del proprio percorso migratorio (cfr. capp. 4 e 5). In particolare possiamo comprendere come un atteggiamento rivolto alla forte partecipazione «co-etnica» della propria rete di relazione non sia tanto da vedere come un'incapacità d'integrazione quanto piuttosto come una strategia personale che meglio riesce a sfruttare i network a proprio vantaggio per massimizzare lo sviluppo di capitale sociale e gli aiuti in termini di sostegno, trovando così la propria personale via

---

<sup>35</sup> È invalso nella comunità peruviana chiamare con il vezzeggiativo di *tia* o di *tio*, membri vicini alla famiglia ma che non sono realmente parenti. L'espressione *es un hermana/o* è altrettanto diffusa per indicare un particolare legame con un altro membro della comunità.



per l'integrazione.<sup>36</sup> Infatti le relazioni su base "etnica" sono relazioni coese che generano un capitale sociale «di solidarietà» (Pizzorno, 2001), in grado di garantire ai membri del gruppo associativo di riferimento il rispetto di obblighi di sostegno reciproco, alimentando un tessuto fiduciario interno, ma possono veicolare anche fiducia esterna, laddove il gruppo si accrediti come garante del possesso di abilità particolari o di comportamenti virtuosi da parte dei propri membri (Sciortino, Decimo: 116). È infatti vero che per molte famiglie immigrate, crescere non indica necessariamente svincolarsi dai legami familiari, né autonomizzarsi implica compiere scelte slegate dalla dimensione comunitaria. Sono le situazioni di dissonanza generazionale (Zhou 1997) quelle in cui si manifestano disagi maggiori, specie se avvengono in famiglie dotate di condizioni sociali di partenza svantaggiate e, di conseguenza, di minori strumenti di risoluzione dei conflitti. Una traiettoria migratoria individuata da Portes e Zhou (1993), Portes e Rumbaut (2001) è quella delle famiglie che mantengono forti legami comunitari ispirati al paese d'origine, e che esercitano nel contesto familiare un forte controllo sociale attraverso reti "etiche" ciò permette una mobilità sociale in virtù di una ridotta assimilazione socio-culturale all'ambiente circostante, trasformando quindi una situazione di apparente svantaggio in una possibilità di miglioramento delle proprie condizioni di vita (Sciortino, 2015).

Alla luce di queste considerazioni è possibile inquadrare il discorso relativo all'integrazione proposto dalla Commissione per l'integrazione degli immigrati<sup>37</sup> dove l'*integrazione ragionevole* è centrata sui principi della salvaguardia dell'integrità personale e del perseguimento di un'interazione positiva, basata su parità di trattamento e reciproca apertura, tra immigrati stranieri e società ricevente. L'integrazione così intesa fa leva sul rispetto reciproco delle persone autoctone e straniere, oltre che sullo sviluppo di relazioni a basso conflitto tra le popolazioni in relazione.

L'integrazione consiste in quel processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico-sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano a rischio le istituzioni democratiche. L'integrazione consiste sempre in un processo che necessita di tempo; essa è una meta che non si acquisisce una volta per tutte, ma che viene costantemente perseguita. Essa si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. Proprio per questa sua natura multidimensionale, se si limita a un solo ambito, essa sarà necessariamente parziale. Ciascuna di queste dimensioni dà vita a gradi diversi di integrazione (Cesareo, 2009: 23).

Così presentata l'integrazione emerge come un fenomeno bidirezionale (benché tipicamente asimmetrico) che chiama in causa non solamente gli immigrati ma al contempo anche i cittadini e la cultura del paese di accoglienza.<sup>38</sup> È un fenomeno dal carattere multidimensionale ed incrementale, con una pluralità di esiti possibili costruiti sui processi di interazione tra la maggioranza autoctona e le minoranze straniere. In questa prospettiva, l'idea di un'assimilazione omogenea a un singolo modello è sostituita da una pluralità di percorsi che consentono agli immigrati di inserirsi nella stratificazione sociale. Questa varietà di percorsi conduce ad esiti diversi a seconda sia delle caratteristiche

<sup>36</sup> I migranti peruviani che sviluppano il proprio percorso migratorio internamente ai circuiti comunitari mostrano come lo stare all'interno della propria «coethnic community may be not a symptom of escapism but the best strategy for capitalizing on otherwise unavailable material and moral resources» (Portes, Zhou, 1993: 96). Le pratiche evidenziate per le seconde generazioni dagli studi di Portes e Zhou si prestano *mutatis mutandis* perfettamente in linea con le pratiche poste in essere da una parte dei componenti della comunità peruviana.

<sup>37</sup> Il primo investimento sistematico nella riflessione scientifica si deve ai lavori della Commissione per l'integrazione degli immigrati, cfr. principalmente i Rapporti a cura di Zincone (2000; 2001).

<sup>38</sup> Il fenomeno si colloca entro un continuum compreso tra gli estremi idealtipici di una completa assimilazione e di un rigido mantenimento di enclaves etno-nazionali relativamente autonome, nella prospettiva di un radicale "neo-comunitarismo" (Cesareo, 2009).

di partenza sia delle opportunità presenti nell'ambiente, sia dall'agire delle reti di comunicazione e di sostegno.

Certamente l'integrazione si propone con modi di inclusione diversi e non necessariamente ordinati in senso gerarchico o sequenziale: dalla semplice partecipazione ecologica (intesa come assenza di interazioni sistematiche e significative tra unità che coabitano entro il medesimo spazio territoriale) all'interazione funzionale (che rimanda semplicemente a una complementarietà funzionale tra unità sociali diverse (Boccagni, 2012: 160).

L'integrazione è un fenomeno che presenta diverse dimensioni e nello studio delle pratiche comunicative della comunità peruviana è significativa la definizione proposta da Entzinger e Biezeveld:

la frequenza, che si riferisce al numero di legami con l'ambiente di prossimità mantenuti da un individuo o da un gruppo, nonché al numero di effettivi contatti con gli altri; l'intensità, che ha piuttosto a che fare con la natura di questi contatti, e quindi con il senso di appartenenza, o di familiarità, che ad essi si può accompagnare. La frequenza non è necessariamente correlata con l'intensità. [...] La seconda dimensione è quella dell'identificazione. Quanto più una persona si identifica con gli altri, tanto più stretti saranno i suoi legami sociali. Una forte identificazione, peraltro, può anche essere slegata da contatti frequenti o intensi. Molti migranti possono avere un forte senso di identificazione con la madrepatria, anche se gran parte dei loro contatti può essere legata al Paese di destinazione. (Entzinger, Biezeveld, 2003: 6).

La parte empirica della ricerca è propriamente orientata all'analisi della frequenza dei contatti, del tipo di soggetti con cui si è in contatto, all'"identificazione" con soggetti della cultura del paese d'accoglienza o con il mantenimento di una rete composta da soggetti del paese d'origine. In tal senso, ci si orienta a comprendere quale sia il marcatore sociale predominante delle reti di comunicazione dei migranti peruviani presenti a Roma.

Infatti se da un lato una prevalenza di rapporti interni al gruppo nazionale è indispensabile per il mantenimento del gruppo stesso, se non affiancata a significativi contatti con persone della società d'accoglienza, o altri gruppi nazionali, conduce al rischio di chiusura nella "colonia etnica", che potrebbe influire negativamente sull'integrazione. D'altra parte un'elevata frequenza di contatti interetnici induce ad un notevole processo di integrazione assimilatoria e può portare all'affievolimento delle specificità culturali del gruppo d'appartenenza. Sono questi i poli estremi di un continuum di interazioni complesso e contraddittorio. In sede di analisi empirica, con l'analisi qualitativa e la network analysis, si è approfondita la forma e la distribuzione delle interazioni interetniche e della compresenza anazionale negli spazi pubblici, per comprenderne l'incidenza dei fenomeni e le conseguenze relazionali della compresenza tra autoctoni e stranieri (Boccagni, 2012).

La realtà della grande metropoli della seconda modernità consente certamente un'ampia possibilità di incontrare persone simili, con interessi e gusti condivisi, in definitiva favorisce la creazione e definizione delle sub-culture. Nel saggio di Fischer *La strutturazione delle relazioni e delle reti*<sup>39</sup> l'autore evidenzia come le scelte di relazione e comunicazione siano ampiamente influenzate da alcune variabili strutturali: istruzione, occupazione, reddito, ciclo di vita, genere; tra tutte queste l'autore segnala come il livello di istruzione abbia l'impatto maggiore sul network personale.<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Fischer non manca di sottolineare come la personalità dell'individuo possa giocare un ruolo importante nella creazione e nel mantenimento di un vasto network, indicando tuttavia nel reddito della famiglia la seconda variabile che influisce più significativamente sul tipo di rete (Fischer in Piselli, 2001: 115-145).

<sup>40</sup> A parità di altre condizioni, più alto è il livello di istruzione. Più socialmente attive sono le persone, più largo è il loro network, più amici esso conta, più intime le loro relazioni e più vasto il raggio geografico dei loro legami. In generale, l'istruzione in se stessa significa più vasti, profondi e ricchi networks.

Di conseguenza i soggetti si trovano in una situazione ibrida dove sono possibili due scenari contrastanti: da una parte la relativizzazione e individualizzazione della vita sociale come esito di un processo di contagio negli spazi indistinti dei paesaggi globalizzati, la disintegrazione e alienazione dell'individuo nelle società moderne con l'emergere di culture societarie sempre più plurali; dall'altro la vitalità e la persistenza delle relazioni interpersonali anche nella metropoli contemporanea, la loro importanza nel trasmettere informazioni e nel provvedere sostegno materiale ed emotivo ai membri del gruppo (Piselli, 2001: LIV).

L'autostima di una persona o di un gruppo costituisce generalmente una premessa per l'apertura verso persone o gruppi diversi, ed è fortemente influenzata, a sua volta, dal riconoscimento dimostrato da parte di questi ultimi. Gli atteggiamenti degli stranieri, in questa prospettiva, sono legati anche al tipo di riconoscimento di cui essi godono, fondamentale per una modalità di integrazione multiculturale. Anche la soddisfazione relativa per le condizioni di vita nell'immigrazione, e la percezione delle prospettive aperte nel contesto d'arrivo, incidono fortemente – in un rapporto di causalità circolare – sull'identificazione con il contesto ricevente e sulla disponibilità a partecipare attivamente ad esso (Boccagni, Pollini, 2012: 112). La comunità peruviana rileva complessi processi di deterritorializzazione delle culture e rilocalizzazione delle identità, in una dinamica nella quale gli aspetti simili e distinti delle due culture si fondono. Tale aspetto caratteristico rappresenta il tema centrale della ricerca sulle reti comunicative della comunità peruviana.



*«Nella misura in cui le nostre proposizioni sono certe  
esse non dicono nulla attorno alla realtà;  
e nella misura in cui dicono qualcosa,  
esse non sono certe»*

ALBERT EINSTEIN, *Come io vedo il mondo*

## 2.1 – Introduzione

L'obiettivo del disegno della ricerca e della relativa nota metodologica (Allegato 1) è basato sul raccordo tra teoria e ricerca, centrato sull'illustrazione della definizione del problema, del percorso di concettualizzazione, della formulazione delle ipotesi e dell'indicazione delle strategie di ricerca utili ai fini dell'analisi dell'oggetto cognitivo (Campelli, 1999; Corbetta, 1999; Agnoli, 2004; Marradi, 2007).

Charles Wright Mills nella chiusura della sua opera *L'immaginazione sociologica* si rivolgeva così al ricercatore: «sii un bravo artigiano intellettuale ed evita di renderti schiavo di un codice procedurale rigido. Cerca soprattutto di sviluppare e usare l'immaginazione sociologica. Resisti al feticismo del metodo e della tecnica. Reclama la riabilitazione dell'artigiano intellettuale, semplice e senza arie, e sii tu stesso. Lascia che ciascuno si dia il suo proprio metodo e la sua propria teoria. Lascia che teoria e metodo tornino a partecipare all'esercizio di un'arte» (C. W. Mills, 1959: 234).

Premettiamo queste parole alle motivazioni della scelta di un approccio misto, basato su un metodo non-standard (qualitativo)<sup>41</sup> ed un metodo standard (quantitativo), e delle relative tecniche<sup>42</sup> di rilevazione e di analisi delle informazioni ottenute. Questo approccio, tuttavia, si congiunge ad una analisi secondaria di dati statistici riguardante l'analisi del territorio della città di Roma, della popolazione straniera e delle caratteristiche della città elaborata secondo un metodo tipicamente standard. Essa ha consentito uno specifico focus che concerne la popolazione di nazionalità peruviana residente a Roma, le sue caratteristiche insediative e di residenza nel comune capitolino.

Pertanto la ricerca si iscrive nel contesto del *Mixed-Method Approach* che prevede l'integrazione della prospettiva quantitativa e qualitativa per l'indagine sulle pratiche comunicative della comunità peruviana residente a Roma. La ricerca si colloca all'interno di quella logica *esplorativo-descrittiva* (Campelli, 1999; Agnoli, 2004) utile per studiare oggetti di ricerca rispetto ai quali la tradizionale logica *ipotesi-verifica* appare difficilmente percorribile. Il fenomeno sociale oggetto di interesse cognitivo è, infatti, relativamente recente e non si dispone né di un sostegno teorico consolidato né di precedenti ricerche empiriche orientate all'analisi delle reti comunicative della comunità peruviana.

---

<sup>41</sup> L'uso del termine "qualitativo" fa riferimento alla proposta avanzata da Ricolfi (1995) riguardo al termine "non-standard" ma, pur ritenendola valida, si è scelto, per questioni soprattutto stilistiche, di utilizzare entrambi in termini in modo indistinto. È chiaro tuttavia che dietro al termine "qualitativo" è opportuno leggere "non-standard".

<sup>42</sup> Le tecniche sono «...specifiche procedure operative – riconosciute dalla comunità scientifica e trasmissibili per insegnamento – di cui una disciplina scientifica si avvale per l'acquisizione e il controllo dei propri risultati empirici» (Corbetta, 1999: 7).

## 2.2 – Scelta del problema e ambito della ricerca<sup>43</sup>

Lo studio scientifico e l'analisi sociale si trovano a lavorare all'interno di un determinato alveo della realtà:

La ricerca scientifico-sociale si realizza mediante operazioni numerose, complesse e di varia natura, riconducibili a due tipi generali: ideazionali/concettuali (mentali) e osservative/tecniche (pratiche). Le prime suscitano e regolano l'osservazione; le altre servono a produrre il materiale empirico sulla cui base si possa acquisire conoscenza nuova rispetto alla situazione dalla quale l'indagine è partita. La metodologia consente di coniugare questi due tipi di operazioni, che sono insieme di ragionamento e di osservazione (Dewey, 1938), e la ricerca le rende reciprocamente feconde (Merton, 1968). (Agnoli, 2004: 16).

Il percorso di ricerca ha origine da un interesse specifico per lo studio dei fenomeni migratori, con particolare attenzione alla condizione vissuta dai migranti nella società di arrivo: una condizione “circolare”, sempre in bilico “tra due rive”, tra contesto di partenza a quello di approdo e viceversa. Si ritiene che lo studio dei fenomeni migratori possa fornire un angolo visuale che aiuta a comprendere meglio il funzionamento della società nel suo complesso (Ambrosini, 2003).

D'altra parte, «il fatto sociale messo a fuoco dalla sociologia delle migrazioni è quello della mobilità umana nello spazio e il mutamento generato da questa nelle relazioni sociali, nei modelli socioculturali di vita e nell'ambiente umano, cioè nella società globale in quanto rete di relazioni» (Scidà, 2007: 55). È per questo motivo che i processi migratori vanno considerati come fatti sociali globali complessi; le migrazioni internazionali infatti sono l'esito combinato di molteplici fattori di ordine sociale, economico, culturale e psicologico, in cui l'elemento umano personale e quello collettivo di comunità e di massa interagiscono in una particolare sintesi da leggere e comprendere in modo congiunto. In tal senso, le migrazioni costituiscono una fonte per l'analisi del mutamento sociale ed economico ma, nel contempo, sono un effetto di questo (Scidà, 2007).

Obiettivo del percorso di ricerca è stato quello di analizzare la condizione dei migranti nei contesti di immigrazione, sia con riferimento alla dimensione relazionale-comunicativa, sia in termini di inserimento nel più ampio contesto sociale ed urbano della società di arrivo. Si è ipotizzato al riguardo che si tratti di una condizione fortemente mediata dai meccanismi di attivazione e funzionamento dei network dei migranti. Il nostro obiettivo è stato pertanto quello di leggere, esplorare ed analizzare le reti comunicative e di relazione della comunità peruviana residente a Roma, comprenderne le caratteristiche e gli elementi distintivi, e valutarne l'importanza per quello che è il progetto migratorio delle persone e il loro percorso d'integrazione nella società d'accoglienza. L'analisi indaga altresì quali sono i fattori relazionali rilevanti nella definizione delle reti personali degli immigrati di nazionalità peruviana residenti nel comune romano.<sup>44</sup>

La letteratura specialistica prodotta nel contesto europeo e in quello nord-americano ha mostrato la natura socialmente costruita dei fenomeni migratori, arrivando a definire i processi di inclusione nelle

---

<sup>43</sup> Il richiamo al piano epistemologico e al percorso proprio dell'approccio qualitativo ci è sembrato necessario dal momento che essi diventano la *conditio sine qua non* di alcune tecniche – di rilevazione e di analisi – che possono essere comprese solo riferendole a tale piano.

<sup>44</sup> Sono queste le domande conoscitive fondamentali della ricerca e possono trovare sviluppo in un proseguimento della ricerca. Sono domande del tipo: Quale ruolo svolgono le cosiddette *nuove comunità*, reali e/o virtuali, in termini di sostegno, ruoli sociali significativi e reti di inclusione? Sotto quali aspetti i migranti modellano le proprie identità, individuali e sociali? Cosa succede quando le reti di sostegno dei migranti si disgregano? Come si mobilitano in vista dell'azione collettiva e dei movimenti sociali? Come favoriscono e sostengono la creatività e l'innovazione sociale dei singoli e dei gruppi? In cosa differiscono, infine, dalle comunità di tipo tradizionale? Sono tutte domande orientate dalla visione investigativa secondo la quale le variabili relazionali ampliandolo spettro euristico e arricchiscono notevolmente le possibilità descrittive dei fenomeni sociali complessi (Toschi, 2016).

società di arrivo come azioni socialmente *embedded*<sup>45</sup>, rese possibili dai dispositivi di funzionamento delle reti sociali dei migranti, che agiscono fornendo il supporto sociale necessario ad intraprendere l'esperienza migratoria (Portes, 1995).

Le reti sociali<sup>46</sup> strutturano le migrazioni, cioè sono i legami di parentela e di amicizia ad esserne alla base, sicché «le effettive unità di analisi delle migrazioni non sono né gli individui né i nuclei familiari, ma complessi di persone unite da conoscenza, parentela ed esperienze di lavoro» (Tilly, 1990: 84).

Utilizzando un metodo focalizzato sull'analisi delle reti si è cercato di dar conto delle dinamiche interne ai modelli di comunicazione e di relazione, connessi anche con l'insediamento abitativo dei migranti peruviani nei contesti di arrivo. A partire da questa prospettiva si è ritenuto possibile approfondire il tema della rielaborazione culturale, nel senso del mantenimento, della riscoperta, della ridefinizione dell'identità "etnica" nelle società ospitanti (Levitt, 2005, Ambrosini, 2006).

Quindi, si presuppone che anche "l'etnicità costituisca una risorsa identitaria tra le altre, che in talune circostanze può essere messa in gioco per ridefinire la propria mappa di riferimenti relazionali e cognitivi, [...] specie se il nuovo contesto non consente altrettante possibilità di riproduzione sociale e culturale. (Decimo, Sciortino (a cura di), 2006: 15).

La ricerca analizza le dinamiche e le reti comunicative della comunità peruviana insediata nel territorio del comune di Roma, approfondendo i tipi di legami, i rapporti e le connessioni comunicative relative a questa comunità.

In particolare si è fatto riferimento a gruppi ben definiti interni a questa comunità, prendendo in considerazione alcune realtà associative di stampo sia religioso (confraternita *Señor de los Milagros*) che laico (gruppo teatrale); in questo modo ci si è riferiti ad una prospettiva di analisi che pone un'enfasi particolare sulle reti di relazione, quali «ambiti privilegiati di creazione e circolazione di capitale sociale individuale» (Abbatecola, 2002: 57). Nello specifico, il concetto di rete comunicativa è utilizzato nell'analisi dei contesti di azione dei migranti, così da riconoscere e osservare i meccanismi sociali che contribuiscono a definire le biografie e la loro influenza sulle reti comunicative. Le reti migratorie sono state tematizzate in misura crescente negli ultimi anni nel campo della ricerca sociale, ed il concetto ha dimostrato un notevole valore euristico (Decimo e Sciortino, 2006). In tale contesto, le reti comunicative dei migranti<sup>47</sup> rappresentano al contempo l'oggetto di osservazione e le chiavi di lettura attraverso le quali interpretare meccanismi relazionali, comunicativi e di integrazione della comunità analizzata.

La scelta della comunità peruviana deriva da un'analisi di sfondo che ha permesso di individuarla quale comunità interessante per questo tipo di studio, sia per caratteristiche intrinseche alla comunità stessa, sia per il particolare rapporto con il territorio urbano, sia per la storia migratoria che caratterizza questa comunità nazionale, sia in riferimento a come essa si inserisce all'interno delle più ampie dinamiche delle migrazioni internazionali dell'epoca contemporanea.

Una delle prime caratteristiche riguardanti la popolazione peruviana romana concerne l'anzianità di migrazione: le rotte migratorie che legano Perù ed Europa, e l'Italia in particolare, risalgono infatti alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Ciò consente di confrontarci con una popolazione migrante che ha già alle spalle un percorso migratorio maturo, una storia migratoria ben consolidata e

<sup>45</sup> Nella accezione di Portes *embeddedness* relazionale è visto come la caratteristica data dalle dinamiche e dai processi interni alla comunità "etnica" e dalle risorse comunitarie messe a disposizione dei propri membri.

<sup>46</sup> A partire da questa prospettiva utilizziamo il concetto di rete sociale nella declinazione specifica di reti migratorie, ovverosia come «complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine» (Massey, 1988, p. 396).

<sup>47</sup> La rilevanza esplicativa attribuita alla sfera comunicativa e relazionale è obiettivo della nostra ricerca ma al contempo un approccio analitico utile ad operare nel contesto situazionale dell'indagine.

un rapporto duraturo con la società ospitante. Questa caratterizzazione è da intendersi in maniera generale, in quanto la popolazione peruviana presente nel territorio romano è molto eterogenea e presenta sia persone arrivate nel nostro paese anche da più di due decenni, sia persone con una traiettoria migratoria più recente e meno definita. Tuttavia nel complesso possiamo dire che è una popolazione che ha un'età media di insediamento piuttosto elevata e che pertanto ha già maturato una serie di esperienze di contatto, confronto e relazione con la popolazione italiana importanti per il nostro studio.

I peruviani, in gran parte donne, si caratterizzano per il prevalere della componente celibe e nubile e per un'età media abbastanza elevata che, coniugata con la durata intermedia della presenza, segnala un'immigrazione in età abbastanza elevata (in media poco al di sotto dei 30 anni), aspetto che accomuna diverse collettività in cui risulta dominante la componente femminile. (Conti, Strozza 2006: 39).

A livello di incidenza statistica bisogna anche precisare che è a ridosso del nuovo secolo che i peruviani si sono costituiti come una nazionalità statisticamente significativa all'interno del territorio del Comune di Roma (*Osservatorio Romano sulle migrazioni*, Undicesimo rapporto: 127-138).

Un'altra caratteristica fondamentale che contraddistingue la comunità peruviana presente in Italia, e segnatamente a Roma, è rappresentata dall'alto tasso di donne che connotano questa popolazione migrante, ed in particolare il ruolo di "teste di ponte" giocato dalle donne stesse internamente alle catene migratorie.

L'elevata presenza nella popolazione peruviana di persone di genere femminile rappresenta un dato interessante in quanto si trova in assonanza con quelle che sono le dinamiche recenti e più osservate delle migrazioni internazionali dell'epoca contemporanea. È infatti la popolazione femminile ad aver assunto una rilevanza precipua internamente ai movimenti migratori internazionali, e la sua importanza è in costante ascesa, assieme al ruolo di legame ed anello forte delle catene migratorie. La componente femminile è un anello di congiunzione particolarmente sensibile e funzionante tra i paesi di partenza e quelli di destinazione dei flussi migratori, ed ha assunto un ruolo centrale nelle catene migratorie contemporanee. Questo dato colloca questa popolazione in linea con le tendenze tipiche delle migrazioni internazionali, in cui il fenomeno della femminilizzazione (Ambrosini, 2011, Zanfrini, 2007) è un fenomeno oramai strutturale di questi processi.

La scelta relativa alla comunità peruviana deriva altresì dalla spiccata tendenza ad insediarsi in contesti urbani. Partendo dal presupposto che l'immigrazione sia un fenomeno "principalmente urbano", l'indagine ha esplorato con attenzione le condizioni di vita dei migranti nello spazio urbano, in particolare guardando ad una comunità che ricerca la dimensione urbana per il proprio progetto migratorio. Quella urbana è una dimensione in ipotesi rilevante per definire sia le possibili sfere di azione e interazione sociale dei migranti, sia i loro destini sociali nelle società di ricezione.

Si riscontra che i contesti di approdo preferiti dai peruviani che raggiungono il nostro paese sono le grandi aree metropolitane, tra cui Roma gioca un ruolo importante; ad essa si affiancano Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna e Perugia. Lo stretto legame tra questa comunità e l'ambiente urbano è un dato molto interessante che consente di inserire lo studio entro un panorama urbano che ha visto anche la sociologia classica – la Scuola di Chicago su tutte – misurarsi con questo binomio: migrazione/realtà urbana. In particolare è da comprendere se valga anche per i migranti di origine peruviana la riflessione dei sociologi di Chicago riguardo l'eterogeneità della struttura urbana, in cui il connubio tra popolazioni, morfologia del territorio e la sua differenziazione funzionale definivano gradualmente il sistema di relazioni sociali nel contesto metropolitano: al riguardo Park sottolinea



come la metropoli abbia moltiplicato le opportunità relazionali dell'individuo e «l'effetto di tutto questo è che le relazioni più intime e stabili, proprie della piccola comunità, vengono sostituite da rapporti fortuiti e casuali» (Park, 1995: 16).

Altro motivo per la scelta della comunità peruviana risiede nell'ampia attività svolta dal Consolato peruviano di Roma, il quale pubblica una rivista dal carattere multiculturale rivolta alla comunità peruviana insediata nel territorio romano, ma anche alla popolazione italiana interessata a conoscere più da vicino la popolazione peruviana residente nella capitale. Oltre a questa attività il consolato è particolarmente attivo nella comunicazione attraverso i *social network sites*, *Facebook* su tutti, e ha attivato anche un corso di teatro-terapia seguito da migranti di origine prevalentemente peruviana ma non solo, coinvolgendo anche persone provenienti da altri paesi dell'America latina, come Bolivia ed Ecuador.

### 2.3 – Il disegno della ricerca e le strategie di analisi empirica

La ricerca si è concentrata sul territorio della città di Roma e si è orientata ad inquadrare il sistema comunicativo della comunità peruviana all'interno del contesto della società in rete e delle città delle reti (Castells, 2000, 2001, 2004; cfr. cap. I). In questa direzione la prima parte della ricerca si è concentrata sullo studio del territorio della capitale, analizzando la presenza delle popolazioni straniere regolarmente residenti a Roma, la loro collocazione, concentrazione e disposizione sul territorio dell'Urbe. L'analisi statistica dei dati riguardanti la popolazione residente e la popolazione straniera residente, è stata approfondita attraverso uno studio condotto a partire da una matrice dati in grado di offrire maggiori dettagli empirici sull'insediamento della comunità peruviana nel territorio di Roma. Questa fase dell'analisi si struttura secondo un metodo essenzialmente standard che utilizza una matrice SPSS costruita a partire dai dati dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

L'analisi condotta sulla matrice-dati ha preso in considerazione preliminarmente gli andamenti di frequenze, medie e distribuzione, e ha consentito anche la costruzione di alcuni indici particolarmente interessanti per lo studio delle popolazioni straniere presenti in un dato territorio: *indice di etero etnicità*, *indice di prevalenza* e *indice di internazionalizzazione* (Truglia, 2009). Si tratta di strumenti analitici – che presenteremo sotto forma di apposite mappe riferite all'intero territorio romano – che consentono di leggere al meglio la distribuzione, la densità, le correlazioni e gli andamenti dell'insediamento delle popolazioni straniere che intendiamo studiare, e in generale consentono di legare in un rapporto significativo la popolazione interessata con il territorio urbano, riprendendo quel proficuo nesso cognitivo individuato dalla Scuola di Chicago.

Per la costruzione degli indici citati è stata utilizzata la variabile residenza rilevata per le 26 maggiori comunità straniere messa in rapporto con la popolazione locale residente. Uno di questi indici è quello di *eteroetnicità*, il quale si focalizza sul numero di persone di una determinata nazionalità che abitano una determinata porzione della città; l'*indice di internazionalizzazione* considera invece come dirimente il numero delle nazionalità co-presenti nella medesima porzione di città, ed infine l'*indice di prevalenza* (o di segregazione) pone in rapporto le popolazioni straniere presenti in una specifica porzione di città con la popolazione italiana della stessa area, legando questo rapporto alla situazione presente nell'intera città (Truglia, 2009).

Le unità di analisi considerate nella matrice SPSS sono rappresentate dalle 155 Zone Urbanistiche (ZU), porzioni più o meno eterogenee di territorio romano che si presentano come sottoinsiemi dei

Municipi della capitale.<sup>48</sup> L'approccio ai dati relativi all'ecologia urbana si è materializzato mantenendo le ZU come unità territoriale di riferimento, mentre per le analisi aggregate ci siamo riferiti ai Municipi.

Una procedura di suddivisione ulteriore ha consentito di analizzare la città di Roma in relazione a particolari aggregati urbani, con caratteristiche urbanistiche e sociali specifiche all'interno del territorio comunale. Attraverso una procedura di classificazione delle ZU la città è stata suddivisa in macro-aree: in quattro quadranti (Nord, Sud, Ovest ed Est), e in cinque cerchi concentrici (centro, quartieri storici, periferia storica, periferia anulare, periferia extra-anulare). In particolare la suddivisione della città in cerchi concentrici, oltre a trovare una sua giustificazione all'interno degli studi classici riguardanti la "morfologia sociale" della città, e in particolare nel contributo di Burgess (1925), ha trovato un suo interessante utilizzo in una ricerca di M. Crisci sulle dinamiche della popolazione a Roma (2010).<sup>49</sup> Nel contesto della procedura di classificazione utilizzata per la ricerca, si è operato tuttavia diversamente dallo studio di Crisci che considerava soltanto 4 cerchi concentrici realizzando una suddivisione della città in 5 cerchi. Nello specifico si è suddivisa – in base alla storia urbanistica e sociale della città – la città compatta nei seguenti cerchi concentrici a partire dal più interno: centro storico, quartieri storici e periferia storica. Tale procedura ha consentito di rilevare con maggiore dettaglio le variazioni dei dati socio-demografici all'interno del territorio cittadino.<sup>50</sup>

Questo percorso di ricerca di tipo standard ha consentito di conoscere con maggior profondità le caratteristiche "statistiche" della città di Roma, in particolare i tratti socio-demografici e le modalità di insediamento residenziale che caratterizzano le popolazioni straniere presenti, e specificamente della comunità peruviana oggetto del nostro studio. Questa procedura non si limita ad una funzione di ricerca di sfondo, ma consente un continuo rimando tra la dimensione ecologica della città e la struttura delle reti, permettendo una migliore interpretazione dei risultati ottenuti tramite la successiva analisi dei network, mettendola in relazione con la concreta realtà della forma della città, ricercandone possibili legami e rimandi esplicativi. Questa prima fase di analisi ha permesso di inquadrare le nostre domande conoscitive all'interno di un contesto maggiormente definito, sicché l'analisi delle reti di comunicazione ha trovato un suo significato nel contesto urbano in cui esse prendono forma.

L'obiettivo cognitivo centrale della ricerca è rappresentato dalle modalità con cui la comunità peruviana interagisce e comunica internamente, come si relaziona e comunica con i contatti rimasti in Perù, e i modi e mezzi di relazione con soggetti della società ospitante. L'obiettivo è stato pertanto leggere ed analizzare le reti di comunicazione, comprendere come si sostanziano, e se siano o meno veicolo d'integrazione per la comunità peruviana internamente al contesto della città di Roma. Dimensioni di approfondimento sono state la struttura delle relazioni comunicative dei peruviani a Roma, i referenti della comunicazione, i canali e la frequenza con cui esse si realizzano. In particolare è interesse della ricerca mettere in relazione i comportamenti di due gruppi specifici di peruviani che si uniscono attorno a due esperienze associative interessanti che si inseriscono nel tessuto sociale della Capitale: un

---

<sup>48</sup> Sono partizioni della città che riguardano la vecchia suddivisione del territorio dell'Urbe nei 20 Municipi, da cui si è distaccato il XIV costituitosi autonomamente come Comune di Fiumicino. Le ZU afferiscono a questa divisione del territorio romano e richiamano, nella numerazione progressiva, la suddivisione della città in 19 Municipi. A partire dal marzo 2013, i Municipi di Roma sono stati ridotti a 15 ma è rimasta inalterata la suddivisione in ZU e relativa numerazione progressiva.

<sup>49</sup> Nello studio citato l'autore si sofferma anche sul territorio extraurbano che riguarda l'intera provincia di Roma ed anche per questo motivo la sua suddivisione del territorio della città è meno selettiva rispetto a quella proposta in questa sede, che si concentra unicamente sul territorio comunale della città.

<sup>50</sup> La suddivisione in cinque cerchi concentrici proposta per la ripartizione del territorio romano è stata messa a punto nella ricerca condotta da Cipollini e Truglia (2015).

laboratorio di teatro terapia attivo presso il consolato peruviano a Roma, e un gruppo religioso legato al culto del *Señor de los Milagros*, attivo presso la parrocchia di Santa Maria della Luce a Trastevere. Questa analisi ha consentito di esplorare le caratteristiche sociali dei soggetti intervistati, con l'individuazione delle reti comunicative che li contraddistinguono, che ha permesso l'elaborazione di una tipologia relativa alle reti riscontrate e un approfondimento mirato di alcuni casi esplicativi, ovvero devianti, rispetto alla tipologia elaborata.

La comunità peruviana si contraddistingue per caratteristiche assai contraddittorie dove formalità ed informalità si trovano a convivere nei differenti campi dell'agire quotidiano. I rapporti personali si presentano ancora come molto importanti, una caratteristica che sembra segnare profondamente lo stile di vita e le traiettorie migratorie di questa comunità. Di conseguenza interesse della ricerca era analizzare quali fossero le persone che frequentavano queste due associazioni, come si comportassero nelle relazioni reciproche, se ci fossero elementi comuni o divergenti in riferimento alle pratiche comunicative e se il partecipare a questi gruppi segnasse un punto di discontinuità, di cambiamento in relazione alle dinamiche comunicative della comunità stessa.

Per rispondere a queste domande conoscitive ci siamo avvalsi essenzialmente di due diversi metodi di analisi: uno concentrato su un approccio non standard, in cui l'intervista in profondità semi-strutturata<sup>51</sup> (Gianturco, 2005; Della Porta, 2010) è stata lo strumento principale, e l'altro un metodo standard, legato al filone della sociometria, in cui l'analisi degli *ego network* (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014), si presenta come strumento d'analisi specifico.

A sostegno di questi strumenti empirici sono state effettuate osservazioni dei momenti aggregativi dei due gruppi, consentendo di leggere nella loro interezza le dinamiche di interazione e, conseguentemente, inquadrare in una visione più ampia i legami comunicativi oggetto di approfondimento. Più che essere concretamente un reale strumento di ricerca questa attività si presenta come necessità per prendere contatto, stringere legami e raccogliere dichiarazioni, più o meno formali, da parte dei componenti della comunità peruviana romana. Ciò ha consentito di inquadrare in un panorama più ampio le risposte alle nostre interviste e comprendere le sfere del non detto o lasciato per implicito soprattutto durante i colloqui formali. Senza dubbio questi momenti sono stati molto utili sia al fine della ricerca sia dal punto di vista personale trovando anche buona disponibilità ed interesse nel lavoro svolto.<sup>52</sup>

### 2.3.1 – L'approccio dei Mixed Methods e dei network comunicativi

Alla luce di questa esposizione, la scelta adottata per il percorso di ricerca si inserisce nel filone del *Mixed-Methods Approach*, in cui tecniche e strumenti qualitativi interagiscono e si affiancano a

---

<sup>51</sup> Nell'intervista semi strutturata si ha uno schema che definisce i temi principali, ma il loro ordine di trattamento non è prestabilito (Gianturco, 2005).

<sup>52</sup> L'interazione fra ricercatore e referente della ricerca non è più valutata negativamente, ma rappresenta al contrario la base del processo conoscitivo. Se lo scopo è quello di pervenire alla comprensione del significato attribuito dal soggetto alla propria azione, le tecniche di ricerca non possono che essere qualitative e soggettive, dove per soggettive si intende variabili di volta in volta a seconda della forma che l'interazione *studiante-studiato* assume. La conoscenza avviene mediante un processo di induzione, cioè di «scoperta nella realtà» da parte di uno studioso che vi si avvicina sgombrando di pregiudizi e di teorie precostituite (Corbetta, 1999: 39).

strumenti e tecniche quantitative.<sup>53</sup> In questa cornice il metodo d'indagine utilizzato si fonda sull'utilizzo di metodi misti: al metodo tipico della sociometria (standard) che si concentra sullo studio dell'*ego network*, si congiungono interviste semi-strutturate di carattere non standard, nella prospettiva di un'analisi approfondita dei diversi livelli in cui si sostanziano i rapporti comunicativi così intesi e delineati.

Applicare la teoria dei network sociali alla dinamica delle migrazioni internazionali consente di avere uno sguardo "stratificato" sulle dinamiche migratorie, infatti:

Le teorie dei network concepiscono le migrazioni come incorporate in reti sociali che attraversano lo spazio e il tempo, sorgono, crescono, infine declinano. In questi approcci, le decisioni individuali si inseriscono all'interno dei gruppi sociali, che a loro volta si frappongono e mediano tra le condizioni sociali ed economiche determinate a livello macro e gli effettivi comportamenti migratori soggettivi. La precedente esperienza migratoria degli individui o dei loro consanguinei, i legami stabiliti tra i luoghi di origine e di destinazione, l'esistenza di dispositivi di sostegno, il funzionamento di catene familiari, i flussi informativi, appaiono almeno tanto importanti quanto i calcoli economici nella spiegazione di arrivi e partenze. (Ambrosini, 2006: 3).

La possibilità di operare con una strategia mista è particolarmente utile per lo studio di un fenomeno che presenta caratteristiche e dimensioni afferenti sul piano micro, meso e macro dell'analisi sociale. Infatti nello studio dei fenomeni migratori la prospettiva dei network sociali «constitute an intermediate relational level that stands between the micro level of individual decision-making and the macro level of structural determinants, thus contributing to bridge a gap that is one of the major limitations in migration thinking» (Arango, 2000: 292).

Corbetta offre un'interessante prospettiva riguardo alla differenza tra approccio qualitativo e quantitativo e indica come queste strategie di ricerca possano potenzialmente interagire tra loro:

i due modi di fare ricerca, contrariamente a quanto sostiene Bryman, non differiscono fra loro per mere questioni procedurali, ma sono l'espressione diretta e logicamente consequenziale di due diverse visioni epistemologiche, la declinazione in termini di metodi di ricerca di due diversi paradigmi che implicano modi alternativi di intendere la realtà sociale, gli obiettivi della ricerca, il ruolo del ricercatore, la strumentazione tecnologica. [...] Ma perché l'assunzione di una diversità fra i due approcci deve anche implicare il fatto che l'uno sia giusto e l'altro sia sbagliato? Due differenti prospettive visuali della stessa della realtà non possono dare entrambe contributi significativi alla sua conoscenza, così come contribuisce all'illustrazione di una città sia la sua fotografia panoramica come quella di uno dei suoi vicoli più caratteristici? Non è forse pressoché universalmente accettato che sia un quadro di Raffaello, sia un quadro di Picasso, sono entrambi opere d'arte? (Corbetta, 1999: 75).

---

<sup>53</sup> «Ogni procedura o strumento di ricerca è inestricabilmente intrecciato con particolari interpretazioni del mondo che il ricercatore ha e con i modi di conoscere quel mondo di cui il ricercatore fa uso. Usare un questionario o una scala d'atteggiamento, assumere il ruolo di osservatore partecipante o costruire un campione casuale [...] equivale ad accettare delle concezioni del mondo che permettano l'uso di questi strumenti per gli scopi stabiliti. Nessuna teoria o metodo d'indagine [...] si giustifica da sé: la sua efficacia, la sua stessa qualifica di strumento d'indagine [...] dipende in ultima analisi da giustificazioni di tipo filosofico» (Hughes 1980; trad. it. 1982: 33).

La prospettiva dei *mixed methods*<sup>54</sup> è spesso presentata come un terzo paradigma (Morgan, 2006) che sta guadagnando sempre maggior consenso nell'ambito della comunità scientifica. Questa prospettiva operativa si inserisce all'interno di un filone che per quanto nuovo ha già trovato ampio sviluppo, e che si può riassumere attraverso una descrizione dell'ambito operativo dei *mixed method* presentata nella Fig.1

Emerge come la strategia dei *mixed method* presenta un quadro differente di possibili strategie d'indagine, ed in particolare essa assegna un peso differente della componente quantitativa ovvero di quella qualitativa.

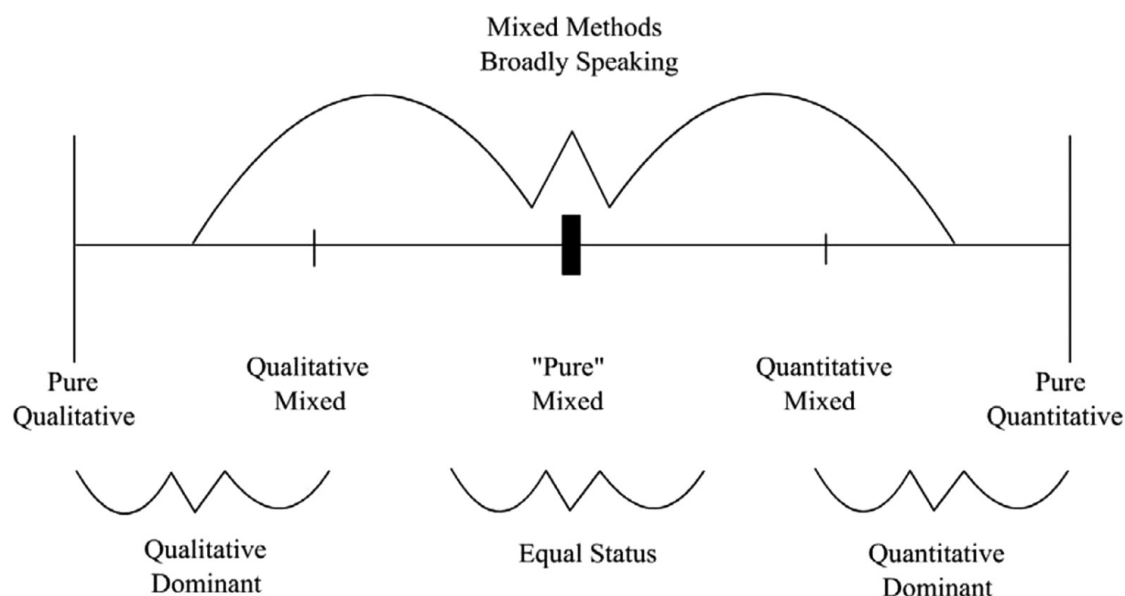


Fig.1 R.B. Johnson, A.J. Onwuegbuzie, L.A. Turner (2007), «Toward a definition of mixed methods research», *Journal of Mixed Methods Research*, I, 2, pp. 112–33.

Come illustrato dalla Fig.1, è possibile individuare tre macro categorie in cui si suddivide la strategia dei metodi misti: nel primo caso quantitativo e qualitativo sono bilanciati, nel secondo c'è una prevalenza del metodo qualitativo, nel terzo c'è prevalenza del metodo quantitativo.

È chiaro che nel primo caso l'approccio qualitativo e quello quantitativo giocano un ruolo paritario nella costruzione della base empirica della ricerca, e conseguentemente influiscono in pari misura nella produzione dei risultati della stessa. Nel caso in cui l'approccio qualitativo sia prevalente, la componente di strategia quantitativa gioca un ruolo di supporto all'impianto maggiormente strutturato su una analisi qualitativa. È altrettanto vero che nel caso in cui l'approccio quantitativo sia dominante, le procedure non standard possono concorrere alla formazione dei dati empirici della ricerca collocandosi in un ruolo più o meno ancillare alla strategia standard di riferimento.

La tipologia che presentiamo tende a spiegare la compenetrazione del metodo quantitativo con quello qualitativo, o viceversa, a partire dall'importanza, e dalla funzione, di un metodo rispetto all'altro

<sup>54</sup> Le riviste internazionali pubblicano sempre più spesso ricerche che utilizzano mixed methods (e.g. "Field Methods", "Educational Evaluation and Policy Analysis", "Quality and Quantity", "Evaluation", "Evaluation Practice", "Research in Nursing and Health", "Research in the Schools", "The Qualitative Report"). Nel 2007 per la Sage è nata una nuova rivista dedicata ai Mixed Methods ("Journal of Mixed Methods Research") e la lista di articoli su rivista sta crescendo, come anche il numero di manuali specificamente dedicati a questo approccio (Creswell & Clark 2007; Creswell, 2008; Creswell et al., 2010; Hesse-Biber, 2010).

all'interno della strategia globale dei metodi misti.<sup>55</sup> I tipi di strategia presenti nella tipologia dei metodi misti vedono una prevalenza dell'approccio qualitativo, ovvero dell'approccio quantitativo, ovvero una speculare presenza dei due approcci:

- Qual + Quan (*fullymixed*): approccio qualitativo e quantitativo assumono uno stesso status nella costruzione della base empirica e quindi anche nella produzione dei risultati di ricerca;
- QUAN - Qual: l'approccio quantitativo è dominante. Anche laddove le procedure qualitative/non standardizzate concorrano alla costruzione della base empirica, esse si inseriscono in un disegno di ricerca che è proprio di una ricerca quantitativa (ad es. quello della *survey research*);
- QUAL - Quan: l'approccio qualitativo è dominante. Anche laddove le procedure qualitative concorrano alla costruzione della base empirica, esse si inseriscono in un disegno di ricerca che è proprio di una ricerca qualitativa (ad es. quello della ricerca etnografica).<sup>56</sup>

Da questa tipologia riguardante i metodi misti nella ricerca sociale si comprende come le differenti strategie di ricerca debbano concorrere al comune obiettivo di analisi, siano quindi da intendersi come differenti approcci per il conseguimento di un unico fine di ricerca (in metafora sono diversi sentieri per il raggiungimento di una comune meta). Chiaramente l'utilizzo di una determinata tecnica e di determinati strumenti porta con sé conseguenze non solo procedurali ma anche teoriche, perciò l'integrazione di un approccio qualitativo con uno quantitativo consente di analizzare il problema da prospettive differenti, ed al contempo di approfondire dimensioni diverse del problema stesso. Come Corbetta ricorda c'è «una radicale diversità, ma nello stesso tempo una feconda complementarietà, degli approcci quantitativo e qualitativo nella ricerca sociale» (Corbetta, 1999: 12). Rispetto all'integrazione dei metodi e alla loro feconda interazione emerge come sia richiesta anche una particolare posizione da parte del ricercatore per poter operare al meglio avvalendosi di una tecnica che tenga conto dei due approcci:

il ricercatore quantitativo assume un punto di osservazione esterno al soggetto studiato, propria dell'osservatore «scientifico», neutrale e distaccato; egli inoltre studia ciò che a lui come ricercatore sembra importante (o tale è ritenuto dalla comunità scientifica). Il ricercatore qualitativo si colloca invece il più possibile internamente al soggetto d'analisi, nella prospettiva di vedere la realtà sociale «con gli occhi dei soggetti studiati». Per fare ciò non resta mai neutrale o indifferente, ma tende a sviluppare con i soggetti una relazione di immedesimazione empatica. (Corbetta, 1999: 59).

Questo metodo di analisi basato sull'uso convergente di metodi di tipo standard e non standard consente di leggere in modo differente i fenomeni studiati, osservarli sotto una determinata prospettiva, consapevoli tuttavia di non poter né esaurire il fenomeno che indichiamo, né pensare di attingere ad un metodo che di per sé sia più *vero* o *corretto* di altri. Si ritiene solamente che sia interessante ed adatto per esplorare in modo congruo i fenomeni oggetto di interesse cognitivo, richiamando quanto espresso da Corbetta in riferimento ai metodi di analisi ed al loro rapporto con il mondo:

---

<sup>55</sup> Per utilizzare un paragone che a nostro avviso rende bene l'idea possiamo parlare del peso specifico e della funzione dei materiali (metodo qualitativo e metodo quantitativo) interni ad una lega (la strategia dei metodi misti).

<sup>56</sup> Lezioni per il dottorato in Metodologia delle scienze sociali 12-13 giugno 2014 - Prof. Sergio Mauceri. Cfr. inoltre, R.B. Johnson, A.J. Onwuegbuzie, L.A. Turner (2007).

tecniche quantitative e tecniche qualitative, portano a conoscenze diverse. Ma questo non è un limite, ma un arricchimento, in quanto c'è la necessità di un approccio multiplo e differenziato alla realtà sociale per poterla effettivamente conoscere, quella stessa esigenza di diverse angolature visuali che al museo ci fa girare attorno alla statua per poterla effettivamente afferrare nella sua completezza. La ricerca sociale – per sviluppare una metafora già accennata – è come un dipinto della realtà. Si sceglie una prospettiva. Ma ce ne possono essere infinite altre. E non solo in termini di angolatura visiva (dipingere un personaggio a cavallo piuttosto che ritrarne il solo volto, questo di profilo piuttosto che di fronte...), ma anche in termini di fedeltà o meno all'apparenza formale (si può privilegiare espressivamente l'esplicitazione dei tratti psicologici con linee e colori deformanti, collocare il personaggio in un contesto surrealista...). Non c'è un ritratto assoluto come non c'è una rappresentazione assoluta e «vera» della realtà (Corbetta, 1999: 76).

Oltre a questo è necessario sottolineare come ci sia la necessità – soprattutto per studi eseguiti sul tema specifico delle migrazioni come nell'esperienza dalla Scuola di Chicago – di combinare i dati raccolti dal ricercatore, con quelli esterni alla sua attività, per poter così incrociare questi dati e riuscire ad inquadrare il lavoro di ricerca all'interno di una cornice interpretativa più chiara che consenta un'analisi approfondita del materiale empirico raccolto. Le informazioni sul presente devono essere integrate da informazioni sulle fasi più antiche di qualunque fenomeno si studi: si devono fondere i *dati naturali* e quelli *sperimentali* (Jahoda, Lazarsfeld, Zeisel, 1986).

È possibile in tal modo utilizzare un metodo che si pone tra le sfere della società e l'ambito individuale e che consente di lavorare operando all'interno della distinzione sociologica tra proprietà collettive e proprietà individuali, in un contesto che guarda ai vari livelli in cui si strutturano le migrazioni internazionali e la formazione delle reti di comunicazione. In particolare Lazarsfeld e Menzel distinguevano proprietà analitiche, strutturali e globali:

1. le proprietà analitiche si ottengono dall'aggregazione delle informazioni rilevate sui membri individuali delle collettività (es., la proporzione di una minoranza etnica in una città);
2. le proprietà strutturali si basano sulle caratteristiche relazionali dei membri (es., la densità dei rapporti amicali in un gruppo sociale);
3. le proprietà globali, infine, sono caratteristiche delle collettività di per sé, per costruzione irriducibili a qualsivoglia caratteristica individuale (es., una politica di prevenzione in una scuola è una proprietà globale della scuola) (Lazarsfeld, 1973).

Queste considerazioni e questo impianto hanno consentito di sviluppare un'analisi dei due gruppi focalizzando l'attenzione su alcune dimensioni personali (livello micro) e relazionali (livello meso), inserite nella più ampia dinamica migratoria e di integrazione (livello macro) delle persone che intervisteremo. Per questo motivo lo studio ha preso in considerazione dimensioni quali genere, l'età, l'anzianità migratoria, il lavoro svolto, le caratteristiche della vicenda migratoria per analizzare la dimensione personale delle persone intervistate. Congiuntamente nello studio della dimensione relazionale sono state rilevate variabili come genere, età, professione, nazionalità in riferimento ai rapporti che gli intervistati intrattengono, studiando altresì i tipi di legame (parentale, amicale, di lavoro, affettivo, ecc.), gli strumenti per mantenere questo legame, la frequenza e l'intensità (Onorati, 2012). Nello specifico si è voluto analizzare le sei persone con cui ci sono stati i rapporti più stretti negli ultimi sei mesi, comprendere come questi rapporti si leghino con le caratteristiche del singolo, con il suo percorso migratorio, con l'appartenenza e la frequentazione di un particolare gruppo di persone e di relazioni più o meno formalizzate e più o meno costanti come possono essere i due gruppi analizzati. Lo studio ha permesso di costruire la rete relazionale del singolo a partire dai contatti e dai rapporti che la persona stessa reputa significativi, valutarne le principali caratteristiche e comprendere così i rapporti interni alla comunità, quelli esterni e le strutture comunicative presenti nella comunità stessa.

A partire dalle reti che emergono tra le persone interpellate è stata proposta una tipologia relativa alla popolazione peruviana indicandone le caratteristiche sia di comunicazione che relative al progetto migratorio.

La dimensione meso è particolarmente significativa per l'analisi presentata. Gluckman ricorre alla nozione di rete sociale per descrivere il tessuto di legami e di interdipendenze che spiega la solidità delle strutture comunitarie (Bott in Piselli, 2001). Lungo questo versante l'interesse per le relazioni di parentela, amicizia e vicinato convergono verso lo studio delle reti sociali, ed infine lo studio delle migrazioni internazionali si colloca pienamente in questo solco. L'affermarsi di una visione reticolare della società, con alla base i dispositivi di network e la morfologia a rete è una conseguenza diretta. La società in rete (Catells, 2002) è il sostrato su cui si strutturano i fenomeni collettivi delle migrazioni ed il prerequisito per lo svilupparsi dei network migranti. La società in rete ha dispiegato le potenzialità rese disponibili dalle innovazioni tecnologiche e le migrazioni internazionali le hanno sfruttate e trasportate con sé utilizzandole appieno: «the fundamental aspects of networks allow for changes that are leading to a variety of transformations, such as decentralization within firms, telecommuting of workers, interactions in the virtual community and economic globalization. Networks can expand without limits by simply integrating new nodes that share the same means of communication with other nodes. Networks are much more flexible and malleable, because there is no overarching organizational or institutional shape» (Seema Desai, 2008: 3).

La ricerca, che si colloca a cavallo tra la dimensione personale dell'esperienza migratoria e la dimensione collettiva della stessa, come avviene anche per la struttura comunicativa interna alla comunità, ha consentito di valutare come la nozione di "rete migratoria", e quella di "comunità personale", siano legate alla capacità soggettiva di modificare contesti e appartenenze nell'ambiente di accoglienza. È questo un punto centrale che consente di mettere in luce il carattere socialmente strutturato delle migrazioni, il ruolo che svolgono le relazioni e i legami attivati dagli individui inseriti entro il fenomeno delle migrazioni internazionali stesse (Decimo, Sciortino, 2006). Sono questi i principali dispositivi posti in essere dalle popolazioni migranti per affrontare e ridurre i rischi connessi ai percorsi migratori, ed allo stesso tempo le migrazioni si sono dimostrate un fenomeno adottato dal genere umano per contrastare i rischi della seconda modernità (Beck, 2000).

Uno degli obiettivi collaterali ha riguardato l'osservazione di un possibile condizionamento determinato dalle relazioni sociali intessute dall'individuo, e in generale dal mondo relazionale esterno, sulle scelte e sui comportamenti individuali, senza però trascurare la capacità di scelta e di azione del singolo, il quale, in via ipotetica, mette in atto delle vere e proprie strategie relazionali (Abbatecola, 2002). Questo in ragione del fatto che da una parte, «le relazioni strutturano opportunità e risorse per i membri del gruppo» (Piselli, 1997: 20) e, dall'altra, nell'interazione si esplica anche l'azione manipolatrice dell'individuo, non solo rispetto alle norme e ai valori, ma anche nei confronti delle relazioni sociali (Abbatecola, 2002).

### 2.3.2 – Strategia non standard

Entrando nel dettaglio dei metodi di analisi della strategia è opportuno sottolineare come l'approccio qualitativo delle interviste in profondità sia stato utilizzato in fase *pre* e *post* sociometrico: in prima istanza ascoltando testimoni privilegiati che aiutassero a delineare le domande e le dimensioni



del test sociometrico, nella fase post invece per poter approfondire, attraverso testimoni significativi, alcuni casi di particolare interesse in riferimento al nostro studio.<sup>57</sup>

L'utilizzo delle tecniche qualitative ha alle proprie spalle un lungo filone di ricerca che, nel territorio romano, vede la sua genesi a partire dall'impostazione della sociologia "partecipante" della scuola di Franco Ferrarotti, approccio connesso prevalentemente all'analisi dei problemi legati all'urbanizzazione e all'emarginazione sociale. Questi temi emergenti nella capitale nel corso degli anni Sessanta e Settanta hanno orientato molti sociologi a svolgere il loro lavoro fra gruppi e comunità emarginate del tessuto urbano: problematiche e situazioni che per vari aspetti si ripresentano simili anche nel periodo contemporaneo.

Presupposto fondamentale di queste esperienze di ricerca è rappresentato dal rapporto personale con gli individui, riprendendo un modello d'analisi essenzialmente storicistico ed ermeneutico. È questo un modo di procedere che consente uno scambio di esperienze con i soggetti studiati e, conseguentemente, richiede la partecipazione diretta e simpatetica alle vicende delle persone studiate. È da questa impostazione che deriva l'importanza dell'approccio qualitativo nel percorso di ricerca, in modo da permettere un approfondimento "idiografico" su determinate tematiche sociali.

Una ricerca di stampo non-standard è indirizzata all'utilizzo di tecniche<sup>58</sup> qualitative che operano nell'intento di acquisire informazioni utili ad un'analisi di quelli che sono ambiti problematici della realtà, aspetti che si dimostrano interessanti non tanto in riferimento ai tratti estensionali, bensì in riferimento alle peculiarità tipiche, che si possono riscontrare. L'intervista qualitativa opera nella direzione della profondità e agisce lungo la direttrice dell'approfondimento di alcuni temi afferenti al problema di indagine.

Riguardo all'apparato della ricerca qualitativa è opportuno sottolineare la qualità delle tecniche interne a tale metodo, e quale sia la cornice e le categorie concettuali che il metodo qualitativo chiama in causa, e sotto quale luce debbano essere svolte le osservazioni di ricerca e la loro codifica:

Quando il ricercatore utilizza tecniche qualitative, le categorie concettuali che orientano la ricerca non vengono sottoposte a definizione operativa e, dunque, non viene precisamente e analiticamente determinato quale sia il contenuto delle osservazioni da eseguire e delle informazioni da raccogliere e registrare, affinché esse rinviino precisamente a talune proprietà degli oggetti di studio. È per tale ragione che in queste situazioni d'indagine si riconosce ai concetti una funzione sensibilizzante, orientativa dell'analisi empirica, anziché prescrittiva, come quando essi sono invece definiti operativamente (Blumer, 1969). Per la stessa ragione, l'uso che si fa in tali contesti del termine variabile è generico, equivalente a proprietà, e non tecnico, equivalente a proprietà operativizzata (Agnoli, 2004: 38).

Il processo di ricerca che caratterizza la ricerca è stato progettato su più fasi, una di queste consiste nella triangolazione tra *fonti secondarie* e *fonti primarie*:<sup>59</sup> è procedendo con questa tecnica che ci si è orientati ad ottenere una panoramica del processo comunicativo interno alla comunità peruviana

---

<sup>57</sup> Segnaliamo come nel lavoro di Toschi sulle donne romene nella capitale sia presente il richiamo alla bontà e desiderabilità di integrare lo studio sociometrico con interviste in profondità. Si è anche premesso che sarebbe auspicabile integrare agli strumenti procedurali della *Social Network Analysis*, solo apparentemente rigidi e impersonali, informazioni più approfondite, raccolte per mezzo di tecniche non standardizzate come le interviste libere (Ambrosini: 2011; Toschi, 2016).

<sup>58</sup> «La tecnica è un complesso più o meno codificato di norme e modi di procedere riconosciuto da una collettività, trasmesso o trasmissibile per apprendimento, elaborato allo scopo di svolgere una data attività manuale o intellettuale di carattere ricorrente [...] Una procedura estemporanea, che non viene cioè reiterata, né subisce qualche forma di codificazione, non è una tecnica anche se per una volta risulti eccezionalmente ingegnosa ed efficace» (L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978, pp. 712-713).

<sup>59</sup> L'etichetta *dati primari* racchiude tutti quei materiali che «...il ricercatore crea nel corso dell'indagine, contestualmente al suo procedere». Per *dati secondari*, invece, intendiamo «...tutti i materiali preesistenti alla ricerca stessa che però possono costituire di per sé i principali dati su cui il ricercatore lavora» (Gianturco, 2005: 49).

con riferimento alla popolazione residente nel comune romano, per analizzare la relazione con i processi integrativi relativi al tessuto sociale locale.

Le informazioni di base sono state rilevate dalle fonti dirette cioè i peruviani residenti a Roma, gli unici in grado di fornire il fabbisogno informativo dell'indagine. In particolare i dati primari sono stati rilevati essenzialmente dall'analisi del comportamento, del linguaggio e dei modi comunicativi degli individui studiati e dei gruppi sociali di cui fanno parte, oltre che dalle risposte esplicite fornite alle domande che sono state rivolte ai componenti della comunità.

Nel fare ciò abbiamo voluto mantenere sempre presente il carattere *emergente*<sup>60</sup> tipico della ricerca qualitativa.

«Il successo di ogni sforzo scientifico dipende da tre elementi: una chiara identificazione degli oggetti da investigare, una teoria immaginativa relativa al modo in cui essi sono collegati, e acute intuizioni sui problemi specifici dell'evidenza e dei dati che si dimostrano più adeguati per la materia di cui si tratta» (Lazarsfeld, 1955: 13). A ciascuno di tali elementi corrisponde una specifica classe di attività, cui ineriscono determinate operazioni di ricerca. Complessivamente, tali attività consistono in: 1. formulazione del problema d'indagine; 2. concettualizzazione del problema; 3. progettazione e costruzione della base empirica; 4. trattamento, elaborazione e analisi della base empirica; 5. esposizione dei risultati della ricerca (Agnoli, 2004: 20).

Il problema d'indagine è stato definito partendo da alcune principali domande conoscitive – definite anche grazie a un accurato studio critico della letteratura sociologica italiana e internazionale sul tema – domande che hanno orientato l'analisi della profonda relazione che lega i processi migratori, le definizioni identitarie, i processi comunicativi ed i percorsi di integrazione (Ambrosini, 2005, 2012; Zanfrini, 2007). In particolare le domande conoscitive hanno riguardato il *perché* ed il *come* questo processo si sia sviluppato e sia cresciuto, e quali siano state le dinamiche socio-culturali, simbolico-identitarie, e economiche che hanno consolidato e fatto maturare i fenomeni analizzati.

In riferimento all'aspetto qualitativo, il disegno della ricerca ha identificato nell'intervista qualitativa e nell'osservazione svolta nei momenti di incontro e di riunione dei gruppi della comunità peruviana le tecniche maggiormente idonee allo sviluppo dell'indagine. Questa scelta ha portato a porre la massima attenzione sul tema dell'interazione, interazione da intendersi come scambio comunicativo che si può manifestare sotto molteplici modalità, e in particolare è proprio l'interazione comunicativa che diviene oggetto d'analisi nel metodo non-standard (Marradi, 2005). Pertanto è stato necessario studiare concretamente le modalità di interazione fra i differenti attori di un determinato contesto e tener presente la globalità del fenomeno analizzato, collocandolo all'interno della mappa concettuale in cui esso è percepito, studiato e analizzato. La particolarità del metodo qualitativo, anche in base al particolare oggetto di studio che abbiamo selezionato, è quella di mettere in luce l'unicità di un evento, non ha quindi velleità di rappresentatività se non quella del caso studiato collocato nella sua complessità situazionale e relazionale (Agnoli, 2004).

Il processo relativo alle fasi di intervista della ricerca ha condotto alla raccolta di una serie di informazioni e di dati primari che non possono essere analizzati e schematizzati mediante una matrice. Infatti il materiale risultante dalle osservazioni svolte nei momenti di aggregazione e dalle interviste in profondità è complesso ed eterogeneo, e necessita di una laboriosa fase di interpretazione, selezione ed inquadramento entro le categorie che lo studio si orienta ad analizzare.

---

<sup>60</sup> «Il piano non si stabilisce completamente prima dell'inizio stesso dello studio, ma emerge e si sviluppa mentre si raccolgono i dati» (Gianturco, 2005: 33).

All'utilizzazione di tecniche qualitative corrisponde la produzione di un materiale empirico assai eterogeneo e complesso, nel quale si intrecciano le diverse dimensioni di analisi degli oggetti indagati, cosicché l'informazione raccolta si presenta quasi sempre ad un basso livello di formalizzazione. Il trattamento e le procedure utilizzate per analisi di materiale empirico di questa natura fanno capo a diverse strategie data la varietà della base empirica, che può prodursi tramite interviste qualitative, osservazione partecipante o raccolta di documenti scritti, orali o visivi – e sono in genere non formalizzati, per quanto possano esserlo almeno in un certo grado (Agnoli, 2004: 40).

In definitiva si è utilizzato lo strumento delle interviste in profondità per analizzare la comunità peruviana, intervistando testimoni privilegiati che potessero esprimere un punto di vista complessivo e generale su quella che è la realtà della comunità peruviana residente a Roma. Per questa fase abbiamo pertanto avvicinato persone che avessero un ruolo ed un riconoscimento interno alla comunità, che potessero presentare un punto di vista tanto interno quanto “distaccato” di quella che è la realtà della comunità peruviana. A tal proposito abbiamo intervistato il segretario del Consolato del Perù di Roma, nella sede del Consolato nel quartiere Appio, il parroco della parrocchia di Santa Maria della Luce a Trastevere; un docente universitario che insegna presso la Sapienza – Università di Roma, che risiede da molti anni a Roma ed ha avuto ruoli importanti all'interno della confraternita religiosa del *Señor de los Milagros*, il responsabile della fondazione *Caritas-Migrantes* per il comparto latinoamericano (persona non peruviana), una psicologa dell'associazione *SAL*, che si occupa dell'aiuto e sostegno di migranti latinoamericani e coppie “miste”<sup>61</sup>, ed infine la maestra di teatro che ha tenuto il corso teatrale presso il Consolato peruviano di Roma.

Gli intervistati sono stati selezionati a partire da uno sguardo d'insieme sulla comunità peruviana a Roma rintracciando le figure di rilievo e di riferimento che fanno capo a questa comunità nazionale, e che hanno nazionalità peruviana, ad eccezione del responsabile della fondazione *Caritas-Migrantes*. Queste interviste sono state essenzialmente di ricognizione, di ausilio alla comprensione della vita aggregata della comunità, alla comprensione delle pratiche di ritrovo e di costituzione della comunità, delle abitudini e dei costumi dei componenti della stessa, a muovere i primi passi nel rapporto con la popolazione peruviana residente a Roma, ad ottenere informazioni generali, ed anche specifiche su luoghi di ritrovo, problematiche frequenti, motivazioni delle migrazioni, e molto altro.

Le interviste in profondità sono state realizzate con i componenti della comunità che possiamo definire *testimoni significativi*, in quanto oggetto prevalente del percorso di ricerca e sono orientate all'approfondimento di situazioni particolari tra quelle individuate. Queste interviste hanno riguardato sia componenti della comunità peruviana di genere femminile che maschile, sia persone che frequentavano la parrocchia di Santa Maria della Luce presso Trastevere, sia coloro che seguivano il corso di teatro presso il Consolato peruviano di Roma. La loro selezione è avvenuta sia a partire dalle osservazioni svolte nei momenti di incontro presso i rispettivi gruppi, sia a seguito degli approfondimenti derivanti dalle interviste sociometriche, che hanno consentito di individuare alcuni casi significativi idonei all'approfondimento in grado di offrire delle chiavi di lettura interessanti in riferimento alla formazione e morfologia delle reti comunicative e di relazione dei migranti peruviani residenti a Roma.

---

<sup>61</sup> Per *coppie miste* qui intendiamo quelle coppie sposate o meno che siano di cui uno dei due componenti sia italiano e l'altro abbia cittadinanza straniera, nel caso concreto che abbia una provenienza latinoamericana, ambito specifico di lavoro dell'associazione *SAL*.

### 2.3.3 – Strategia standard: egonetnetwork

Le reti migratorie, definibili come «complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine» (Massey, 1988: 396) rappresentano un oggetto specifico di approfondimento nello studio del fenomeno migratorio. Esse costituiscono l'oggetto privilegiato dell'approccio meso nello studio delle migrazioni e rappresentano l'anello di congiunzione tra teorie "macro", o strutturaliste, e teorie "micro" o individualiste (Ambrosini, 2006: 2).<sup>62</sup>

L'analisi dei legami di rete permette d'interrogarsi sulle dinamiche di migrazione oltre ai meri meccanismi di espulsione e di attrazione, chiedersi il perché tra molte persone soggette a condizionamenti strutturali simili, solamente una parte di esse intraprenda un percorso migratorio internazionale, ovvero il perché si muovano verso determinate destinazioni, che potrebbero non apparire come le più favorevoli economicamente, e guardare a comportamenti e atteggiamenti che pongono in essere per inserirsi nella nuova società (Ambrosini, 2001, 2005). L'attenzione nei confronti delle reti è dunque un modo per analizzare le migrazioni come processi sociali a lungo termine, dotati di proprie dinamiche intrinseche (Castles, 2004).

Lo studio che presentiamo, con particolare riferimento all'approccio standard, parte dalla visione di comunità riferibile alla popolazione peruviana residente a Roma, richiamando il concetto di reciprocità (*Wechselwirkung*) di Simmel<sup>63</sup>: «La società esiste laddove più individui entrano in azione reciproca. Questa azione reciproca sorge sempre da determinati impulsi o in vista di determinati scopi [...] queste azioni reciproche significano che dai portatori individuali di quegli impulsi e scopi sorge un'unità, cioè appunto una società. L'associazione è dunque la forma, realizzatasi in innumerevoli modi diversi, in cui gli individui raggiungono insieme una unità» (Simmel, 1989: 8).

Le conformazioni associative che si strutturano nella società si presentano in *cerchie sociali*: tali cerchie si creano per l'azione dei soggetti che si relazionano fra loro (Simmel, 1989: 370) sicché abbiamo cerchie<sup>64</sup> amicali, parentali, di vicinato, lavorative, ecc. È così che le persone sono contemporaneamente membri di varie cerchie sociali e ciò, in seguito al differenziarsi di attività, interessi e identità multiple, e questa particolare poliedricità, fa sì che diventino punti di collegamento tra varie cerchie che possono connettersi o sovrapporsi tra loro: la società stessa si costituisce come un insieme complesso di cerchie sociali.<sup>65</sup>

Sempre seguendo l'impostazione di Simmel emerge l'aumento della complessità nella società contemporanea: è altissimo e denso il numero di azioni, attività e relazioni che si sviluppano internamente alla società, e questa presenta al contempo forze individuali che agiscono autonomamente, e altre

---

<sup>62</sup> Lo studio delle reti consente altresì di qualificare i fenomeni migratori come fenomeni propriamente sociali, non semplicemente governati dalle leggi della domanda e dell'offerta, da variabili demografiche o dai rapporti politici (Castles, 2004).

<sup>63</sup> Il metodo d'analisi della sociometria nasce in un periodo non troppo distante nel tempo, tuttavia le sue premesse teoriche sono riscontrabili nel pensiero sociologico più maturo di inizio XX secolo. Infatti, la base nobile della prospettiva d'indagine della social network analysis la possiamo ritrovare nella posizione di Simmel nei confronti della società, e di come il sociologo tedesco tracciava il suo concretizzarsi e plasmarsi.

<sup>64</sup> «Se la cultura progredita allarga sempre di più la cerchia sociale alla quale noi apparteniamo con tutta la nostra personalità, ma in cambio affida in maniera superiore l'individuo a se stesso e lo prova di parecchi appoggi del gruppo strettamente chiuso, è però vero che in quella creazione di cerchie e di consociazioni, in cui si possono ritrovare insieme un numero grande a piacere di persone interessate allo stesso scopo, vi è un compenso a quell'isolamento della personalità che deriva dalla rottura con la stretta limitatezza di situazioni precedenti» (Simmel, 1989: 370).

<sup>65</sup> La domanda giusta allora potrebbe essere: posta la circolarità del rapporto tra individuo e struttura (e/o sistema), quanto nella posizione di un soggetto nella rete dipende da lui, e quanto dalla rete? La risposta è già confezionata: dipende dalle situazioni (in senso meadiano e goffmaniano), dalla temperie storica (in senso marxista, evoluzionista o storicista), dal tipo di rete (in senso simmeliano e parsoniano), dalle caratteristiche psicologiche e sociali del soggetto (in senso psicologico e antropologico) (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 35).

esterne che costringono le persone ad adattarsi a dei protocolli normativi vincolanti (Simmel, 1989) legati proprio alla logica di funzionamento della struttura sociale.

Giddens elabora una teoria sociale che si incentra su una dualità insita nella società: la dualità del sistema sociale si caratterizza, infatti, da un lato per le spinte ordinatrici che tendono a stabilire regole, ruoli e *routines*, e dall'altro, per il contemporaneo agire dei soggetti consapevoli che sanno riflettere sulla propria condizione, sanno pertanto agire in modo razionale al fine di modificare la propria condizione esistenziale. Secondo il sociologo britannico è proprio la riflessività degli individui, la loro capacità di rendersi consapevoli della propria condizione umana, a permettere alle persone di contro-bilanciare l'oppressione del sistema sociale; ciò facendo infatti si impedisce che questo diventi una istituzione totale che rischia di funzionare solamente come un meccanismo di controllo normativo e organizzativo (Giddens, 1991; 2000).

Il metodo di ricerca della Social Network Analysis(SNA)<sup>66</sup> ha in Simmel la base teorica essenziale, e con Giddens presenta un aggiornamento conforme alle proprie disposizioni teoriche. Tuttavia altri due studiosi hanno posto le basi operative della sociometria, J.L. Moreno e R.F. Bales da cui deriva ampiamente la contemporanea SNA.

Moreno e Bales hanno contribuito a stabilire i cardini fondamentali della ricerca sociometrica. Moreno, che aveva una formazione psicoanalitica, aveva introdotto, con il test sociometrico, un metodo *reputazionale* che consentiva di ottenere informazioni sulle preferenze e sugli atteggiamenti dei membri di un gruppo. Bales, viceversa, aveva proposto un metodo osservazionale, completando così le strategie di studio delle dinamiche di gruppo con un'analisi dei comportamenti effettivi.

[...] La "nuova sociometria", se così si può definire, si presenta quindi come una sorta di repertorio teorico-metodologico che consente di sviluppare nuove strategie di ricerca quantitativa sul campo (Mattioli, 2009: 38).

Moreno e Bales possono essere indicati come i fondatori dell'approccio empirico della sociometria, successivamente la contemporanea SNA, approccio che ha nel concetto di *network* il suo fondamento. Il network sociale è una struttura formata da nodi (definibili come attori) e da legami che intercorrono tra i nodi stessi, legami tipo amicizia, collaborazione professionale, parentela, associazionismo, ecc. (Ambrosini, 2006; Mattioli, 2009). La cosiddetta Scuola di Manchester nello specifico ha lavorato a lungo sul concetto di network sociale a partire dalla dinamica relazionale aprendo la strada alle teorizzazioni contemporanee di Castells e Wellman.<sup>67</sup>

La ricerca fondata sulla SNA si concentra pertanto sui network interazionali «i cui legami descrivono relazioni tangibili in grado di trasmettere informazioni, risorse affettive o materiali» (Mattioli, 2009: 54).

Lo studio condotto con gli strumenti della sociometria consente di approfondire l'analisi del concetto di comunità come proposto da Wellman. Il concetto classico di comunità era strettamente connesso alla presenza fisica ed alla prossimità spaziale. Attualmente, anche in conseguenza dello sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, i confini della comunità si sono frantumati ed hanno allargato il loro raggio su scala planetaria: oggi le comunità sono anche nelle nostre tasche e nei nostri schermi, sono entità distali e spesso mediate da dispositivi tecnologici (Wellman, 2014; Castells, 2011).

---

<sup>66</sup> Utilizzeremo SNA per indicare la *Social Network Analysis* e più avanti PNA per indicare la *Personal Network Analysis*.

<sup>67</sup> In questa elaborazione si presenta una critica allo struttural-funzionalismo parsonsiano, dove il concetto di network sociale è la chiave per il superamento della rigidità dello struttural-funzionalismo verso una teoria maggiormente dinamica e legata alla prospettiva situazionale. In tal caso, il network si distingue dal gruppo perché a differenza di esso non ha forme di coordinamento, non ha neppure un ordinamento, né tantomeno confini determinati (Mattioli, 2009).

In conseguenza di questi mutamenti di prospettiva si comprende come la contemporaneità abbia condotto ad un'attenuazione delle differenze tra le nozioni di comunità e quella di rete, con una penetrazione della comunità nella rete e la chiara possibilità di sovrapporre l'appartenenza a comunità e a reti, e la possibilità di cambiamenti diacronici su questo asse (Mattioli, 2009). Tuttavia il concetto di network abbraccia un più ampio arco di fenomeni sociali, che fanno riferimento ai processi di inserimento nel mercato del lavoro, di insediamento abitativo, di costruzione di legami di socialità e mutuo sostegno, di rielaborazione culturale, nel senso del mantenimento, della riscoperta, della ridefinizione, o, come altri sostengono, della "reinvenzione" dell'identità "etnica" nelle società ospitanti (Ambrosini, 2006: 4).

Non è secondario, a tal proposito, come ciò che definiamo comunità peruviana residente a Roma sia una classificazione alquanto problematica, e come questa definizione sia utilizzata in modo variegato, critico e difforme dalle persone intervistate, come ci sia al contempo una rivendicazione dell'esistenza di tale comunità, ed una necessità di sottolinearne gli aspetti di differenza ed eterogeneità al suo interno che ne sentenziano quasi una sua evanescenza. In questo territorio quanto mai contro verso, comunità, gruppo e network sono concetti che si sovrappongono, ed anche ai fini euristici trovano diversa cittadinanza e differente capacità epesegetica. Certamente il concetto di network, grazie alla sua duttilità ed innata logica non definitiva consente di leggere al meglio alcune dinamiche, anche se un ripensamento argomentato dei concetti di comunità e gruppo possono contraddistinguere pratiche continuative nel tempo, e sottolineare la forza di rapporti che si sostanziano internamente ad una frequentazione personale molto sentita, in accordo con esperienze esistenziali simili, problematiche condivise, e comune sentire partendo da costrutti culturali propri e nel confronto con quelli della cultura del paese d'accoglienza.

In tale contesto, si deve sottolineare anche come i temi delle migrazioni e dei network siano strettamente correlati sia per il ruolo precipuo che le migrazioni vengono ad assumere nell'era della società di seconda modernità, e per le peculiarità insite nelle migrazioni nell'epoca della società in rete, sia per la necessaria strutturazione reticolare che le migrazioni internazionali assumono nella realtà. Al riguardo è infatti sempre attuale la breve quanto acuta ed illuminante osservazione che sollecita a comprendere come «non sono gli individui ad emigrare ma i network» (Tilly, 1990), le reti che, oltre ad essere fonte di stimoli imitativi, sono la base logistica che consente gli arrivi, permette la circolazione delle informazioni, aiuta nel reperimento di un primo alloggio, e sovente, è alla base del reperimento delle risorse economiche indispensabili per intraprendere il viaggio e dare un sostegno all'inizio del progetto migratorio.

In linea con questa prospettiva analitica si comprende come le nozioni di *rete migratoria* e quella di *comunità personale* mettono in luce il carattere socialmente strutturato delle migrazioni internazionali e, a partire da ciò, è possibile comprendere il ruolo che giocano le relazioni e i legami attivati internamente ad esse, ed anche i collegamenti attivi con gli individui insediati nella società di arrivo, presentando così la possibilità soggettiva di modificare contesti e appartenenze nell'ambiente di accoglienza (Decimo, Sciortino, 2006).

Infatti la tematica delle migrazioni internazionali vede protagoniste le persone che si trovano a compiere il proprio progetto migratorio all'interno di dinamiche collettive, di avvenimenti che trascendono il singolo per far parte di movimenti di persone che non sono gestibili dai singoli in quanto tali. È così compito delle ricerche che affrontano questi temi riuscire a tenere unite queste dimensioni e renderne conto per non cadere nell'analisi di singole esperienze. Per questo è utile sottolineare come il migrante inserito in una rete non è un individuo isolato mosso solo dall'agire razionale: il rimando alle reti

sociali a cui appartiene consente di cercare una via teorica mediana tra una concezione delle migrazioni ipersocializzate – con i migranti visti come soggetti passivi – e una iposocializzate – individui che agiscono in base a desideri e preferenze soggettive (Ambrosini, 2006).

La struttura societaria tipica della seconda modernità (cfr. cap. I) caratterizzata da un sistema di appartenenze multiple, conduce l'individuo a dover cercare il proprio sostegno e posizionamento sociale all'interno di un sistema complesso e strutturato su più livelli e, nella declinazione particolare che utilizziamo per questo studio, a far riferimento a differenti *network*. È altresì chiaro come nell'affrontare la dimensione relazionale si possa giungere ad analizzare anche altri aspetti che sono collegati al funzionamento dei network: in particolare le dinamiche di network sono interessanti per l'ampia eterogeneità che sottendono nei rapporti interpersonali, per la loro possibilità di collocarsi entro legami di appartenenze più o meno forti o stringenti. Infatti si possono avere network in cui:

a) le persone risolvono i loro problemi e fanno fronte ai loro bisogni in maniera differente; le reti sociali possono quindi variare per sesso, età, classe, gruppo etnico; b) non tutti i legami sono di supporto equivalente: vi sono quelli basati sull'affetto e altri sullo scambio di risorse tangibili; c) gli attori possono appartenere contemporaneamente a più reti sociali, sviluppando, in esse, legami differenti tra loro; d) la maggior parte dei legami sono asimmetrici, sia per intensità che per contenuto; e) le reti sociali non sono statiche: anche quelle ad alta densità (con relazioni più forti) presentano una notevole alternanza dei membri che le costituiscono (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 44).

È alla luce di queste osservazioni che è possibile presentare l'analisi che si interessa delle reti di relazione e comunicazione, e che, nella fase di ricerca standard si avvale del particolare metodo di analisi della SNA, che viene preliminarmente definito in relazione ai tratti significativi e alla declinazione utilizzata nella ricerca.

La social network analysis nasce come metodo per determinare e descrivere l'interconnessione delle relazioni tra individui che fanno parte di gruppi, di comunità e di organizzazioni di varie dimensioni. In particolare, consente di individuare flussi di comunicazione che vanno a comporre delle reti di relazioni a una o a due vie; nelle reti possiamo individuare aree di maggiore concentrazione dei rapporti, potremmo dire dei sottogruppi (*cliques*), e posizioni strategiche, che prefigurano ruoli di potere. Inoltre, si può estendere l'analisi alla tipologia delle relazioni, alla loro intensità, alla sovrapposizione con altre reti relazionali (*multilevel analysis, multiplexity analysis*), ad esempio distinguendo tra rapporti di natura amicale e di natura organizzativa, ecc. Nello studio delle reti, infine, va tenuto conto sia delle forze che tendono a consolidarne le strutture, sia dei processi dinamici che ne determinano il cambiamento. La network analysis si rivolge quindi sia ai comportamenti sociali di natura individuale, sia ai processi collettivi di natura regolativa e organizzativa, così destando l'interesse non solo dei sociologi, ma anche degli psicologi sociali e degli antropologi (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 9).

Questi strumenti di analisi sono molto utilizzati soprattutto nel mondo anglosassone dove sono stati affinati la maggior parte dei concetti e degli indirizzi di ricerca che costituiscono tuttora le basi fondamentali della SNA:<sup>68</sup> il concetto di componente (insieme di soggetti legati fra loro mediante catene continue lineari o cicliche); quello di blocco (un circolo chiuso se si toglie un soggetto ponte)

---

<sup>68</sup> La sociometria entra strategicamente in azione nel campo della ricerca sociale soprattutto per richiamare la grande influenza che gruppi sociali e reti relazionali hanno sull'esito esistenziale degli individui, a maggior ragione in contesti sociali frammentati e irrisolti in cui è indispensabile ragionare in termini di circolarità strutturale, nella ricerca di possibilità tecniche che possano integrare un'analisi combinata a vari livelli di risoluzione – dall'attore all'aggregato (Di Nicola, 2012). Il nostro caso di studio presenta delle problematiche d'analisi che rientrano in toto in questo schema.

e quello di *bridge person* (soggetto in una posizione strategica che unisce due blocchi); quello di densità (legata alla coesione, cioè misurata sul numero di legami e di cicli); quello di *clique* (il sottogruppo per eccellenza, dotato di particolare densità di relazioni) e quello di cluster (clique con rapporti densi e coerenti); quello di *hub* (soggetto al centro di molti legami), quello di distanza relativa (tra un soggetto e un altro, misurata sul numero dei soggetti intermedi) e quello di dipendenza (sulla base del bilancio tra scelte effettuate e scelte ricevute); quello di equivalenza strutturale (posizione equivalente di soggetti in sottogruppi diversi); quelli di mediazione e di potere strutturale (fondati sia sulla posizione di hub, sia sulla capacità di controllo di flussi relazionali lineari o ciclici); quello di *multiplexity* (sovrapposizione di reti basate su differenti motivazioni relazionali, da cui la ricostruzione di reti sociali composite e di sistemi sociali complessi); quello di confine del network (fondato su criteri di inclusione oggettivi o soggettivi) (per un quadro generale: Anzera, 1999; Salvini, 2005; Di Nicola, 2012; Mattioli, Anzera, Toschi, 2014).

All'interno di questa ampia rete concettuale che concerne la SNA si inserisce il percorso scelto per il nostro studio e che fa riferimento al concetto di *network egocentrato* (la rete di rapporti del singolo individuo, anche in funzione dei rapporti che i soggetti indicati intraprendono fra loro) che conduce alla cosiddetta *personal network analysis* (PNA). Questo particolare metodo della SNA consente di concentrare lo sguardo su un soggetto singolo e sulla sua personale rete di contatto e di relazione, avendo così un focus specifico su reti di individui che abbiano in comune il fatto di ruotare attorno al centro della rete (*ego*) che costituisce il soggetto di riferimento del metodo della PNA. Possiamo riprendere le caratteristiche delle reti personali e capire come siano elementi di capitale importanza all'interno della nostra ricerca, e come l'analisi del contesto entro cui le persone agiscono sia una parte fondamentale dello studio. È infatti l'ambiente in cui le persone si muovono che determina le relazioni e l'agire sociale delle persone oggetto di analisi.

Ciò fa comprendere l'importanza che può rivestire l'analisi dei network personali e delle loro caratteristiche relazionali al fine di analizzare in profondità il rapporto tra le persone, il legame che si instaura tra persone e strutture sociali entro cui i soggetti agiscono e, in riferimento a queste dimensioni, si può comprendere quali siano le reciproche influenze tra attori personali e le strutture che generano ed entro le quali le persone agiscono. Seguendo questo schema interpretativo la SNA si propone come un metodo per determinare e descrivere l'interconnessione delle relazioni tra individui che fanno parte di gruppi, di comunità e di organizzazioni di varie dimensioni: in particolare, consente di individuare flussi di comunicazione che vanno a comporre delle reti di relazioni a una o a due vie.

È questo certamente un tema già caro alla sociologia eppure, per una serie di motivi, è ancora vero quanto afferma Ambrosini quando sottolinea che le reti migratorie appaiono ancora in molti casi come una sorta di *black box*: se ne vedono gli effetti, in termini di sostegno, condizionamento, vincolo dei percorsi di vita individuali, ma non si sa ancora abbastanza come funzionino al loro interno, a quali dispositivi di influenza ricorrano, quali ruoli producano, come evolvano nel tempo (Ambrosini, 2006). Al riguardo la ricerca condotta sulla comunità peruviana si orienta ad analizzare le reti comunicative che utilizzano i suoi membri con l'intento di gettare luce sul cono d'ombra che ancora le caratterizza e di comprenderne la struttura e il funzionamento. In accordo con l'approccio delle tecniche miste, abbiamo affiancato alle tecniche qualitative un approccio sociometrico, e segnatamente l'adozione di una strumentazione tipica della SNA, quella dell'*ego network*.<sup>69</sup> Oltre che come movimento di idee fondato da Moreno, possiamo sottolineare che la sociometria è definita secondo criteri riferibili sostanzialmente al trattamento quantitativo di scelte e rifiuti espressi dai membri di un

---

<sup>69</sup> L'approccio egocentrico è spesso utilizzato, al contrario, in studi sulla stima dell'ampiezza delle reti personali casuali, reali e virtuali, e in indagini il cui universo statistico è composto dalle cosiddette popolazioni nascoste (*hard to count*) come immigrati, consumatori di sostanze stupefacenti, vittime di violenze domestiche, comunità LGBT e altri gruppi difficilmente raggiungibili (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 92).



gruppo, all'analisi dell'attrazione interpersonale, alla misurazione delle dinamiche di gruppo in generale, e alla misurazione sociale *tout court*; a tal proposito molte recenti ricerche di sociologia urbana e del territorio, di sociologia delle emergenze di massa e di sociologia della comunicazione hanno manifestato un rinnovato interesse per i metodi di ricerca quantitativi in riferimento ai processi di gruppo e alla struttura dei reticoli sociali (Mattioli, 2009).

La strategia dell'ego network<sup>70</sup> riprende le posizioni teoriche elaborate da Moreno sul concetto dell'atomo sociale, visto come l'individuo con i suoi legami sociali (che ne costituiscono il network), considerando sia i legami effettivamente realizzati, sia quelli che desidera realizzare (Moreno, 1964). Il network relazionale individuale in definitiva rappresenta il volume dei rapporti sociali dell'individuo in un momento determinato; è un insieme affatto mutevole, che dipende delle esperienze sociali maturate dal soggetto nell'arco di tempo scelto per l'analisi. Il network rappresentato può non essere quello esclusivo, ed il soggetto può trovarsi a partecipare a una molteplicità di rapporti interpersonali, più o meno stretti, e più o meno costanti, che caratterizzano l'agire sociale dell'individuo considerato (Moreno, 1996), tuttavia è quello indicato dal soggetto intervistato e ne assume tutte le caratteristiche proiettive e di effettivo collegamento personale.

La PNA è dunque un metodo di ricerca che permette l'analisi di processi sociali collettivi, ed al contempo dei comportamenti sociali di natura individuale: il metodo consente l'interazione tra una visione prettamente sociologica ed una più vicina alla psicologia sociale, e all'antropologia.

Ogni rete personale è il risultato di un processo di costruzione ed evoluzione che si sviluppa all'interno di una cronistoria di interscambi tra contesto sociale e mutamento dei comportamenti individuali, e che modella la morfologia della rete nel corso di una dinamica di incremento, estinzione, rottura o trasformazione di legami di varia natura.<sup>71</sup> Il compito del ricercatore nella PNA consiste nell'osservazione sistematica dei processi di relazione, e nel nostro caso nella ricerca delle reti e pratiche comunicative. Si applicano così procedure empiriche per comprendere la dinamica delle reti personali che orientano alla formulazione di ipotesi sulla genesi delle relazioni interpersonali, sulle loro dinamiche, sull'influenza che la struttura delle reti esercita su scelte e comportamenti individuali, e su come questi possano influenzare la struttura a loro volta.<sup>72</sup>

È in questo senso che l'approccio egocentrico come analisi delle comunità personali – e come tecnica speciale di rilevazione e trattamento dei dati nella SNA – rivendica la propria cittadinanza nella metodologia delle scienze umane e nella ricerca applicata: per un verso, in qualità di strumento semi proiettivo (in parte tributario delle scienze psicologiche) coinvolge il soggetto nella costruzione e ricostruzione attiva del proprio scenario relazionale, come suggerito dallo stesso Moreno a proposito delle tecniche di *warming up* (Moreno, 1964); per l'altro, essendo un complemento non trascurabile alla modalità sociocentrica, aggiunge informazioni e indicatori socio-relazionali indicizzabili e utilizzabili in disegni di ricerca anche di tipo standard, e comunque connotati dal principio della circolarità strutturale, secondo il quale l'azione individuale è condizionata dalla dinamica sociometrica in cui nasce, si sviluppa, si estingue e si rigenera (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014).

---

<sup>70</sup> L'egonetwork di un individuo è costituito da tutte le relazioni che un soggetto intrattiene con altri interlocutori, distinte rispetto al tipo e all'intensità. Tuttavia, l'aspetto più interessante dell'egonetwork riguarda le relazioni che tali interlocutori intrattengono fra di loro.

<sup>71</sup> A tale riguardo il metodo relativo alla generazione di alter usato è quello proposto da Burt (1984), *name generator*, in cui sono rivolte ai referenti della ricerca domande finalizzate all'indicazione da parte di ego degli alter inclusi nella propria rete personale secondo il criterio sociometrico fissato dall'analista e la numerosità stabilita.

<sup>72</sup> Gli analisti strutturali della Scuola di Chicago, gli studi sulla struttura relazionale di tipo socio affettivo sviluppati da Jacob Moreno, le suggestioni della Scuola antropologica di Manchester e la teoria dei grafi, hanno prodotto un nuovo modo di interrogare la società. Il focus dell'analisi non è l'individuo, ma la sua rete, e questa prospettiva genera analisi inserite in un ampio contesto in cui le relazioni e la sociologia delle relazioni costituiscono il reale punto centrale dello studio dei reticoli personali ed il quadro entro cui sono inserite le coordinate teoriche ed empiriche.

Lo strumento della PNA consente di leggere le dinamiche relazionali della persona partendo dal suo punto di vista e richiamando le dimensioni che interessa indagare al fine di comprendere quale ruolo giochi nelle strategie di migrazione l'aspetto comunicativo e di relazione, e come la morfologia di queste reti incida nei processi di integrazione e relazione con i componenti della società ricevente. Questa prospettiva tiene presente il fatto che la rete personale di un individuo è il risultato di un processo di costruzione ed evoluzione che si sviluppa all'interno di un determinato percorso personale, basato su relazioni e interscambi tra contesto sociale e mutamento dei comportamenti individuali. Tutto ciò contribuisce a modificare la morfologia della rete ed alla generazione e trasformazione dei differenti legami tra i nodi della rete.

Se quello illustrato è sfondo teorico e di supporto alla stesura e realizzazione dell'intervista sociometrica, indichiamo ora quelle che sono le linee principali del modello di intervista ego-centrata progettato e utilizzato nella ricerca. Il questionario sociometrico (allegato in appendice) è stato elaborato ed implementato nel software *EgoNet*©3, un programma che offre un'architettura di archiviazione dei dati tanto a livello individuale – in riferimento al soggetto intervistato e ai suoi contatti nella rete riguardanti le caratteristiche-attributo del soggetto – quanto a livello strutturale, in relazione alle caratteristiche composizionali del network (caratteristiche della rete, i modi di contatto, le frequenze e i tipi di legame intrattenuti tra i nodi della rete stessa).

Nel dettaglio il modello dell'intervista sociometrica include 20 indicatori relativi ai rispondenti (*Ego*) e 12 indicatori caratterizzanti la composizione dei rispettivi network personali (*Alter*):

1. Livello-1 (*Ego Level Variables*): tra le altre variabili, genere, età, stato civile, titolo di studio, quartiere di residenza, condizione residenziale, appartenenza a gruppi/associazioni, anzianità migratoria, condizione lavorativa, fruizione mediatica, ecc.<sup>73</sup>
2. Livello-2 (*Alter Level Variables*): genere, età, nazionalità, residenza, titolo di studio, come e dove è avvenuta la conoscenza, durata del legame, frequenza dei contatti, intensità del legame, medium prediletto nel contatto, ecc.<sup>74</sup>

L'intervista sociometrica consente di analizzare il profilo dell'intervistato e permette un'analisi dettagliata della popolazione oggetto di rilevazione: abbiamo sia la possibilità di guardarla nel suo complesso, che suddividerla in sottogruppi per esempio declinati secondo la variabile di genere, di età, di occupazione, ed altro. Tale complesso intreccio presente nell'analisi dei dati sarà utile per leggere le dinamiche di comunicazione e per la creazione di una tipologia delle reti di comunicazione della comunità peruviana. Le caratteristiche dei soggetti interni alle reti sono descritte da ego in prima persona: si ottiene così una materializzazione della rete in riferimento al punto di vista di ego, con una prospettiva che, da una parte rende il metodo fortemente legato alla visione proiettiva dall'altra consente di leggere al meglio le caratteristiche di rete e soprattutto entrare realmente nel "cuore" di quella che è la comunità peruviana attraverso uno dei suoi componenti, quindi attraverso un canale privilegiato di accesso che consente di analizzare a cascata le persone a lui collegate.

La compilazione delle interviste è avvenuta in presenza, fatto questo che ha consentito di interagire con l'intervistato, approfondire alcuni aspetti nel corso dell'intervista, annotare osservazioni aggiuntive ed insistere sulle caratteristiche di morfologia e di legame interne alla rete. La parte relativa alla

---

<sup>73</sup> Tra le informazioni solitamente richieste nell'analisi delle reti personali, vi è la valutazione dell'intensità del legame che ego intrattiene con ognuno degli alter nominati; altre domande non escludibili riguardano il genere, l'età ed altre variabili socio-demografiche di base degli alter, così come il tipo di legame con loro attivato: di tipo parentale, amicale, affettivo, di semplice conoscenza, di collaborazione o altro ancora. Domande più specifiche devono essere calibrate sugli obiettivi dell'indagine condotta: l'analisi del sostegno sociale potrà includere una domanda sulla quantità di aiuto che gli alter forniscono ad ego per la cura dei bambini; in uno studio di marketing si potrà chiedere se ego abbia mai ricevuto raccomandazioni dagli alter per quanto riguarda un certo prodotto commerciale. (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 91).

<sup>74</sup> Per prendere visione delle variabili del test sociometrico rimandiamo all'allegato che riproduce interamente l'intervista stessa, qui ne indichiamo alcune a modo di esemplificazione, sia per il livello 1 riguardante *ego* sia per il livello 2 riguardante i 6 *alter* dell'intervista sociometrica.

fruizione dei media ha consentito di tracciare uno scenario di riferimento su quella che abbiamo individuato come attività di informazione, legando a questo aspetto la propensione all'integrazione all'interno della comunità ospitante. È in nuce in questo nucleo dell'intervista l'approfondimento del particolare legame tra media, migranti e media multiculturali, già delineato da varie ricerche (Maneri, Meli, 2007; Binotto, Martino, 2005) e che emergono con rilevanza anche nel contesto della ricerca. Nello studio sui media multiculturali curato da Maneri e Meli, si evidenziano le principali criticità che i migranti riscontrano nei media nazionali:

Un'insistenza, nei temi trattati, su tutto ciò che qualifica l'immigrazione come problema di criminalità, di pressione migratoria ("gli sbarchi", "l'invasione"), di terrorismo. Una totale assenza del punto di vista dei migranti: a parlare nelle notizie sono sempre organizzazioni, istituzioni e ceto politico autoctoni. Una rappresentazione degli immigrati come soggetti passivi, oppure attivi, ma in questo caso di azioni negative. Un uso sistematico della generalizzazione, anche attraverso l'adozione di categorie collettive (appellativi di nazionalità, i termini "immigrato", "extracomunitario", "clandestino") anche per fatti singoli, soprattutto se critici. Un tono di voce allarmistico emergenziale. La preponderanza dei generi della politica interna e soprattutto della cronaca (dove a parlare di immigrati è quasi sempre il cronista di nera e giudiziaria). Una costruzione enunciazionale che dipinge il mondo come un campo in cui si confrontano due schieramenti, "noi" e "loro" (Maneri, Meli, 2007: 93).

A tal proposito c'è un "pregiudizio" che anche in riferimento ai dati emergenti dalla ricerca è da problematizzare ed è quello secondo il quale «le persone di origine straniera siano scarse consumatrici dei mezzi di informazione autoctoni» (Maneri, Meli, 2007). Al riguardo sono stati rilevati dati differenziati in riferimento alla fruizione dei media nazionali, attestanti comunque una buona partecipazione a quello che è l'insieme dell'offerta mediatica italiana sia in ambito televisivo, che radiofonico e di carta stampata. La porzione più rilevante di una fruizione dei media legati allo stato d'origine è connesso all'utilizzo di internet che permette un richiamo ai siti di informazione sudamericani, e peruviani nello specifico.

Tornando alle caratteristiche dei soggetti intervistati ed alle loro reti di contatto è da sottolineare il fatto che il network all'interno del quale si può inserire una persona è costituito da confini quantomeno labili e, in riferimento alla ricerca, l'ambito di rilevazione non si è limitato alla sola comunità di appartenenza, pena la riduzione degli spunti di ricerca interessanti, né è stato lasciato alla libera definizione dell'intervistato, con il pericolo di generare una quantità di informazioni impossibili da gestire. Per quanto concerne il nostro caso operativo si è richiesto esplicitamente di indicare le sei persone con cui si sono avuti maggiori contatti e comunicazioni negli ultimi sei mesi, imponendo così sia un limite temporale – in modo da avere una fotografia il più aggiornata e fedele possibile alla situazione indagata – sia un limite numerico, potendo così approfondire il campo indagato con ogni singolo intervistato.

D'altronde, un problema di notevole importanza è costituito proprio dall'individuazione dei confini dei network. Si consideri che già la nozione di gruppo riguarda formazioni sociali che non sempre è possibile definire precisamente nella loro ampiezza: il gruppo infatti è spesso una costruzione mentale di coloro che si concepiscono come suoi membri, piuttosto che un'entità sociale definita e determinata. Utilizzando le indicazioni presenti in letteratura, e vista la possibilità che un appartenente ad una comunità straniera possa avere un network eterogeneo e quanto mai ampio, abbiamo predisposto un limite prestabilito sia temporale che numerico delle persone con cui si chiede la qualità e la quantità delle relazioni intrattenute. Questi criteri di metodo hanno consentito di avvalersi in modo consapevole di una strategia d'indagine che focalizza sullo scenario relazionale la propria lente osservativa, e dà

contemporaneamente importanza al soggetto intervistato ed alle relazioni in cui s'inserisce il suo agire sociale.

A queste coordinate è possibile aggiungere il fatto, riscontrato nella realizzazione della ricerca, che per alcuni soggetti intervistati risultava difficile giungere al numero di sei persone da proporre come i contatti maggiormente presenti nella loro cerchia di relazioni. Questo dato è da interpretare secondo differenti chiavi di lettura riproposte nell'analisi dei dati, e d'altro canto ha confermato la bontà di non allargare troppo la grandezza del network personale.

È interessante a questo punto rimandare al nucleo qualitativo non standard della nostra ricerca per approfondire gli aspetti riferibili a queste dimensioni del network, comprendere se ci sia una dipendenza – più o meno stretta – con altre variabili sociali di ego o degli alter, ovvero se si tratti di casi isolati che presentano caratteristiche personali e particolari.

In riferimento alla quantità di persone da intervistare abbiamo proceduto secondo il criterio proposto da Glaser e Strauss (1967), che conduce a definire profilo e dimensioni del campione nel corso della ricerca stessa, via via che si procede con le prime interviste discorsive, fino al punto della «saturazione teorica» (Bertaux, 1980). Nell'indagine infatti abbiamo ricercato il punto di saturazione in riferimento ai possibili tipi di legami tra gli *alter* relativi a ogni singolo soggetto analizzato, ed in tale modo siamo riusciti ad elaborare una ricca tipologia di reti di contatto di cui diamo esempio nella presentazione della base empirica delle interviste sociometriche.

L'intervista sociometrica è stata proposta a 53 persone di nazionalità peruviana residenti a Roma in modo regolare. Il tipo ed il numero dei casi saranno spiegati dettagliatamente nel corso della presentazione dei dati empirici raccolti; tuttavia sottolineiamo come con questa mole di intervistati è stato possibile saturare l'indagine relativa alle dimensioni d'interesse della ricerca, e che la selezione dei casi si è svolta secondo un procedimento analogo al campionamento a valanga. In questo modo si è cercato soprattutto di raccogliere dati da persone e situazioni personali diversificate tra i componenti dei gruppi frequentati per la raccolta del materiale empirico.<sup>75</sup>

Il numero di 53 persone pertanto è parso in linea con queste disposizioni, ed è un valore assimilabile ad altri studi che hanno analizzato reti di relazione della popolazione migrante, senza contare il fatto che nella ricerca abbiamo incrementato di un'unità il numero di *alter* indicati da lavori di indirizzo per l'analisi con gli egonetwork (Hall, 2010).

Vogliamo anche chiarire l'onerosità delle interviste sociometriche, in cui il singolo intervistato è chiamato a rendere conto di informazioni personali, oltre alle varie domande relative ad ogni singolo alter che indica all'interno della propria cerchia relazionale. Di conseguenza l'intervista sociometrica rappresenta una tecnica di rilevazione che per tempi ed impegno s'avvicina molto alle interviste in profondità. A tal riguardo è da richiamare anche l'osservazione di Corbetta che ricorda l'andamento inversamente proporzionale che lega *profondità* ed *ampiezza*:

Profondità e ampiezza sono dunque inversamente correlate. L'approfondimento ha un costo, e il prezzo da pagare è in termini di numero dei casi studiati. Ma il numero dei casi è collegato alla possibilità di generalizzarne i risultati. Più la ricerca sarà ampia, cioè investirà un numero maggiore di soggetti, più il suo campione sarà rappresentativo della variegata situazione reale, e quindi più legittimamente i suoi risultati – se non si producono distorsioni sistematiche – saranno estensibili all'intera popolazione (Corbetta, 1999: 73).

---

<sup>75</sup> Come visto gli ego intervistati sono 53, e per ognuno di questi si hanno 6 alter collegati, di conseguenza gli alter totali sono 318; anche se c'è la possibilità che un alter presente in un'intervista sia presente anche all'interno di un'altra, tuttavia essendo domande riferite sì al medesimo alter ma risposte ed interpretate da un differente ego possiamo tranquillamente reputare le stesse come differenti tra loro. Di conseguenza popolazione coinvolta nella ricerca a popolazione raggiunge alle 400 unità.

Oltre alla dimensione è possibile anche leggere nei processi migratori, attraverso la prospettiva delle reti sociali, alcune specificità. Infatti nelle analisi di rete si possono individuare anzitutto reti a struttura *orizzontale*, in cui i componenti della rete sono collocati essenzialmente sullo stesso piano sociale: si ritrovano, scambiano informazioni, esercitano forme di mutuo aiuto, secondo codici di reciprocità allargata, anche se possono inserirsi elementi di sfruttamento delle necessità o della debolezza dei connazionali neo-arrivati (Ambrosini, 2006). Al contrario possiamo individuare delle reti che si sviluppano in un modo *verticale*: la rete si struttura in riferimento a una persona, a un gruppo, o anche a un'istituzione che ricopre un ruolo precipuo nella rete ed è riferimento in termini di informazioni e di risorse. Nell'analisi empirica si è riscontrata una correlazione della dimensione orizzontale e verticale, evidenziando una caratteristica costante delle reti di comunicazione della comunità peruviana, cioè la presenza di un'ibridazione tra il formale e l'informale che caratterizza i contatti della rete: alla trama essenzialmente basata sull'informalità si congiunge spesso una relazione con figure eminenti e di spicco della rete verso le quali è tributato rispetto e riconoscimento *tout court*. È un elemento questo che abbiamo riscontrato soprattutto in riferimento al gruppo di teatro, dove a nostro avviso la figura della maestra di teatro risulta sovraesposta in riferimento alla rete di contatto, da una parte a causa della recente formazione del gruppo, e dall'altra per il tributo di formalismo che contraddistingue per molti versi l'atteggiamento di vari soggetti componenti la comunità peruviana. Possiamo affermare questo anche in seguito agli approfondimenti forniti dalle interviste in profondità nelle quali questa caratteristica è emersa in maniera abbastanza palese.

L'analisi delle interviste ego-centrate consente di costruire una tipologia delle reti di comunicazione degli intervistati, esposte nell'analisi dei dati, e permette di approfondire temi di particolare interesse sulle caratteristiche peculiari dei singoli tipi di rete individuati, evidenziandone le dimensioni relative ai contatti, alla durata e "forza" degli stessi, al tipo di contatto, alla frequenza ed al modo in cui si sono costituiti.

A chiusura dell'esposizione del metodo sociometrico è opportuno ricordare come il rapporto tra individuo e struttura sia più che mai collegato e reciproco, e come, in definitiva, questa relazione sia interpretata diversamente in conformità con gli approcci teorici di orientamento per lo studio delle dinamiche sociali. La nostra scelta si è orientata verso l'inquadramento dell'individuo nella propria struttura di rete e nel network comunicativo, in cui l'azione del singolo, pur nella propria autonomia individuale, è sempre inquadrata all'interno dell'orizzonte sociale entro cui agisce.

## 2.4 – Conclusioni

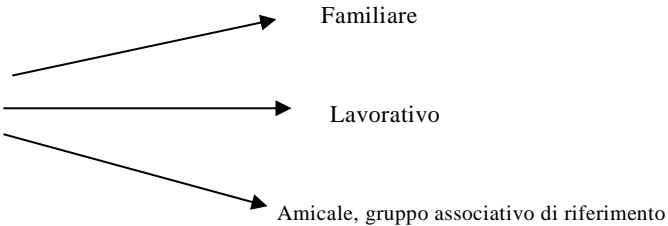
Il contesto teorico richiamato e le varie ricerche inerenti ai temi del nostro studio hanno indubbiamente dimostrato che l'uomo *non è un'isola* (Di Nicola 2012), ed al contempo hanno rivelato la difficoltà crescente della socievolezza nella società di seconda modernità, in cui questa è oggetto di specifici investimenti piuttosto che un qualcosa di spontaneo: le reti relazionali e di prossimità sono infatti indebolite dalle caratteristiche della seconda modernità e nel nostro caso da una pratica quale la mobilità territoriale che contraddistingue la popolazione oggetto di studio e connota l'epoca contemporanea.

Si presenta la tavola delle aree problematiche e dei concetti alla base dell'indagine (Tav. 1) illustrati nel corso di questo capitolo, in modo da poter avere un riferimento di quelle che sono le dimensioni principali di interesse sulle quali è concentrata l'osservazione empirica.

Particolare oggetto di interesse cognitivo sono i rapporti, letti da una prospettiva interna alla comunità peruviana, che si strutturano tra i membri stessi della comunità, i rapporti tra questi e la società di accoglienza, le dimensioni relative al progetto migratorio e come le stesse si inseriscano nella capacità e nel modo di tessere le relazioni personali. Inoltre sono presenti anche le dimensioni che sostanziano la morfologia dei network comunicativi, che sono l'oggetto principale dello studio, e le caratteristiche sociologiche e comunicative dei soggetti che costituiscono le reti di comunicazione analizzate.

La ricerca, costruita attorno alle relazioni comunicative interne alla comunità peruviana residente a Roma, mira a comprendere come questa si strutturi e quali siano le caratteristiche dei tipi di rete che i migranti attivano, ed in particolare quali siano e come agiscano le caratteristiche dei singoli nodi su morfologia e stabilità della rete. Inoltre, è stato interesse specifico della ricerca analizzare le caratteristiche personali, di rete e di relazione che influiscono in modo stabile nella formazione e perpetuazione delle stesse, ed ancora comprendere ruolo e rilevanza nel percorso di adattamento ed integrazione della popolazione migrante nei confronti della società di accoglienza.

**Tav.1 Aree problematiche e concetti**

<b>Aree problematiche</b>	<b>Concetti</b>
A. Relazione peruviani migrati e società di accoglienza	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Visibilità</li> <li>- Contatto</li> <li>- Comunicazione</li> <li>- Percezione orientamento integrazione/separazione</li> </ul>
B. Sistema relazionale	
C. Percorso migratorio	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Durata ed anzianità del percorso</li> <li>- Previsione del rientro nel paese d'origine</li> </ul>
D. Caratteristiche delle reti di comunicazione e di relazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Omofilia</li> <li>- Legame con italiani</li> <li>- Legame con altri stranieri</li> <li>- Indifferenza della nazionalità</li> </ul>
E. Caratteristiche sociologiche e dei network comunicativi	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Genere</li> <li>- Età</li> <li>- Titolo di studio</li> <li>- Luogo di residenza</li> <li>- Tipo di residenza</li> <li>- Sistema di appartenenza a gruppi, associazioni, confraternite, ecc.</li> <li>- Canali privilegiati per le relazioni</li> <li>- Orientamento religioso</li> <li>- Partecipazione sociale</li> <li>- Livello e tipo fruizione mediatica</li> </ul>

A tale riguardo il richiamo teorico è riferibile all'insegnamento dei classici, come Thomas e Znaniecki, sul ruolo dei gruppi primari nell'accogliere l'immigrato al suo arrivo, anche sulla funzione svolta dalle associazioni, dai gruppi e dalle istituzioni che contribuiscono al sostegno dei migranti all'arrivo e svolgono un ruolo centrale nella salvaguardia dei retaggi culturali dei migranti, operando a favore della costruzione dei primi legami sociali nel nuovo contesto e del rafforzamento di quelli esistenti, della tutela da atteggiamenti discriminatori che possano porre in pericolo la salute psicologica dei migranti soprattutto in relazione alla possibile perdita di status collegata all'arrivo nella nuova società. È questo il ruolo giocato dalle comunità di migranti che Thomas e Znaniecki non consideravano come ostacolo all'assimilazione, bensì come una possibile strada per agevolare un inserimento graduale e non traumatico nella nuova società (Thomas, Znaniecki, 1968).<sup>76</sup>

Questo particolare legame tra individuo, rete e struttura richiama al concetto di capitale sociale e, nello specifico, quella particolare specie che può essere indicata come *capitale sociale etnico*:

un capitale sociale specifico, la cui utilizzabilità dipende dall'esistenza di una "comunità etnica" insediata nella società ricevente o di un network transnazionale. Questo capitale sociale specifico, secondo Esser, in molti casi risulta meno efficiente del capitale generalizzato, che è invece più flessibile e quindi spendibile in contesti diversi.

[...]Le strutture di mediazione rappresentate dalle reti di relazione e da altre istituzioni sociali consentono altresì di collegare il livello dell'azione individuale ed eventualmente familiare con la sfera macro-strutturale: sono queste strutture ad incanalare verso l'ipotesi dell'emigrazione l'insoddisfazione personale verso le condizioni di vita dei contesti di origine, e poi ad assumere concretamente il compito di mediare tra la volontà individuale (e familiare) di emigrare e i dispositivi regolativi delle società riceventi, cercando le strade per favorire l'ingresso del congiunto che lo desidera; sono sempre queste, e in special modo le reti, a far incontrare il lavoratore immigrato con la domanda di lavoro del sistema economico che lo richiede; e si potrebbe continuare (Ambrosini, 2006: 5).

In tale contesto occorre analizzare se le "istituzioni etniche" rappresentino – come ritenuto ed auspicato dagli esponenti della Scuola di Chicago – una fase transitoria nel graduale processo di integrazione, ovvero se queste "istituzioni etniche" restino vive ed efficaci nel tempo e permettano lo sviluppo di forme di integrazioni non canoniche, che conducono all'affermarsi di identità fluide e composite, nate dal connubio tra la cultura di partenza e quella incontrata nel percorso migratorio e dalla socializzazione nella realtà di accoglienza.

Riguardo allo studio presentato restano aperti anche altri possibili approfondimenti o altre applicazioni, ed in particolare resta esplorabile quanto sottolineato da Ambrosini in relazione alle reti dei migranti, cioè:

le reti migratorie vanno poi analizzate, come abbiamo sopra accennato, in rapporto al loro grado di istituzionalizzazione: possono infatti spaziare da forme di aggregazione del tutto informali e destrutturate, fino ad una ricca dotazione di istituzioni proprie, che a loro volta promuovono occasioni di mutuo riconoscimento e processi di identificazione "etnica" attraverso la riproduzione/rielaborazione dell'identità culturale dei migranti. È scontato che nel caso italiano attuale

---

<sup>76</sup> A tal riguardo abbiamo anche un'interessante precisazione di Thomas: «I diversi gruppi di immigrati hanno dato vita spontaneamente in America ad organizzazioni che riproducono entro certi limiti la società del paese d'origine o la sostituiscono con strutture più aderenti a bisogni di chi è immigrato qui. Queste organizzazioni non sono, di fatto, semplici retaggi, ma il prodotto degli sforzi compiuti dagli immigrati per adattare alle condizioni di vita americane il proprio patrimonio culturale. L'immigrato, dunque, entra in una comunità sociale fatta dalla sua stessa gente, e questa comunità, non quella nativa americana, è la matrice che gli dà la prima impronta» (Thomas, 1997: 100). A tal riguardo sono da richiamare anche le tappe dell'assimilazione della popolazione straniera proposte da Park and Burgess (1921).

le reti migratorie si attestano più verso il primo che verso il secondo polo; tuttavia, sarebbe interessante cogliere le differenze rilevabili in termini di capacità di muovere nella direzione di forme più complesse di istituzionalizzazione (Ambrosini, 2006: 18).

In relazione a quanto detto rimandiamo ai prossimi capitoli l'analisi puntuale della base empirica prodotta, ricordando ancora che la finalità della ricerca si colloca essenzialmente in un contesto esplorativo, e vicino alla sperimentazione di una procedura di rilevazione e analisi dei dati innovativa, e sicuramente non maggioritaria nei principali lavori di ricerca sulle tematiche delle migrazioni in Italia. I risultati ottenuti non hanno pretese in termini di rappresentatività e significatività dell'universo migratorio della comunità peruviana, né offrono un sostegno empirico sufficiente a giustificare o respingere ipotesi definite (Toschi, 2016). Nondimeno, nella tecnica relazionale basata sugli ego network sono presenti potenzialità notevoli, esportabili in progetti di ricerca di più ampio raggio in cui legami e relazioni interpersonali non siano trascurati:

- 1) in primo luogo, visto il coinvolgimento emozionale degli intervistati nella ricostruzione della propria rete personale e del ruolo in essa svolto, nonostante la lunghezza delle interviste, l'esperienza di ricerca trova un riscontro positivo negli intervistati e raggiunge una interessante ricchezza di dati;
- 2) in secondo luogo, per la compatibilità statistica nell'esportazione del dato relazionale, espresso in indici misurativi scalari, è possibile costruire nuovi indicatori relativi alle caratteristiche individuali comunemente rilevate nella *survey* di tipo standard e archiviate nelle matrici di dati (casi \* variabili).

Infine, vorrei sottolineare che la realizzazione dello studio ha costituito non solo un'esperienza di ricerca empirica, ma anche un'opportunità di incontro e di confronto con l'altro, confronto reso ulteriormente possibile dal ricorso a strategie di ricerca anche qualitative: in tal senso, ogni situazione di intervista si è connotata come una vera e propria *situazione interculturale* (Colombo, 2000).



*«Tanti altri uomini hanno vissuto e vivranno  
la stessa storia, per diventare erba sui colli»*

ALCE NERO, *Alce Nero parla*

### 3.1 – La popolazione straniera in Italia

Il percorso di ricerca ha come oggetto le reti di comunicazione della popolazione peruviana sullo sfondo delle grandi migrazioni internazionali che hanno interessato l'intero contesto nazionale e il territorio di Roma in particolare. Si ritiene utile presentare l'analisi secondaria dei dati statistici relativi alla popolazione straniera presente nel territorio italiano ed in seguito, più specificamente, nel territorio della città di Roma.

Per l'analisi degli andamenti migratori a livello nazionale si è fatto riferimento ai dati Istat relativi agli anni 2012 e 2013 al fine di operare una comparazione con i dati relativi allo stesso periodo temporale e rilevati dall'Ufficio Statistico del Comune di Roma, immessi in una matrice SPSS. La matrice è stata costruita all'interno di una ricerca, condotta parallelamente al percorso del dottorato, e ha preso in considerazione oltre 300 variabili. Le variabili utilizzate sono riferibili ai caratteri socio-demografici della popolazione, alla densità residenziale, alla presenza di popolazione straniera, alle provenienze nazionali.

L'arco temporale individuato è significativo per una serie di motivi. Anzitutto è utile richiamare che, sino al 2012, si è registrato un aumento costante della popolazione straniera presente nella capitale, e il 2013 rappresenta un anno di discontinuità in tale tendenza: è così analizzato un periodo "spartiacque" per le dinamiche migratorie macro del territorio romano. In secondo luogo la rilevazione non risente del riordino dell'anagrafe comunale, attuato negli anni 2013-2015, che ha portato ad una difficile comparazione dei dati prima e dopo il riordino stesso. La rilevazione prende in considerazione la finestra temporale che si chiude con il 2013, riuscendo così ad evitare discrasie e lacune in riferimento ai dati che al momento della stesura di questo lavoro non sono ancora state sanate. Infine, al momento della costruzione della matrice, i dati più aggiornati forniti all'Ufficio statistico del Comune di Roma sono riferibili al 31 dicembre 2012.

Nel marzo 2013, inoltre, è stata varata la riforma amministrativa del territorio della capitale che ha riordinato i Municipi di Roma, passati dai 19 (dopo il distacco del XIV Municipio Fiumicino) agli attuali 15: i dati della ricerca sono tutti riferiti all'assetto precedente al riordino del 2013.

Altro elemento d'interesse, nel periodo 2013-2015, concerne la doppia natura del nostro paese riguardo alle pratiche migratorie: se da una parte la penisola continua ad essere paese di arrivo per le popolazioni straniere da varie parti del mondo, dall'altra si riscopre paese di emigrazione per una quota non trascurabile di italiani che emigrano. Ciò si congiunge con il fenomeno della migrazione di ritorno da parte degli stranieri presenti sul territorio italiano, persone che tendono ad abbandonare il

suolo nazionale per fare ritorno al paese d'origine, o spostarsi verso altri paesi per dare seguito al proprio progetto migratorio (Rapporti Istat, Idos, Caritas Migrantes anni 2012-2013-2014).

Le partenze di cittadini italiani verso l'estero nel 2014 sono stati più di 94 mila, dato che riguarda sempre più ragazzi giovani e con un livello di studi medio-alto. Oltre a ciò il numero di iscrizioni all'anagrafe di italiani residenti all'estero (AIRE) è in costante crescita: l'aumento in valore assoluto nel corso del 2014 è stato di ben 141 mila iscritti con una variazione nell'ultimo triennio pari al +6,1%.

Alla luce di queste considerazioni, si presentano i dati degli anni 2012-2013, tenendo presente che la situazione delle migrazioni internazionali è un fenomeno complesso e mutevole, che varia in base al tempo ed allo spazio, e nella consapevolezza che l'immagine descritta può non essere sovrapponibile alla realtà attuale. Tuttavia, in riferimento al Comune di Roma i dati sono ampiamente confrontabili e simili ai macro dati attuali aggiornati al 2015 secondo le elaborazioni dell'undicesimo rapporto Idos presentato ad inizio 2016.

Al contempo è ampio anche il fenomeno dell'abbandono dell'Italia da parte di stranieri<sup>77</sup> presenti nel nostro paese: i cittadini stranieri che nel corso del 2012 sono stati cancellati dalle anagrafi italiane, in quanto ritornati in patria o trasferitisi in altro stato estero, ammontano a 38.218 unità, in aumento del 17,9% rispetto al 2011. Questo dato, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, pur avendo varie motivazioni alla propria base, trae origine essenzialmente dalle gravi conseguenze manifestatesi nel mercato del lavoro nazionale a seguito della crisi economico-finanziaria internazionale e della ristrutturazione del comparto lavorativo, con conseguenti accresciute difficoltà soprattutto nei profili professionali medio-bassi, tipici dei lavoratori stranieri. È peraltro da sottolineare come vari studi (Fondazione Migrantes, Idos) ritengano che questo dato possa presumibilmente essere sottostimato rispetto agli effettivi flussi in uscita, in quanto in alcuni casi gli stranieri, non avendone diretto beneficio, non comunicano all'anagrafe il trasferimento all'estero. Nello stesso anno le cancellazioni per irreperibilità degli stranieri effettuate d'ufficio dai Comuni, e quelle per mancato rinnovo di dichiarazione della dimora abituale a seguito della scadenza del permesso di soggiorno, sono state complessivamente 54.518.

Al fenomeno di affluenza di popolazione straniera nel nostro paese si affianca la dinamica che porta i cittadini stranieri ad acquisire la cittadinanza italiana e ciò, conseguentemente, fa contrarre il numero di persone straniere presenti sul territorio nazionale pur non mutando il numero delle persone migranti (che hanno alle spalle un percorso migratorio)<sup>78</sup>, soggetti che non perdono questa loro "condizione esistenziale" in virtù dell'acquisita cittadinanza italiana. Nel corso del 2012, sono stati 65.383 i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Il dato comprende le acquisizioni della cittadinanza per matrimonio, per naturalizzazione, per trasmissione automatica da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano al minore convivente, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e ivi regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, o ancora per *ius sanguinis*. Le acquisizioni di cittadinanza sono in crescita: +16,4% tra 2011 e 2012; tra i nuovi cittadini italiani sono leggermente più numerose le donne per le quali è maggiore l'incidenza dei matrimoni misti, una via abbastanza frequente e certamente facilitata per l'acquisizione della cittadinanza.

Per quanto riguarda i dati aggregati riferiti al nostro paese si fa riferimento alla banca dati dell'Istat, la quale riferisce che gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio del 2013 sono 4.387.721, ossia 334 mila in più rispetto all'anno precedente, con un aumento percentuale del 8,2%. La quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti (italiani e stranieri) ha una tendenza all'aumento passando

---

<sup>77</sup> Intendiamo con straniero la persona di cittadinanza non italiana in possesso dei requisiti per l'iscrizione negli elenchi anagrafici dei comuni italiani.

<sup>78</sup> La precisazione si riferisce alle persone straniere giunte in Italia che hanno acquisito successivamente la cittadinanza italiana vedendosi così giustamente mutato il proprio status legale, ma non per questo da non considerarsi più come migranti alla luce del loro percorso personale.

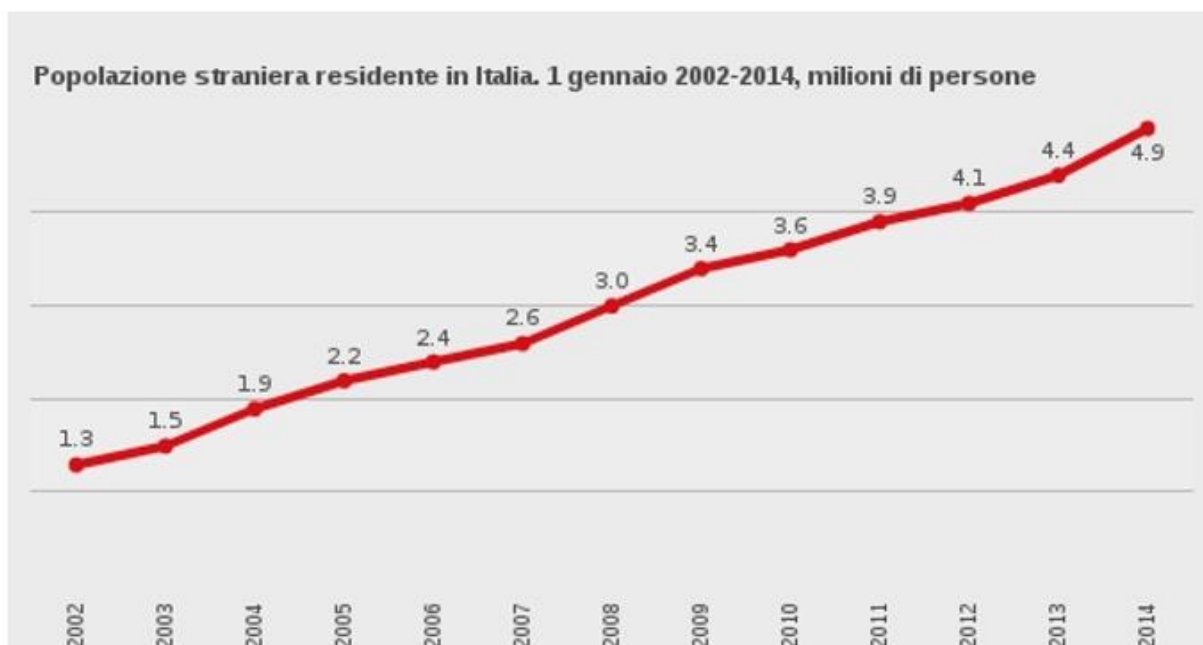
dal 6,8% del 1° gennaio 2012, al 7,4% del 1° gennaio 2013. All'interno di questa tendenza verso un maggiore insediamento della popolazione straniera sul territorio nazionale si può notare come il numero degli stranieri residenti nel corso del 2012 cresca soprattutto per effetto dell'immigrazione dall'estero (321 mila individui) ma, in parte, anche grazie alle nascite di bambini stranieri (80 mila).

Nel 2012, a livello nazionale, il saldo migratorio con l'estero per la popolazione straniera risulta ancora significativamente positivo (+283.087 unità). In valore assoluto i livelli più elevati si manifestano nel Nord (+141.958) e nel Centro (+80.549). Ne consegue che la popolazione residente in Italia a tale data è costituita da 55.340.608 cittadini con cittadinanza italiana e da 4.053.599 cittadini con cittadinanza straniera, per un totale di 59.394.207 residenti sul territorio nazionale. La percentuale di popolazione di cittadinanza italiana con meno di 18 anni è del 16,5, mentre raggiunge il 21,7 la percentuale di stranieri con meno di 18 anni. Similarmente si rileva come la popolazione straniera abbia un tasso di anzianità molto basso: la percentuale di popolazione con cittadinanza italiana che abbia più di 65 anni è pari al 21,8%, mentre nella stessa fascia d'età la percentuale scende al 2,3% tra la popolazione straniera. Conseguentemente l'età risulta notevolmente più bassa tra la popolazione straniera residente nel nostro paese rispetto alla popolazione italiana: l'età media della popolazione residente di cittadinanza italiana è pari a 44,7 anni, mentre l'età media tra la popolazione straniera è di soli 32 anni.

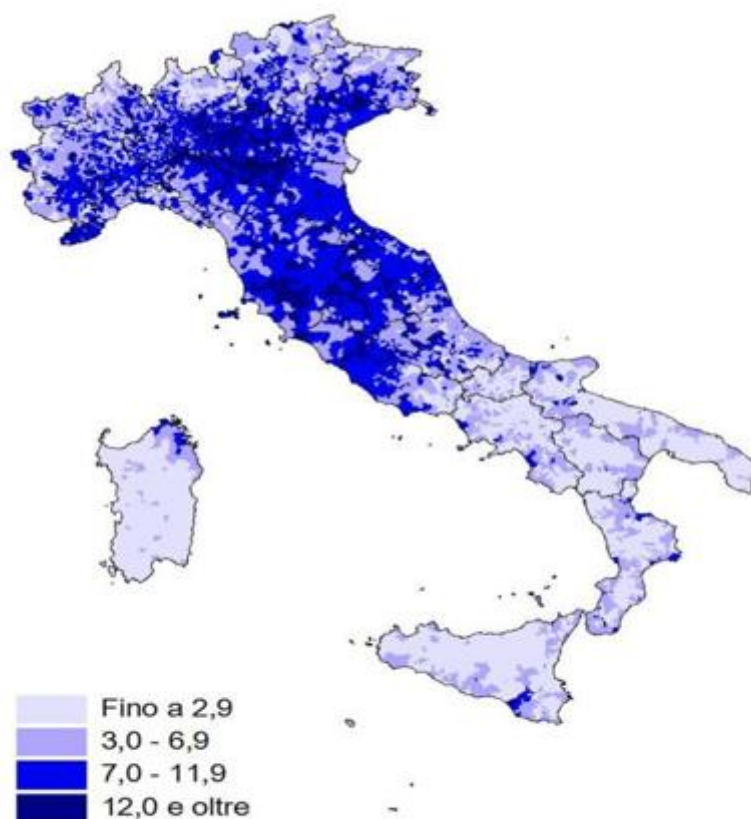
Il Grafico 1 mostra l'andamento crescente della popolazione straniera residente in Italia (dati in milioni di stranieri residenti) ed evidenzia un aumento costante delle presenze migratorie.

La distribuzione degli stranieri residenti sul territorio italiano si conferma, in linea con i dati raccolti negli ultimi anni e con le caratteristiche di lungo corso dell'immigrazione in Italia: un fenomeno essenzialmente eterogeneo che mostra come il territorio accolga cittadini provenienti non da un'unica regione del mondo bensì da una pluralità di aree geografico-culturali.

Anche la distribuzione della popolazione straniera presenta un andamento non omogeneo, infatti ben l'86% degli stranieri risiede nel Nord e nel Centro del paese, e soltanto il restante 14% risiede nel Mezzogiorno italiano. Ciononostante gli incrementi maggiori nel corso del 2012 si sono manifestati nel Sud (+12%) e nelle Isole (+10,9%), dato che risente degli sbarchi di migranti sulle coste dell'Italia meridionale e un sempre più difficile ricollocamento degli stessi (Battisti, in Cipollini, Truglia, 2015).



*Graf. 1. Popolazione straniera residente in Italia al 1 gennaio 2002-2014 (Milioni di persone)*  
*Fonte sito ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it)*



*Fig. 1. Rapporto popolazione straniera/popolazione, 2012.*  
*Fonte sito ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it)*

La Figura 1 presenta in modo chiaro la distribuzione concentrata nel Centro-Nord della popolazione straniera, ed evidenzia il radicarsi dei cittadini stranieri attorno ai poli industriali ed alle grandi città. La proiezione dei dati sulla mappa riguarda il rapporto tra stranieri residenti e la popolazione totale dell'area geografica considerata. Secondo i dati Istat che gli iscritti alle liste anagrafiche di residenza provenienti dall'estero nel 2013 sono stati 321.305.

Gli stranieri residenti nel nostro paese si distribuiscono sul territorio in maniera disomogenea, con una chiara predilezione per le aree maggiormente urbanizzate e per i centri ad alto valore economico. Considerando la popolazione straniera nel suo complesso, si osserva che la maggior parte dei cittadini stranieri si concentra nel Nord (35,2% nel Nord-Ovest, 26,6% nel Nord-Est) e, in misura inferiore, nel Centro (24,2%); nel Mezzogiorno risiede soltanto il 14% dei residenti stranieri. Le regioni che accolgono il maggior numero di cittadini stranieri in termini assoluti sono la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna; il Lazio registra una popolazione straniera pari 10,9% del totale degli stranieri residenti in Italia, collocandosi ben oltre la media nazionale di stranieri per regione.

Anche internamente alla regione Lazio la distribuzione della popolazione straniera non è omogenea, infatti la grande maggioranza degli stranieri è concentrata nella provincia di Roma (82,3%) che da sola accoglie l'8,7% del totale degli stranieri presenti in Italia, dato che la colloca avanti anche ad intere regioni italiane. Nell'importanza di questo dato svolge un ruolo fondamentale la città di Roma che rappresenta un punto di attrazione certamente unico sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, in riferimento alle opportunità di inserimento lavorativo. Questa dinamica fortemente centralizzata vede il Comune di Roma come contesto residenziale preferito per circa il 70% degli stranieri della provincia e più della metà (57,1%) di tutti gli stranieri residenti nella regione.<sup>79</sup>

Anche per quel che concerne sia i valori assoluti che quelli di densità di popolazione straniera in rapporto a quella di cittadinanza italiana i valori massimi si registrano nel Nord-Est (10,1%), zona nella quale più di un residente su dieci è straniero. I valori scendono leggermente nel Nord-Ovest (9,7%) e al Centro (9,1%). Nel Mezzogiorno, invece, l'incidenza è residuale e si aggira su valori attorno al 3% (3,1% nel Sud, 2,6% nelle Isole).

I dati esposti assumono maggior rilevanza se letti in concomitanza con l'andamento generale delle migrazioni nel territorio nazionale negli ultimi anni: è possibile rilevare in che modo la popolazione straniera si stia spostando sia verso l'Italia, contribuendo a fare del nostro paese un paese d'immigrazione, ma al contempo, i dati restituiscono anche l'immagine di un processo inverso, di emigrazione dall'Italia, da parte sia di cittadini italiani che di cittadini stranieri.

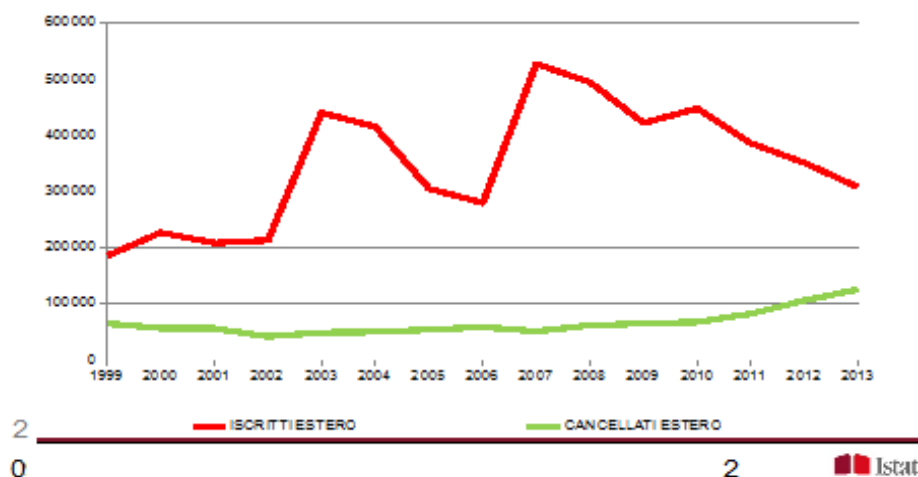
I Grafici 2 e 3 consentono di inquadrare il fenomeno alla luce delle modifiche delle iscrizioni alle anagrafi nazionali e del saldo migratorio del nostro paese. Come segnala il Grafico 2, a partire dall'inizio di questo decennio si rileva una chiara riduzione degli iscritti alle anagrafi nazionali ed un contemporaneo aumento delle cancellazioni e, come è possibile osservare, il dato è dell'ordine delle centinaia di migliaia di unità.

---

<sup>79</sup> È interessante sottolineare un dato nazionale importante, ossia il fatto che una quota importante di popolazione straniera (1.570.763 unità, pari al 35,8% del totale della popolazione straniera residente) si concentra nei capoluoghi di provincia. Questa concentrazione è particolarmente spiccata al Centro (43,9%), probabilmente anche data la presenza della capitale come in precedenza ricordato.

## Migrazioni internazionali

Iscritti e cancellati da e per l'estero. Anni 1999 - 2013

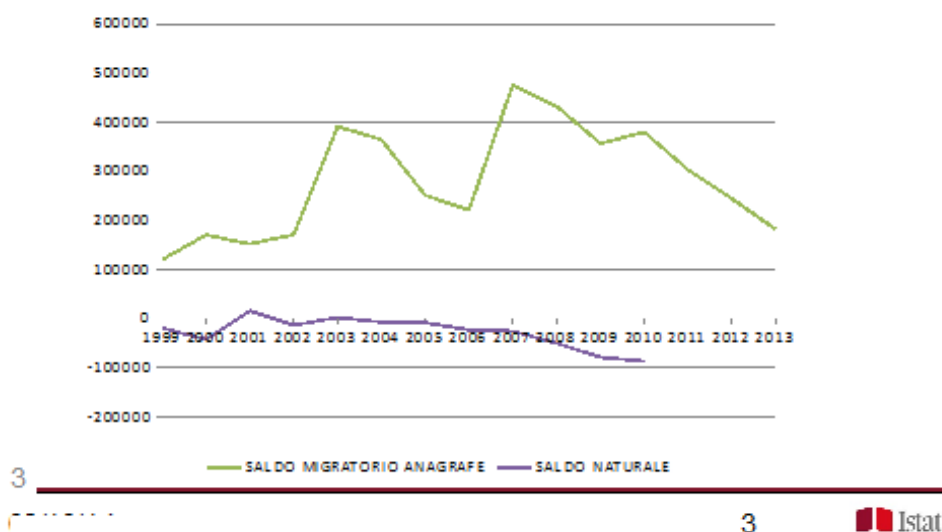


Graf. 2- Iscritti e cancellati da e per l'estero (1999-2013)

Fonte ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it)

## Migrazioni internazionali

Saldo migratorio e saldo naturale. Anni 1999 - 2013



Graf. 3. Saldo migratorio e saldo naturale Anni 1999-2013.

Fonte ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it)

Il Grafico 3 consente il confronto tra i dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi nazionali, comparando così il saldo naturale e il saldo migratorio nel nostro paese. La lettura del Grafico 3 evidenzia il fatto che l'Italia ancora registra un saldo migratorio positivo, per quanto in costante calo negli ultimi anni presentati e che sta riavvicinandosi ai valori di fine millennio, tuttavia non riesce a controbilanciare a sufficienza l'andamento tendenziale del saldo naturale oramai in rosso da più di un decennio.

È utile ricordare come l'Italia sia stata in passato un paese di grande emigrazione e sia divenuta, a partire dall'ultimo quarto di secolo scorso, un paese di immigrazione, fenomeno che ha sottratto la ribalta mediatica e l'attenzione al processo ancora in atto di emigrazione dei cittadini italiani. Questo fenomeno non ha mai cessato di attuarsi e negli ultimi anni sta assumendo nuovamente grande importanza cambiando oltretutto le proprie caratteristiche tradizionali: gli italiani che partono non lo fanno più in prevalenza dal Sud Italia, sono al contrario le regioni del Nord a segnare un tasso d'emigrazione maggiore in questo secondo decennio del XXI secolo. È altresì aumentata la percentuale di donne che emigrano; la maggioranza degli emigranti italiani contemporanei è di giovane età, non sposato e con alti livelli di formazione scolastica: nel 2014 sono partiti per trasferirsi all'estero più di 94 mila cittadini italiani (Rapporto italiani nel mondo, Caritas Migrantes).

Questo inquadramento generale è utile per comprendere le dinamiche generali di movimento della popolazione che riguarda il nostro paese, ed al contempo consentono di comprendere la grande importanza che la migrazione svolge in termini economici, culturali e demografici.

Ai fini della ricerca l'analisi prosegue più nel dettaglio, focalizzando l'attenzione sulla realtà del Lazio e della città di Roma per avere un quadro ampio e strutturato su come e dove sono insediati i migranti, nello specifico i migranti peruviani i referenti dell'analisi empirica.

### 3.2 – Popolazione straniera e territorio di Roma

La popolazione residente nel Comune di Roma al primo gennaio 2013 conta 2.865.682 unità, di cui 1.539.201 femmine (53%) e 1.364.952 maschi (47%).<sup>80</sup> Gli stranieri totali presenti nella capitale sono 377.581, pari al 13% della popolazione totale di Roma.<sup>81</sup>

Il Grafico 4 consente di confrontare la porzione di popolazione di cittadinanza straniera presente nel territorio laziale con la totalità della popolazione straniera nell'intero paese nel corso degli anni che vanno dal 2005 al 2013, l'anno dei dati ufficiali forniti dal Ufficio statistico del Comune di Roma e utilizzati nella ricerca.

Roma è il centro attrattivo privilegiato per le popolazioni straniere residenti nel centro Italia e nel Lazio in particolare, l'incidenza della popolazione straniera rispetto alla popolazione totale è del 13%, segnando un dato significativamente più alto rispetto al resto della regione e rispetto alla media italiana che si avvicina al 10% (Idos, 2016).

Per analizzare in dettaglio il rapporto tra migranti, reti di comunicazione e territorio si è considerata la ripartizione dell'immenso territorio di Roma in 155 zone urbanistiche (ZU) afferenti ai 19 Municipi (Fig.2). La suddivisione in ZU istituita nel luglio del 1977 prevedeva la partizione del territorio comunale in unità omogenee dal punto di vista urbanistico e per caratteristiche urbane, atte a dar conto della variabilità interna all'immenso territorio del Comune e agli stessi Municipi. Il grande mutamento

<sup>80</sup> Dati Ufficio Statistico del Comune di Roma alla data 31/12/2012.

<sup>81</sup> L'undicesimo rapporto Idos (2016) parla di una popolazione totale pari a 2.870.143, con il 52 % di componente femminile; il valore assoluto dei cittadini stranieri è pari a 363.563 unità che equivale al 12,7 % del totale. Pertanto i dati da noi recuperati in forma disaggregata per questo studio non sono molto difforni da quelli aggregati più aggiornati.

urbanistico che ha interessato Roma dagli anni Settanta ad oggi, ha profondamente alterato questa omogeneità originaria delle ZU, che racchiudono nel loro perimetro aree ormai fortemente differenziate. Nonostante questa perdita di omogeneità interna, l'utilizzo delle ZU come unità di analisi consente di riferirsi a territori più circoscritti rispetto ai Municipi che hanno costituito tradizionalmente le unità di analisi prevalenti nell'analisi socio-statistica del territorio.<sup>82</sup>

Partendo dalle 155 ZU (unità di analisi) sono state immesse in una matrice SPSS oltre 300 variabili riferibili ai caratteri socio-demografici della popolazione: i dati sono organizzati e trattati in una matrice che presenta come casi le zone urbanistiche e come variabili l'incidenza degli stranieri considerati nel loro complesso, quella delle singole cittadinanze e i valori relativi a una serie di indici sintetici.<sup>83</sup> Su tale base-dati sono stati elaborati i grafici e le tabelle che presentiamo per rendere conto delle caratteristiche generali del contesto di studio con specifico riferimento alla localizzazione residenziale della popolazione straniera nella capitale. Nell'analisi dei dati si è proceduto ad una classificazione preliminare delle ZU secondo cinque cerchi concentrici e secondo quattro quadranti.<sup>84</sup> La classificazione preliminare delle ZU in cerchi concentrici e in quadranti tende ad agevolare l'analisi della rilevanza di differenze significative in riferimento alla composizione sociale della popolazione e soprattutto riguardo alla presenza di popolazioni straniere. La Figura 3 in particolare rende conto della suddivisione del territorio della città di Roma secondo i quattro quadranti evidenziati.<sup>85</sup> La suddivisione del territorio cittadino in quattro quadranti è stata orientata anche dall'osservazione della loro delimitazione come territori con una relativa autonomia funzionale, assicurata da strutture di interscambio (nodi) di comunicazioni e trasporti, da riferimenti simbolici e relazionali, dalla divergenza dei riferimenti territoriali rispetto al più ampio territorio comunale.<sup>86</sup>

La Figura 4 presenta la divisione del territorio romano in riferimento ai cerchi concentrici urbani: queste aree identificano le varie zone della città, che a partire dalla più interna sono nominate come *centro storico*, *quartieri storici*, *periferia storica*, *periferia anulare* e *periferia extra-anulare*.<sup>87</sup>

---

82 [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it). La mappa dei municipi è ripreso dal sito del Comune di Roma qui indicato mentre le mappe di Roma con le divisioni in cerchi e quadranti e in riferimento alla densità cfr. Cipollini, Truglia, *La metropoli ineguale. Analisi sociologia del quadrante Est di Roma*, op. cit. (con la collaborazione di M. G. Battisti, D. Panaroni, A. Regano, A. Vescovi). Le singole ZU sono caratterizzate da un codice alfanumerico, costituito dal numero dell'organismo di decentramento (Municipio), e da una lettera che indica la relativa porzione territoriale.

83 Per una illustrazione delle variabili utilizzate nella matrice, cfr. Cipollini, Truglia, *Il disegno della ricerca*, in *La metropoli ineguale. Analisi sociologia del quadrante Est di Roma*, op. cit., pp. 169-191.

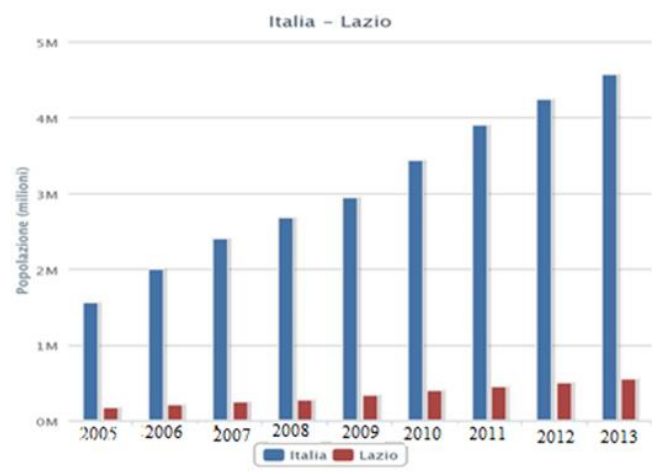
84 Per comodità abbiamo abbreviato la dicitura dei 4 quadranti con QNord, QSud, QOvest e QEst.

85 Si è provveduto a costruire la variabile "appartenenza ai quadranti" attraverso l'attribuzione ai quattro settori della città dei 18 Municipi (escluso il Municipio I, Centro storico) e le relative 147 ZU (escluse le 8 ZU del I Municipio) in cui era suddiviso, al 31 dicembre 2012, il territorio del Comune di Roma.

86 Per il QEst il nodo principale è rappresentato dalla Stazione Tiburtina e, più all'esterno, dalla stazione Anagnina, dai riferimenti semi-centrali costituiti dal quartiere Esquilino e Nomentano, in particolare da Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Bologna mentre, nella direttrice esterna, i riferimenti e l'interscambio convergono sui territori dei Castelli Romani. Per il QSud i nodi di scambio e raccordo sono costituiti dalla stazione Ostiense e dalle stazioni Laurentina e Eur mentre, verso l'area dell'hinterland, il riferimento è il XIII Municipio e il litorale Sud. Per il QNord il nodo principale è costituito da Piazzale Flaminio e, verso l'hinterland, gli insediamenti localizzati lungo la via Cassia; per il QOvest, il nodo di comunicazione è rappresentato dalla stazione di Trastevere e dalla area di scambio di Cornelia, mentre, verso l'hinterland, i riferimenti sono riferibili al litorale Ovest e, a Sud-Ovest, ai centri espositivi e commerciali presenti tra il litorale e i confini dei municipi. Cipollini e Truglia, *La metropoli ineguale*, op. cit., p. 193.

87 La classificazione delle ZU secondo l'"appartenenza ai quadranti" è stata costruita sulla base dell'analisi preliminare dei dati raccolti e in relazione alla morfologia della città, con particolare riferimento alla "teoria per settori" (Hoyt, 1939) o per "nuclei" (Harris, Ullman, 1945).





Graf. 4 – Popolazione straniera residente Lazio-Italia, (2005-2013).

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT.

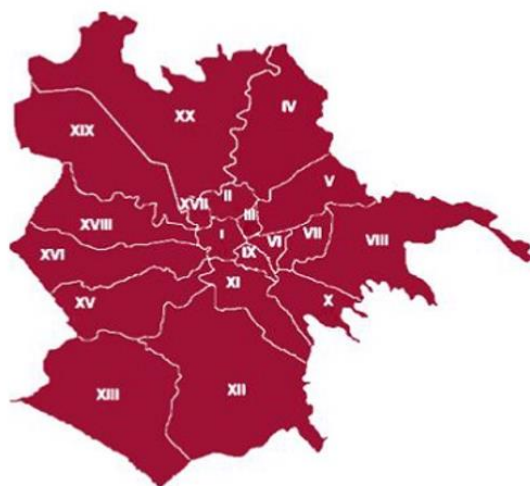


Fig. 2. Suddivisione del Comune di Roma in Municipi (fino al febbraio 2013).  
Fonte Comune Roma [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)

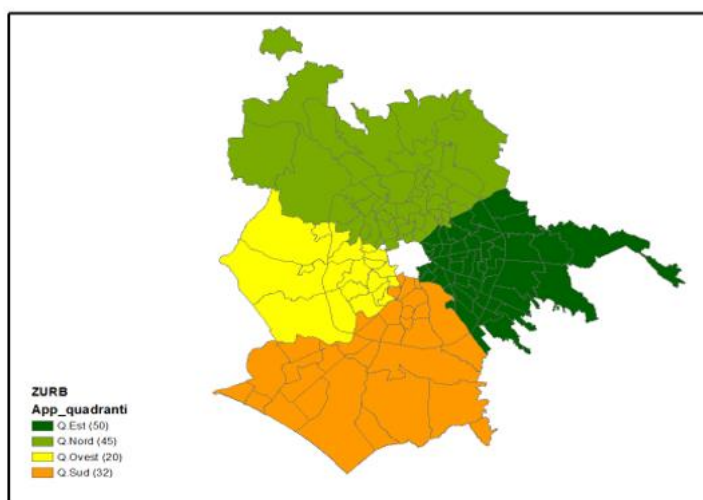


Fig. 3 Appartenenza delle ZU ai quadranti del territorio del Comune di Roma

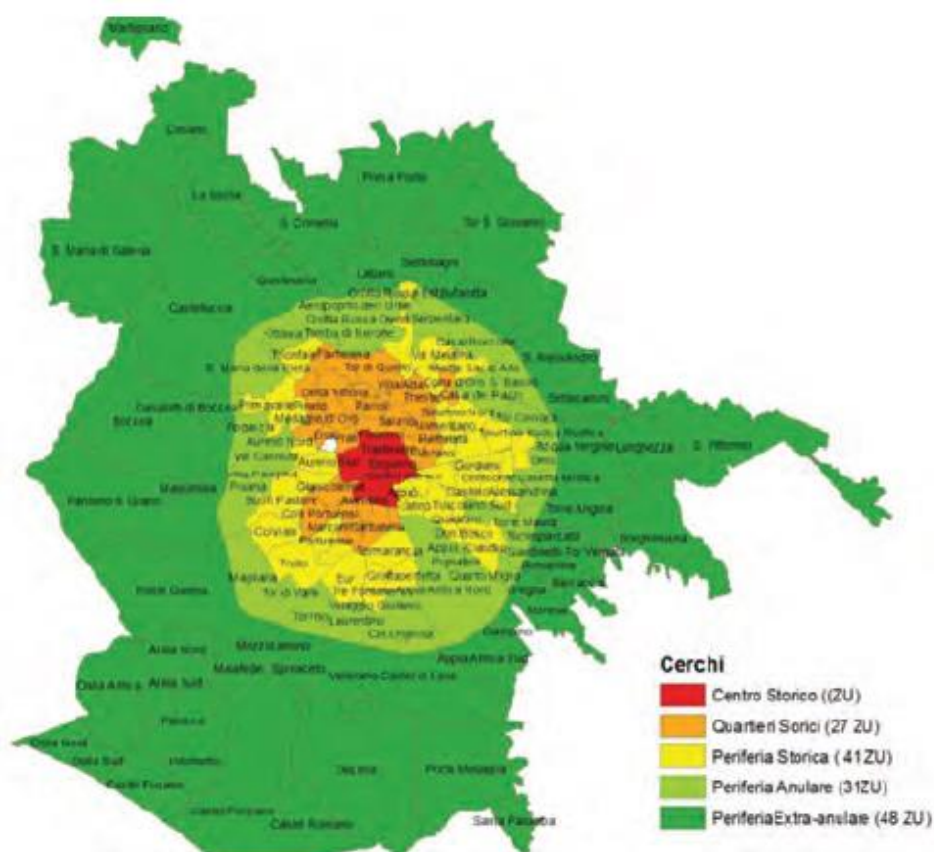


Fig. 4. Appartenenza delle ZU ai cerchi concentrici del Comune di Roma

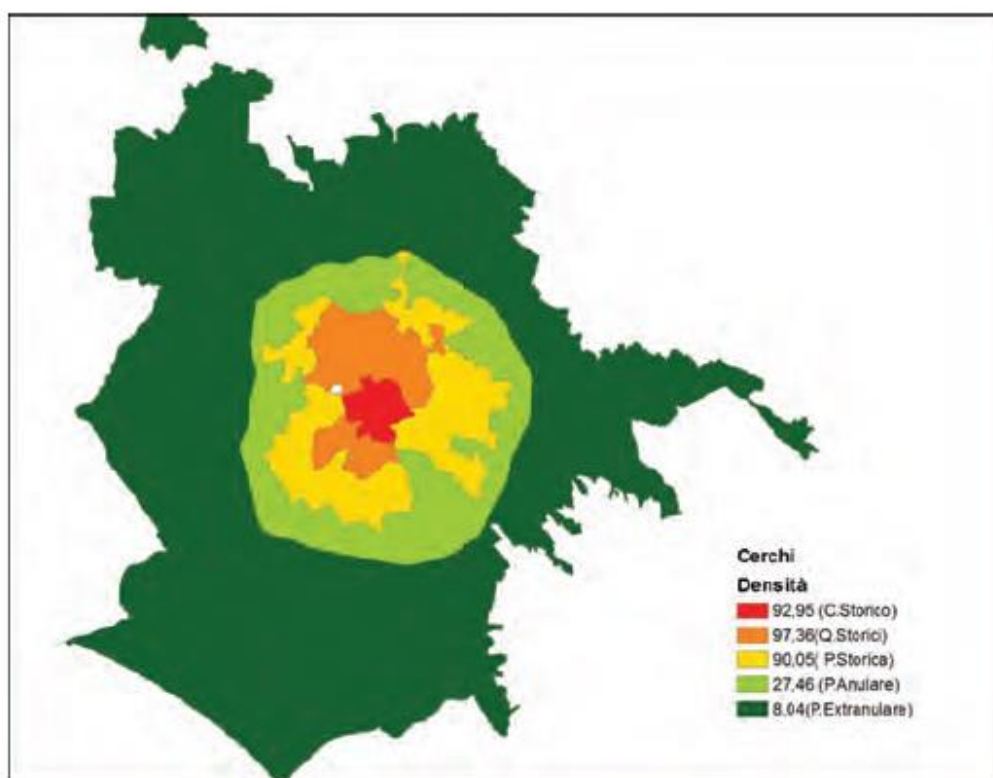


Fig. 5. Densità abitativa secondo i cerchi concentrici del Comune di Roma.

Questo tipo di suddivisione della capitale è presente in importanti studi relativi al territorio e popolazione di Roma (Brazzoduro, Conti, 2002; Crisci, 2010: 195-198) dove si evidenzia la realtà della struttura urbana della città basata su porzioni di territorio che si irradiano dal centro, andando a svilupparsi gradualmente verso le aree più esterne del territorio comunale, sino a confondersi con i territori dell'hinterland, secondo il modello della *città diffusa*.<sup>88</sup>

Sono soprattutto le famiglie di nuova formazione italiane e straniere ad allontanare la propria residenza dal centro e ad assumere un modello insediativo periurbano. I trasferimenti di giovani famiglie con figli dai quartieri storici alle aree prossime al Grande raccordo anulare (GRA) e ai comuni dell'hinterland ha prodotto una vistosa variabilità della struttura demografica dei quartieri e dei comuni dell'area lungo l'asse centro-periferia. Anche per questo una stratificazione del territorio per cerchi con-centrici che si irradiano dal centro storico ai comuni più esterni può fornire un contributo nel descrivere e interpretare la variabilità demografica dell'area (Tocci, Insolera, Morandi, 2008:146).

La Figura 5 mostra la densità delle zone urbanistiche suddivise in cerchi concentrici ed emerge la concentrazione di popolazione nei quartieri storici e lungo l'asse Nord-Sud, una fascia riconosciuta di particolare interesse da ricerche che evidenziavano una migliore qualità urbana lungo questa direttrice (Brazzoduro e Conti 2002). I valori medi della densità variano in maniera significativa se letti alla luce dei cinque cerchi in cui è stato suddiviso il territorio cittadino. I quartieri storici sono la zona con il più alto valore di densità media (97,36 ab/ha), seguito dal centro storico con valori di poco più bassi (92,95 ab/ha), segue la periferia storica che, con il valore medio di 90,05 ab/ha, rappresenta una seppur lieve discontinuità con le aree più densamente popolate. I valori medi della densità di popolazione scendono in maniera rilevante in riferimento alla periferia anulare (27,46 ab/ha) per raggiungere i valori più bassi nella periferia extra-anulare<sup>89</sup> (8,04 ab/ha) (Cipollini, Truglia, 2015). Le aree prossime al GRA pur essendo caratterizzate da un'ampia localizzazione di nuove strutture residenziali e di nuove attività economiche e commerciali si presentano come le meno densamente popolate.

Dalla lettura di questi dati si rileva come sia probabile che abbiano contribuito all'affermarsi dello *sprawl* urbano di Roma un'espansione disordinata della città in una miriade di micro-nuclei a bassa densità spalmati all'interno e all'esterno di uno dei territori comunali più vasti d'Europa e l'assenza di altre municipalità storiche limitrofe al cuore urbano dell'Urbe (Tocci, Insolera, Morandi, 2008).

Analizzando il quadro complessivo della Capitale emerge certamente la vastità del territorio romano (Tab. 1). La superficie del Comune misura 1.287,36 kmq, un territorio molto ampio entro il quale la popolazione si concentra fortemente nelle aree centrali e semicentrali della città, e tende a diradarsi nelle aree poste ai suoi margini esterni dove la densità s'abbassa notevolmente. Infatti il 42,1% della popolazione del Comune di Roma (1.206.106 abitanti) risiede nelle aree più esterne del Comune, su una estensione territoriale che costituisce l'86% del territorio cittadino, al contrario il 57,9% della popolazione

---

<sup>88</sup> Nelle grandi città italiane il nucleo centrale, il *core* urbano, tende a coincidere con il territorio comunale, quando addirittura non ne travalica i confini, come nel caso delle aree urbane di Milano e Torino. La situazione di Roma è differente, i suoi confini amministrativi sono molto più ampi rispetto al polo urbano, comprendendo estese porzioni di territorio non urbanizzato e scarsamente abitato, l'Agro romano (Tocci, Insolera, Morandi, 2008). Per approfondire in dettaglio il tema della città diffusa riguardo alla città di Roma rimandiamo ai capitoli curati da Cipollini (in particolare capitolo III) in Cipollini, Truglia, *La metropoli ineguale. Analisi sociologia del quadrante Est di Roma*, op. cit. Cfr. inoltre Secchi, 1989; Indovina (a c.d.), 1990; Marcelloni, 2003, Frudà, 2007 e Crisci, 2010.

<sup>89</sup> Le tipologie residenziali che caratterizzano queste ampie zone, costituite prevalentemente da palazzi e palazzine raccolti in nuclei distinti e separati tra loro da grandi spazi di campagna che fungono da confine e margine per ciascun insediamento, non restituiscono quasi l'immagine unitaria di un territorio.

	Superficie (ha)	%	Popolazione	%
Centro storico	1.430,1	1,1	132.936	4,6
Quartieri storici	5.529,7	4,3	538.381	18,8
Periferia storica	10.974,8	8,6	988.259	34,5
Periferia anulare	16.602,7	13,0	455.899	15,9
Periferia extranulare	93.245,3	73,0	750.207	26,2
totale	127.782,6	100,0	2.865.682	100,0

Tab. 1. Superficie e popolazione del Comune di Roma secondo cerchi concentrici

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio anagrafe Comune di Roma.

risiede nella *città compatta*<sup>90</sup> che occupa solo 14% dell'intero del territorio comunale. Le ZU classificate come periferia storica registrano una popolazione sensibilmente più numerosa delle restanti aree cittadine, una popolazione concentrata all'interno di aree con superficie relativamente ridotta e conseguente elevata densità residenziale: sono elementi caratteristici della città compatta che trovano in questo cerchio la sua espressione più esemplificativa.

La densità residenziale rappresenta una dimensione centrale nella prospettiva della sociologia urbana che, con un'impostazione ecologista, evidenzia la presenza di una relazione significativa tra pratiche umane poste in essere in un determinato territorio e le caratteristiche urbanistiche e demografiche del territorio stesso (Wirth, 1938; trad. it., 1963).

La Tab. 2 prende in considerazione il numero di ZU per ogni cerchio che si collocano all'interno della tripartizione della densità di abitanti, alta-media-bassa, segnalandoci come circa la metà delle ZU, ben 76 sulle 155 totali, siano costituite da unità territoriali con bassa concentrazione della popolazione.

	Centro	Quartieri storici	Periferia storica	Periferia anulare	Periferia extranulare	Totale
Bassa < 50 ab ha	1	7	9	18	41	76
Media (51-100 ab ha)	3	9	13	11	7	43
Alta > 100 ab ha	4	11	19	2	0	36
Totale	8	27	41	31	48	155

Tab. 2. ZU in base alle classi di densità e appartenenza ai cerchi concentrici

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio anagrafe Comune di Roma.

La loro distribuzione spaziale conferma che all'allontanarsi dal centro la densità di popolazione diminuisce segnalando la rarefazione di quei caratteri di numerosità di popolazione e densità che Wirth

<sup>90</sup> Con questo termine ci riferiamo alle zone centrali della città che presentano un insediamento storico e una natura urbanistica e sociale ben determinata, nella fattispecie sono i cerchi del centro storico, dei quartieri storici e periferia storica.

aveva indicato come costitutive dell'urbanesimo:<sup>91</sup> alla presenza di localizzazioni residenziali non corrisponde l'intensità e prossimità delle relazioni sociali che si diluiscono in un territorio dilatato e composito (Cipollini, 2015: 202).

Anche il valore medio dell'età varia in modo sensibile nelle ZU sia in riferimento alla classificazione in cerchi concentrici, sia in quadranti, come indicato dalle Tabelle 3 e 4.

	Media	Numero ZU
Centro	47,15	8
Quartieri storici	47,30	27
Periferia storica	46,33	41
Periferia anulare	41,98	31
Periferia extranulare	39,79	48
Totale	43,65	155

*Tab. 3 Età media della popolazione secondo l'appartenenza ai cerchi concentrici*

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio anagrafe Comune di Roma.

	Media	Numero ZU
QNord	44,52	45
QOvest	44,18	20
QSud	42,69	32
Qest	42,71	50
Totale	43,46	147

*Tab. 4 Età media della popolazione secondo l'appartenenza ai quadranti*

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio anagrafe Comune di Roma.

In riferimento alla Tabella 3 è possibile evidenziare un andamento parallelo tra età media e densità di popolazione: l'età media più elevata si rileva nella città compatta e tende a diminuire verso il centro cittadino, come diminuisce passando ai cerchi più esterni, dimostrando la differenza di popolazione che abita i vari cerchi: prevalentemente autoctona e di lungo corso nella città compatta, nuovi arrivati, migranti e popolazione con età media minore nelle zone esterne della città.

<sup>91</sup> Wirth nel saggio *Urbanism a way of life* (1938) definisce la città come un insediamento relativamente popoloso, denso ed esteso di individui eterogenei, facendo riferimento a variabili ecologiche ("numerosità", "densità", "eterogeneità") che condizionano il sistema delle relazioni sociali e rappresentano la premessa della costruzione simbolica della città. A partire dal pensiero di Wirth sarà Gans ad elaborare un'interessante critica che si sostanzierà su di una visione più ampia e sociale della città, in cui le dimensioni interne all'urbanesimo considerate non sono solo di tipo ecologico, ma anche quelle relative alle caratteristiche socio-demografiche degli individui, come la "fase del ciclo della vita", "la condizione di status", "l'appartenenza di classe" e altre variabili di tipo culturale.

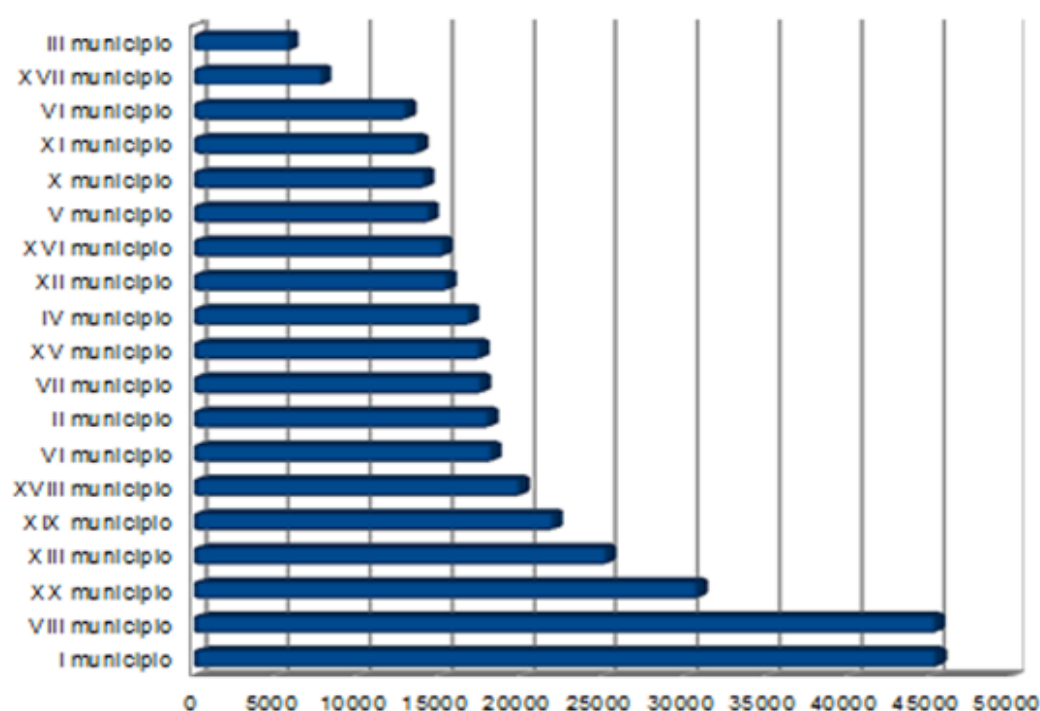
La Tabella 4 mostra invece andamenti più omogenei dell'età media in riferimento alla suddivisione in quadranti a testimonianza della maggiore influenza della distanza dal centro storico e delle aree della città "tradizionale" nel determinare variazioni significative riguardanti dati demografici. L'analisi socio-demografica restituisce un profilo interessante delle diverse configurazioni che caratterizzano la *città compatta* e la *città diffusa*. Nella prima riscontriamo alti indici di invecchiamento, bassa presenza di popolazione giovanile, una densità considerevole, mentre nella seconda è riscontrabile una percentuale minore di popolazione in età avanzata, maggiore presenza di popolazione giovane e attiva e livelli contenuti di densità abitativa. In questo quadro influisce la presenza della popolazione migrante, insediata prevalentemente nelle aree periferiche del Comune di Roma. Se è vero che ci sono aree urbane del centro storico che registrano presenze rilevanti di popolazione straniera simile alle zone periferiche, come nel caso delle ZU caratterizzate da alta presenza di popolazione immigrata (Esquilino, Trastevere, ZU del Quadrante Est), i nuovi cittadini di Roma provenienti da altri luoghi del mondo caratterizzano e modificano la struttura demografica della "città compatta" soltanto limitatamente, solamente in termini di tendenza (Cipollini, Truglia, 2015) mentre incidono fortemente sulle dinamiche della città diffusa.

Per ciò che riguarda le zone più esterne della città il contesto di densità urbana è maggiormente disperso e più rarefatto incidendo sui legami e sulla base relazionale: anche la presenza della popolazione straniera si trova ad essere inserita nelle dinamiche che caratterizzano i territori più periferici della città, tipici della città diffusa. È questo un territorio in espansione, dove gli interventi di realizzazione delle nuove strutture, soprattutto di carattere commerciale ed economico, o di nuovi insediamenti di tipo residenziale, si sovrappongono, senza integrarsi, con le preesistenti edificazioni, spesso ancora di tipo rurale, semi-rurale o semi-spontaneo. Dalla sovrapposizione di questi habitat differenti tendono a strutturarsi territori ibridi in cui è difficile rintracciare centralità urbane e sociali, al contempo risulta sempre più difficile costruire saldi legami sociali collegati al territorio.

L'immagine della città diffusa si caratterizza per una standardizzazione delle forme edilizie e architettoniche, per il proliferare e l'affastellarsi di porzioni di territorio tipici della definizione di *non-luoghi* (Augé, 2009) dove si sviluppa *l'etnologia della solitudine*:

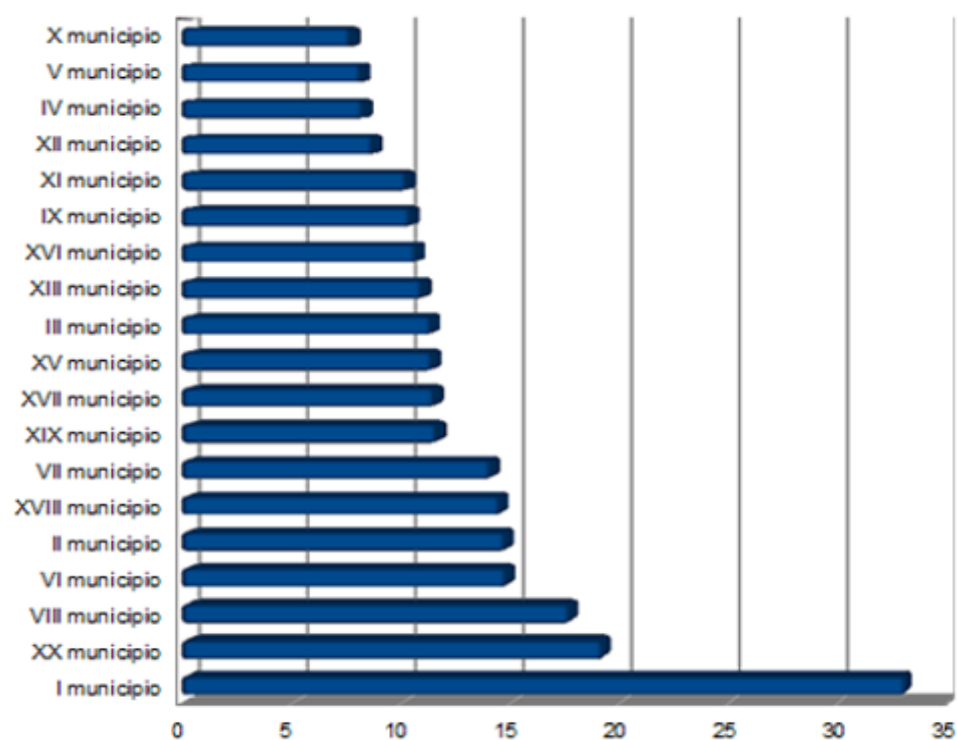
L'immagine prevalente è quella di una città muta per l'omologazione della sua architettura moderna, per la ripetitività linguistica delle sue nuove eterotopie (dal centro commerciale alla multisala), per la riduzione della complessità architettonica a immagini spot e a design di superficie, per le banalizzazioni geometriche delle soluzioni edilizie. Muta, soprattutto, per il magma visivo, la *mixité*, la provvisorietà delle forme dell'urbanizzazione recente. La sovrapposizione di messaggi rende la città indecifrabile, porta all'indifferenza, all'isolamento nello spazio virtuale delle reti telematiche (Pavia, 2002: 25).

La localizzazione di nuove strutture economiche e commerciali nei territori limitrofi al GRA si è spesso congiunta alla costruzione di nuovi quartieri residenziali, abitati per buona parte da chi svolge le attività lavorative in queste zone. I nuovi quartieri dispersi entro immense aree sono caratterizzati da strutture residenziali prevalentemente di tipo non intensivo, separati da grandi spazi di campagna e privi di luoghi di raccordo e relazioni sociali: l'atmosfera che prevale in questa ampia porzione di città diffusa è quella ricordata del *non-luogo*.



Graf. 5. – Popolazione straniera in valore assoluto per Municipi.

Fonte: nostra elaborazione su dati matrice.



Graf. 6. – Percentuale di stranieri su totale della popolazione per Municipi.

Fonte: nostra elaborazione su dati matrice.

Al riguardo, è utile far riferimento ai dati inerenti alla presenza della popolazione straniera nel territorio romano, in particolare concentrando l'attenzione sui valori assoluti e relativi dei cittadini stranieri residenti all'interno dei singoli Municipi lasciando ad un'esposizione successiva i dati rappresentativi dei singoli territori, delle singole popolazioni straniere e della peruviana in particolare.

Il Grafico 5 presenta i valori assoluti del totale della popolazione straniera residente nei singoli Municipi romani evidenziandone principalmente l'eterogeneità del dato: il I, VIII e XX Municipio accolgono un numero considerevole di persone di cittadinanza straniera all'interno del proprio territorio e costituiscono i Municipi che occupano le prime tre posizioni, seppur in un ordine differente, del Grafico 6 (che fa riferimento alla percentuale di popolazione straniera sul totale dei residenti) segnalandoci così la loro rilevanza nella composizione demografica della capitale. In particolare la posizione del Municipio I – che si colloca al vertice della graduatoria dei Municipi per presenza straniera – è tale in virtù della presenza delle sedi legali di svariate associazioni che concedono la residenza fittizia a migranti di recente arrivo, a profughi ed a richiedenti asilo.<sup>92</sup> Mentre i Municipi VII e XX sono territori che richiamano un numero significativo di migranti stranieri per una serie di motivazioni tra le quali il costo più contenuto delle abitazioni, la prossimità ai luoghi di lavoro, soprattutto edili (Municipio VIII) e di assistenza alla persona (Municipio XX). I restanti Municipi presentano valori di presenza straniera più contenuti ed abbastanza assimilabili tra loro, pur avendo al proprio interno delle peculiarità e delle aree di importante rilevanza.

Il Grafico 6 illustra la popolazione straniera in rapporto alla totalità della popolazione di ogni Municipio; si evidenzia ancora l'ampia eterogeneità del territorio capitolino, tuttavia si rileva un'analogia tra le posizioni dei Municipi ricoperte nei due grafici presentati, fatto questo che testimonia una certa similitudine di insediamento delle popolazioni straniere in riferimento ai dati strutturali della città, anche se non in modo del tutto uniforme. Oltre al XX e VIII Municipio significativi sono i casi del Municipio VI nel quale si configura una significativa prossimità tra la densità di popolazione locale e popolazione straniera (Cipollini, Truglia, 2015), e il II Municipio la cui posizione in graduatoria dipende soprattutto dalle condizioni di co-residenza presso gli assistiti dei migranti che si occupano di assistenza alla persona e cura degli anziani.

### 3.3 – Le popolazioni straniere: confronti, convivenze e ubicazione

La città di Roma accoglie al proprio interno una varietà demografica eterogenea e una popolazione eccezionalmente numerosa in riferimento all'intero contesto nazionale (quasi tre milioni di residenti), popolazione in parte concentrata in zone ad alta densità, in parte dispersa su aree estese e relativamente popolate. Wirth nel saggio *Urbanism a way of life* (1938; trad. it., 1963) definisce la città come un insediamento relativamente popoloso, denso ed esteso di individui eterogenei, richiama in causa delle variabili di tipo ecologiche – *numerosità, eterogeneità, densità* – in grado di condizionare il sistema delle relazioni sociali presenti nella città, e di influire sulla la costruzione simbolica della città stessa.

Gans, criticando l'approccio di Wirth, sottolinea che la differenza di stili di vita delle varie popolazioni metropolitane non può essere ridotta e spiegata unicamente a partire dalle variabili di tipo ecologico,

---

<sup>92</sup> È utile segnalare il dato relativo al I Municipio che rappresenta un caso a sé stante. Infatti il dato è condizionato da una sovra-rappresentazione della popolazione di origine straniera a causa della presenza nel territorio di numerose associazioni, gruppi e società che si occupano di accoglienza dei migranti, e soprattutto dei richiedenti asilo, che iscrivono propria residenza presso queste strutture site nel I Municipio. Per un approfondimento su questo punto, cfr. M.G. Battisti in Cipollini e Truglia (2015).



ma che è necessario prendere in considerazione anche variabili non ecologiche connesse alla fase di vita delle persone e all'appartenenza di classe, che in modo più incisivo possono contribuire all'analisi dell'agire urbano e del comportamento degli abitanti della metropoli.<sup>93</sup>

Riprendendo le riflessioni di Gans, la ricerca concentra l'attenzione su di una serie di variabili non ascrivibili solamente all'approccio ecologico, approfondendo aspetti sociologicamente rilevanti dell'esperienza di vita delle persone, con una specifica attenzione rivolta alle popolazioni straniere residenti nel Comune di Roma e alla popolazione peruviana in particolare. I fenomeni migratori sono fattori molto importanti per interpretare l'evoluzione urbana, tanto che a partire dalla fine del secolo scorso fino ad oggi le migrazioni internazionali sono state certamente il fenomeno che maggiormente ha modificato la fisionomia delle città europee.

Possiamo brevemente ricordare che i due modelli principali di insediamento urbano degli immigrati si possono ritrovare anche in quella che è la struttura insediativa romana: rispetto alla società di arrivo i modelli storicamente sviluppati sono quello della *concentrazione*, solitamente legato alle fasi iniziali delle dinamiche migratorie, e successivamente quello della *dispersione*, connesso alle fasi più mature del percorso migratorio (Morelli, Sonnino, Travaglini, 2002).

I temi dell'immigrazione nell'area romana e delle sue dinamiche socio-demografiche sono stati oggetto di importanti studi: le ricerche di Sonnino (2006) e di Crisci (2010), concentrate la prima sull'analisi della composizione socio-demografica della popolazione migrante nell'area romana e sulle dinamiche prevalenti di insediamento, la seconda un'analisi degli stessi temi in riferimento al più ampio territorio provinciale, rappresentano contributi imprescindibili e sfondo necessario per successivi approfondimenti. Di rilievo anche il contributo collettivo di analisi della città, e in particolare delle dinamiche di mutamento indotte dalle migrazioni internazionali, pubblicato sulle riviste «La critica sociologica» (n. 186, 2013) e «Cambio» (2013), nelle quali è presente un'attenzione specifica sulla realtà romana.

Uno studio di ampio respiro concentrato sul contesto romano, con un particolare focus sul quadrante Est della città è quello curato da Cipollini e Truglia (2015) e consente di riprendere un interessante approccio di sociologia urbana<sup>94</sup> con una particolare attenzione alle vicende delle popolazioni straniere residenti nel territorio dell'Urbe.

La diffusione insediativa, con fenomeni centrifughi, e la crescente presenza di cittadini stranieri sono dinamiche sociali strutturali delle metropoli italiane. Il decentramento urbano ha la propria genesi negli anni '70, prima dell'acuirsi del fenomeno della migrazione straniera che diviene significativa dalla metà anni '80: da questo momento i due processi si sono compenetrati, sostanziando il mutamento della morfologia sociale ed economica delle aree urbane. Alcune delle principali tendenze delle attuali migrazioni internazionali (Castles, Miller, 2003; trad. it., 2012) possono riscontrarsi nell'area romana, dove l'immigrazione è un fenomeno consolidato ed in evoluzione, contraddistinto da una grande eterogeneità di provenienza geografica, come dimostra la presenza di quasi 200 collettività straniere. Il mercato del lavoro cittadino, segnato dalla necessità di cura di anziani e bambini, nonché dalla gestione delle attività domestiche, promuove una dimensione "femminile" degli arrivi; a ciò si affianca un inserimento nel settore terziario a basso contenuto professionale, attività poco retribuite, spesso instabili e non garantite (Ambrosini, Abbatecola, 2004; Sonnino, 2006). È in conformità a questi processi che Roma assorbe residenti dall'estero e ne perde negli scambi con i comuni

---

<sup>93</sup> Per approfondimenti sul tema G. Martinotti (a cura di), *Città e analisi sociologica: i classici della sociologia urbana*, Padova, Marsilio, 1968.

<sup>94</sup> Rimandi più o meno espliciti in questo testo, ed in tutto il nostro lavoro, sono riferibili alla sociologia urbana intesa e praticata da Franco Ferrarotti.

dell'hinterland e con altre destinazioni nazionali. L'Urbe si presenta come un territorio di primo approdo per gli immigrati che gradualmente tendono a disperdersi sul territorio comunale, in particolare nelle aree periurbane, ma anche su scala provinciale o, ancora, a livello nazionale (Crisci, 2010).

Nello scenario italiano, solo Milano e Roma presentano «i caratteri principali dell'immigrazione nelle metropoli globalizzate che, da un lato, attraggono forza lavoro nazionale di elevata qualificazione da inserire nei settori di punta dell'economia e, dall'altro, assorbono quote importanti di stranieri nelle mansioni di livello più basso e nei comparti più o meno direttamente utili al funzionamento di quelli centrali» (Bonifazi, *a c. di*, 2005: 24). Nel contesto romano, l'immigrazione straniera si è allineata alle realtà metropolitane dell'Occidente: eterogeneità delle provenienze (dato sensibilmente alto per la realtà di Roma), femminilizzazione dei flussi, inserimento dei migranti provenienti dai paesi con forte potenziale migratorio (*Pfpm*) in segmenti di scarso pregio del mercato del lavoro, segnatamente nell'assistenza familiare (Zanfrini, 2007).

Il consolidamento delle migrazioni internazionali si è intersecato con la redistribuzione della popolazione tra il centro e la periferia metropolitana: il processo di diffusione urbana ha nel tempo coinvolto l'intero hinterland e una maggioranza della popolazione periurbana non risiede più nel territorio del Comune di Roma, ma svolge al suo interno gran parte delle proprie attività di formazione, lavoro e fruizione dei servizi non sempre disponibili nelle realtà disperse in cui trascorre la propria vita (Crisci, 2010).

Centrale è il rapporto che avviene tra la popolazione e le dinamiche di *interno/esterno* relative al Comune di Roma, dove le popolazioni migranti che risiedono ai confini della capitale partecipano pienamente del processo di "metropolizzazione" tipico del territorio romano.

La prospettiva che proponiamo relativa alle migrazioni inserite nella realtà urbana di Roma, si sostanzia sul fatto che «le reti sociali dei migranti, oltre che costituire canali di mobilità, agiscono in qualità di vettori di insediamento e radicamento territoriale, modificando dall'interno contesti ed appartenenze» (Decimo e Sciortino, 2006: 10). Ed è partendo da questa prospettiva che è possibile riuscire a leggere i processi di *ri-localizzazione delle identità* (Decimo e Sciortino, 2006), sapendo che mai come in questo periodo sono proprio gli spazi urbani a presentarsi come sfere di interazione tra popolazione locale e migranti, ed anche tra differenti popolazioni straniere.<sup>95</sup>

In questo paragrafo si è proceduti ad una georeferenziazione delle comunità straniere presenti nel capoluogo laziale, presentando i dati in mappe e tabelle che descrivono in dettaglio le popolazioni che presentano collocazioni significative rispetto alla suddivisione del territorio urbano in cerchi concentrici e in quadranti (cfr. par. 3.2).<sup>96</sup>

Preliminarmente si è provveduto alla georeferenziazione dei dati in riferimento alla presenza di stranieri nell'intero territorio del Comune di Roma, al fine di analizzare la rilevanza della loro presenza sull'intera area cittadina.<sup>97</sup>

---

<sup>95</sup> È attraverso l'uso degli spazi pubblici che la presenza immigrata segna il territorio urbano: si sviluppano infatti forme di territorializzazione, da leggersi come processi mediante i quali gli attori si appropriano concretamente dello spazio urbano, e a volte anche astrattamente mediante la rappresentazione (Raffestin, 1981). «Le diverse fasi del processo di territorializzazione imprimevano sullo spazio un complesso di sedimenti materiali e non materiali, che si stratificano nel tempo attraverso complessi processi interattivi» (Mela, Davico e Conforti, 2000, p. 15).

<sup>96</sup> La matrice dati della ricerca raccoglie dati socio-demografici relativi alla popolazione residente al 31 dicembre che hanno come fonte l'Ufficio Statistico del Comune di Roma (cfr. Cipollini, Truglia, 2015).

<sup>97</sup> Ogni tentativo di inquadrare i fenomeni urbani in rigidi modelli interpretativi è affetto da relatività e debolezza intrinseca. Come afferma Calvino nelle sue *Lezioni americane*, la città offre all'osservatore la "possibilità di esprimere la tensione tra razionalità geometrica e groviglio delle esistenze umane" (Calvino, 1993, p.80), ad indicare da un lato, l'intelletto umano che cerca di ricondurre la realtà a schemi astratti, di incanalare gli accadimenti in teoremi, dall'altra il fluire anarchico degli eventi che frustra ogni tentativo di individuare delle regolarità.

La Figura 6 presenta il rapporto, espresso in percentuale, tra gli stranieri presenti sul numero totale degli abitanti nelle singole ZU.<sup>98</sup>

Si rileva come nel territorio urbano, escludendo il I Municipio, delle 35 ZU che rientrano nel quarto quartile, ben 14 ZU si collochino all'interno del quadrante Est evidenziando come questa zona della città sia particolarmente attrattiva per l'insediamento delle popolazioni straniere (Cipollini, Truglia, 2015). È un territorio questo che ha accolto storicamente una quota significativa di insediamenti residenziali di migranti, prima di altre regioni italiane e successivamente di una significativa quota di stranieri residenti nella capitale.

Oltre a questo quadrante è possibile notare come anche nella fascia Nord-Ovest della città compresa entro il centro e l'anello del GRA ci sia una notevole concentrazione di residenti con cittadinanza straniera.

In definitiva emergono prevalentemente due zone che raccolgono la maggioranza della popolazione straniera: da una parte la zona Est della città, un cuneo urbano la cui punta si trova nei quartieri storici e che si apre in modo consistente nel cerchio a ridosso ed oltre il GRA; dall'altra una zona caratterizzata da una dislocazione più diffusa nel settore Nord-Ovest di Roma che riguarda una porzione di città compresa tra i quartieri storici ed il GRA e alcune ZU (20h La Storta e 20c Tomba di Nerone) dislocate.

Gli indici di *eteroetnicità* e di *internazionalizzazione* sono presentati congiuntamente nelle due mappe (Figg. 7 e 8) per la capacità di delineare i caratteri multinazionali delle ZU considerate a partire da due prospettive differenti. Con l'indice di eteroetnicità l'analisi si focalizza sul numero di persone di determinate nazionalità che vanno a costituire la struttura della zona considerata; l'indice di internazionalizzazione considera invece come dirimente il numero delle nazionalità co-presenti nella ZU che tende a connotare i valori alti o bassi di tale indice (Fig. 8).<sup>99</sup> Il primo indice quindi guarda più alla consistenza numerica di stranieri, mentre il secondo punta l'attenzione sul numero di cittadinanze straniere presenti, mettendo in secondo piano il valore in termini assoluti dei cittadini che contraddistinguono dette cittadinanze d'origine.<sup>100</sup>

---

<sup>98</sup> Diversi studi sulle modalità di insediamento residenziale dei migranti nelle città italiane parlano di modelli scarsamente concentrativi (Crosta, Mariotto, Tosi, 2000). Si parla piuttosto di inserimento diffuso (Tosi e Lombardi, 1997): tendenzialmente si ha a che fare con una residenza diffusa in tutta la città, e questo fenomeno si estende ai luoghi di frequentazione pubblica. Nell'analisi empirica condotta è stata rilevata una tendenza in linea con queste indicazioni di massima, seppur sono state rilevati alcuni andamenti che divergono da questo schema come indicato nella prosecuzione dell'analisi.

<sup>99</sup> Non sempre la concentrazione residenziale dei migranti in alcune aree dello spazio urbano può essere ricondotta a vere e proprie dinamiche segregative, determinate esclusivamente dall'azione dei migranti. Un ruolo non meno importante può essere assunto dalle tendenze del mercato immobiliare, in base alle quali gli immigrati potrebbero insediarsi semplicemente laddove le offerte del mercato abitativo sono più accessibili. In Italia non siamo in presenza di vere e proprie dinamiche segregative dal punto di vista residenziale, sia perché il fenomeno migratorio è ancora relativamente recente, sia perché vi è un'immigrazione diversamente connotata in quanto a provenienza nazionale e nessun gruppo è largamente dominante rispetto ad altri.

<sup>100</sup> Indice eteroetnicità registra, per ogni ZU, la sua connotazione mono-multietnica; l'indice di internazionalizzazione registra il numero di nazionalità presenti in ogni partizione territoriale, pertanto mette in evidenza il carattere nazionale-internazionale della ZU considerata. Approfondimenti e chiarimenti a tal riguardo sono presenti nell'articolo di Truglia *La città invisibile*, Sociologia e Ricerca sociale 2009, 89 e in Cipollini, Truglia, 2015.

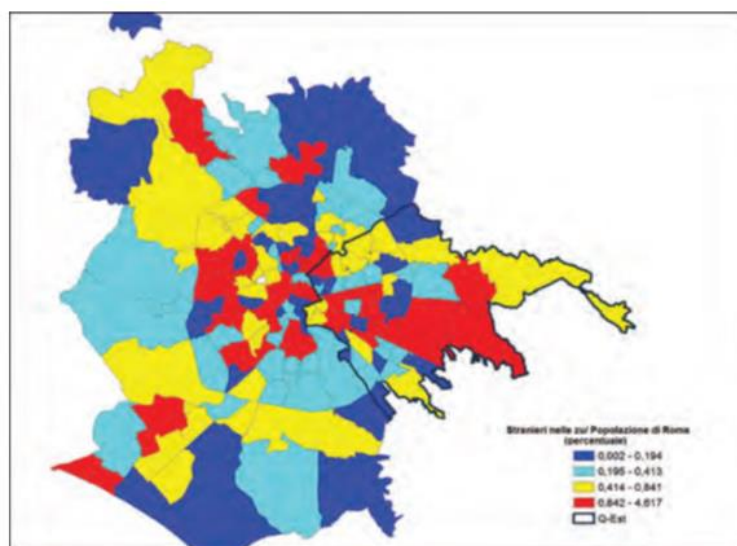


Fig. 6. Stranieri su popolazione totale scondo ZU (percenuale)

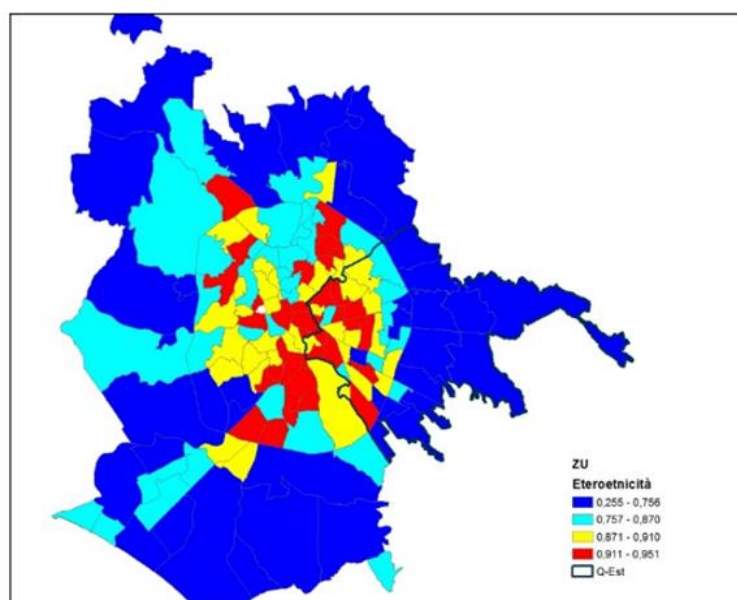


Fig. 7. Indice di eteroetnicità.

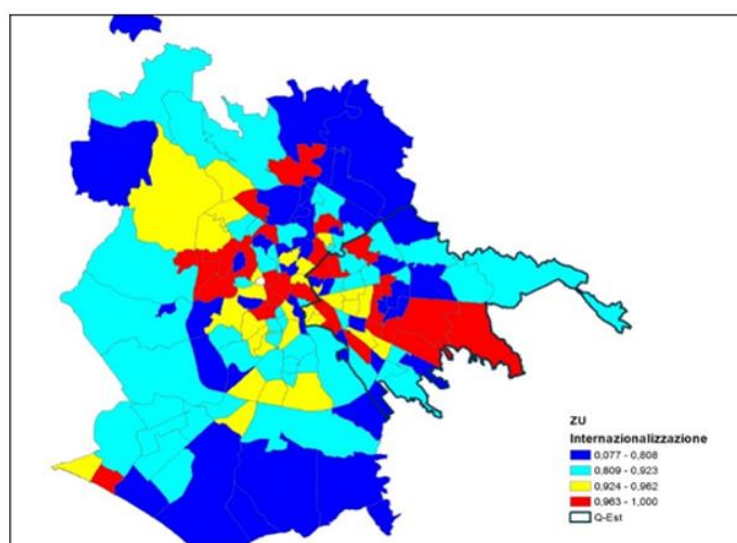


Fig. 8. Indice di internazionalizzazione.

L'osservazione congiunta dei due indici sulle mappe consente di confrontare ZU che risultano omogenee in riferimento ad entrambi gli indici, o che differiscano rispetto ad essi. La particolarità cittadina è determinata da una chiara differenza tra la zona interna al GRA e quella esterna: la zona extra-anulare presenta bassi valori in riferimento all'indice di eteroetnicità, condizionato dall'alta presenza della popolazione romena, nettamente preponderante rispetto alle altre popolazioni straniere. In questa fascia territoriale risiedono infatti svariate decine di migliaia di romeni, in un contesto territoriale in cui, le altre popolazioni straniere raggiungono valori al massimo prossimi alla decina di migliaia, come per esempio Bangladesh e Cina, e per questo motivo le zone extra-raccordo presentano un basso valore nell'indice di eteroetnicità. Questo aspetto si ribalta all'interno del GRA dove non si trovano zone con una schiacciante preponderanza numerica di insediati di poche nazionalità, quindi le ZU presentano un alto indice di eteroetnicità. Analizzando l'indice di *internazionalizzazione* emerge la presenza marcata di diverse nazionalità, anche se rappresentate da un numero non sempre molto consistente di residenti in due zone interessanti di Roma: il quadrante orientale, con una concentrazione di residenti stranieri che si sviluppa in maniera abbastanza compatta con forti tassi a ridosso e fuori dal GRA; e la zona Nord-Ovest dove le concentrazioni sono più distribuite e dislocate e si trovano in una fascia più interna che lambisce il centro e si sviluppa maggiormente all'interno del GRA.<sup>101</sup>

La Tabella 5 evidenzia le popolazioni che fanno registrare scarti sensibili riguardo ai livelli medi di insediamento in relazione alla divisione della città secondo i quattro quadranti. L'andamento delle medie in riferimento all'appartenenza ai quadranti delle ZU aggiunge ulteriori elementi di approfondimento sugli orientamenti residenziali delle popolazioni straniere e in particolare della comunità peruviana. Le differenti popolazioni che hanno delle medie d'insediamento significativo presentano una particolare propensione all'insediamento nel quadrante orientale della città (le provenienze sono dal lontano oriente come Cina, Bangladesh e Pakistan; Nord Africa come Marocco e Tunisia, Africa come Eritrea e Nigeria, ed europea come Romania ed Albania), c'è poi un interessante significatività per il QNord ed il QOvest (legati alle popolazioni occupate nelle professioni di cura alla persona e cura della casa e degli anziani quali Filippine, Ecuador e Perù), mentre il quadrante meridionale ha una prevalenza di concentrazione rispetto alle medie soltanto per la popolazione proveniente dallo Sri Lanka.

	Nord	Ovest	Sud	Est
Filippine	+	+	-	-
Bangladesh	-	-	-	+
Cina	-	-	-	+
Perù	+	+	-	-
India	-	+	-	-
Sri Lanka	-	-	+	-
Ecuador	+	-	-	-
Albania	-	-	-	+
Marocco	-	-	-	+
Eritrea	-	-	-	+
Nigeria	-	+	-	+
Tunisia	-	-	-	+
Pakistan	-	-	-	+

Tab. 5 - Medie insediamento stranieri rispetto ai quadranti Fonte: nostra elaborazione su dati Comune di Roma.

<sup>101</sup> I fenomeni insediativi dei migranti e la distribuzione spaziale possono essere correlati con quattro principali aspetti: la casa e l'andamento del mercato immobiliare, il lavoro, la sua collocazione spaziale, il tipo di mobilità che è ad esso associata, ossia la disponibilità di trasporto pubblico ed infine anche una certa attenzione a buone condizioni di abitare (Idos, 2016). Cfr. P. Cervelli e C. Cellamare in *Osservatorio romano sulle migrazioni*, op. cit.

È utile evidenziare come per quel che concerne l’inserimento residenziale dei peruviani emerga una rilevanza statistica significativa in riferimento all’insediamento nei quadranti settentrionale ed occidentale della città, in due quadranti dove si registra una significativa correlazione in particolare con la popolazione delle Filippine (sia nel quadrante Nord che in quello Ovest), e con quella dell’Ecuador (in questo caso solo quadrante Nord). Queste correlazioni sono significative perché legate da una parte ad una motivazione strettamente lavorativa – peruviani e filippini tradizionalmente sono attivi nei servizi alla persona e nelle mansioni di governo domestico ampiamente richieste nelle zone nord-occidentali della città – e dall’altra una relazione di prossimità culturale, che si somma a quella professionale. Tale andamento risulta significativo in particolare con la comunità ecuadoregna con la quale si riscontra, anche nelle interviste, una buona convivenza e il comune sentire verso un’identità latinoamericana ampiamente condivisa. Queste popolazioni presentano alti tassi di convivenza a ridosso dei quartieri più “benestanti” della città, in particolare seguendo le direttrici Ovest, Nord-Ovest e Nord, ed è in questi quartieri che si alternano aree di edilizia particolarmente qualificata (nelle quali abitano le famiglie di reddito alto che spesso ospitano in casa persone che svolgono i lavori di cura alla persona) e *enclaves* – spesso “non visibili” e marginali – di qualità edilizia inferiore e con più basso costo della casa, dove si concentrano le popolazioni immigrate che non risiedono presso i datori di lavoro.

	Centro storico	Quartieri storici	Periferia storica	Periferia anulare	Periferia extranulare
Romania	-	-	-	-	+
Filippine	+	+	+	-	-
Bangladesh	+	-	+	-	-
Cina	+	-	+	-	-
Perù	+	-	+	-	-
Ucraina	+	+	+	-	-
India	+	+	+	-	-
Eritrea	+	-	-	-	-
Etiopia	+	-	-	-	-
Colombia	+	-	-	-	-
Afghanistan	+	-	-	-	-
Somalia	+	-	-	-	-
Pakistan	+	-	-	-	-
Costa d’avorio	+	-	-	-	-
Senegal	+	-	+	-	-
Iraq	+	-	-	-	-

Tab. 6 - Medie insediamento stranieri rispetto a cerchi concentrici Fonte: nostra elaborazione su dati Comune di Roma.

La Tabella 6 rende conto della presenza delle popolazioni straniere in riferimento alla loro collocazione spaziale secondo la divisione della città per cerchi concentrici. La tabella presenta sempre le differenze rispetto alle medie cittadine per ogni singola area segnalata e pur soffrendo della distorsione già indicata che concerne il Municipio I (qui si manifesta per la zona del Centro storico) segnala una significativa presenza di popolazioni straniere nella città compatta formata da quartieri storici e periferia storica. Ben 10 provenienze nazionali presentano valori medi di insediamento superiori alla media in riferimento alla residenza in zone afferenti alla città compatta, sottolineando la capacità dei migranti di collocarsi in zone residuali semi-centrali lasciate libere dallo spostamento degli abitanti autoctoni: i migranti che abitano queste zone si trovano soprattutto nei quartieri poco appetibili per

gli italiani e dove i costi della casa sono inferiori. La Tabella 6 conferma anche quanto segnalato dagli indici di eteroetnicità ed internazionalizzazione in riferimento all'area extra-anulare che vede la popolazione romena come popolazione migrante che caratterizza questa zona, e che si insedia massicciamente anche nei Comuni a corona attorno alla città di Roma.<sup>102</sup>

La popolazione peruviana trova una significativa collocazione all'interno della città compatta, nel cerchio della periferia storica, dove mantiene un'importante copresenza con altre popolazioni dedite al lavoro di cura alla persona, aspetto che segnala una maturità migratoria<sup>103</sup> e residenziale tale da permettere ai cittadini di nazionalità peruviana di andare a risiedere in zone più centrali della città, spesso a ridosso dei quartieri benestanti nei quali trovano occupazione. La concentrazione superiore alla media per il cerchio del centro è riconducibile a lavori domestici e di assistenza alla persona svolti in casa dei datori di lavoro che offrono anche alloggio nel modo d'impiego "*fisso*"<sup>104</sup> come viene chiamato dalla popolazione peruviana.<sup>105</sup>

In definitiva le zone caratterizzate da copresenza di migranti, e dalla presenza particolare di cittadini peruviani, si presentano come un territorio eterogeneo e vivo, in cui la copresenza delle comunità evidenziate può trovare spiegazioni sia di carattere ecologico, che economico, che socio-culturale e che ripropone ancora la tematica relativa agli spazi sociali di relazione che possano costituire sedi idonee al percorso di elaborazione dell'incontro tra differenti esigenze e nella pratica quotidiana del vivere lo spazio urbano.

Questi dati consentono di leggere la presenza degli stranieri residenti nel Comune romano non secondo la classica lente dei quartieri etnicamente connotati (Sepe, 2005) bensì secondo un insediamento di tipo interstiziale:

*pezzi di città* (Sepe, 2005) non più utilizzati dai residenti locali: sia in aree del centro storico, non ancora interessate da ristrutturazioni o da attività di valorizzazione immobiliare, che in zone periferiche dove si concentra un'offerta abitativa di medio-bassa qualità, nelle quali i canoni di locazione relativamente alti sono sostenuti mediante la coabitazione con i connazionali. Pertanto, l'inserimento interstiziale varia nelle diverse parti della città in relazione alle tendenze del mercato immobiliare e alle dinamiche di funzionamento delle reti formali e informali che offrono sostegno ai migranti. Questa modalità di insediamento interessa alcune aree degradate dei centri storici, nei quali si assiste ad un processo di successione di abitanti e di modalità di utilizzo di alcuni spazi (Park, Burgess, McKenzie, 1925), ma soprattutto aree periferiche nelle quali si realizza una coabitazione tra italiani di ceto medio-basso e migranti. In questi quartieri non si riscontra la tendenza allo sviluppo di un'economia etnica, piuttosto vi sono negozi che offrono prodotti tipici ai migranti delle diverse nazionalità (Dota, 2007: 78).

---

<sup>102</sup> Una spiegazione al riguardo è data, oltre che dai prezzi più contenuti delle case, dalle mansioni lavorative svolte e da una maggiore autonomia nella mobilità legata alla disponibilità di mezzi di trasporto propri, spesso utilizzati nel tipo di attività lavorative svolte: edilizia, piccoli trasporti su tutte.

<sup>103</sup> I peruviani, in gran parte donne, si caratterizzano per il prevalere della componente celibe e nubile e per un'età media abbastanza elevata che, coniugata con la durata intermedia della presenza, segnala un'immigrazione in età relativamente elevata (in media poco al di sotto dei 30 anni), aspetto che accomuna diverse collettività in cui risulta dominante la componente femminile.

<sup>104</sup> È definito in tale modo il lavoro svolto a domicilio del datore di lavoro che concede anche l'alloggio al lavoratore. Questa particolare posizione lavorativa è caratteristica dei lavori di cura ed assistenza alla persona che necessitano di molte ore di presenza e che danno, o richiedono, anche l'alloggio al lavoratore. Per quel che concerne la popolazione migrante peruviana, questo tipo di impiego è molto rilevante per le persone di recente migrazione che stanno ancora orientandosi entro il contesto d'arrivo ovvero necessitano di ridurre al minimo le spese di vitto ed alloggio.

<sup>105</sup> Pur con i limiti dei dati ufficiali disponibili, il quadro tracciato consente di comprendere come la dinamica futura della popolazione straniera sia sempre più collegata, non solo alle future ondate migratorie, ma anche ai comportamenti riproduttivi di un collettivo che va assumendo connotati di sempre maggiore stabilità e una dimensione assoluta di un certo rilievo.

### 3.4 – La popolazione peruviana residente a Roma<sup>106</sup>

Dopo una ricognizione sulla distribuzione generale delle popolazioni sul territorio della città di Roma è utile scendere nel dettaglio dei dati che concernono la popolazione peruviana, la sua dislocazione nel territorio, i rapporti di densità e le densità relative, nonché la copresenza con altre comunità che risiedono nella capitale. Il caso di Roma ha caratteristiche peculiari in termini quantitativi e qualitativi per quel che concerne varie cittadinanze di migranti e quella peruviana è tra queste.

Il diverso peso rispetto alla situazione su scala nazionale che le comunità straniere assumono sul territorio romano dipende da varie ragioni, tra le quali un ruolo primario è assunto dal tipo di capacità attrattiva che è in grado di esprimere la capitale richiamando immigrati originari dei Pfm che orientano la loro offerta lavorativa verso alcuni specifici comparti del terziario inferiore (dai servizi di assistenza alle famiglie, alla ristorazione e al commercio). Alcune collettività risultano fortemente attratte dalla provincia di Roma, in particolare dal comune capitolino, tanto che una parte cospicua della loro presenza in Italia è concentrata in tale area: è il caso non solo dei filippini (il 33,2% nella provincia di Roma), dei romeni (il 27,2%), dei polacchi (il 35,2%) e dei cittadini del Bangladesh (44,0%) di cui si è già detto, ma anche dei capoverdiani (47,4%), degli etiopi (43,2%) e dei peruviani (25,0%). [...] È interessante notare come alcune collettività, fondamentalmente di religione cattolica, si connotino per una nettissima prevalenza femminile: le donne sono oltre i tre quarti tra i capoverdiani e i brasiliani, intorno al 70% tra gli etiopi, gli ecuadoriani e i peruviani, circa i due terzi tra i polacchi e i filippini (Conti, Strozza, 2006: 35).

La Figura 9 è la mappa che pone in relazione i residenti di cittadinanza peruviana con il totale dei residenti delle singole ZU, la produzione ed analisi delle mappe si avvale della georeferenziazione dei dati socio-demografici attraverso il software ARCGIS 10.<sup>107</sup> Questa procedura consente di leggere andamenti territoriali significativi legati all'insediamento della popolazione peruviana sul territorio dell'Urbe e di istituire un collegamento concreto tra quelle che sono le caratteristiche insediative della comunità e le peculiarità della rete comunicativa della comunità stessa.<sup>108</sup>

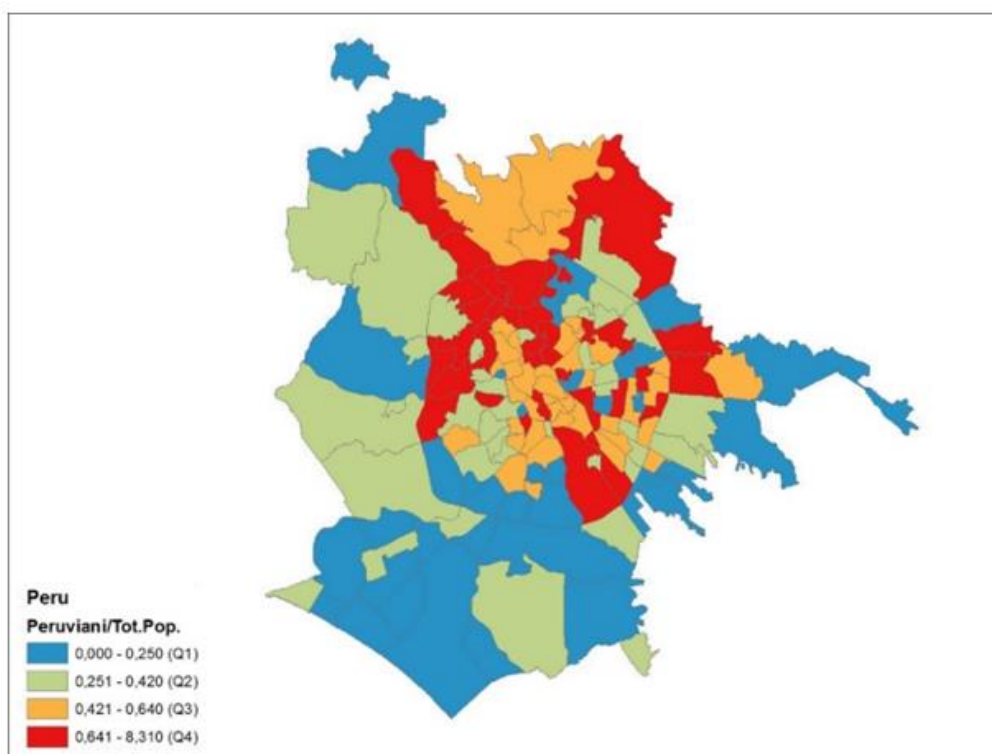
Si evidenziano le aree interne al territorio romano collocate nella zona Nord-occidentale, caratterizzate da un andamento compatto di valori alti di residenti peruviani, ed un'altra zona più spostata verso il quadrante orientale che però mostra un andamento più discontinuo in riferimento ai valori del quarto quartile. Queste due porzioni del tessuto urbano della capitale sono quelle che racchiudono al proprio interno le ZU più interessanti ai fini del nostro studio e rappresentano due aree significative da analizzare dettagliatamente nell'approfondimento dell'analisi. Oltre a queste zone si conferma la significativa presenza di migranti peruviani residenti nella città compatta: la zona prospiciente al centro storico raccoglie gran parte delle ZU appartenenti al secondo quartile in ordine decrescente; queste zone si condensano principalmente attorno all'asse Nord-Ovest/Sud che, come abbiamo ricordato,

<sup>106</sup> Tutto lo studio, ed in particolare questo paragrafo tratta di ZU in cui la popolazione residente abbia una consistenza numerica in termini assoluti apprezzabile. Il territorio romano infatti, come già ricordato, presenta intere ZU con scarso insediamento residenziale, queste ZU sono scartate dall'analisi per la non rilevanza che avrebbero vista la scarsità della popolazione residente. Per chiarire questo aspetto, nel territorio romano abbiamo ZU che non superano poche decine di residenti (20x Martignano e 12x Tor di Valle) o si attestano ad un numero assoluto di residenti attorno a poche centinaia (13x Castel Porziano, 3x Verano, 12x Castel Romano, 16x Villa Pamphili, 10x Ciampino, 2x Villa Ada, ecc.). prese in considerazione le comunità maggiormente presenti nell'Urbe. Per un approfondimento si rimanda a Vescovi in Cipollini, Truglia, 2015.

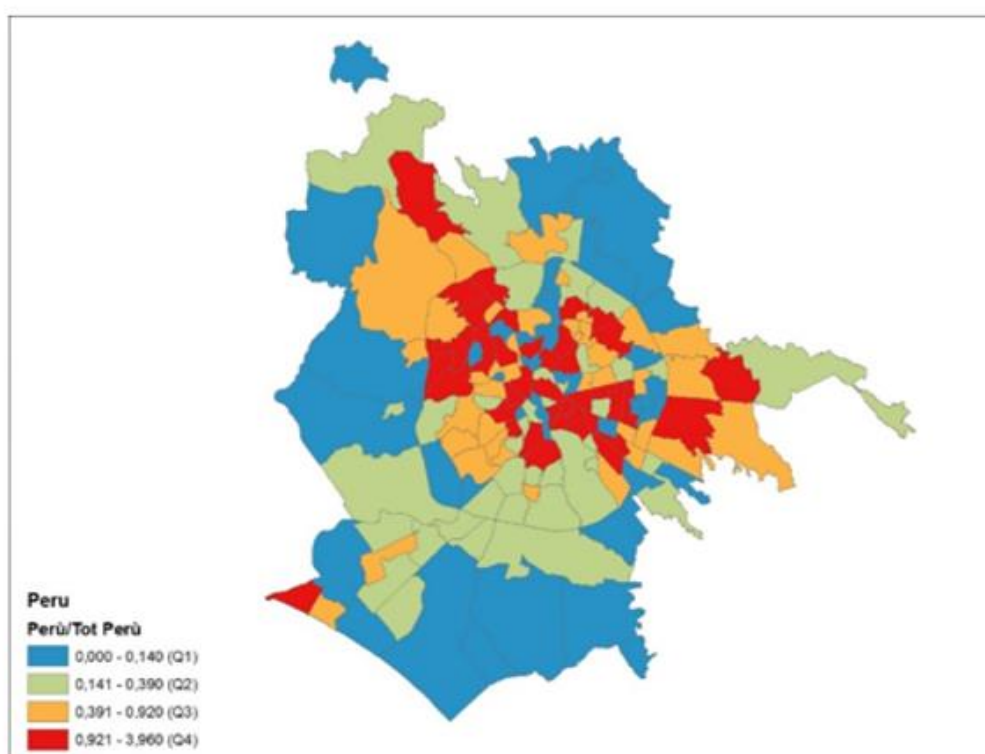
<sup>107</sup> Per l'elaborazione delle mappe ringrazio Francesco Giovanni Truglia.

<sup>108</sup> I dati raccolti consentono di tracciare le mappe della popolazione peruviana in confronto con il totale dei residenti (Figura 9), con il totale dei peruviani residenti a Roma (Figura 10), nonché con i residenti stranieri in generale e con le popolazioni maggiormente rappresentative (Figure 11 e 12).





*Fig. 9. Popolazione peruviana su totale residenti, percentuali.*



*Fig. 10. Popolazione Perù su totale peruviani residenti, percentuali.*

costituisce un insieme di zone formato – o ben collegato – da quartieri economicamente benestanti e che richiedono lavoratori da impegnare nel campo della cura e dei servizi alla persona.<sup>109</sup>

In particolare è utile evidenziare il territorio del II Municipio, e le ZU lungo l'asse Nord-Sud nei Municipi XVII e XX che vedono i livelli più alti di concentrazione della popolazione peruviana: è attorno a queste zone, e seguendo l'asse Nord-Sud, che si trova la maggior densità di ZU con percentuali di concentrazione medio-alta di popolazione peruviana. All'opposto le zone esterne al GRA e distanti dai quartieri descritti presentano valori molto contenuti, ciò conferma le modalità di insediamento prevalente della comunità peruviana in aree centrali e semi-centrali della città.

La Tabella 7 presenta la concentrazione assoluta e relativa delle persone peruviane a livello di Municipio, la densità di peruviani su abitanti totali, la densità di popolazione peruviana sul totale della popolazione straniera residente, la densità dell'insediamento di peruviani in relazione alle maggiori popolazioni di nazionalità straniera presenti sul territorio romano, che come abbiamo già visto costi-

Municipio	Perù	Perù/tot pop %	Perù/tot <u>stra</u> %	Perù/magg pop <u>stra</u> %	Perù/tot <u>perù</u> %
I	710	0,53	1,56	2,37	5,00
II	970	0,79	5,37	8,18	6,83
III	258	0,50	4,38	7,10	1,82
IV	815	0,40	4,81	6,22	5,74
V	740	0,42	5,12	6,56	5,21
VI	493	0,40	2,70	3,20	3,47
VII	759	0,61	4,31	4,92	5,35
VIII	1052	0,41	2,32	2,53	7,41
IX	740	0,59	5,67	7,47	5,21
X	780	0,42	5,50	6,50	5,49
XI	619	0,46	4,50	6,20	4,36
XII	391	0,22	2,51	3,57	2,75
XIII	510	0,22	2,02	2,52	3,59
XV	487	0,32	2,78	3,11	3,43
XVI	539	0,38	3,52	5,00	3,80
XVII	367	0,54	4,64	6,88	2,58
XVIII	806	0,59	4,04	5,89	5,68
XIX	1380	0,73	6,26	7,82	9,72
XX	1714	1,07	5,56	7,48	12,07

Tab. 7. Valori della popolazione peruviana per Municipi, e densità della stessa per Municipi.

Fonte: nostra elaborazione su matrice

<sup>109</sup> Conferma questa nostra presentazione l'analisi compiuta da Conti e Strozza in riferimento alla localizzazione della popolazione peruviana sul territorio romano: [...] il caso dei residenti peruviani, che sono distribuiti in modo abbastanza omogeneo in tutti i municipi posti sugli assi NordOvest e SudEst del territorio comunale, con quote che sono sempre comprese tra il 5 e l'8%; un'analisi più dettagliata conferma sostanzialmente questa situazione, anche se permette di evidenziare un picco abbastanza significativo ed isolato di presenze nel quartiere Tuscolano (Conti, Strozza, 2006: 86).

tuiscono un dato di reale interesse statistico. Nell'ultima colonna è presente il dato sulla concentrazione relativa della popolazione peruviana rispetto al totale dei peruviani residenti nel territorio della capitale.

Emerge dalla Tabella 7 che il Municipio che presenta il più elevato numero di residenti di nazionalità peruviana in termini assoluti è il XX con ben 1.714 unità (su un totale cittadino pari a 14.200), cifra che corrisponde rispettivamente al 12,07% di tutti i residenti peruviani nella capitale, ed al 7,48% di tutti i residenti stranieri riferibili alle popolazioni più rappresentative presenti in questo Municipio.<sup>110</sup> Pur considerando l'ampia estensione del XX Municipio il numero di peruviani presente in questo contesto spaziale è davvero notevole, soprattutto se congiunto ai dati del Municipio limitrofo il XIX. Questo Municipio ospita al proprio interno 1.380 cittadini peruviani e si colloca come secondo Municipio della capitale per valore assoluto di peruviani presenti all'interno del proprio territorio, dato questo che corrisponde al 9,72% di tutti i peruviani residenti all'interno della città di Roma. I cittadini peruviani residenti in questo Municipio sono ben il 7,82% di tutti gli stranieri delle popolazioni più rappresentative presenti in questo Municipio – valore questo addirittura maggiore rispetto ai dati del XX Municipio.

Sono dati che mostrano come i territori di Roma Nord e Nord-Ovest siano le zone che richiamano particolarmente i cittadini di nazionalità peruviana. Sommando i dati del XX e del XIX Municipio si ha che più del 20% della popolazione di nazionalità peruviana risiede in questi due Municipi, per un totale di 4000 cittadini peruviani.<sup>111</sup> Inoltre, i peruviani insediati in questi due Municipi risultano avere un'elevata incidenza su quella che è la popolazione straniera presente segnando valori superiori alla media delle concentrazioni relative ad altre nazionalità, ed anche delle medie di concentrazione dei cittadini peruviani in altre zone della città (i valori oscillano tra il 7 e l'8% di peruviani in relazione agli stranieri delle 26 maggiori nazionalità residenti in questi Municipi).

All'interno di questi due Municipi troviamo ZU particolarmente significative per quel che riguarda la presenza della popolazione peruviana, sono ZU che accolgono al proprio interno percentuali di cittadini peruviani superiori alla media delle ZU della capitale: abbiamo in ordine crescente la ZU 19e Trionfale con l'1,39%; 19a Medaglie d'oro con l'1,83%; 20h La Storta con il 2,06%; 20c Tomba di Nerone con il 3,28% e 19b Primavalle con ben il 3,96% di residenti sul totale dei peruviani insediati a Roma. Ciò significa che nel complesso queste 5 ZU, spazialmente limitrofe, accolgono ben il 12,52% del totale dei peruviani residenti nell'Urbe. Questa aggregazione di cittadini peruviani va a costituire una sorta di sotto-cono urbano inserito nel già analizzato gruppo dei due Municipi – il XIX ed il XX – come ben rappresentato dalla Figura 10.

Alla luce di ciò è comprensibile che uno dei ritrovi informali più frequentati dalla comunità peruviana a Roma sia piazza Mancini<sup>112</sup>, ossia un punto ben collegato con il cono urbano descritto e in prossimità del II Municipio altro territorio significativo per la comunità peruviana romana. Piazza Mancini è infatti, assieme ai luoghi adiacenti alle Terme di Diocleziano (Termini), e Villa Panphili,

<sup>110</sup> Con popolazioni più rappresentative indichiamo le 26 nazionalità che sono maggiormente presenti nel territorio romano (Figura 12) per stati in ordine decrescente: Romania, Filippine, Bangladesh, Polonia, Cina, Perù, Ucraina, Egitto, India, Sri Lanka, Ecuador, Moldavia, Albania, Marocco, Eritrea, Nigeria, Etiopia, Colombia, Ex-Jugoslavia, Tunisia, Afghanistan, Somalia, Pakistan, Costa d'avorio, Senegal e Iraq. Questa scelta è stata dettata dalla necessità di non distorcere il dato a causa della presenza di innumerevoli stranieri di cittadinanza differente dalle 26 considerate che presentano dei valori in termini assoluti statisticamente trascurabili, ma che sommati comprometterebbero l'analisi statistica. Come già ricordato a Roma sono censite circa 200 nazionalità in riferimento a cittadini stranieri residenti. In ogni caso per completezza del dato abbiamo sia in matrice che nell'elaborazione grafica il rapporto tra peruviani e stranieri totali residenti (Figura 11).

<sup>111</sup> Essi sono situati a Nord-Ovest di due importanti e ricchi Municipi capitolini quali il II ed il XVII dove la richiesta della cura della persona ed il lavoro di collaboratore domestico è ampiamente richiesto.

<sup>112</sup> Si fa riferimento allo spazio pubblico aperto che diviene il principale luogo di incontro, non solo occasionale, ma a cadenze prestabilite nel corso della settimana per alcuni gruppi nazionali.

uno dei ritrovi informali principali della comunità che ha nel rapporto personale, informale e di scambio interpersonale, una dimensione importante della propria vita, e nella quale trova momenti di intensità di relazione, sovente scanditi dai tempi lavorativi: non è un caso che siano il giovedì pomeriggio e la domenica i momenti in cui questi luoghi si animano maggiormente della presenza di decine, a volte centinaia, di persone latinoamericane e la comunità peruviana riveste un ruolo rilevante.<sup>113</sup>

Si fa riferimento allo spazio pubblico aperto che diviene il principale luogo di incontro, non solo occasionale, ma a cadenze prestabilite nel corso della settimana per alcuni gruppi nazionali. Le motivazioni che inducono ad un utilizzo intensivo e visibile di alcuni luoghi all'aperto, sono innanzitutto di ordine pratico e vanno ricercate nella totale indisponibilità di spazi privati da dedicare ai momenti di socialità, attribuibili alla ridotta dimensione degli alloggi, alla sistemazione abitativa presso il datore di lavoro o, ancora, all'insufficienza di altri spazi associativi. Infatti, le sistemazioni residenziali in spazi minimi e provvisori (coabitazioni per lavoratori domestici, camere collettive, centri di prima accoglienza, ecc.) sono alla base della proiezione all'esterno delle pratiche legate al tempo libero e alla frequentazione. Nello stesso tempo, l'occupazione dello spazio pubblico può essere legata anche a situazioni di disagio abitativo estremo: l'uso di stazioni ferroviarie e metropolitane, oppure di automobili parcheggiate come luoghi di riparo notturno (Dota, 2009: 88).

Punti saldi dell'aggregazione peruviana sono le piazze della città e i ristoranti etnici peruviani: concreti luoghi di ritrovo e condivisione di una cultura comune tra migranti dove si materializzano pratiche di trasformazione dei modi di uso dello spazio pubblico, o il valore simbolico a esso attribuito dai diversi gruppi immigrati (Granata, Novak, 1999: 128). A tal riguardo il II Municipio (prospiciente il XIX e XX) presenta dati significativi da leggere in riferimento alla spiccata propensione dei cittadini peruviani (in particolare, ma non esclusivamente, di genere femminile) allo svolgimento delle mansioni riguardanti la cura della persona e la professione di collaboratore domestico, ricordando che il Municipio II è un territorio caratterizzato da tempo dalla presenza di dimore della borghesia romana e dei ceti alti della popolazione capitolina.

Anche per quanto riguarda l'inserimento lavorativo si è tentato di tenere in considerazione la molteplicità di lavori tipicamente svolti dagli immigrati a Roma. Come è noto, per quanto concerne le attività esercitate, sussiste sia una forte "specializzazione di genere" sia una spiccata "specializzazione etnica". Le donne si collocano generai mente nel campo dei servizi alle famiglie. Quindi le collettività a maggioranza femminile, come filippini e peruviani, troveranno impiego soprattutto in tale settore.

[...] In vero, la stessa occupazione nei servizi alle famiglie appare differenziata per nazionalità quando si fa ricorso ad informazioni ulteriori. Mentre i filippini, sia uomini che donne, si occupano essenzialmente dei servizi domestici, i peruviani svolgono di frequente attività di supporto alle famiglie nella cura dei bambini e, soprattutto, degli anziani e degli ammalati. Queste attività di assistenza richiedono, più spesso dei servizi domestici, la permanenza costante, giorno e notte, sul posto di lavoro e competenze anche a carattere infermieristico (Conti, Strozza, 2006: 91).

I residenti peruviana del II Municipio sono 970 e rappresentano il 6,83% del totale dei peruviani presenti nella città laziale, rendendo il II Municipio il quarto più popolato da peruviani dopo i due Municipi prospicienti (XIX e XX) e l'VIII Municipio che conta 1.052 cittadini peruviana. Il Municipio

---

<sup>113</sup> Un interessante approfondimento su questi temi è rintracciabile nel capitolo curato dalla dottoressa Francesca Dota del testo *Nello stesso luogo: percorsi di ricerca sulle pratiche e le dinamiche della convivenza multiculturale*, Roma, Bonanno, 2009.

Il registra anche il più alto valore percentuale di residenti peruviani in rapporto alle cittadinanze straniere più rappresentate nella capitale italiana: si rileva infatti che ben l'8,18% dei cittadini delle 26 maggiori nazionalità straniere presenti nel II Municipio sono di cittadinanza peruviana, quindi quasi uno straniero su 10 dei residenti è di cittadinanza peruviana.

I dati del II Municipio, uniti a quelli del XIX e del XX, fanno emergere un cuneo urbano<sup>114</sup> particolarmente caratterizzato dalla residenza di persone di cittadinanza peruviana, basti pensare che all'interno del territorio di questi tre Municipi è presente ben il 28,62% di tutti i peruviani residenti nel territorio di Roma: significa che poco meno di un peruviano su tre che abita nella capitale risiede in uno di questi tre Municipi. È questo un aspetto significativo della concentrazione urbana emergente dall'analisi della comunità peruviana, che come vedremo anche nell'analisi delle interviste in profondità, ricerca molto il contatto e la prossimità tra connazionali e vede nella costruzione di legami informali un punto di relazione centrale del proprio modello insediativo.

I dati insediativi, supportati dalle evidenze empiriche delle analisi sociometriche e delle interviste in profondità, tendono a confermare quanto riscontrato nello studio di Conti e Strozza: si riscontra una collocazione residenziale sufficientemente concentrata, che punta a ricreare ambienti familiari simili ai contesti di origine, cercando di mantenere alto il livello di coesione e dei legami sociali, soprattutto internamente al gruppo familiare di origine. Si rivela una caratteristica saliente della popolazione peruviana riguardante la centralità dei legami familiari il cui andamento non risulta condizionato soltanto dalla dimensione lavorativa e professionale

Già da una prima analisi dei dati è emerso un quadro assai diversificato. Per i filippini e i peruviani contano soprattutto le relazioni interne alla famiglia [...] Ovviamente la presenza della famiglia nel paese di accoglienza comporta una diversa vita relazionale che si concentra maggiormente all'interno del nucleo. È tuttavia interessante notare che anche a parità di condizioni familiari, per i filippini e i peruviani risulta più accentuata la "familiarizzazione" delle relazioni; particolarmente spiccata anche nel caso in cui il coniuge sia all'estero (Conti, Strozza, 2006: 146).

Certamente la zona delimitata dal cono urbano evidenziato da una parte presenta uno stretto legame con le caratteristiche socio-economiche del territorio interessato, e dall'altra parte rivela un'eterogeneità significativa infatti la zona Nord occidentale della capitale racchiude quartieri dove la richiesta di servizi alla persona, soprattutto per persone anziane, e di lavoro domestico è certamente più presente che in altre parti del comune capitolino. La situazione emerge dalla richiesta congiunta di lavoro domestico e il gran numero di donne che trovano impiego come collaboratrici e assistenti domestiche, baby sitter, operatrici socio-sanitarie che spesso risiedono presso la casa del proprio assistito.

[...] se si considerano alcune categorie di lavoratori migranti inseriti nel settore domestico, la sistemazione abitativa più comune è presso il datore di lavoro, più frequente nelle aree residenziali della città. In questo caso, la sistemazione abitativa nel luogo di lavoro, nonostante l'elevata densità residenziale, comporta una scarsa visibilità dei migranti nelle aree di residenza, cui si associa un uso concentrato nello spazio e nel tempo (giovedì e domenica) di alcuni spazi urbani pubblici, eletti a luoghi di incontro e di ritrovo con i connazionali. Sembrerebbe che in queste aree residenziali si realizzi "una prossimità che non genera conflitto" (Lanzani, 1998) tra popolazioni di stratificazione sociale assai differente. D'altra parte, i luoghi di ritrovo sono esterni all'area di residenza e interessano alcuni spazi aperti carichi di forte valore simbolico,

---

<sup>114</sup> Per il tema di cuneo urbano, ed il suo utilizzo euristico nella descrizione della realtà urbana rimandiamo a Crisci 2010 e a Cipollini e Truglia 2015.

occupati temporaneamente dai migranti. Solitamente, questa modalità residenziale interessa soprattutto i nuovi arrivati, che successivamente, anche a seguito del ricongiungimento familiare, si emancipano dal lavoro domestico fisso passando a quello ad ore. Tuttavia, il passaggio al lavoro domestico ad ore può condurre anche a sistemazioni abitative in coabitazione, una condizione obbligata per sostenere l'elevato costo dei canoni di affitto (Dota, 2009: 78).

Il cospicuo insediamento nel territorio indicato è da ricondurre anche alle professioni svolte dalla componente maschile della comunità peruviana occupata ad esempio nello svolgimento della mansione di portieri di palazzi signorili, o nel lavoro presso alberghi ed hotel. Il legame parentale e familiare è molto sentito dalla comunità peruviana, conseguentemente essendo la donna la figura solitamente meglio inserita nel panorama lavorativo romano, accade spesso che l'assetto familiare e le dinamiche migratorie si strutturino in rispetto delle esigenze lavorative della donna. Ciò conduce a rielaborare i tradizionali ruoli all'interno della famiglia, dà alla donna un ruolo preminente nell'organizzazione e nella conduzione della vita familiare e nello sviluppo del progetto migratorio familiare.

Per quel che concerne invece l'eterogeneità della zona analizzata possiamo segnalare come le ZU dei Municipi II, XIX e XX presentino una varietà interna notevole. Partendo dal Municipio II è possibile indicare come la maggior parte delle ZU abbiano una percentuale di popolazione peruviana ampiamente sotto la media cittadina (come 2a Villaggio olimpico, 2x Villa Ada e 2y Villa Borghese) essendo zone poco abitate e dense di verde urbano. È presente una zona in linea con la media cittadina, (2c Flaminio con lo 0,55% dei peruviani residenti a Roma), e zone con presenze significativamente superiori alla media cittadina (2d Salario, 2b Parioli e 2d Trieste, con rispettivamente 1,35, 2,20 e 2,46% del totale della popolazione peruviana residente nella capitale). Queste zone presentano una concentrazione doppia, e tripla, rispetto la concentrazione media nelle 155 ZU, e hanno valori comparabili (o sopravanzano) con interi Municipi, come per esempio il III Municipio che accoglie al proprio interno l'1,82% della popolazione peruviana, ovvero il XII e XVII che accolgono rispettivamente il 2,75 e 2,58% dell'intera popolazione peruviana residente nella città.

Il II Municipio è quello nel quale si registra la più elevata concentrazione di peruviani in rapporto alle altre cittadinanze straniere maggiormente rappresentative: 8,18% è il valore percentuale di cittadini peruviani in relazione agli stranieri presenti in questo territorio, e rappresenta il dato più elevato in ambito cittadino. È altresì da segnalare che la ZU 2b Parioli è quella che presenta la percentuale relativa di peruviani su stranieri più alta del Municipio: 9,21% è di cittadinanza peruviana. Le altre zone con una concentrazione così elevata di cittadini peruviani sugli stranieri residenti sono ZU della stessa area Nord-occidentale: le ZU 19c Ottavia, 19e Trionfale e 20g Giustiniana presentano valori simili compresi tra il 9 e il 10%, oltre al caso isolato della ZU 10c Quarto Miglio che ha la percentuale relativa più alta della città pari a ben il 15,94%. Essa risulta tuttavia un caso circoscritto, all'interno di un quadrante, quello sud-orientale, con chiare peculiarità anche per quel che concerne la comunità peruviana.

La Figura 10 presenta la densità dei residenti peruviani in riferimento al totale delle persone di cittadinanza peruviana residenti nel comune di Roma. Emerge un'ampia concentrazione della popolazione peruviana residente all'interno del limite determinato dal GRA: la mappa mostra chiaramente come siano i quartieri storici, la periferia storica, e la periferia anulare ad accogliere la maggioranza della popolazione peruviana: si ha a che fare con una comunità che data la sua non indifferente anzianità migratoria è riuscita a trovare spazio all'interno dei meandri della città compatta, o nelle sue immediate prossimità, evitando così di perdersi nei molteplici insediamenti della città diffusa, o nello *sprawl* urbano che caratterizza le metropoli della seconda modernità.<sup>115</sup> Questo è un dato significativo

---

<sup>115</sup> Per ulteriori approfondimenti e riferimenti ai concetti di *città compatta*, *città diffusa* e *sprawl urbano* rimandiamo a Cipollini e Truglia 2016.

che tende a rivedere quanto osservato dalla Scuola di Chicago e ribadito invece da recenti studi (Crisci, 2010; Cipollini, Triglia, 2015) , che hanno evidenziato come l'insediamento nelle zone nella città compatta da parte di popolazioni di nuovo arrivo non è consueto e spesso impossibile.

La comunità peruviana tende ad utilizzare un doppio canale di ingresso nelle zone interne al GRA: da una parte svolge un ruolo essenziale il tipo di professione svolta, cioè il legame di questa comunità con i lavori di cura alla persona e di assistenza domestica che sono richiesti da fasce di popolazione autoctona residenti in aree ben determinate della città; dall'altra parte risulta influente la componente relativa alle catene migratorie. Questo secondo aspetto chiama in causa sia l'anzianità migratoria della comunità peruviana sul territorio romano, sia la peculiarità di avere come volano dell'emigrazione la componente femminile. La connotazione di genere molto marcata per quel che concerne la strutturazione della catena migratoria della comunità peruviana porta inoltre una maggior facilità nella penetrazione degli spazi della città compatta, ed una tendenza a raggruppare maggiormente la comunità attorno alle zone residenziali con presenze consolidate di peruviane stabilizzatisi nel tempo. La combinazione di questi elementi produce le peculiarità descritte nella distribuzione della comunità internamente al tessuto urbano della capitale.

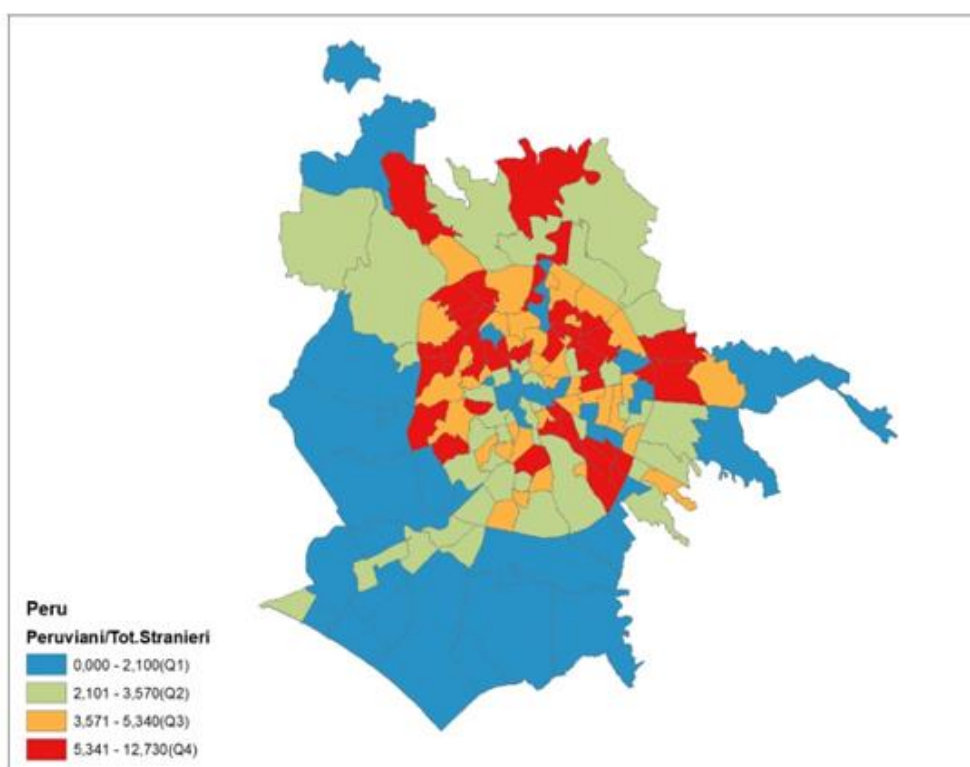
Oltre ai dati relativi alla zona Nord-occidentale un'altra porzione della città emerge come zona interessata dalla concentrazione di popolazione di nazionalità peruviana ed è il quadrante Est della città, in particolare alcune singole ZU registrano al proprio interno un'elevata concentrazione di cittadini peruviani. Nella zona orientale è possibile riscontrare un'alta concentrazione di popolazione straniera di differenti nazionalità, tra queste significativa è la presenza peruviana che si assesta prevalentemente in territori interni alla cintura del GRA, e trova nelle zone del quadrante Est un territorio di aggregazione importante.

I dati relativi al quadrante Est mostrano ZU distribuite in modo discontinuo nel territorio con percentuali triple, a volte quasi quadruple (il caso di 7a Centocelle), di concentrazione di cittadini peruviani rispetto alla media cittadina. Internamente a 4 ZU si concentra un decimo (il 9,97%) del totale dei peruviani residenti a Roma: 6a Torpignattara ospita il 2,51% dei peruviani residenti a Roma, 7a Centocelle ne accoglie il 2,74% del totale, 10a Don Bosco il 2,09% e a 8f Torre Angela risiede il 2,63%.

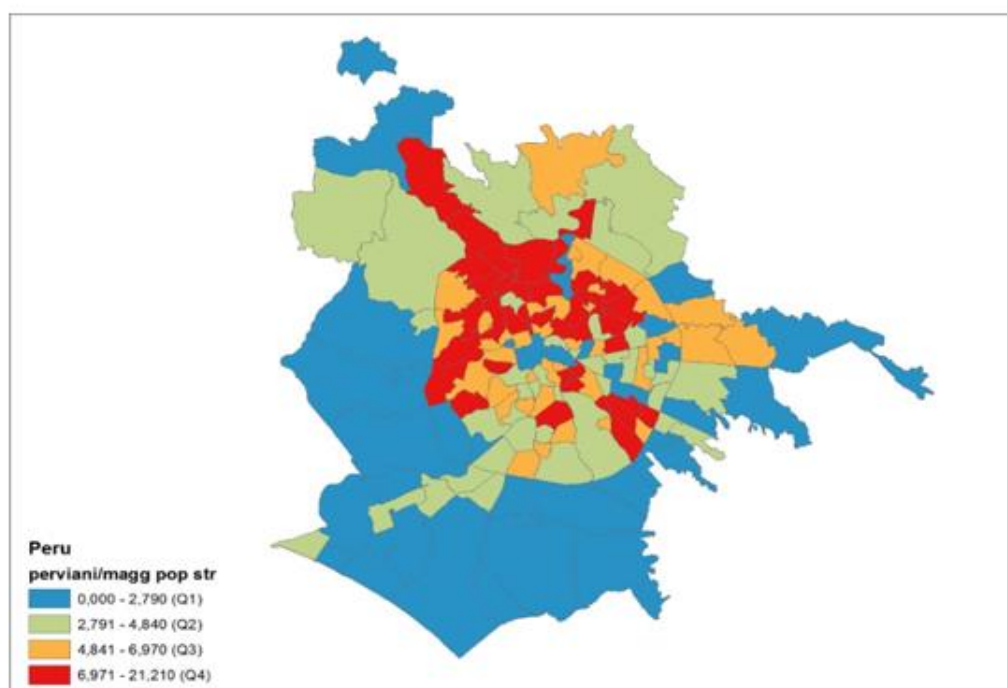
Sempre nel quadrante Est ci sono ZU in cui la presenza di peruviani comparata ad altre nazionalità è significativa corroborando l'ipotesi della tendenza aggregativa dei migranti peruviani. Si tratta di ZU con concentrazioni relative che oscillano tra l'8 ed il 10%, dove la componente peruviana in relazione alle altre nazionalità è molto alta, come nelle ZU del V Municipio (5b Casal Bruciato, 5c Tiburtino Nord e 5h Casal Pazzi con ben il 9,58% di peruviani in rapporto agli stranieri residenti), del IX Municipio, come 9a Tuscolano Nord e 9e Latino, e del X Municipio, come 10b Appio Claudio, 10f Oste del Curato (9,69%) e la ZU con il valore percentuale massimo riscontrato nella città 10c Quarto miglio con 15,94%.<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> Questa ZU ha una popolazione totale (11.045 persone) dai numeri più contenuti rispetto alle altre, quindi il dato significativamente alto della concentrazione di persone di nazionalità peruviana è legato ad un valore in termini assoluti più contenuto rispetto ad altre ZU, tuttavia ci conferma l'ipotesi della tendenza aggregativa della comunità analizzata.



*Fig. 11. Popolazione peruviana su totale stranieri residenti, percentuali.*



*Fig. 12. Popolazione peruviana su totale delle 26 popolazioni straniere più significative residenti, percentuali.*



Il territorio del quadrante Est è un crogiuolo di cittadinanze straniere particolarmente aperto a ricevere popolazioni che risentono maggiormente dello stigma somatico, che presentano con ampia vistosità la non appartenenza alla comunità autoctona, tratto che contraddistingue anche la popolazione peruviana e che non a caso trova una significativa concentrazione nelle aree del quadrante orientale, in particolare nella periferia storica e nei quartieri storici in prossimità delle ZU centrali.

In quest'area urbana, seppur dispersi su un territorio molto esteso e presenti in modo discontinuo, i cittadini peruviani ripropongano un elemento caratterizzante la propria comunità: la tenenza a risiedere in zone della città contigue ed a ricercare una prossimità spaziale e residenziale che si ripercuote nel rapporto di relazione e di comunicazione che anima questa comunità, molto attenta ai legami culturali e nazionali, come confermato dalle interviste in profondità raccolte.

Nella Figura 11 è possibile visualizzare il rapporto dei peruviani residenti con il totale dei residenti stranieri in ogni singola ZU. Questa mappa consente di individuare le modalità di insediamento prevalente della comunità peruviana, già illustrate, in riferimento alle diverse ZU della città e, congiuntamente alla Figura 12, che presenta il rapporto tra le persone di cittadinanza peruviana ed i residenti delle 26 nazionalità straniere più significative nel territorio cittadino, mette in evidenza i territori localizzabili nel QNord e QEst in cui la presenza di popolazione peruviana risulta particolarmente rilevante (Figura 12).

### 3.5 – Conclusioni

L'analisi svolta ha messo in evidenza gli aspetti multidimensionali della condizione immigrata nella società di arrivo, legando in modo particolare l'aspetto insediativo con la dimensione socio-economica e con la cornice culturale delle popolazioni migranti. Ciò è connesso sia all'assetto materiale del territorio,<sup>117</sup> sia alla dimensione di rete che permea il fenomeno migratorio: le reti dei migranti ed il loro funzionamento sono un dispositivo che interviene e plasma le traiettorie migratorie, di insediamento residenziale, di inserimento nel mondo del lavoro e nella fruizione e territorializzazione degli spazi urbani. I migranti stanno così trasformando il territorio secondo le loro esigenze, tuttavia questi luoghi corrispondono ancora in larga parte alla geografia della marginalità (Cipollini, 2012).

Nel complesso questa trasformazione avviene mediante un lento ma incessante processo di appropriazione fisica e simbolica. L'appropriazione fisica è data dalla presenza in un determinato spazio urbano e dall'uso intensivo che di esso viene fatto; l'appropriazione simbolica si realizza mediante l'attribuzione di senso e di nuovi significati ai luoghi. Questi luoghi rappresentano dei poli di attrazione intorno ai quali si intensificano le relazioni sociali e si moltiplicano le attività economiche. Il processo di appropriazione si definisce attraverso la presenza di edifici che svolgono una funzione comunitaria, luoghi di culto, negozi di quartiere che servono una clientela etnicamente orientata, ma anche attraverso la frequentazione delle piazze, l'ambulantato, i ristoranti etnici e i luoghi di ritrovo e di condivisione comune tra connazionali. Molto spesso, quelli che potrebbero essere comunemente definiti

---

<sup>117</sup> La diffusione urbana, riscontrata come tendenza generale al volgere del nuovo millennio (Morelli, Sonnino, Travaglini, 2002), si presenta a Roma nella duplice prospettiva di riorganizzazione delle città nella seconda modernità, ma anche come evoluzione della sua tradizionale espansione de-regolamentata e della diffusione dell'abusivismo. Tale andamento ha reso il territorio assai più composito ed eterogeneo con la compresenza di tradizionali insediamenti abusivi degli anni '60-'70 che hanno raggiunto nel tempo una relativa stabilità senza risolverne la marginalità sociale, e di nuovi insediamenti a carattere residenziale, in alcuni casi a ridosso di strutture commerciali ed economiche. Tra questi tipi di insediamento non c'è relazione che di prossimità geografica: la composizione sociale, gli stili di vita, i sistemi di relazione sono del tutto eterogenei e configurano una contrapposizione, senza integrazione, tra contesti di tipo rurale e/o semi-rurale e contesti insediativi che aspirano ad assumere le caratteristiche e la simbologia compiutamente urbano-metropolitano (Cipollini e Truglia, 2016, p. 10).

come anonimi “non-luoghi”, come zone di passaggio o semplici aree di transito «sono oggetto di processi di appropriazione, in quanto temporaneamente assimilati dalle pratiche di alcuni gruppi migranti» (Riccio, 2006: 37).

Una caratteristica tipica della città di Roma riguarda un’affinità dei modelli di insediamento delle popolazioni autoctone ed alcune popolazioni alloctone come la peruviana:

Italiani e stranieri si distribuiscono sul territorio metropolitano in maniera analoga, non solo tra Roma e i comuni dell’hinterland — rispettivamente due terzi e un terzo — ma anche nelle fasce urbane. Fanno parziale eccezione i due territori posti agli estremi della provincia metropolitana: i Comuni esterni, dove la percentuale degli stranieri è più bassa, e il Centro storico, dove è più elevata. Si tratta di una peculiarità dell’area romana, che non si incontra nelle altre grandi aree urbane italiane, ed è il risultato del processo di convergenza tra il modello insediativo degli italiani e degli stranieri (Tocci, Insolera, Morandi, 2008:164).

I dati confermano una tendenza che riguarda il territorio romano e l’insediamento delle popolazioni straniere: la “territorializzazione” delle migrazioni e la differente percezione delle popolazioni migranti, rispetto ai residenti autoctoni, del loro posizionamento all’interno del tessuto urbano della capitale.

Se per gli autoctoni, la propagazione urbana delle residenze produce una lacerazione nei legami di mutuo aiuto tra le generazioni, per gli stranieri periurbani il discorso è differente. Nel loro caso la lacerazione relazionale si è già verificata al momento della partenza dal paese di origine. Il trasferimento nella periferia della metropoli è talvolta un momento di ricomposizione, nel caso di ricongiungimento familiare, o di formazione ex novo di un nucleo familiare, dopo un periodo transitorio di vita da single in un’area più centrale della città, spesso in coabitazione con la famiglia del datore di lavoro o con connazionali. Inoltre, sovente il trasloco da parte degli stranieri avviene nell’alveo del network di appartenenza, si va cioè a vivere in aree dove la presenza della propria collettività è sedimentata e può fornire un sostegno attraverso l’erogazione di alcuni servizi in loco. Letta in questa ottica, la diffusione urbana degli stranieri sembra avere un significato differente da quella degli italiani, sostanziandosi in un *upgrading* nel processo e di inserimento nella società di accoglienza (Masiello, 2009: 192).

L’insediamento della popolazione peruviana (la sesta popolazione in graduatoria per quanto riguarda la numerosità in base alla provenienza nazionale, ed è la prima in termini numerici proveniente dal continente americano) dimostra la capacità di posizionarsi in zone centrali della città, rispetto ad altre popolazioni legate ai territori periferici, e ribadisce un alto dato di residenza in coabitazione con il datore di lavoro.<sup>118</sup>

Ma nel territorio romano sono identificabili altri specifici settori in cui si riscontra un’alta densità di popolazione peruviana connessa alla richiesta di professioni tipicamente svolte da migranti, segnatamente donne, su tutte i servizi e l’assistenza alla persona. È riscontrabile altresì una buona propensione a coabitare con cittadini di altre nazionalità, in particolare emerge quella con i cittadini di origine

---

<sup>118</sup> Gli immigrati stranieri che vivono nei rioni e nei quartieri storici non riescono a compensare il trend negativo degli autoctoni, perché anch’essi tendono a strutturarsi in famiglie ai margini della metropoli. Il numero medio di figli per donna è un chiaro indicatore del fenomeno: le residenti straniere che vivono più vicine al centro cittadino sono spesso delle lavoratrici ospiti presenti esclusivamente per motivi di lavoro, con una famiglia e dei figli nel paese di origine e senza un progetto migratorio di lungo periodo nel nostro paese. Dietro la loro collocazione insediativa centrale o semicentrale c’è sovente una coabitazione con il datore di lavoro o una sovraffollata convivenza con connazionali W. Tocci, I. Insolera, D. Morandi, *Avanti c’è posto*, op. cit., p. 190.

ecuadoriana, segnatamente nelle ZU della parte Nord-occidentale della città. Le zone di alto insediamento di cittadini peruviani legati ai lavori di cura della persona ed assistenza domestica rivelano un'altra particolare co-presenza abitativa con i migranti filippini, comunità questa impegnata tradizionalmente nel mercato del lavoro domestico e di cura della persona.<sup>119</sup>

Quella peruviana è una comunità che anche nella sua disposizione residenziale ricerca molto il contatto personale ed i rapporti informali di comunità, elemento questo che certamente si riverbera sulla disposizione abitativa: le catene migratorie, aperte per lo più da donne che fanno da testa di ponte per ulteriori arrivi di concittadini (per la maggior parte parenti) favoriscono una prossimità residenziale come sostegno nell'avviare la propria esperienza migratoria.

Riguardo alla disposizione spaziale internamente al tessuto urbano della città di Roma, la capacità/possibilità di collocarsi internamente alle zone della città compatta è un aspetto significativo della migrazione peruviana, che denota da un lato una familiarità con il contesto urbano romano, dettato anche dalla relativa anzianità migratoria che la caratterizza, e dall'altra una capacità di inserirsi all'interno di quelle zone lasciate libere dalla popolazione autoctona nei quartieri della periferia storica romana, oltre al già ricordato aspetto connesso al tipo prevalente di lavoro svolto.

Sulla disposizione e insediamento dei migranti nel tessuto urbano incidono una pluralità di fattori tra i quali per la comunità peruviana svolgono un ruolo centrale la dimensione di *network-creating*, e di *network-dependent* (Zanfrini, 2004) legate ad ambiti familiari e alle distorsioni del capitale sociale, le quali possono presentarsi come vincolo alle possibilità di realizzazione personale (Portes, 1998).<sup>120</sup> Oltre al legame che si viene a costituire tra migranti e società d'accoglienza i network si strutturano in modi differenti a seconda delle società d'approdo ed ai modi con cui le popolazioni migranti entrano in contatto con queste e strutturano a loro volta le relazioni con le popolazioni autoctone.

[...] la tipologia di modelli insediativi dei migranti sembra dipendere principalmente dall'offerta abitativa disponibile e accessibile ai migranti (*embeddedness* strutturale), ma anche dall'attivazione di catene migratorie (*embeddedness* relazionale). Infatti, un certo grado di concentrazione geografica e residenziale delle popolazioni migranti rappresenta la naturale conseguenza del funzionamento dei network fondati sulla parentela e l'amicizia che richiamano i nuovi arrivati nelle zone di insediamento (Zanfrini, 2004). Inoltre, sul piano individuale sembrerebbe che alla diversità degli insediamenti urbani corrisponda una differenziazione delle condizioni lavorative e della durata del progetto migratorio (Dota, 2009: 79).

L'analisi svolta evidenzia come la comunità peruviana, nonostante sia insediata in un grande città come Roma, inserita nei processi della seconda modernità, riesca a preservare una rete parentale e amicale in grado di svolgere il compito di sostegno materiale ed emotivo verso i propri membri (Bott, 1957): è questo un aspetto peculiare della comunità peruviana che struttura il proprio progetto migratorio attraverso catene migratorie incentrate sui legami familiari. Infatti, per quel che riguarda l'eterogeneo universo della popolazione peruviana residente a Roma si possono ancora individuare delle tracce di comunità anche nel contesto metropolitano della società individualizzata della modernità riflessiva.

---

<sup>119</sup> Sovente nelle prime fasi della migrazione i migranti sviluppano processi di territorializzazione, dando origine a dei "luoghi" adibiti allo scambio e al mutuo sostegno, restituendo di fatto il dato territoriale al centro delle pratiche di solidarietà (Bagnasco, 1999).

<sup>120</sup> Riteniamo comunque valida l'opinione per cui il capitale sociale rappresenti la principale risorsa detenuta dai migranti, sia in termini di informazioni che di contatti, che questo sia uno strumento indispensabile e di altissimo impatto per realizzare i propri progetti emancipativi e che consenta l'adattabilità dei percorsi migratori alle esigenze della società di arrivo (La Rosa e Zanfrini, 2003).

Fischer ha analizzato le reti sociali nei contesti urbani collegando la dimensione urbana con il vissuto relazionale degli individui e ha rilevato che “al crescere del grado dell’urbanizzazione, le reti interpersonali tendono ad essere: più ampie, più diversificate, più disperse geograficamente, meno dense; più specializzate nei contenuti e con un diminuito peso dei parenti e dei vicini rispetto a quello degli amici” (Mutti, 1996, p. 20).

Sul piano teorico, Fischer dimostra che l’urbanesimo ha conseguenze per la vita personale e relazionale degli individui, ma non quelle postulate dalle teorie sociologiche classiche. Anche gli abitanti urbani, non meno di quelli delle piccole comunità, sono inseriti in network di relazioni personali che offrono supporto, socialità e aiuto reciproco. Insomma, la qualità delle relazioni che si stabiliscono nella grande città non è inferiore a quella del piccolo centro rurale. Piuttosto, sono differenti gli stili relazionali: aumentano le possibilità di relazione, poiché si ha l’opportunità di entrare in contatto e di stabilire delle relazioni stabili con persone diverse, così come tendono a diversificarsi le attività che si fanno insieme agli altri e i contenuti stessi delle relazioni. Gli abitanti della grande città hanno più possibilità di scelta e di selezione nella costruzione delle relazioni sociali e tali scelte sarebbero influenzate da variabili come l’istruzione, il reddito, il ciclo della vita, il genere (Piselli, 1995), cui va aggiunta la nazionalità.

[...] L’urbanizzazione, quindi, non riduce le relazioni sociali tra gli individui, né le rende più superficiali, più semplicemente ne modifica la struttura moltiplicandone e specializzandone i contenuti. Attraverso i suoi studi, Fischer (1982) ha mostrato che le persone mantengono relazioni profonde con ciascuno dei membri della propria rete anche quando il numero totale dei membri aumenta (Dota, 2009: 95).

La disposizione spaziale della comunità sul territorio dell’Urbe trova una sensibile corrispondenza con la strutturazione dei legami interpersonali dei componenti della comunità peruviana e con lo strutturarsi delle reti comunicative. La comunicazione in presenza, la necessità di ritrovarsi personalmente, di mantenere vivi momenti di ritrovo con componenti della propria comunità nazionale sono tratti salienti della migrazione peruviana a Roma, e la particolare disposizione insediativa certamente risente, ed al contempo influenza, il generarsi di queste pratiche.

L’analisi condotta tende a confermare quanto proposto da Conti e Strozza (2006): si riscontra un notevole impegno dedicato dai migranti peruviani nei confronti dell’associazionismo di tipo culturale e religioso, nella pratica di celebrare feste religiose e nazionali in modo collettivo, nella ricerca dei cibi etnici e delle danze popolari tradizionali, aspetti che emergeranno chiaramente anche dall’esplorazione della base empirica raccolta a contatto con i migranti peruviani residenti a Roma.

Se si vanno poi ad osservare, al di là degli atteggiamenti, comportamenti specifici, si può notare che filippini e peruviani sono coloro che mangiano più spesso cibi tipici del paese di provenienza e che celebrano più frequentemente le festività del proprio paese; si ricorda che per tali collettività si registra una vita associativa intensa nell’ambito di associazioni religiose o parrocchie. [...] si può notare che peruviani (soprattutto gli uomini) e filippini (soprattutto le donne) hanno una più intensa vita associativa (Conti, Strozza, 2006: 151).

Tutto ciò non è necessariamente scontato: in linea con la seconda modernità e la tensione allo sgretolamento del sostrato spaziale dei rapporti personali questo elemento potrebbe essere residuale. Al contrario l’affermarsi di questa particolare dinamica rappresenta una caratteristica saliente della comunità peruviana, tanto più che la stessa non risulta per nulla estranea alle dimensioni tipiche della seconda modernità – di cui le migrazioni internazionali sono un tratto caratteristico.

*«Con l'errore ... s'arriva alla verità! Sbaglio perché sono uomo!  
Non c'è verità alla quale si sia arrivati senza avere prima sbagliato  
quattordici volte, fors'anche centoquattordici volte,  
e questa è una cosa onorevole, nel suo genere».*

FËDOR DOSTOEVSKIJ, *Delitto e castigo*

#### 4.1 – Presentazione soggetti centrali delle reti comunicative

Lo studio relativo alla popolazione peruviana analizzata con lo strumento dell'ego-network consta di 53 casi: persone di cittadinanza peruviana che risiedono regolarmente all'interno del Comune di Roma e che si differenziano per genere, titolo di studio, residenza, appartenenza a particolari gruppi di riferimento, anzianità migratoria e progetto migratorio.

La scheda di rilevazione collegata ad ogni singola persona ha consentito di raccogliere le dimensioni sociologiche classiche (genere, età, titolo di studio, ecc.), oltre al quartiere di residenza, al progetto e percorso migratorio e alle preferenze nella fruizione dei mass media attraverso i quali solitamente acquisisce informazioni.

Questo tipo di studio si avvale di un metodo sociometrico affiancato dalle interviste in profondità e parte da un presupposto concettuale (cfr. nota di metodo) che è ben chiarito dalle parole di Kaczynski:

*c'è sempre un uomo concreto, agente, prima nel formulare una ragione per cui emigrare, diventare straniero, dopo nel trovare le motivazioni per affrontare la condizione di immigrato e alla fine nel decidere se e come integrarsi nella società in cui vive. È pertanto un processo composto non da due fasi, emigrazione-immigrazione, come s'intende di solito, ma da tre fasi in cui una persona si trova in relazione dialettica con la nuova realtà che fortemente condiziona anche la sua identità (Kaczynski, 2009: IV).*

Anzitutto si analizzerà la caratterizzazione sociologica dei referenti della rilevazione sociometrica, segnatamente attraverso le analisi ego-centrate, con l'obiettivo di delineare alcuni tratti caratteristici da mettere in relazione con le reti comunicative di cui essi sono parte. Tale procedura consente di mettere in relazione alcune caratteristiche sociologiche e relazionali individuali, rilevabili e "misurabili", con il tipo e l'intensità della fruizione dei network sociali in cui i referenti della ricerca sono inseriti. In tal senso le "reti migranti" hanno costituito sia l'oggetto di osservazione che la chiave interpretativa dei possibili meccanismi che concorrono alla costruzione sociale dei fenomeni migratori. Infatti i network funzionano «come ambiti di sedimentazione di processi di apprendimento collettivo del sapere migratorio, ossia di tutte quelle informazioni e conoscenze indispensabili per realizzare i progetti migratori individuali» (Zanfrini, 2007: 65).

La presentazione della popolazione intervistata consente inoltre di chiarire quale tipo di migranti costituiscono la base empirica della ricerca, al riguardo presenteremo<sup>121</sup> la caratterizzazione sociologica dei migranti raggiunti dalle interviste sociometriche. Come già indicato sono varie le dimensioni che differenziano la popolazione oggetto delle interviste sociometriche, sia in riferimento alle variabili sociologiche classiche, che alle dimensioni più legate all'esperienza migratoria, all'utilizzo e fruizione dei media (nazionali e del paese di origine) nonché all'uso della rete Internet per il reperimento delle notizie. Tali caratteristiche differenziano in modo rilevante la popolazione migrante studiata, al cui interno un ruolo tutt'altro che secondario è giocato dall'appartenenza a particolari sottogruppi, o "sotto-comunità", che animano in maniera significativa la vita della popolazione peruviana residente nella capitale. Come indica M. L. Bianco:<sup>122</sup>

Un punto di partenza è considerare un "meccanismo sociale" come un contesto d'azione – che può essere sia individuale che collettivo – caratterizzato da uno specifico sistema costituito da vincoli, mezzi materiali, nonché risorse valoriali cognitive e motivazionali. [...] Questo significa che i contesti d'azione degli attori sociali, e pertanto le scelte che ne scaturiscono, non dipendono in primo luogo ed esclusivamente dai loro attributi individuali, specifici del singolo soggetto, bensì dall'interazione fra questi ultimi e variabili socialmente strutturate. Vuol dire che l'azione del singolo individuo è profondamente "mediata" dal contesto sociale d'azione. Questo perché i soggetti non sono unicamente portatori di attributi individuali, bensì sono attori "socialmente strutturati" (*socially embedded*), dei quali le risorse materiali e cognitive, gli orizzonti, i progetti di vita si costituiscono all'interno di gruppi sociali (Bianco, 2001: 13-15).<sup>123</sup>

I contesti di azione e le scelte non sono determinati dai singoli individui, bensì dal contesto e dalla situazione in cui si trovano, e nel caso di questa analisi dalla rete entro cui agiscono e dalle caratteristiche della stessa, a partire da quelle sociologiche classiche. A tal riguardo la discriminante di genere è risultata un aspetto centrale. Le persone intervistate presentano una prevalenza della componente femminile e ciò è dovuto essenzialmente a due differenti motivazioni: da una parte l'indiscussa prevalenza delle donne nella popolazione migrante proveniente dal Perù, dall'altra la sovrarappresentazione dell'universo femminile è dettata dalla forte diffidenza incontrata nel genere maschile nel rispondere alle domande del test sociometrico. Un dato questo che certamente aiuta ad inquadrare la realtà della situazione della migrazione peruviana.<sup>124</sup> Attraverso i colloqui con testimoni privilegiati, in particolare con una psicologa che lavora a contatto con gli appartenenti alla comunità, e il prete della parrocchia di Santa Maria della Luce, è emersa la conferma che spesso la popolazione maschile si sottrae alle domande riguardanti il percorso migratorio in quanto molto dipendente dalle esperienze delle mogli, delle sorelle o cugine, o di altre donne che hanno permesso loro di giungere in Italia e trovare spazio all'interno della società italiana. Di conseguenza emerge una reticenza legata al timore di mostrare un lato "debole" o dipendente, che non si confà alla cultura maschile della popolazione sudamericana.

<sup>121</sup> Per il gruppo di ego i valori indicano il numero di casi, mentre per il gruppo di alter i dati sono valori percentuali.

<sup>122</sup> Come segnala Ambrosini (2005; 2006) proprio questi aspetti possono contribuire a definire l'organizzazione interna delle reti migratorie, i dispositivi di mutuo aiuto tra connazionali e la struttura di opportunità offerte ai migranti dalle reti comunicative e di relazione intessute nel paese ospitante.

<sup>123</sup> In pratica, le relazioni sociali in cui gli attori sono inseriti sono, nel contempo, componenti della struttura sociale e risorse per l'individuo infatti, «il capitale sociale è incorporato nelle relazioni sociali, dalle quali non può prescindere, ma con le quali non si identifica» (Piselli, 2001: 54).

<sup>124</sup> I peruviani, inoltre, sembrerebbero per lo più protagonisti di un processo di "integrazione silenziosa" (Ambrosini, 1994: 48) all'interno del sistema socio-economico capitolino; si tratta infatti di un gruppo nazionale numericamente significativo e tuttavia poco visibile nelle pagine e nei rotocalchi di cronaca locale e nazionale. Segnaliamo inoltre che nei momenti di confronto informale sull'oggetto di questa ricerca abbiamo spesso riscontrato la curiosità o la perplessità in riferimento all'interesse verso i peruviani poiché, a differenza di altri gruppi nazionali, non è percepita la reale rilevanza nel contesto capitolino.

Per gli uomini è più complicato parlare apertamente dell'esperienza migratoria, soprattutto se si trovano in un rapporto di dipendenza dalla moglie, o dalla compagna; infatti come avrai capito succede spesso che siano le donne le prime ad arrivare, ehm, diciamo che gli uomini spesso arrivano dopo le compagne o le mogli ed in un primo momento dipendono molto da loro, quindi immagina per un macho latino dover dire apertamente questo, ehm, è difficile che si aprano, che accettino di parlare apertamente del loro percorso perché questo è un aspetto comune ai migranti peruviani, ma possiamo dire ai migranti latinoamericani. (Intervista psicologa SAL).

Si ha in tal modo, indirettamente, una conferma della struttura centrata sulla figura femminile delle catene migratorie, infatti sempre più spesso è un soggetto femminile a fare da primo anello, da testa di ponte, nell'instaurarsi di un processo migratorio che porta con sé altre persone e che dà origine ad una catena migratoria (Ambrosini, 2008 e 2011; Zanfrini, 2007). Questa dinamica si concretizza sia per prossimità familiare – certamente il caso più diffuso – sia attraverso un legame amicale, di conoscenza e di raccomandazione da parte di altre persone fidate, fenomeni questi che seppur meno marcati costituiscono una componente importante internamente alla popolazione peruviana presente a Roma.

La popolazione analizzata è pertanto costituita da una significativa maggioranza di donne, dato questo che si manifesta in linea sia con la struttura delle migrazioni internazionali nel contesto della seconda modernità sia con la configurazione della migrazione peruviana presente nel territorio romano. Nello specifico la popolazione studiata, che nel suo complesso è formata da 53 individui, si divide in 40 casi di donne intervistate e in 13 casi di uomini.<sup>125</sup>

Questo dato, incrociato con l'età di arrivo dei due sottogruppi, conferma il ruolo di apri strada giocato dalle donne nel fenomeno migratorio della comunità peruviana, infatti l'età delle donne al momento dell'arrivo in Italia è di gran lunga inferiore a quella degli uomini: ben il 17 donne sulle 40 intervistate è giunta in Italia prima dei 25 anni, contro i 3 casi di uomini sui 13 intervistati, che hanno la loro massima presenza, 7 casi, nella fascia d'età che va dai 26 ai 35, all'interno della quale le donne contano soltanto un terzo.

Sì, anche per i peruviani è così, solitamente sono le donne le prime ad arrivare, a tastare il terreno per trovare un lavoro e cercare casa, e poi valutano se tornare al paese o magari chiamare qui la famiglia, dipende. (Intervista professore)

È da ribadire come la popolazione analizzata nel presente studio non sia pensata come un campione<sup>126</sup> statistico rappresentativo della popolazione peruviana presente a Roma<sup>127</sup>, e che pertanto il numero di soggetti e le caratteristiche sociologiche di questi rispondono ad altri criteri che non sono quelli della statistica sociale.

---

<sup>125</sup> L'Osservatorio romano sulle migrazioni redatto dall'Idos (Undicesimo rapporto) richiama specificamente la percentuale di donne presenti nella totalità della migrazione peruviana a Roma (61,0% nel 2015), pur indicando un calo generalizzato che si attesta attorno al 4%. Infatti dati del 2013 in assonanza con quelli raccolti per la ricerca di sfondo presentavano una presenza femminile del 65% all'interno della comunità peruviana e di conseguenza molto vicina alla percentuale individuata all'interno della nostra popolazione di riferimento.

<sup>126</sup> Per la definizione di campione statistico si veda Corbetta (a cura di) 2005, p. 2 e seguenti.

<sup>127</sup> Lo studio che proponiamo può essere recepito come uno studio pilota utile a definire un modo di indagine estendibile ad un campione rappresentativo che in tale modo potrebbe riuscire a descrivere con maggior completezza e fedeltà la situazione generale della comunità peruviana residente a Roma. Nel nostro caso invece ci siamo concentrati su una porzione interessante ma limitata, per questioni di tempo e di risorse, che tuttavia può costituire un primo passaggio in vista di un allargamento dello studio alla comunità in oggetto, ovvero ad altre comunità, previa l'analisi di sfondo e di inquadramento della comunità.

La selezione degli intervistati è cominciata con la ricognizione degli ambienti di ritrovo formale degli appartenenti alla comunità peruviana romana, sia di carattere religioso che non religioso. Da queste ricognizioni e da interviste con testimoni privilegiati<sup>128</sup> e colloqui informali con membri della comunità peruviana sono emersi gli ambienti del Consolato peruviano come luogo di primario interesse, in particolare il corso di teatro tenuto dalla professoressa Daniela Chang, e la parrocchia di Santa Maria della Luce in Trastevere.<sup>129</sup> È qui che abbiamo individuato le persone a cui sottoporre il test sociometrico, e le interviste in profondità, seguendo un metodo simile a quello “a valanga” (Corbetta, 2005), individuando altri casi da coinvolgere nella ricerca sia in base alle indicazioni dateci dagli intervistati, sia in base alle osservazioni compiute durante lo svolgimento delle attività a cui abbiamo partecipato nei due luoghi. Altri casi sono stati coinvolti nella ricerca seguendo le indicazioni sia di don Luis Olivos Aguilar per la comunità religiosa, sia della maestra di teatro.

Questa procedura ha comunque tenuto in considerazione la composizione di genere della comunità peruviana residente a Roma in modo tale da poterne rappresentare sotto questo profilo un andamento tipico che consentisse di riprodurre tale caratteristica della comunità.

Se quella relativa al genere è una dimensione importante per lo studio della popolazione peruviana, di grande rilevanza è risultata anche la dimensione relativa all'età degli intervistati. Il dato anagrafico è un altro aspetto che si presenta come eterogeneo e differenziato all'interno del panorama dei migranti peruviani intervistati. Le categorie individuate, che si rifanno ad altri studi simili<sup>130</sup> che considerano anche le altre dimensioni qui riportate come significative, differenziano gli intervistati in base al dato anagrafico: dai 18 ai 35 anni, dai 36 ai 50 anni, e le persone con oltre i 51 anni. Questa differenziazione è stata presa in considerazione, oltre che in riferimento alla letteratura presentata, anche in conformità con il nostro oggetto di studio: quella peruviana è una comunità entro la quale è difficile entrare in contatto con persone molto avanti con l'età – sia perché la migrazione cospicua di peruviani è attiva da più di due decenni, sia perché raggiunta una certa età è comune il ritorno al paese d'origine. Per questo motivo è sembrato opportuno ripartire le classi di età spostando la categoria di “anziani” verso il basso, cioè comprendendo una popolazione che non è in tutto e per tutto definibile come anziana: possiamo così definire le tre classi rispettivamente come *giovani* (dai 18 ai 35), *media età* (dai 36 ai 50) ed *anziani* (superiore ai 51 anni).

In base a questa classificazione la popolazione migrante intervistata è costituita da 17 casi di persone appartenenti alla classe d'età maggiore, 24 appartenenti alla classe di età intermedia, mentre i restanti 12 casi appartengono alla classe d'età che abbiamo denominato come giovane.

Le relazioni istituite dalle differenti classi di età sono più che mai influenzate dal tipo di persone che sono presenti nel territorio romano, ma soprattutto dalla porzione di popolazione che frequenta i luoghi di ritrovo formali della comunità peruviana a Roma, e nello specifico la parrocchia di Santa Maria della Luce, dove i partecipanti sono soprattutto donne di mezza età. Al contrario il corso di teatro che si svolge presso il Consolato è frequentato quasi esclusivamente da ragazzi che rientrano

---

<sup>128</sup> Segnaliamo in particolare le interviste ed i colloqui con il consigliere del Console del Perù a Roma, il prete della parrocchia di Santa Maria della Luce a Trastevere, la psicologa dell'associazione SAL che lavora a stretto contatto con le comunità latinoamericane a Roma, un professore della Sapienza – Università di Roma, il direttore del centro scalabriniano di ricerca sulle migrazioni di Roma.

<sup>129</sup> Ampia importanza hanno i luoghi dell'identità religiosa; per i migranti peruviani coltivare e preservare la sfera religiosa «è uno dei modi più forti per tenere salde le proprie radici; in una condizione nella quale è facile sentire lo sradicamento, l'anomia indotta da un'esperienza che rischia di depauperare l'identità della persona, il riferimento ad una comunità religiosa diviene un'ancora fondamentale» (Cologna et al., 1999: 150). Nei luoghi di culto si ritrovano migranti di diversa nazionalità – come avviene in questo caso – tuttavia è centrale la loro funzione di luoghi di socializzazione tra connazionali, di condivisione di comuni difficoltà, di ricerca di un alloggio o di un lavoro.

<sup>130</sup> Si vedano De Miguel Luken V., M. Tranmer, “Personal support network of immigrants to Spain: A multilevel analysis”, in «Social Networks», vol. 32, pp. 253-262, 2010; L. Toschi, *Strategie migratorie, radicamento e vita quotidiana*, in I. Bartholini, *Radicamenti, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2016.



all'interno della prima classe di età. La popolazione che costituisce la nostra base empirica si presenta quindi in modo eterogeneo e stratificato anche in riferimento alla dimensione anagrafica.

Il gruppo associativo di riferimento<sup>131</sup> si differenzia anche per quel che concerne un'altra importante caratteristica delle popolazioni migranti: l'anzianità migratoria. In riferimento a questo aspetto è necessaria una premessa che riguarda l'anzianità migratoria della comunità peruviana a Roma. Questa è infatti abbastanza elevata:<sup>132</sup> ricordiamo che l'inizio del flusso migratorio si è avuto negli anni Ottanta, soprattutto a causa della guerra interna e dei feroci fenomeni di terrorismo. Il flusso migratorio si è poi consolidato nel corso degli anni Novanta in concomitanza con i problemi economici successivi all'adozione di politiche neoliberali in Perù, e si è presentato in modo consistente a partire dall'inizio del nuovo secolo, anni in cui la migrazione peruviana ha raggiunto numeri considerevoli. Inoltre si ricordi come alcuni studi condotti in Italia sulla migrazione latinoamericana abbiano segnalato «una forte relazione tra distanza geografica e necessità di trovare appoggio in “teste di ponte” già insediate nel contesto di arrivo e in grado di assicurare un minimo di sostegno per le informazioni legate alla società di arrivo, appoggio abitativo e prima ospitalità, supporto psicologico indispensabile nella fase di iniziale inserimento nel contesto migratorio e sostegno per l'inserimento occupazionale» (Ambrosini, Queirolo Palmas, 2005: 19).

La popolazione studiata si presenta eterogenea in riferimento alla variabile dell'anzianità migratoria: 4 sono i casi con un'anzianità bassa (meno di due anni), altri 4 con un'anzianità migratoria media (da due a cinque anni). Si rilevano 16 casi con un'anzianità migratoria medio-alta (dai cinque ai dieci anni) mentre la maggioranza dei soggetti intervistati ha un'anzianità migratoria alta, cioè con più di dieci anni di permanenza sul suolo italiano.

Anche in riferimento alla differenziazione della popolazione intervistata, secondo la variabile dell'anzianità migratoria, è rilevabile un concorso di cause: il primo aspetto riguarda certamente il fatto che gran parte della popolazione peruviana attualmente residente a Roma ha un'anzianità migratoria che supera il lustro, e di conseguenza le persone da noi intervistate si collocano per la massima parte nelle categorie di anzianità migratoria più alte; in secondo luogo, per poter riuscire ad avere dei dati significativi riguardanti le reti di comunicazione di un soggetto migrante che si insedia in un nuovo paese, ed in seno ad una nuova società, è necessario considerare quantomeno un minimo di tempo che possa garantire la costruzione e il consolidamento delle reti sociali. Per questa motivazione la maggioranza delle persone intervistate presentano un'anzianità migratoria significativa ma si è ritenuto necessario incontrare anche un sufficiente numero di soggetti che presentassero in riferimento a questa caratteristica una difformità rispetto alla maggioranza delle persone intervistate, in modo tale da poter effettuare una comparazione delle reti sociali secondo questa variabile.

Il compito di trovare migranti peruviani con un'anzianità migratoria bassa è stato alquanto difficile, infatti la quasi totalità dei migranti che risiedono nel nostro paese da pochi mesi, o pochissimi anni, sono soliti lavorare “fissi”, è pertanto molto difficile riuscire ad entrare in contatto con loro, se non trovandoli in precisi momenti di aggregazione della comunità presso i luoghi di riferimento, più o meno formali, quali quelli che abbiamo indicato.

Per quel che concerne invece i migranti con un'anzianità migratoria medio-alta o alta la possibilità di intervista è stata più semplice, è da parte loro c'è stata la maggiore predisposizione e minor diffidenza,

---

<sup>131</sup> Indichiamo con gruppo associativo di riferimento il gruppo ricreativo, l'associazione, la confraternita, ecc. al quale il soggetto intervistato partecipa in via esclusiva, o maggioritaria, e che è parte centrale della struttura della sua rete di comunicazione. Nel prosieguo dello studio sarà indicato in maniera abbreviata o con *gruppo associativo* o con *gruppo di riferimento*.

<sup>132</sup> I peruviani si caratterizzano per una discreta anzianità migratoria: infatti, numerose donne peruviane sono arrivate in Italia già intorno agli anni '70, attraverso il sostegno di istituzioni facilitatrici di tipo cattolico, trovando inserimento principalmente nel settore domestico. Tuttavia, i flussi più importanti, diretti verso la capitale, hanno avuto luogo nei primi anni '90 (Dota, 2007: 130).

aspetto questo che è stato una costante in tutto il corso della rilevazione tramite intervista. Infatti solamente dopo un buon periodo di frequentazione della comunità peruviana è stato possibile rapportarci tranquillamente, senza generare diffidenza, con quasi la totalità delle persone che abbiamo incontrato, e con tutti gli intervistati, fattore questo discriminante per la realizzazione delle interviste sia sociometriche che in profondità.

Se genere, età ed anzianità migratoria sono le tre dimensioni prevalenti che consentono di suddividere il gruppo dei migranti intervistati, possiamo aggiungerne altre rilevate dalle interviste sociometriche. In particolare, collegato alla dimensione dell'anzianità migratoria si presenta un altro aspetto rilevante riferibile al progetto migratorio che riguarda la decisione di proseguire o meno l'esperienza. È rispetto a tale dinamica che si viene delineando un'altra dimensione peculiare dell'insieme di migranti che consente di suddividere il gruppo di intervistati in riferimento a chi mantenga il desiderio e la possibilità di permanenza stabile in Italia, che abbia la voglia di continuare con il proprio progetto migratorio rimanendo nel paese in cui ha trascorso una parte consistente della propria esistenza; e chi al contrario ha in previsione di lasciare l'Italia, per fare ritorno in Perù, in un lasso di tempo a volte ben chiaro e definito, e altre invece non proprio certo, ovvero trasferirsi in un paese terzo dove provare una nuova esperienza di vita e cercare le condizioni opportune per dare seguito ai propri desideri ed alle proprie ambizioni.

La popolazione migrante analizzata presenta una netta divisione tra chi ha deciso di permanere nel nostro paese e chi invece vede come possibilità, più o meno concreta, la scelta di lasciare l'Italia soprattutto per tornare in Perù: infatti solamente per 3 degli intervistati la prospettiva è la migrazione verso un altro paese<sup>133</sup> che non sia la madrepatria peruviana con tempi di rientro in patria non uniformi. Tra gli intervistati 14 persone hanno deciso di restare stabilmente in Italia: si tratta soprattutto di persone che hanno costruito famiglia in Italia e stanno facendo crescere i propri figli nel tessuto sociale romano. I restanti intervistati hanno indicato la volontà di tornare in Perù, e di questi alcuni puntano al rientro entro i prossimi due anni (7 casi), mentre 19 soggetti prevedono di fare ritorno in Perù entro un periodo più lungo, cioè entro i prossimi 5 anni. Infine i restanti 11 intervistati pianificano un ritorno in Perù molto distante nel tempo, almeno 10 anni, o addirittura direttamente collocando l'avvenimento dopo il raggiungimento dell'età pensionabile in Italia per poterne poi usufruire nel paese natale. Quest'ultima categoria è quella che ha sofferto maggiormente i disagi dell'insediamento e adattamento alla società italiana, e che ha mantenuto invariato il progetto migratorio come è stato strutturato al momento della partenza: trasferirsi in Italia per accumulare un capitale economico abbastanza solido per poter migliorare le condizioni, personali e familiari, in Perù, e poter così far ritorno per godere nel proprio paese dei frutti del lavoro e dello sforzo compiuto nel paese di immigrazione. Certamente questo programma ha visto per molti una lineare realizzazione, per altri invece quantomeno un allungarsi dei tempi preventivati per il suo reale concretizzarsi. Anche tra le persone che dichiarano di voler tornare in Perù, quelle che collocano il proprio ritorno oltre il momento della pensione a volte dichiarano contemporaneamente che la volontà di tornare a vivere in Perù è molto forte, ma che hanno incontrato difficoltà che di volta in volta hanno procrastinato tale passaggio.

In riferimento a questo punto possiamo notare come la maggioranza di chi lavora "fisso" abbia il desiderio di far ritorno in Perù: infatti tutte le impiegate "fisse", meno una, manifestano questo desiderio, ma collocano il proprio termine di ritorno molto in là nel tempo, oltre i 5 anni ovvero dopo il raggiungimento della pensione, dimostrando così al contempo il disagio di adattarsi e di affrancarsi dal lavoro domestico a domicilio "fisso", e la quasi impossibilità di pensare al rientro in Perù entro un

---

<sup>133</sup> In alcuni intervistati è presente la volontà di raggiungere in un futuro prossimo altri paesi occidentali, in cui trovare maggior soddisfazione personale e professionale. Sono paesi questi che vengono visti dagli intervistati come più stabili ed economicamente più solidi dell'Italia, e nei quali è già presente un parente, o un amico, più o meno lontano che permetterebbe un inserimento più agevole nel paese scelto per il trasferimento.

limite di tempo prossimo. È una dinamica che assomiglia anche a quella sperimentata da coloro che svolgono un lavoro manuale, essendo 7 su 12 coloro che, pur volendo tornare in Perù, collocano tale possibilità o oltre i 5 anni o dopo la pensione, però con la significativa differenza, rispetto a i lavoratori “fissi”, di presentare un numero maggiore di coloro che si vogliono trattenere in Italia, e che sono i restanti 5 soggetti. Comunque queste due categorie, pur in percentuali differenti, guardano ad una permanenza in Italia (scarsa per chi lavora “fisso”, significativa per chi ha una mansione lavorativa manuale) o prevedono un ritorno in Perù molto in là nel tempo (percentuali significative per entrambi i gruppi).

Come confermato dalla psicologa che lavora a stretto contatto con la comunità peruviana residente a Roma, e come peraltro risulta dalle interviste in profondità realizzate con i testimoni privilegiati, emerge come le motivazioni che hanno spinto i migranti peruviani a lasciare il proprio paese siano varie. Tuttavia l’obiettivo di migliorare le proprie condizioni economiche, poter inviare delle risorse finanziarie in patria per il sostentamento della famiglia e per poter migliorare la situazione dei propri cari è elemento comune agli intervistati, è parte fondamentale del progetto migratorio tra i componenti della comunità peruviana:

Una è la necessità della rielaborazione del progetto migratorio: capire se gli obiettivi che avevo all’inizio siano ancora validi o non siano più validi, se quello che avevo immaginato, ehm, è riuscito a diventare un progetto, o è diventato un sogno e non ha nulla a che vedere con la vita che si ha e quindi c’è molto la necessità di rielaborare questo progetto iniziale perché abbiamo visto che molte donne latinoamericane fanno una sorta di anestesia emotiva che dura molti anni perché la priorità è inviare le risorse al proprio paese e qui quasi solo sopravvivere, ehm, quindi come se fossero anestetizzate sentimentalmente; poi a un certo punto tramite un’attività di formazione, o un corso o un’esperienza della vita queste donne è come se si svegliassero ed è il momento che si chiedono dove sono arrivate e come ci sono arrivate, e devono valutare bene il percorso. (Intervista psicologa SAL)

Ciò nonostante dopo un buon periodo di permanenza in Italia il progetto migratorio strutturato alla partenza, o nei primi anni di permanenza nel nostro paese, sovente viene ripensato, rielaborato, profondamente cambiato, sicché è comune la situazione di migranti che si trovano a dover fare i conti con situazioni a cui inizialmente non avevano pensato e a dover ripensare il proprio progetto migratorio. Uno degli elementi che spesso “scombina” i piani del progetto migratorio è il fatto di “fare famiglia” in Italia, con un compagno o compagna italiana, o più di frequente con un connazionale o un altro migrante, preferibilmente latinoamericano, e trovarsi poi così legati all’Italia anche per quel che riguarda la vita dei figli che possono nascere. Certamente sono varie le cause che possono portare alla modificazione del progetto migratorio originale da parte di un migrante, tuttavia la situazione lavorativa, e la dimensione familiare, sono le due componenti che maggiormente influenzano le decisioni relative allo sviluppo del progetto migratorio, come emerge dalle interviste in profondità rilasciate sia dai testimoni significativi che testimoni privilegiati, e che hanno condotto a ricercare nella popolazione intervistata alcune caratteristiche differenziate secondo la dimensione dell’anzianità migratoria. Oltre a quanto già illustrato, la condizione lavorativa<sup>134</sup> è un altro aspetto importante in riferimento

---

<sup>134</sup> La migrazione peruviana è prevalentemente femminile e si tratta per lo più di donne che iniziano lavorando in modo “fisso”, come domestiche o badanti, e che successivamente, quando i debiti del viaggio vengono estinti, tendono ad emanciparsi dal lavoro “fisso”, passando al lavoro ad ore o a giornata (*lungo orario*), conquistando un’autonomia abitativa dal datore di lavoro. Tuttavia, nonostante la maggior parte di loro abbiano progetti migratori a lungo termine, una caratteristica dei peruviani che vivono in Italia è quella della coabitazione di più nuclei familiari, anche dopo anni dall’arrivo in Italia. Ciò comporta numerose difficoltà per avere un domicilio che assicuri l’idoneità alloggiativa necessaria ad ottenere il ricongiungimento familiare, limitando fortemente il complessivo processo di inserimento e stabilizzazione nel contesto italiano (Dota, 2007: 132).

alla ricerca influente sulla diversa disposizione verso il percorso e progetto migratorio. La suddivisione degli intervistati secondo la loro condizione lavorativa risulta rilevante nella caratterizzazione della popolazione peruviana. Dagli studi di fondo, e anche grazie alle interviste effettuate a testimoni privilegiati, si è potuto constatare come il lavoro di cura alla persona – svolto ad ore o a domicilio in condizione di co-residenza con l’assistito – sia quello che maggiormente caratterizza la comunità peruviana residente a Roma; tuttavia si è ritenuto opportuno intervistare anche persone che svolgono altre professioni, suddivise in lavoro manuale, lavoro medio-alto<sup>135</sup> e considerando anche studenti e/o disoccupati che non percepiscono reddito.

Trovare lavoro in Italia lo sai non è semplice, ehm, soprattutto in questo periodo, sai. È certo che la comunità peruviana ha una buona rete di contatti e c’è una buona possibilità di essere aiutati o chiamati da amici, da conoscenti, da parenti per lavorare. Se dici sto cercando magari qualcuno ti dice là c’è possibilità o potresti provare in quella famiglia o chiedere alla signora quella, ehm, anche per gli uomini. I lavori sono soprattutto in casa, con anziani o bambini, e sono soprattutto per le donne, anche se certi uomini pure lavorano così, ehm, altrimenti nell’edilizia, o trasporti o tanti fanno i portinai. (Intervista parroco).

Suddiviso in questo modo l’insieme degli intervistati presenta la metà dei soggetti attivi come occupati in pratiche di assistenza alla persona, dimostrandosi di gran lunga la pratica lavorativa cui è maggiormente dedicata la popolazione peruviana oggetto dello studio; in particolare le persone che si occupano della cura alla persona sono costituite da un terzo<sup>136</sup> che lavora *fisso* (residenza presso l’assistito), e dai restanti due terzi che svolgono funzione di assistenza però non in una situazione di co-residenza con l’assistito, mansioni queste che riguardano l’impiego come tata, governante e baby sitter.

Se la popolazione intervistata svolge in misura considerevole una professione connessa con la cura alla persona e con l’assistenza a minori o anziani, circa un quinto dei referenti per la ricerca empirica, svolge un lavoro manuale,<sup>137</sup> che tuttavia, come vedremo, non necessariamente fa il contrappunto ad un livello d’istruzione basso. Tra gli intervistati, inoltre, 10 persone svolgono un lavoro professionalmente medio-alto: una componente non trascurabile delle persone intervistate svolge un lavoro dove i gradi di responsabilità e le mansioni sono di un livello medio-elevato, ed emerge quindi una buona componente di intervistati che ha avuto la possibilità di trovare occupazioni professionali in linea con gli studi effettuati nel paese d’origine o trovare, a seguito dei corsi di professionalizzazione svolti qui in Italia, la possibilità di un miglioramento professionale e di una prospettiva migliorativa al progetto migratorio. A tal riguardo il dato relativo all’anzianità migratoria di questa quota di popolazione è più che mai importante: la grande maggioranza di coloro che svolgono un’attività lavorativa medio-alta risiede nel nostro paese da più di 10 anni, e solamente 2 soggetti vi risiedono da 5 anni. Ciò significa che la totalità dei migranti che svolgono una mansione lavorativa di tipo medio-alto ha un’anzianità migratoria significativa.

---

<sup>135</sup> La divisione del gruppo di intervistati secondo il piano professionale risulta chiara, tuttavia la definizione di lavoro medio-alto può apparire poco chiara sicché in questo studio è definita medio-alta una professione di carattere impiegatizio, infermieristica o presso uffici diplomatici, professioni queste che esauriscono il quadro dei lavori a cui gli intervistati hanno fatto riferimento e che non risultavano inseribili nelle altre categorie predisposte. Si è costituito un unico gruppo di professioni a causa della scarsa rilevanza che avrebbero avuto suddividendole in più di un insieme.

<sup>136</sup> Percentuale che fa riferimento sempre alla totalità della base empirica, quindi che rimanda ai 53 individui totali.

<sup>137</sup> Sono comprese sotto questa etichetta professioni quali quelle dell’edilizia, della ristorazione, di parrucchiere ed estetista, ecc, insomma tutte professioni per le quali l’apporto intellettuale per lo svolgimento delle mansioni lavorative non è un elemento significativo.

I restanti 5 casi analizzati si collocano nella classe “senza reddito”, composta da studenti e disoccupati legati, anche per l’aspetto economico, ad altre persone che permettono la possibilità di sostenersi economicamente e nella quasi totalità dei casi sono questi a costituire anche il nucleo centrale delle relazioni comunicative. In questo gruppo si rileva che 3 soggetti hanno un progetto migratorio di rientro in Perù (presso la famiglia d’origine) a brevissimo termine, indicato entro i due anni come termine massimo, e uno che prevede di spostarsi in Svizzera dove risiede una zia disposta ad ospitarlo. Emerge al riguardo che la situazione lavorativa e reddituale influisce in modo significativo sulla prospettiva del progetto migratorio delle persone e come la mancanza di reddito incentivi la partenza dal nostro paese, in gran parte per il ritorno verso il Perù, ma anche alla ricerca di un altro paese dove cercare di realizzare le proprie ambizioni.

Dall’illustrazione dei dati relativi della situazione occupazionale emerge che la metà degli intervistati è impegnata in mansioni di cura e sostegno alla persona, e la restante metà si colloca invece in modo disomogeneo tra attività di carattere manuale, impieghi di livello medio-alto e una componente che non percepisce reddito. È questa una situazione che rende bene l’idea di quali siano le possibilità professionali e di impiego per la popolazione migrante proveniente dal paese latinoamericano, ed è un quadro di riferimento che trova una sua conferma anche in quelle che sono le testimonianze rilasciate dagli intervistati (Dota, 2007). La situazione presentata si inserisce d’altronde in quella che è la struttura delle opportunità offerte ai migranti all’interno del sistema economico-produttivo italiano, ma più precisamente nella realtà urbana romana: la quasi totalità dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze e più del 70% è impiegato con la qualifica di operaio. La profonda segmentazione professionale schiacciata su profili prettamente esecutivi è pertanto chiara e confermata dalla scarsa presenza di lavoratori stranieri tra i ruoli dirigenziali e simili. Il fabbisogno di manodopera a basso costo, la necessità di reperire personale per lo svolgimento di mansioni così dette di “cura” in settori che tradizionalmente hanno andamenti asimmetrici rispetto al ciclo economico e che risultano essenziali pena l’implosione del *welfare* italiano, fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici, nel complesso garantiscono una più ampia appetibilità della forza lavoro immigrata e dunque, in caso di perdita dell’occupazione, maggiore rapidità nel rientrare nel mercato (I migranti nel mercato del lavoro in Italia, Rapporto a cura della Direzione generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione: 8). In definitiva quella che si apre nell’immediatezza – che tuttavia abbiamo visto non essere la situazione né definitiva né necessariamente obbligata dei migranti peruviani – è quella del mondo semi-sommerso dei cosiddetti lavori delle tre “d”: *dirty, dangerous, demanding* (sporchi, pericolosi, pesanti) (Ambrosini, 2007; 2011).

Risulta significativo affiancare alla presentazione dei livelli e delle mansioni lavorative della popolazione analizzata il livello di istruzione e di formazione dei soggetti intervistati. Come emerge dalle evidenze empiriche viene confermata quella “legge” riguardante le migrazioni internazionali secondo la quale non sono i soggetti massimamente svantaggiati, maggiormente privati di capitale umano e sociale a migrare, bensì una porzione di popolazione che possiede capacità, strumenti e prospettive tali da permettere di intraprendere un percorso migratorio, di poterlo immaginare e concretizzare, che ha la consapevolezza e le risorse culturali per ambire e desiderare un percorso differente da quello che si prospetta in patria, e che ne abbia le capacità personali, economiche e di relazione per farlo in essere, e che questa volontà si costruisca a partire da una condizione – più o meno reale, più o meno sentita o sperimentata – di privazione come esito della comparazione rispetto ad altri mondi, altre situazioni percepite come migliori, come raggiungibili ed effettivamente praticabili.

Al riguardo è possibile rilevare come la popolazione oggetto della ricerca non sia un’eccezione alla norma descritta ed in generale, anche in riferimento alla comunità peruviana residente a Roma, sia

presente un tasso di scolarizzazione, una qualità di capitale umano sufficientemente elevata. La popolazione coinvolta nella ricerca rappresenta quindi un caso che conferma empiricamente gli inquadramenti generali più recenti sulle migrazioni internazionali (Zanfrini, 2007; Ambrosini, 2011).

Segnatamente per quel che concerne la popolazione di riferimento è rilevabile come non sia presente nessun soggetto che non abbia conseguito almeno un titolo di studio: il livello di scolarizzazione più basso segnalato dagli intervistati corrisponde alla fine delle scuole medie inferiori. Questo dato è testimoniato anche dalle parole riferiteci dall'intervista avuta con il prete che accompagna la vita della comunità cattolica della parrocchia di Santa Maria della Luce.

A dire il vero quello che è il livello di istruzione è molto vario, ehm, in linea di massima direi che pressoché quasi tutti i componenti della comunità hanno un titolo, l'istruzione di base è quasi totale, chi proprio non ha studiato è difficile che abbia il coraggio o la voglia di lasciare il paese sai. Poi ti dicevo che il livello magari è abbastanza basso, non per forza perché non abbiano un buon titolo ma più per il fatto delle scuole, ehm, il livello dell'istruzione è un po' più scarso in Latinoamerica che qua, magari non per tutte le scuole ma in media. Comunque come titoli certamente i migranti della comunità hanno un buon livello, ci sono varie persone che hanno pure studiato all'università e di loro non si può dire nulla, molti hanno terminato le superiori, e c'è anche chi si è impegnato qui in Italia a studiare e a formarsi, ehm, si direi che il livello in generale non è scarso, anzi, è però bene valutare anche caso per caso, capire bene cosa e dove hanno studiato e quando, ehm, per i giovani c'è ancora da parte dei genitori, la gran parte, la spinta a studiare perché lo studio è importante così magari figli di chi ha studiato poco stanno studiando alle superiori o università. (Intervista parroco).

Emerge come soltanto 7 intervistati abbiano un titolo di studio corrispondente alla licenza media inferiore conseguito in Perù. Per quanto concerne i restanti 46 intervistati il titolo di studio è di media superiore o universitario, e sono sia titoli conseguiti direttamente in Perù sia in Italia, confermando la propensione alla formazione da parte della popolazione migrante intervistata: ci sono infatti sia casi di persone che hanno ultimato il percorso di studi avviato in patria, sia migranti che hanno ripreso e approfondito la propria formazione anche dopo un pausa, ricercando un innalzamento formativo per dare corso alle proprie aspettative migratorie.

Si rileva così che circa la metà del totale degli intervistati ha conseguito la licenza media superiore direttamente in Perù, ai quali si possono sommare 6 persone che hanno conseguito la licenza media superiore in seguito all'approdo in Italia. Di conseguenza la maggioranza della popolazione migrante interpellata ha come titolo di studio un diploma superiore.

Per ciò che riguarda il gradino superiore della scala formativa si registrano 9 soggetti con un titolo di laurea universitario ottenuto in Perù, ed altri 5 che hanno raggiunto lo stesso grado di formazione in Italia: ben 14 intervistati su 53, cioè più di una persona su 4 delle intervistate presenta quindi un titolo di formazione universitaria. È un dato questo che si trova in controtendenza e denota una dissonanza evidente con i dati forniti in precedenza riguardo alle mansioni lavorative, dove sommando coloro che si occupano di cura alla persona e sono occupati in un ambito lavorativo definito come manuale si raggiunge più della metà degli intervistati. È pertanto evidente come un numero notevole di migranti che abbiano un titolo di studio elevato, anche universitario (46 su 53 hanno terminato studi superiori o universitari) si trovi ad essere inquadrato entro mansioni lavorative non in linea con il percorso formativo seguito.

La situazione residenziale dei soggetti intervistati è un altro elemento di differenziazione interno alla popolazione analizzata. Suddividendo gli intervistati in tre gruppi, attraverso la discriminante principale costituita dalla convivenza o meno con i propri familiari, emerge che ben 32 casi risiedono in casa con familiari sia della famiglia di origine che di quella formatasi in Italia, e hanno trovato la

possibilità di mantenere una coesione familiare anche all'interno del progetto migratorio posto in essere in Italia, ed in particolare nella città di Roma. Le restanti persone sono invece coloro che non abitano con nessun membro della famiglia di origine e si dividono in due differenti categorie: coloro i quali abitano presso il datore di lavoro, cioè coloro che in ultima analisi lavorano "fissi" presso le persone di cui si prendono cura, ovvero coloro che, pur avendo un domicilio autonomo rispetto alla situazione lavorativa, dividono la casa con persone che non appartengono alla famiglia d'origine, e nemmeno ad un nuovo nucleo familiare formatosi in Italia, bensì condividono casa con persone esterne alla cerchia familiare. Di queste due categorie – che sommate contano i restati 21 intervistati – sono 13 i casi che abitano in una casa autonoma rispetto alla sede di lavoro e condividono l'appartamento con altre persone che non sono familiari, oppure vive da sola. I restanti vivono nella stessa casa dove svolgono l'attività lavorativa e pertanto corrispondono esattamente a coloro che lavorano "fissi". È da sottolineare come questa situazione sia strettamente connessa con l'età d'arrivo dei migranti: più della metà di coloro che dichiarano di lavorare "fissi" hanno un'anzianità di migrazione superiore ai 35 anni (la classe d'età più elevata in questo studio), mentre un quarto dichiara di essere giunto in Italia quando aveva un'età compresa tra i 25 ed i 35 anni. Emerge che la quasi totalità di coloro che lavorano "fissi" hanno raggiunto il nostro paese in un'età già matura, collocandosi internamente alle due classi di età maggiori presentate in questa ricerca.

Come emerge dai dati presentati la popolazione intervistata è caratterizzata da un alto tasso di convivenza con familiari, mostrando una forte tendenza a ricercare una prossimità con la famiglia all'interno di un processo migratorio che spesso è originato dalla partenza di un unico componente, solitamente donna, della famiglia. Con l'evolversi del percorso migratorio sono state molte le richieste di ricongiungimento familiare tanto che la maggior parte delle persone che presenta una convivenza con i familiari di origine è rappresentata da soggetti che hanno una alta anzianità migratoria. Tale condizione non si verifica tra coloro che hanno un percorso migratorio più recente e che di conseguenza presentano situazioni di residenza o presso il datore di lavoro, o con persone esterne al nucleo familiare, solitamente altri migranti residenti nel comune romano. Certamente questa è una tendenza e non esaurisce la complessità della situazione residenziale della popolazione peruviana, tuttavia segna una chiara traccia di valutazione del modello residenziale presente nella base empirica confermato dalle relative interviste sociometriche.

Questo aspetto ha subito rapidi mutamenti e ha condotto ad una realtà abitativa mediamente migliore per l'intera comunità peruviana dell'Urbe. Riportiamo a tal proposito un passo particolarmente significativo di un'intervista con una migrante peruviana di lunga data che si è stabilita a Roma in modo continuativo sin dal 1992:

Il 99 % lavoravamo fissi, a casa delle persone che accudivano, ehm, con molti sacrifici, e ci aiutavamo perché io per esempio avevo la signora, e la sera tante volte mi chiamavano le amiche e mi dicevano guarda non so dove andare a dormire e allora piano piano la facevo entrare ma domani alle 5 te ne devi andare perché vengono i figli o se la vecchietta si alza, e allora cercavamo di aiutarci. Però è cambiato tantissimo, penso che adesso per le persone che vengono adesso questa è l'America. Se tu fossi venuta nel '92-'93 ad oggi 2016 la gente ha tutto, ovunque vai c'è un affitto, un subaffitto, una stanza. Quando ho lasciato la vecchietta ho dovuto andare in una stanza dove c'erano 3 letti a castello, perciò eravamo in 6 e di notte succedeva che si sentiva dire ah viene uno, si metteva a terra un materasso, un sacco a pelo e dormiva lì e nessuno poteva dire nulla perché se dicevi non va bene dicevano alzati e te ne vai, allora oggi no, ma una volta che difficile e quanti sacrifici, ah! Oggi vedo queste cose che succedono con le persone del Bangladesh, con quelli che vivono in stanza in 15-16, prima era per noi però piano piano la gente con il fatto che siamo sudamericani hanno preso un po' di confidenza di fiducia e ci affittano. (Intervista signora S.)

Come ulteriore elemento di connotazione della popolazione peruviana si rivela significativa l'appartenenza a gruppi all'interno dei quali le persone strutturano la propria identità e soggettività. In particolare abbiamo preso come importanti punti di riferimento il gruppo di peruviani che si riunisce negli spazi della parrocchia di Santa Maria della Luce a Trastevere e che appartengono alla *Hermanidad del Señor de los Milagros (HSM)*, avendo così un gruppo connotato in modo significativo per l'appartenenza religiosa, aspetto di capitale importanza nella costruzione identitaria e di appartenenza alla comunità, e in secondo luogo un altro gruppo collegato agli ambienti del Consolato peruviano al cui interno si tengono le lezioni del corso di teatro.<sup>138</sup>

L'importanza dell'identità cattolica è molto sentita nella popolazione peruviana residente a Roma, e per molti la scelta di Roma quale città di destinazione è stata dettata anche dalla presenza della Città del Vaticano, e quindi dall'immagine di Roma come centro del Cattolicesimo mondiale, in cui ritrovare un elemento di affinità con la propria identità, e sperare in un aiuto derivante dalla condivisione di un comune credo religioso. Nelle parole di una donna della comunità si comprende l'importanza del sentimento e della fede cattolica

La religione per noi è molto importante. Siamo cresciuti in una comunità di cattolici. Quindi è un punto di riferimento, ci aiuta, visto che siamo lontano dalla nostra terra di origine ci dobbiamo afferrare a qualcosa, sia per una solitudine che uno tiene, per le speranze di trovarsi meglio ed anche, ehm, è un punto base per la vita. (Intervista signora B.)

Oltre a questi due gruppi associativi sono presenti un'ampia gamma di associazioni, gruppi ricreativi, gruppi sportivi, luoghi di ritrovo formali ed informali che connotano la vita della comunità peruviana romana. La restante parte delle persone dichiara invece di non partecipare alle attività di nessun gruppo, o associazione, della comunità peruviana romana, segnatamente si tratta di 15 persone della base empirica, a fronte di ben 38 peruviani che affermano di appartenere ad una qualche associazione, gruppo o confraternita, e che trovano in questa un importante punto di riferimento. Emerge in tal modo che 16 degli intervistati partecipa regolarmente e con costanza alla *HSM*, 10 partecipano alle attività del gruppo di teatro che si riunisce presso i locali del Consolato peruviano di Roma, e i restanti fanno parte di associazioni e gruppi vari che si distribuiscono sul territorio di Roma e si connotano per attività sportive, ricreative, di promozione della cultura e delle tradizioni peruviane. Dalla lettura di questi dati possiamo intendere come il momento del ritrovo, della condivisione e dell'aggregazione sia una dimensione molto sentita dalla comunità peruviana presente nella Capitale, e che si configuri come una caratteristica saliente almeno per quel che riguarda i soggetti intervistati, sottolineando come il momento della presenza di persona, del confronto faccia a faccia e dell'interazione non mediata sia un momento importante, sentito e ricercato con convinzione dai migranti peruviani residenti nell'Urbe.

È importantissimo perché vengono le persone che lavorano, quelle che dormono a casa degli assistiti e dicono che non vedono l'ora di rivedere delle persone peruviane, stare assieme e parlare di persona, permette di staccarsi, si balla, si parla senza dover usare sempre il pc, il telefono, *skype* come si fa con la famiglia al paese; e così si raccontano, ehm, come va? Che

---

<sup>138</sup> La "forza del gruppo", inoltre, può essere legata anche alla distanza geografica e all'anzianità di insediamento del gruppo nazionale nel contesto di arrivo. Infatti, "chi arriva da più lontano è più selezionato alla partenza, dispone di maggiori risorse in termini di capitale umano e sociale, sa di dover investire in progetti migratori più dilatati nel tempo, acquista consapevolezza dell'importanza della coesione di gruppo per trovare appoggio e reggere i costi psicologici dello sradicamento e del trapianto in un nuovo contesto sociale" (Ambrosini, 2005: 94).



succede? Quanti sono stati male, quanti sono tornati per stare assieme e chiedere aiuto. (Intervista signora E.)

La presentazione formalizzata di questi dati, della composizione dell'insieme degli intervistati con le caratteristiche sociologiche e relazionali indicate e con il riferimento al progetto migratorio e desideri riguardanti il futuro sono riassunte nelle seguenti Tabb. 1, 2, 3<sup>139</sup> (valori percentuali). In particolare nella prima colonna delle tabelle è registrata la una suddivisione della popolazione intervistata secondo le discriminanti sociologiche classiche: genere, età, stato civile e condizione lavorativa. Nel dettaglio la Tabella 1 mette in relazione le caratteristiche del progetto migratorio dei singoli e l'età d'arrivo in Italia degli stessi; la Tabella 2 riguarda la relazione delle variabili di base con l'anzianità migratoria e con il titolo di studio, e per concludere la Tabella 3 mette ancora in relazione la condizione di residenza dei singoli e le dinamiche di appartenenza ai gruppi di riferimento, rivolgendosi sempre alle caratteristiche già indicate della popolazione intervistata.<sup>140</sup>

Per ciò che concerne la popolazione intervistata si è chiesto quali fossero le abitudini riguardo alla fruizione dei media in relazione all'acquisizione delle informazioni. Nel dettaglio abbiamo analizzato la fruizione ed il consumo di televisione, italiana e peruviana, l'ascolto della radio, italiana o latinoamericana, la lettura della carta stampata, sempre sia in riferimento a testate italiane (anche la stampa gratuita) o peruviane, ed anche l'utilizzo di internet, in particolare dove e cosa utilizzino maggiormente per cercare notizie ed informazioni, quindi nel dettaglio siti di testate italiane o peruviane, l'utilizzo dei *social network sites*. Anche per questa caratteristica legata alla popolazione intervistata si rileva un'ampia varietà di risposte e di profili, dove in generale è presente una buona ricerca di informazioni sia in riferimento al paese ospitante sia per mantenere un legame con il Perù con una ricerca costante di notizie anche in relazione al paese d'origine. Un elemento comune è quello dell'interesse verso le tematiche politiche piuttosto che di ordine economico o sociale, tanto che per molti intervistati i giornali segnalati o le televisioni ed i siti di giornali o televisioni che hanno indicato sono stati sottolineati da un commento riguardante l'area politica di riferimento con la segnalazione del gradimento. D'altro canto per coloro che per esempio segnalano la stampa gratuita come fonte primaria di informazione il tipo di precisazione prima descritta non avveniva pressoché mai.

Leggo spesso, ehm, quando ho possibilità la Repubblica, perché mi pare che sia, ehm, sia un giornale che guarda in modo obiettivo al tema delle migrazioni: non dice che sono tutti ladri ma nemmeno che siamo solo poveretti disgraziati che abbiamo bisogno di tutto, capisce che molta gente viene in Italia per lavorare e vorrebbe solamente fare questa cosa, ehm, così guarda in un modo che mi piace a quello che è l'immigrazione, per quello se posso leggo la Repubblica più di altri giornali che invece scrivono cose anche non vere. (Intervista ragazza E.)

---

<sup>139</sup> Sono tre porzioni di un'unica tabella predisposta in tale modo per esigenze d'impaginazione e di chiarezza, 1, 2 e 3 sono quindi le parti di un'unica tabella che per comodità indichiamo come parti separate, ma che si può leggere come un tutt'uno.

<sup>140</sup> Nelle Tabelle indichiamo nelle volontà inerenti il percorso migratorio con No P la volontà di non trasferirsi si ritorno al proprio paese, mentre le altre modalità sono riferite al tempo entro cui far ritorno, entro i due anni, entro 5 anni, tra più di 10 anni o dopo la pensione, ovvero di trasferirsi in un paese terzo rispetto all'Italia ed al Perù, indicando tale modalità con Altro paese. Le altre etichette sono comprensibili, serve forse specificare quelle inerenti i titoli di studio, dove abbiamo Medie P, Super. P e Univer. P per indicare titoli di studio di medie, superiori ed Università conseguiti in Perù, mentre se conseguiti in Italia vengono determinati dalle etichette Super. I e Univer. I. Nella Tabella si è indicata la casistica come percentuale per rendere maggiormente fruibile il dato, pur sapendo di fare una forzatura visto il numero dei casi, tuttavia i valori assoluti sono dichiarati nel corpo del testo.

Tabella 1: 2 e 3. Percentuali dei dati relativi ai 53 ego intervistati.

		Tot.	Progetto migratorio					Età arrivo			
%			No P	2 anni	5 anni	Dopo pens.	Altro paese	< 18	18-25	26-35	<35
Tot.			26	13	36	21	4	11	26	42	21
Genere	F	75	29	13	33	20	5	10	30	35	25
	M	25	15	15	46	24	0	13	13	61	13
Età	18-35	23	25	25	34	8	8	50	42	8	0
	36-50	45	29	13	33	21	4	25	50	25	0
	51-65	32	24	6	41	29	0	53	18	0	29
Stato	Cel/nubile	30	25	13	37	19	6	11	25	26	38
Civile	Fidanzato	13	14	14	29	29	14	41	29	22	8
	Sposato	40	38	19	19	24	0	12	29	38	21
	Divorziato	17	11	0	78	11	0	9	25	31	35
	Manuale	23	42	0	42	16	0	42	17	33	8
Condizione lavorativa	Fisso	34	12	0	63	25	0	0	12	25	63
	Assistenza p	15	28	17	33	17	5	6	27	50	17
	Medio-alto	19	30	10	30	30	0	10	20	60	10
	Disoc-pens.	9	0	60	0	20	20	40	20	20	20

		Anzianità migratoria				Titolo studio				
	%	0-2	2-5	5-10	>10	Medie P	Super. P	Univ. P	Super. I	Univ. I
<b>Tot.</b>		6	6	30	58	13	49	17	11	10
<b>Genere</b>	F	5	5	30	60	18	43	17	10	12
	M	8	8	31	53	0	62	23	15	0
<b>Età</b>	18-35	17	17	33	33	9	41	0	41	9
	36-50	4	4	46	46	9	62	16	4	9
	51-65	0	0	6	96	35	24	29	0	12
<b>Stato</b>	Cel/nubile	6	6	50	38	19	25	12	25	18
<b>Civile</b>	Fidanzato	15	0	28	57	0	71	29	0	0
	Sposato	0	9	19	72	9	63	9	9	0
	Divorziato	12	0	22	66	23	44	33	0	0
<b>Cond.</b>	Manuale	8	8	42	42	57	8	0	27	8
<b>Lavoro</b>	Fisso	12	0	50	38	38	38	24	0	0
	Assistenza p	0	11	17	72	6	72	16	0	6
	Medio-alto	0	0	20	80	0	0	50	20	30
	Disoc-pens.	20	0	40	40	40	40	0	20	0

		Residenza			Appartenenza			
		Con famiglia	No famiglia	Datore lavoro	No	Tea-tro	Parrocchia	Altro
<b>Tot.</b>		60	25	15	27	19	31	23
<b>Genere</b>	F	63	22	15	32	18	27	23
	M	54	31	15	16	23	38	23
<b>Età</b>	18-35	67	33	0	33	50	17	0
	36-50	58	25	17	17	29	33	21
	51-65	59	24	17	24	0	47	29
<b>Stato</b>	Cel/nubile	31	38	31	44	25	13	18
<b>Civile</b>	Fidanzato	57	43	0	14	28	44	14
	Sposato	90	10	0	23	14	53	10
	Divorziato	45	22	33	0	0	34	66
<b>Cond.</b>	Manuale	67	33	0	42	16	42	0
<b>Lavoro</b>	Fisso	0	0	100	25	12	25	38
	Assistenza p	78	12	0	38	17	28	17
	Medio-alto	60	40	0	0	10	50	40
	Disoc-pens.	80	20	0	80	0	20	0

Leggendo infatti nel dettaglio i dati sulla fruizione della televisione, della radio, della carta stampata e di internet inteso non in riferimento all'uso generale bensì ai siti utilizzati maggiormente per la ricerca di informazioni con indicazione di quale sia la principale fonte di informazione per i soggetti intervistati.

Per quel che riguarda la televisione italiana abbiamo il dato significativo che tutti gli intervistati guardano la televisione italiana, fatto unico in riferimento ai vari media; nello specifico 19 intervistati guardano in prevalenza i canali pubblici della RAI, altri 12 guardano in prevalenza le emittenti commerciali, 15 casi non hanno una specifica preferenza riguardo alle emittenti libere e quindi guarda in maniera indifferente le reti pubbliche e quelle commerciali ed infine i restanti 7 casi guardano maggiormente canali a pagamento e la cosiddetta *pay tv*.

Riguardo alla fruizione della televisione peruviana i dati sono invece molto differenti, infatti solamente un quarto degli intervistati guarda la televisione peruviana attraverso i servizi di streaming in internet mentre i restanti dicono di non guardarla affatto, anche se diversi intervistati hanno sostenuto che se fosse disponibile direttamente sulla televisione come canale a pagamento sarebbero molto interessati a questa possibilità.

Tra i media considerati nelle interviste vediamo che per quel che riguarda l'ascolto della radio italiana c'è una buona quota di 39 persone che dichiara di ascoltare frequentemente la radio italiana a fronte dei restanti 14 casi che invece non ascoltano per nulla la radio italiana. È interessante segnalare come sul totale degli intervistati ci sia differenza in relazione al tipo di fruizione della radio italiana ascoltata, infatti una minoranza ascolta la radio italiana per informarsi, mentre più della metà ascolta la radio italiana per scopi ricreativi e principalmente per ascoltare musica. Per quel che riguarda invece le emittenti latinoamericane sono 29 casi a dichiarare di non ascoltare radio latinoamericane, mentre i rimanenti 24 ascoltano radio latinoamericane in minima parte attraverso lo streaming in internet, mentre in forma maggioritaria ascoltano le trasmissioni latinoamericane di *Radio Mambo* che trasmette in Italia e quindi è ascoltabile da un comune apparecchio radiofonico. La radio in questione è particolarmente gradita ed ascoltata in quanto trasmette musica latinoamericana e contenuti anche in lingua spagnola.

Continuando in questa esposizione, i dati relativi alla carta stampata indicano che poco meno della metà degli intervistati legge i giornali distribuiti gratuitamente, la cosiddetta *free press*; la restante metà si divide per circa un quarto nella lettura dei quotidiani nazionali italiani, ed il restante quarto non legge affatto giornali e testate italiane. Questa è la situazione in riferimento alla stampa italiana, mentre per la stampa peruviana o latinoamericana la situazione è differente: la maggior parte degli intervistati, ben 30, non legge alcun tipo di giornale in questione, 5 intervistati invece leggono giornali nazionali peruviani attraverso internet e i rimanenti 18 leggono la stampa peruviana presente presso il consolato e le parrocchie, usufruendo così della stampa prodotta internamente ai gruppi di appartenenza ai quali si sente più affine.

Analizzando la situazione dei mass-media, appare evidente come da parte degli intervistati ci sia un buon rapporto con i diversi media, all'interno dei quali la televisione ricopre certamente la porzione maggioritaria benché anche radio e stampa giochino un ruolo importante. Il dato interessante è quello dell'"affezione" ai media italiani, infatti sia per quel che riguarda la televisione che per la radio che per la carta stampata c'è una prevalenza di consumo dei media della cultura ospitante rispetto a quelli della madre patria, i quali tuttavia mantengono una loro importanza nonostante la difficoltà di accesso e di fruizione. I dati presentati restituiscono in definitiva l'immagine di una popolazione ben disposta verso il sistema mediatico italiano, e di un discreto interesse nei confronti dei media tradizionali del paese d'origine seppure la loro fruizione sia più limitata.

Emerge in particolare la rilevanza di due dati che riguardano circa la metà degli intervistati, sono i dati riferibili all'ascolto delle radio italiane che trasmettono prevalentemente musica e alla lettura della stampa gratuita reperibile in città, che contano rispettivamente 28 e 22 casi di intervistati caratterizzati da questi tipi di consumo mediatico.

Per quel che riguarda l'utilizzo di internet con la finalità di reperire informazioni si registra che più della metà degli intervistati fa affidamento ai *social network sites* (SNS): infatti ben 29 intervistati recuperano le informazioni in internet attraverso i SNS, mentre 17 intervistati consultano preferibilmente i siti di testate giornalistiche e di informazione i restanti 7 non utilizzano internet per aggiornarsi e rimanere informati.

Questi dati restituiscono l'immagine delle abitudini mediatiche dei cittadini peruviani intervistati presentando una buona eterogeneità dei mezzi d'informazione consultati, una confidenza con i media locali e una propensione a ricercare informazioni e notizie all'interno dei network di riferimento, sia affidandosi ai network elettronici ed ai SNS, sia attraverso la consultazione della stampa prodotta all'interno dei gruppi di appartenenza. Si ravvisa così una duplice fruizione dei media disponibile nelle società di seconda modernità all'interno della quale sembra materializzarsi il rapporto più volte richiamato di vicinanza/lontananza, in cui convivono legami forti con i gruppi associativi di riferimento ed al contempo una buona affinità con i prodotti mediatici della società di accoglienza.

Sono questi i dati che caratterizzano i 53 soggetti intervistati e le loro caratteristiche sociali, culturali, anagrafiche e relative al percorso migratorio ed è a questo insieme di persone che abbiamo chiesto di rispondere alle domande sulle reti comunicative a cui partecipano. Questo al fine di approfondire l'analisi e riscontrare regolarità empiriche e situazioni paradigmatiche che possano condurre alla costruzione di una tipologia delle modalità di fruizione delle reti comunicative in grado di rispondere alle domande conoscitive alla base del processo di ricerca (Agnoli, 2004).

## 4.2 – Analisi delle reti comunicative

Nel paragrafo precedente sono state analizzate le caratteristiche sociologiche e relative al progetto migratorio riferite al totale della popolazione intervistata, concentrando quindi l'attenzione specificatamente sui soggetti che costituiscono la base empirica e che nella sociometria e nelle analisi di rete vengono indicati come *ego*, cioè gli individui che si collocano al centro delle reti della comunicazione oggetto di studio. In questo paragrafo si analizzano invece i riferimenti interpersonali dei singoli soggetti intervistati, ossia le persone che costituiscono le loro reti di comunicazione<sup>141</sup> e, per rimanere nella terminologia della SNA, si sposterà l'attenzione da *ego* su *alter*<sup>142</sup> (Tabella 4).

---

<sup>141</sup> In questa fase di esposizione dei dati le percentuali presenteranno anche il primo valore decimale in quanto la valenza quantitativa degli alter è certamente significativa trattandosi di 6 soggetti per ogni singola intervista. In questa nuova prospettiva di analisi si utilizza il concetto di rete sociale, nella declinazione specifica di reti migratorie, ovverosia come complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine (Massey, 1988: 396).

<sup>142</sup> La SNA nella sua articolazione nella ego-network indica con il termine *ego* il soggetto al centro delle reti di relazioni, il soggetto a cui viene sottoposta l'intervista sociometria, e con il termine *alter* tutte le persone da esso indicate che vanno a formare la rete di riferimento identificata da ego stesso e che racchiude le caratteristiche richieste in fase di presentazione della ricerca. È proprio in questo contesto che possiamo ricorrere al concetto di capitale sociale individuale: attribuiamo rilevanza anche alla capacità relazionale del singolo individuo che utilizza in modo consapevole le proprie reti di relazione, si muove al loro interno e interagisce per portare avanti il proprio progetto migratorio.

Tabella 4. – Caratteristiche delle reti comunicative della collettività intervistata (insieme degli alter).

		%
<b>Genere</b>	Femmina	63,5
	Maschio	36,5
<b>Età</b>	0 – 18	5,9
	19 – 35	31,9
	36 – 50	33,6
	51 – 65	23,8
	> 66	4,8
<b>Nazionalità</b>	Peruviana	67,7
	Sudamericana	9,1
	Italiana	20,9
	Altro	2,3
<b>Titolo di studio</b>	Nessuno	2,5
	Elementare-media	19,7
	Medie superiori	55,3
	Università	22,5
<b>Condizione lavorativa</b>	Disoccupato	3,9
	Lavoro manuale, casalinga	29,8
	Assistenza persona, colf	30,8
	Lavoro medio-alto	23,7
	Studente	11,8
<b>Residenza</b>	Roma assieme	18,9
	Roma non assieme	51,2
	Lazio	12,2
	Italia	2,5
	Europa non Italia	± 1
	Perù	12,4
	Altro	± 1
	Famiglia stretta, origine	22,7
<b>Tipo di legame</b>	Famiglia nuova, formata	19,3
	Amicale	28,1
	Colleghi	3,8
	Superiore, datore di lavoro	4,3
	Gruppo associativo di riferimento	21,8
	Familiari	34,4
	Tramite amici in Italia	14,7
	Tramite amici in Perù	5,6
<b>Come conoscenza</b>	Lavoro	12,7
	Gruppo d'appartenenza	23,6
	Corso di lingua o professionale	5,5
	Internet	3,5
	Sempre	30,8
	< 2 anni	11,7
	2 – 5 anni	20,6
	> 5 anni	36,9
<b>Frequenza contatto</b>	< 1 volta a settimana	5,7
	1 – 2 volte a settimana	27,6
	3 – 4 volte a settimana	23,6
	Quasi tutti i giorni	15,8
	Tutti i giorni	8,4
<b>Canale relazionale</b>	Convivenza	18,9
	Faccia a faccia	26,7

	Telefono	28,9
	Programmi <i>call</i> tipo <i>skype</i>	2,9
	Mail, SNS	9,9
	Telefono, facci a faccia 1 volta a settimana	31,6
<b>Perché del contatto</b>	Legame affettivo amicale	42,9
	Legame amicale-aiuto	41,7
	Legame aiuto-convenienza	8,1
	Legame lavorativo	7,3
<b>Totale alter richiamati nelle interviste</b>		<b>318</b>

La prima fase dell'analisi prende in considerazione la totalità della popolazione intervistata avendo così a disposizione uno sguardo d'insieme relativo alla base empirica. In un secondo momento si illustrano nel dettaglio determinati sottoinsiemi della popolazione caratterizzati per specifici tratti sociologici, percorsi migratori o ad altre caratteristiche messe in evidenza nel paragrafo precedente. Sono disponibili vari criteri di classificazione per quel che riguarda la rete relazionale e comunicativa: è possibile analizzare l'origine dei legami, la loro omofilia o meno secondo le coordinate nazionali e di origine, il perché dei legami, il rapporto tra i dati anagrafici e quelli dell'anzianità migratoria, od ancora l'anzianità migratoria e il maggiore o minore rapporto con la propria comunità d'origine ovvero con la società d'accoglienza. Inoltre è possibile prendere in considerazione i legami di amicizia e conoscenza, distinguendo gli amici come legami forti, eventualmente disponibili a supportare il soggetto in caso di necessità, e i conoscenti come legami deboli; legami lavorativi, inerenti alle relazioni sociali che vengono instaurate in ambito lavorativo, le quali possono essere in parte costruite autonomamente dal soggetto e, dunque, scelte personalmente, ovvero possono essere determinate dalla divisione del lavoro e dall'organizzazione interna al contesto di lavoro (Bianco, 1996). I differenti ambiti individuati si riferiscono a reti di relazione sia *ascritte* – legate alla condizione sociale di origine – sia *acquisite* durante la propria biografia lavorativa e personale.

Entrando nel dettaglio si rileva anzitutto come in riferimento al totale dei nostri intervistati – diretti ed indiretti<sup>143</sup> – ci sia una marcata caratterizzazione delle reti comunicative secondo una discriminante di genere: le reti sono infatti costituite per ben il 63,5% da soggetti di genere femminile, e solamente il restante 36,5% è costituito da soggetti di genere maschile. Tuttavia il dato della composizione di genere assume una significatività ancora maggiore se analizzato a partire dai due sottogruppi di ego differenziati per genere; se si analizza l'omofilia di rete in riferimento alla variabile per genere emerge che nel sottogruppo maschile (costituente il 25% del totale) si registra una discreta variabilità di relazione: il 57,8% della rete comunicativa dei soggetti intervistati di sesso maschile è costituita da soggetti maschili, mentre i contatti femminili sono il restante 42,2%. Marcata è invece l'omofilia per quel che concerne la componente femminile della popolazione intervistata: nel sottogruppo costituito da soggetti di sesso femminile si ha una omofilia di relazione secondo la discriminante di genere che raggiunge il notevole valore del 71,1%, di conseguenza le relazioni comunicative intrattenute da donne peruviane con soggetti di sesso maschile incidono solamente per il 28,9%. In riferimento a questi dati emerge come la percentuale di contatti maschili a cui fa riferimento l'universo femminile sia sensibilmente contrassegnata dalle relazioni moglie-marito, compagna-compagno, e questo andamento condiziona l'alto livello di omofilia in relazione al genere che contraddistingue la comunità analizzata.

<sup>143</sup> Con la definizione di intervistati diretti e indiretti si intende la somma di tutti gli ego (raggiunti in forma diretta dalle nostre domande), e di tutto gli alter (raggiunti in forma indiretta, attraverso le domande rivolte a ego), avendo così una popolazione di riferimento costituita da 371 persone.

È questa una caratteristica segnalata anche in altri lavori basati sulla PNA (Kalmijn, Vermunt, 2007; De Miguel Luken, Tranmer, 2010; Toschi, 2016) dove l'omofilia di genere si presenta come un dato sensibile per quel che concerne le reti di relazione dei migranti, e nelle donne trova una rappresentazione maggiore a seguito sia della particolarità delle reti, pensiamo alle mansioni lavorative, sia della cultura di partenza delle migranti.

Senza dubbio la prevalenza del dato femminile è legata anche alla caratteristica strutturale della migrazione peruviana che vede la donna come attore principale, con una grande capacità di agire come soggetto indipendente. Di conseguenza il processo migratorio consente una maggiore consapevolezza e una realizzazione a tutto tondo delle donne come soggetti emancipati.

... quindi pensa la pressione che hanno [*le donne peruviane in Italia*] e qua si sviluppano, qua riscoprono la vita e non devono fare o non fare, sanno che sono capaci di fare, e la cosa più bella è che lo fanno. Non che c'è la possibilità di farlo, no lo fanno per davvero! e lo fanno loro da sole! (Intervista prete)

L'osservazione che le donne formano reti in riferimento al genere, ossia dei network relazionali basati su una forte concentrazione femminile, è certamente un aspetto peculiare dei dati raccolti in questo studio, che caratterizza il ruolo delle donne come protagoniste all'interno della comunità peruviana e ne accentua la trasformazione della biografia individuale e sociale nel corso del ciclo migratorio, a cavallo tra appartenenze originarie e nuovi assetti esistenziali nella società di accoglienza. Appare chiaro come all'interno della comunità indagata il registro di genere sia una caratteristica discriminante rispetto alle riformulazioni identitarie e relazionali, sia internamente alla comunità stessa sia in relazione ai luoghi di origine e ai luoghi di accoglienza a Roma.

Sulla scorta di questo dato è possibile attribuire alla componente femminile una maggiore capacità di mediazione relazionale tra le diverse fasi del ciclo migratorio e una strategia di inclusione più fondata e concreta a partire da una comunità omofila per genere, occupata quasi esclusivamente nel lavoro domestico (Toschi, 2016).

Un'altra discriminante utile a leggere la rete di relazione in riferimento alla popolazione intervistata riguarda le caratteristiche anagrafiche. Le classi di età individuate per inquadrare le risposte relative ai soggetti alter dello studio sociometrico sono cinque: la prima è costituita da soggetti sino ai 18 anni, la seconda è formata da persone con età compresa tra i 19 e 35 anni, la terza racchiude gli individui con età che va dai 36 sino ai 50, la quarta classe è costituita da persone che abbiano un'età compresa tra i 51 ed i 65 anni, e l'ultima classe è formata da coloro i quali abbiano un'età superiore ai 66 anni di età.<sup>144</sup>

Partendo dall'analisi completa dei 53 casi di reti relazionali studiati emerge come le relazioni di comunicazione siano alquanto eterogenee in riferimento alle classi di età proposte. Nel dettaglio abbiamo una forte concentrazione di soggetti che formano le reti comunicative nelle classi centrali di età, i cui estremi vanno dai 19 ai 65 anni, mentre i casi registrati nelle altre classi d'età sono meno numerosi. Le persone raggruppabili nella fascia più giovane ed in quella più anziana raggiungono la percentuale del 10,7% (rispettivamente il 5,9% ed il 4,8%), e di conseguenza la grande maggioranza delle persone (l'89,3%) che costituiscono i nodi delle reti comunicative sono persone di età compresa tra i 19 ed i 65 anni. Segnatamente la classe di età intermedia, quella che va dai 36 ai 50 anni, raccoglie in termini assoluti la quota più rilevante dei rapporti comunicativi strutturati entro la comunità, infatti

<sup>144</sup> Le classi di età, così come tutte le altre caratteristiche dei soggetti alter sono state rilevate tramite la traccia dell'intervista sociometrica allegata al lavoro. In questa fase le classi d'età dei soggetti sono maggiori rispetto a quelle di ego (prima 3 ora 5) in quanto i soggetti rispondenti sono stati selezionati a partire dalla maggiore età fino alle età massime rinvenute, mentre le persone con cui ego entra in contatto (alter) prevedono una gamma anagrafica più ampia, da ciò la necessità di incrementare la suddivisione per fasce del gruppo degli alter.

rappresenta il 33,6% del totale. Segue in ordine decrescente, con una percentuale di poco lontana, pari al 31,9%, la classe di età che va dai 19 ai 35 anni di età; e per ultima in questo terzetto centrale rientra la classe d'età che va dai 51 ai 65 e con una percentuale pari al 23,8%.

La stessa analisi, declinata nei due sottogruppi differenziati per genere, segnala come da parte della componente femminile ci sia essenzialmente una corrispondenza con le percentuali prima indicate: nel dettaglio è maggiore la componente dei contatti che rientrano nella classe d'età che va dai 36 ai 50 (35,1% del totale), e quella dagli 0 ai 18 (6,9%), mentre si ha un leggero abbassamento nelle altre classi di età. In questi dati è significativo l'aumento nella classe di età inferiore in quanto denota una maggior inclusione nelle proprie reti comunicative di bambini ed adolescenti, maggiormente tenuti in considerazione dalle donne. Tende ad emergere dunque una maggior relazione e rapporto con soggetti quali figli e nipoti rispetto all'universo maschile.

No, mio figlio non lo mettiamo nei contatti, ehm [...] sì sì ho un figlio maschio come ti dicevo che abita a casa con me, ma con lui non ci parlo quasi mai, ehm, ci parliamo il minimo necessario e poi basta, ehm, mi comunico di più con altri che ti ho detto. (Intervista signor C.)

Questo estratto di intervista consente di descrivere perché la componente maschile della base empirica rivesta un ruolo sensibilmente minore in riferimento alle relazioni comunicative con la classe d'età più giovane (0-18), corrispondente al 2,4%, ossia meno della metà rispetto al dato considerando la popolazione intervistata nel suo totale, e circa un terzo in confronto al dato registrato nella popolazione femminile. Le relazioni di parentela ed i legami familiari con i componenti più giovani della famiglia, per quanto ritenuti importanti anche dalla popolazione maschile, sono infatti gestiti maggiormente e con più costanza dalle donne peruviane, ciò spiega la discordanza dei valori registrati ed il perché nell'universo maschile questa fascia di età sia sottorappresentata.

Le reti comunicative dei soggetti che costituiscono la comunità peruviana si caratterizzano anche per la provenienza nazionale delle persone. Nel suo complesso la popolazione intervistata ha un alto grado di omofilia in relazione alla provenienza nazionale, infatti ammonta a ben il 67,7% il dato di nodi peruviani all'interno delle reti di comunicazione, dato che supera di oltre quattro volte i nodi di persone di cittadinanza italiana, con una percentuale del 20,9. A questo possiamo aggiungere che le casistiche restanti si distribuiscono su altre nazionalità latinoamericane (9,1%), mentre il restante 2,3% riguarda provenienze non riferibili ai gruppi già indicati. Se si approfondisce il dato complessivo dei contatti di nazionalità latinoamericana, comprendendo anche i connazionali peruviani, emerge che ben il 76,8% dei contatti è di provenienza latinoamericana, ciò significa che i tre quarti delle persone con cui si relazionano gli intervistati sono riferibili a questa provenienza geografica, lasciando a poco più di un quinto i rapporti con cittadini della società di accoglienza, ossia cittadini italiani.

Approfondendo questo aspetto emerge come tra tutti gli intervistati sia presente una percentuale consistente (20%), che dà vita ad una rete di comunicazione formata solamente da cittadini di origine peruviana. A questi si può sommare un altro 20% la cui rete di contatti è costituita esclusivamente da persone di origine sudamericana: il 40% di tutti gli intervistati ha una rete di relazione in cui non è presente nemmeno un nodo di cittadinanza italiana.

Concentrando l'attenzione sulle reti di relazione con una prevalenza di contatti di nazionalità peruviana (più del 50% delle persone) emerge che la percentuale di questo sottogruppo sale a ben il 66,2%, ossia più dei tre quinti degli intervistati ha una rete relazionale in cui la componente di nodi formati da persone di cittadinanza peruviana è maggioritaria.

In parziale controtendenza si registra che il 7% degli intervistati ha la maggioranza di contatti composta da italiani, dato che diventa il 20% per coloro i quali la rete di comunicazione è costituita per la metà dei contatti (3 su 6) da cittadini italiani. Questo particolare sottogruppo ha una ben precisa



caratteristica ed è quella dell'anzianità migratoria: ben il 72% di coloro che abbiamo almeno la metà dei contatti del proprio network relazionale di cittadinanza italiana risiede in Italia da più di 10 anni, e questo è un dato di particolare interesse per comprendere la fluidità nel tempo delle relazioni comunicative e di interazione tra migranti e "autoctoni" secondo la lente dell'appartenenza nazionale. Come emerge dai dati è molto alta la relazione di prossimità interna alla comunità analizzata e l'omofilia di relazione secondo la discriminante nazionale è un dato particolarmente rilevante. È opportuno, a tal proposito, riportare una frase annotata durante la realizzazione di un'intervista con un appartenente alla comunità del *Señor de los Milagros* che nella compilazione in presenza, ha esclamato «è inutile che continui a chiedermi di dove sono [la provenienza nazionale, *N.d.A.*], noi con gli italiani quasi non ci parliamo, non trovi amici italiani». Questa esternazione è certamente iperbolica, tuttavia ben rappresenta la realtà di una porzione non minoritaria della comunità peruviana che stenta a trovare un contatto duraturo e stabile con persone di cittadinanza italiana, e pertanto non vive il legame con i cittadini della società ospite, ritrovandosi così più semplicemente all'interno di una sorta di enclave di relazione delimitata dai confini della propria cultura di appartenenza.<sup>145</sup>

Emerge pertanto una tendenza sensibilmente omofila rispetto alle caratteristiche di genere e di origine geografica: i dati elaborati a partire dalle interviste sociometriche, suggeriscono che i processi di risocializzazione nella comunità di accoglienza vengono sperimentati all'interno di gruppi umani legati agli aspetti di comunanza culturale e prossimità d'origine degli intervistati: «l'etnicità costituisce una risorsa identitaria tra le altre, che in talune circostanze può essere messa in gioco per ridefinire la propria mappa di riferimenti relazionali e cognitivi [...] specie se il nuovo contesto non consente altrettante possibilità di riproduzione sociale e culturale» (Decimo e Sciortino, 2006: 15). Per certi motivi è una situazione che ben ricorda gli studi classici sulle migrazioni negli Stati Uniti condotti dalla scuola di Chicago e, in particolare, la capitale importanza che riveste la comunità nazionale nella nuova società ed il ruolo dei gruppi primari che si affiancano al sostegno familiare nel sostegno nel percorso migratorio.

L'interesse che induce i membri di un gruppo primario a mantenere l'unità del gruppo nonostante le influenze disorganizzatrici esterne è lo stesso interesse generale che sta a base della vita familiare, cioè il desiderio di rispondenza che si manifesta nella solidarietà sociale irreflessa. La vita familiare costituisce – come sappiamo – il mezzo principale di soddisfazione del desiderio di rispondenza, mentre la comunità costituisce l'ambiente principale nel quale viene soddisfatto il desiderio di riconoscimento; ma si tratta soltanto di una differenza di grado, e un membro di un gruppo primario aspira alla rispondenza da parte degli altri membri della comunità, anche non appartenenti alla sua famiglia, nello stesso modo in cui pretende dalla propria famiglia un riconoscimento oltre a una rispondenza. Di conseguenza – come abbiamo visto nella prima parte – la solidarietà sociale, cioè la reciprocità delle emozioni e degli atti attraverso cui viene ottenuta la risposta sociale, dovrebbe conferire ai membri di una comunità un'unità analoga, anche se non altrettanto intensa, a quella presente tra i membri di una famiglia (Thomas, Znaniecki, 1968, vol. II: 47).

Le osservazioni di Thomas e Znaniecki consentono di sottolineare quale sia la forza ancora presente nelle dinamiche comunitarie anche nei percorsi migratori della società della modernità riflessiva, in cui seppure cambiano le modalità e i contenuti dell'appartenenza a un gruppo o ad una comunità,

---

<sup>145</sup> Al riguardo emerge nel gruppo così connotato una chiara prevalenza di quelle che sono le relazioni orientate alle funzioni primarie, dove la famiglia e la rete parentale prevalgono in modo significativo, e rappresentano relazioni sostanzialmente esterne ad un altro importante fulcro relazionale quale quello della realtà lavorativa: come si vedrà in seguito, si ha una leggera prevalenza del sostegno familiare con una forte presenza della modalità di contatto faccia a faccia. Si evidenziano così delle cerchie sociali il cui orientamento di risocializzazione è decisamente internalizzato e i cui processi di *membership* sono espressi in gruppi omogenei ad ego per caratteristiche sociologiche e di provenienza nazionale.

questa non smette di avere un ruolo ed una funzione capitale in quella che è la traiettoria migratoria delle persone di cittadinanza peruviana, che trovano a Roma una realtà in cui, la comunità peruviana – pur declinata internamente in modi alquanto vari e differenti – è certamente un punto di riferimento primario, assimilabile a quello familiare: la comunità peruviana, nell'idea di gran parte dei suoi componenti, si sostituisce al ruolo della famiglia nei casi di gravi difficoltà e quando il migrante è privo dei supporti familiari. Inoltre, a questo livello agiscono particolarmente le reti di relazione comunitarie e i meccanismi che al loro interno si determinano per facilitare i processi di relazione e sostegno dei migranti (per l'ambito lavorativo, la ricerca di casa, ecc) richiamando quello che Portes (1995) definisce *embeddedness relazionale*, basato sulle caratteristiche della comunità etnica e delle risorse comunitarie messe a disposizione dei propri membri.

Nei confronti della comunità studiata le osservazioni sulle reti definite in termini di appartenenza nazionale permettono di capire la ricchezza di relazioni e prospettive che riguardano un contesto apparentemente chiuso su se stesso:

Le reti composte da persone accomunate dall'origine nazionale sono spesso più concentrate e chiuse, al loro interno le diverse cerchie sociali (lavorative, di appartenenza familiare, comunitarie, di vicinato e affettive) tendono a sovrapporsi, per motivi assai diversi: come le difficoltà linguistiche, il mantenimento dei legami con la madrepatria, gli atteggiamenti discriminatori percepiti da parte della popolazione locale, così come la debolezza dei legami con altri ambiti sociali come quelli del vicinato. In questo caso, se da una parte la rete familiare, più o meno allargata, rappresenta anche il luogo legato alla socializzazione, al tempo libero, al sostegno materiale ed emotivo; dall'altra, la rete familiare o parentale intrattiene rapporti soprattutto con altre reti di migranti della medesima origine, così che si formino esclusivamente network più o meno allargati su base etnico-nazionale (Dota, 2007: 54).

Per entrare nel dettaglio della descrizione delle reti di comunicazione analizzate è utile far riferimento ai dati relativi al livello di istruzione<sup>146</sup> dei nodi interni alle reti comunicative e alle posizioni professionali degli stessi. Nello specifico emerge che le reti di comunicazione analizzate sono costituite da persone con un livello di istruzione medio e medio-alto, infatti le percentuali di persone che abbiano terminato gli studi superiori è pari al 55,3% ed è del 22,5% per coloro che abbiano terminato studi universitari: emerge al riguardo che ben il 77,8% dei nodi delle reti comunicative della comunità peruviana sono rappresentati da soggetti che hanno il livello di scuola media superiore o un grado d'istruzione più elevato, fatto questo che sottolinea il buon livello di formazione delle persone intervistate le quali a loro volta si relazionano con persone con un livello di istruzione-formazione decisamente medio-alto. Per quanto riguarda i gradi inferiori le percentuali sono del 19,7% per coloro che hanno la licenza elementare o media, e del 2,5% per coloro i quali non abbiano nessun titolo di studio. Il titolo di studio non rappresenta una discriminante interna alle reti comunicative, infatti si rileva una indifferenza dei nodi interni alle reti di comunicazione secondo questa discriminante; il solo dato che emerge con maggior rilievo è l'omofilia tra i contatti con alto titolo di studio. Coloro che hanno conseguito un titolo universitario presentano all'interno della propria cerchia comunicativa almeno due persone con un grado d'istruzione universitario, sebbene ci siano casi in cui gli altri componenti della rete hanno un livello d'istruzione elementare. In questa condizione troviamo, per esempio, alcuni migranti che hanno saputo sviluppare un percorso migratorio virtuoso in ambito formativo e professionale ed al contempo mantengono rapporti con i genitori, o altri parenti al paese: in tal caso convivono

---

<sup>146</sup> Per la valutazione di questi dati abbiamo ritenuto opportuno equiparare i vari sistemi scolastici con quelli italiani e prendere come elemento di paragone gli anni di studio. In questo modo è stato possibile riportare ad un unico termine i differenti sistemi educativi dei paesi di provenienza sia delle persone intervistate sia dei rispettivi contatti comunicativi.

nodi comunicativi con titoli di studio d'eccellenza affiancati a persone con un percorso formativo elementare.

Analizzando invece le variabili relative alla situazione lavorativa emerge che l'occupazione più diffusa tra i contatti degli intervistati è quella relativa alla cura ed assistenza alla persona, confermando anche in questo caso una rispondenza tra la conformazione della popolazione interpellata e la maggioranza dei contatti con i quali si relaziona. Infatti è questa la percentuale che maggiormente connota i nodi della rete di comunicazione presa nella sua interezza (30,8%), ovvero circa una persona su tre è impiegata in questo ambito lavorativo. A questi seguono coloro che sono impiegati in lavori manuali (29,8%), e coloro che sono impiegati in mansioni lavorative medio-alte (23,7) e, infine, con percentuali molto più basse, studenti con l'11,8%, ed i disoccupati che raggiungono appena il 3,9%.

In riferimento a questi andamenti emerge come parte dei network dei lavoratori "fissi" e dei lavoratori manuali risentano delle rigidità orarie di tali lavori, aspetto che va di pari passo con le dinamiche segregative connesse all'appropriazione e all'utilizzo di determinati spazi pubblici.<sup>147</sup>

Tuttavia leggendo i dati relativi all'istruzione ed alle situazioni lavorative e professionali emerge come le reti di comunicazione sviluppate dagli appartenenti alla comunità peruviana di Roma non sono formate dagli strati più marginali della società anzi, pur in presenza di una relativa eterogeneità, si registra la presenza di una fascia maggioritaria di popolazione appartenente ad un ceto medio che caratterizza trasversalmente una parte significativa dei contatti dei cittadini peruviani intervistati. Nel caso dei lavoratori "fissi" questa particolare tendenza non è in contrasto con quanto affermato sopra bensì disegna la differenza tra i contatti con la famiglia presso cui sono occupati ed i restanti contatti della rete di comunicazione.

Nel proseguire con l'analisi dei nodi interni alle reti di comunicazione è utile approfondire quale sia il motivo del legame che avvicina ego ad i singoli alter. Abbiamo richiesto se il contatto fosse interno alla famiglia d'origine o a quella formata con il compagno o compagna, ovvero se sia un contatto amicale, lavorativo come collega o come datore di lavoro, o ancora se fosse un legame costruito all'interno del gruppo associativo di riferimento indicato da ego nella fase iniziale dell'intervista.

Emerge al riguardo come il gruppo più significativo per i nostri intervistati sia quello costituito dalla famiglia d'origine: ben il 22,7% dei contatti è formato da persone che appartengono alla famiglia d'origine dell'intervistato, mentre il 19,3% è formato invece da nodi che appartengono alla famiglia formata da ego, ossia compagni di vita, figli e parenti dei rispettivi compagni. Emerge da questi dati che la famiglia d'origine gioca un ruolo centrale in quella che è la rete di contatti degli intervistati e che sommando i valori di quello che potremmo considerare l'universo familiare – che comprende sia la famiglia originaria che quella "formata ex novo" – si raggiunge il 42% di nodi totali che appartengono all'universo familiare degli intervistati. È questo un dato "anche se può apparire non particolarmente significativo è al contrario da considerarsi rappresentativo e risulta da un insieme di persone nel quale la componente di coloro che convivono con famiglie altre rispetto alla propria, le lavoratrici e i lavoratori "fissi", è molto elevata e tale condizione incide sulla composizione extra-familiare della rete di comunicazione.

Tuttavia emerge anche come sia il gruppo amicale, con il 28,1%, a rappresentare in assoluto la componente prevalente per quel che concerne i nodi di riferimento degli intervistati, valore superiore al

---

<sup>147</sup> Connesso a questa dinamica c'è anche la probabilità che l'uso intensivo degli spazi pubblici urbani come luoghi di incontro, interazione e scambio sociale, favorisca una riproduzione di legami e dinamiche ad alto tasso di omofilia nazionale, o culturale, e porti con maggior probabilità all'accesso ad un paniere di risorse relazionali con una significativa ricchezza delle relazioni di solidarietà, tuttavia tendenzialmente orientate "verso il basso" e questo anche per soggetti con un grado di istruzione medio, o medio-alto. Da questa osservazione si comprendono meglio anche le discrasie già evidenziate tra livello educativo e tipo di professione esercitata.

dato della famiglia d'origine, o di quella di nuova costituzione: in media, più di una persona su quattro dei nodi relazionali è costituita da un amico o da una persona della cerchia amicale dell'intervistato. È opportuno precisare questo aspetto perché fra le modalità in cui era possibile, in sede di intervista, segnalare il tipo di rapporto, era inserita anche la relazione legata all'appartenenza al medesimo gruppo. A tal proposito vale 21,8% il dato dei nodi della rete che appartengono allo stesso gruppo di cui fa parte ego: è questo un dato molto interessante in quanto si colloca molto vicino ai valori dei rapporti con familiari d'origine e sopravanza il valore delle relazioni con la famiglia di nuova formazione.

Dall'analisi proposta emerge come l'universo familiare sia un punto di riferimento di grande importanza per i migranti intervistati, tuttavia si segnala anche una notevole eterogeneità interna alle reti di comunicazione degli stessi e il gruppo dei pari, i rapporti amicali e quelli intessuti nei gruppi associativi giocano un ruolo altrettanto importante rispetto a quello giocato dall'universo familiare.<sup>148</sup> La percentuale residuale dell'8,1% riguarda i rapporti collegati con il mondo del lavoro, in cui sono compresi sia i rapporti tra colleghi (3,8%), sia i rapporti con i datori di lavoro (4,3%), in massima parte riguardanti le figure impegnate nell'assistenza alla persona e nella cura degli anziani.

Emerge come le relazioni comunicative sviluppate dai soggetti intervistati presentino un chiaro orientamento alle funzioni primarie, quindi sostanzialmente esterne rispetto alla realtà lavorativa, in cui l'universo familiare e quello delle amicizie, sia in seno ai gruppi di riferimento frequentati, sia le amicizie in senso lato, vanno a formare la grande maggioranza dei nodi di relazione dei migranti interpellati.

Questo tipo di andamento si conferma invariato analizzando i sottogruppi in cui abbiamo suddiviso la popolazione intervistata: sia analizzando i dati in base alla discriminante di genere, sia prendendo in considerazione l'anzianità migratoria – due caratteristiche che possono essere rilevanti per diverse motivazioni – emerge come le percentuali per i singoli sottogruppi si discostino in minima parte da quella che è la media dei valori presentati. Tale andamento tende a confermare che questa strutturazione delle reti di comunicazione è una costante presente nella comunità indagata e ne costituisce una sua particolare caratteristica. Unica eccezione è rappresentata dal caso delle persone che abbiano un'anzianità migratoria molto bassa (con anzianità da 0 a 2 anni), nelle quali risulta più rilevante il ruolo della famiglia di origine rispetto a quanto rilevato nel totale degli intervistati e tale andamento è spiegabile con il momento di transizione e la ricerca di rapporti stabili (sovente si è determinato e deciso il progetto migratorio assieme alla famiglia d'origine) sicché il legame risulta essere determinato al contempo sia dall'aspetto affettivo che dalle necessità ed aspettative inerenti all'esperienza migratoria non pensata in chiave meramente personale.

È visibile come, nel contesto della grande città, la rete parentale e amicale sia la base per il sostegno materiale ed emotivo delle persone, e ciò appare ancor più vero per i migranti che costruiscono il progetto migratorio contando su catene di richiamo attivate da parenti o amici e che, proprio grazie al sostegno di questi ultimi, riescono ad inserirsi nel nuovo contesto: nonostante il processo di globalizzazione imponga un modello di “società individualizzata” (Bauman, 2002), nelle aree urbane e metropolitane ancora si individuano “tracce di comunità” (Bagnasco, 1999).

---

<sup>148</sup> In genere le funzioni delle reti sono diverse per qualità e per importanza, a seconda delle situazioni individuali e dei momenti del percorso migratorio. Normalmente, il loro apporto è più decisivo nelle prime fasi del processo di insediamento e nel caso di persone sole, non accompagnate dalla famiglia (Ambrosini, 2003: 16). In più, per accedere alle risorse comunitarie, il conformismo sembra costituire un requisito indispensabile per ottenere la *membership* all'interno del gruppo immigrato, ponendo non pochi vincoli al desiderio di emancipazione individuale (Ambrosini, 2011) rendendo così visibile la natura ambivalente del capitale sociale, soprattutto in riferimento alle dinamiche migratorie: da un lato rende accessibili delle risorse a titolo “gratuito”, ma dall'altro genera vincoli al raggiungimento degli obiettivi individuali e implica costi futuri” (Zanfrini, 2007: 71).

La situazione relativa ai contatti intrattenuti da ego con i rispettivi alter può essere letta anche a partire da un'altra variabile che abbiamo inserito nella realizzazione dell'intervista sociometrica, ossia in che modo sia iniziato il contatto con alter, legame che poi è proseguito ed è stato segnalato come significativo dall'intervistato. Il contatto che scaturisce dalla famiglia si presenta come quello maggiormente presente, tanto che il 34,4%<sup>149</sup> delle persone che formano parte delle reti di contatti degli intervistati fanno parte dell'universo familiare o sono entrati nell'universo di relazioni del soggetto intervistato attraverso la mediazione della famiglia: in questo gruppo abbiamo quindi sì tutti i familiari indicati dall'intervistato ma anche le persone con cui è entrato in contatto nel corso della vita che abbiano avuto la famiglia come intermediario per questa conoscenza. Leggendo questo dato in modo congiunto con quelli presentati precedentemente, emerge il ruolo fondamentale che la famiglia gioca nella costituzione e nella formazione delle reti relazionali dei migranti peruviani.

Il secondo tramite, per importanza quantitativa, indicato dagli intervistati in riferimento alle modalità della conoscenza delle persone indicate quali contatti della propria rete relazionale, è costituito dal gruppo di riferimento. In media il 23,6% dei contatti di ego sono emersi dal frequentare ed appartenere ad un determinato gruppo, associazione, confraternita o quant'altro indicato inizialmente nelle risposte da ego. Si rileva quindi una chiara evidenza in riferimento all'importanza giocata dall'appartenenza a gruppi e soggetti collettivi per i migranti peruviani, tanto che circa una persona su quattro che forma la rete di comunicazione proviene da un'esperienza condivisa all'interno di questi contesti collettivi e di relazione che contrassegnano la realtà della comunità peruviana residente a Roma, confermando l'importanza di queste istanze associative.

Ugualmente rilevanti, seppure in modo residuo rispetto alle due dinamiche indicate sono i rapporti di conoscenza nati e sviluppatasi a partire dalle esperienze professionali e di lavoro o attraverso il gruppo amicale presente in Italia. Si rileva infatti che il contesto lavorativo contribuisce a generare la conoscenza del 12,7% dei nodi di comunicazione delle reti degli intervistati, mentre il gruppo di amici e di pari si attesta su di una percentuale leggermente più alta pari al 14,7%. In riferimento a questi ultimi dati è possibile notare come la conoscenza nata sul luogo di lavoro, o in relazione al rapporto lavorativo, evolva sovente in un rapporto di amicizia, o definito come tale dall'intervistato. In tal modo si spiega la discrasia tra il valore percentuale dei rapporti definiti come lavorativi, visti in precedenza, e questa percentuale, più alta rispetto alla precedente, che risulta da come sia nata la conoscenza con un determinato alter interno alla rete di comunicazione: lo scarto che si ha tra questi due valori implica un passaggio di "status" internamente alle relazioni personali, in cui si registra il passaggio allo stadio amicale del rapporto.

... la fortuna mia è che ho trovato persone buone che mi hanno aperto sempre la porta e, ehm, o dato il lavoro, persone tanto buone che alla fine io volevo restare solo due anni, o tre anni, e poi tornare al mio paese, ehm, e rimanere là, invece poi piano piano mi sono abituata qua, trovando delle persone buone e sono rimasta qua, ehm, e adesso come adesso sono passati più di vent'anni e adesso ho già la cittadinanza e mi sento integrata. Poi faccio questo lavoro qua che mi piace, cioè le colleghe di lavoro che mi fanno sentire una di loro no? Sono colleghe ma ormai siamo diventate amiche, ci vediamo qualche volta anche fuori dal lavoro, sento che non sono diversa come magari mi sentivo prima. Ecco non mi sento, non mi sento, ehm, an-zì mi sento peruviana e italiana un po'. (Intervista signora K.)

---

<sup>149</sup> Questo valore emerge dalla risposta ad una particolare domanda presente nell'intervista sociometrica e riguarda il modo con cui si è entrati in relazione con alter, la famiglia risulta essere il "mezzo" di contatto principale per la conoscenza del nodo di comunicazione.

Interessante è anche il ruolo svolto dalla relazione amicale come tramite della conoscenza delle persone che formano la rete comunicativa: la percentuale del 14,7 indicata si riferisce ai contatti conosciuti tramite amici in Italia, un dato da comparare con i nodi conosciuti mediante amicizie in Perù, che si attesta ad un valore più contenuto pari al 5,6%. È questa una differenza sostanziale che consente di comprendere come il rapporto con amicizie e persone conosciute in Italia prenda una predominanza rispetto a legami nati e costruiti in Perù, esclusi i rapporti familiari. Emerge al riguardo una prevalenza delle conoscenze nate nel contesto d'arrivo delle migrazioni, che costituiscono nodi che non necessariamente riguardano persone della società d'accoglienza, ma che tuttavia sottolineano la maggior apertura e propensione a valorizzare i contatti intessuti nel paese d'approdo. Questi contatti possono essere stati veicolati anche da persone di nazionalità peruviana ma riguardano la fase del progetto migratorio posto in essere in Italia che certamente guarda al futuro più che al passato, evidenziando così una tensione all'integrazione e adattamento alla vita in Italia, e segnatamente a Roma. Questa linea interpretativa consente di guardare alla stessa dinamica mettendola in relazione con l'anzianità migratoria dei peruviani residenti a Roma, in cui è evidente come le percentuali relative ai contatti che si mantengono a partire da conoscenze nate a livello amicale in Perù trovi un'incidenza inferiore nei settori di migranti che presentano un'anzianità migratoria maggiore. Infatti tra coloro che sono in Italia da 5 anni o più le percentuali scendono al 3% ed al 4%, confermando una tendenza a indicare come nodi comunicativi persone più vicine alla vita vissuta in Italia con una minore incidenza delle relazioni scaturite dalle amicizie coltivate in Perù. Tale dinamica non interessa il rapporto con la famiglia rimasta in Perù rispetto alla quale le percentuali rimangono attorno al 33% anche in persone con un'anzianità migratoria medio alta ed alta. Ancora in consonanza con questa lettura è possibile osservare che al crescere dell'anzianità migratoria della popolazione migrante peruviana va aumentando l'incidenza dei nodi comunicativi conosciuti attraverso i rapporti lavorativi e professionali, incidendo infatti per il 17% dei migranti che hanno un'anzianità migratoria superiore ai 10 anni. È questo un aspetto che caratterizza i migranti di lungo periodo e rende, sotto questo punto di vista, il loro insieme relazionale-comunicativo affine alla popolazione autoctona.

Tornando alle evidenze empiriche riguardanti tutti gli intervistati, si rilevano ancora percentuali residuali riguardo al modo di conoscenze dei nodi comunicativi: frequenza di corsi di lingua italiana o professionali svolti in Italia, ovvero attraverso il canale Internet sono i più significativi; le percentuali per queste due categorie sono rispettivamente del 5,5% e del 3,5%. In riferimento alle relazioni costruite grazie alla rete web possiamo anticipare una caratteristica significativa legata alla posizione lavorativa: la conoscenza dei nodi relazionali attraverso internet è nettamente superiore per coloro che hanno un lavoro medio-alto (8,3%), ed è questo l'unico caso in cui è superiore al dato medio. Tale andamento riflette la nascita di contatti attraverso Internet maggiormente feconda per coloro che hanno una posizione lavorativa superiore alla media della comunità peruviana. Oltre a quella esposta, emerge un'altra relazione riferibile al progetto migratorio: è significativo che il maggior numero di rapporti nati a partire da Internet sia appannaggio della popolazione che vede nel futuro della propria esperienza migratoria la partenza dall'Italia in direzione di un paese altro anche rispetto al ritorno in Perù. Anche in questo caso si rileva una percentuale dell'8,1% di contatti nati attraverso l'uso della rete, fatto questo che posiziona le persone intenzionate a dirigersi verso un altro paese per risiedervi come coloro che hanno tra i più alti valori di contatti nati in Internet. Tale andamento è comprensibile se si pensa alla volontà-necessità di familiarizzarsi con il nuovo contesto migratorio e iniziare a prendere contatti e tessere relazioni riferibili al paese di prossima migrazione. In questa prospettiva Internet certamente gioca un ruolo di facilitazione e si presenta come un canale ampiamente utilizzabile per queste esigenze di *socializzazione anticipatoria* (Alberoni, Baglioni, 1965) spiegando bene anche l'alta percentuale di rapporti comunicativi formatisi attraverso la rete web.

Per chiudere questo punto riportiamo un altro dato prevedibile, che tuttavia ci conferma una cesura interna anche alla comunità peruviana residente a Roma: la percentuale pari a zero dei contatti relazionali nati in rete per le persone di età superiore ai 51 anni. Questo gruppo di persone preso nella sua interezza è il solo a non presentare nessun nodo conosciuto tramite Internet, per quanto poi ci sia una percentuale residuale di contatti mantenuti attraverso i servizi offerti dalla rete. Questo aspetto evidenzia uno iato che divide l'insieme degli intervistati tra chi sta prima e chi sta dopo la diffusione di internet, accentuando la differenza di prospettive e di possibilità in riferimento ad una socialità differente che si è sviluppata in tempi recenti.

Nell'analisi delle reti comunicative è possibile rilevare dove risiedano le persone che costituiscono i nodi di relazione con gli intervistati e da quanto tempo questa relazione sia attiva. Partendo dalla collocazione spaziale dei nodi di relazione è possibile rilevare una varietà di possibilità: dalla convivenza, alla condivisione della città di Roma quale territorio di residenza, oppure contatti che vivono nel Lazio, in altre zone d'Italia, ovvero in Europa o in Perù, od infine in un'altra zona del mondo che non sia né europea né del paese d'origine del migrante.

Analizzando nel dettaglio i dati, la situazione maggiormente rappresentata riguarda il rapporto comunicativo con persone che abitano a Roma ma con le quali non è condiviso l'alloggio, con una percentuale che raggiunge ben il 51,2%. Continuando in ordine decrescente abbiamo la situazione di convivenza: la rete di comunicazione degli intervistati è formata in media per il 18,9% da persone che convivono e condividono la residenza con gli intervistati e il dato è costituito essenzialmente da persone che rientrano nella sfera familiare ristretta. Riprendendo questi due dati è possibile notare come ben il 70,1% dei rapporti comunicativi dei soggetti interpellati sia costituito da persone che abitano nella capitale. Ne emerge una dimensione spaziale riferita alle reti di contatto della comunità peruviana che è legata fortemente alla dimensione urbana del territorio abitato e ritrova all'interno del contesto capitolino la grande maggioranza delle relazioni di comunicazione intessute dagli intervistati. Con una percentuale più bassa troviamo invece le persone che attualmente vivono in Perù. Emerge infatti che nella rete di comunicazione i nodi residenti nel paese d'origine ammontano ad una percentuale pari al 12,4% e, come già segnalato, sono essenzialmente i parenti della famiglia d'origine, o mariti e figli che in massima parte vivono in Perù in attesa di poter raggiungere il familiare migrato in Italia oppure che attendono il rientro dello stesso come conclusione del progetto migratorio. Questo dato evidenzia una relazione ancora profonda con il paese d'origine anche attraverso i contatti comunicativi mantenuti con persone che abitano in Perù, e il dato medio, come abbiamo visto, raccoglie al proprio interno differenti situazioni, sia di persone che hanno ancora strettissimi legami con il paese d'origine e guardano al Perù come orizzonte futuro del percorso migratorio, sia di migranti che mantengono flebili rapporti con le persone del proprio paese d'origine e sentono l'Italia come il paese dove proseguire la propria vita. Tuttavia il dato medio superiore al 12% narra di una collettività tutt'altro che distante dalle relazioni e dai rapporti con le persone rimaste in madre patria.

Ritornando invece al contesto italiano, alle percentuali già presentate riguardanti il territorio della capitale è possibile legare quella relativa ai rapporti comunicativi con persone che risiedono all'interno della regione Lazio, il cui valore percentuale è pari al 12,2% rimarcando così la forte valenza di prossimità territoriale per le relazioni di comunicazione dei migranti interpellati. I dati che guardano alla collocazione di relazioni in altre zone d'Italia, ovvero in altri paesi è certamente residuale. La loro somma raggiunge solamente il 4,1%, in cui la parte maggioritaria è giocata dai residenti più prossimi: il 2,5% sul totale è la percentuale che concerne i rapporti con persone residenti in altre zone d'Italia rispetto al Lazio, lasciando percentuali sotto l'unità alle altre regioni del mondo.

Esplorando oltre alla dimensione spaziale, anche quella temporale, si registrano rapporti di recente formazione, quando la conoscenza risale a meno di due anni; rapporti di media durata in cui la

finestra temporale è compresa tra i due ed i cinque anni; rapporti di lunga durata con un periodo superiore ai 5 anni. Infine sono presenti rapporti di lunghissima durata (essenzialmente quelli familiari) nei quali la conoscenza tra le due persone coincide pressoché con la vita di una delle due persone della diade.

I rapporti comunicativi nati in un periodo recente, e che pertanto rientrano nella categoria di relazioni brevi, sono quelli meno presenti nella media delle reti comunicative della comunità peruviana indagata, incidono infatti per l'11,7% e sono essenzialmente costituiti da persone conosciute in Italia nello svilupparsi del progetto migratorio sul suolo italiano. Con una percentuale del 20,6% seguono i rapporti definiti medi, con un arco temporale compreso tra i 2 ed i 5 anni, che anche in questo caso si strutturano a partire da conoscenze nate in Italia, soprattutto nella fase migratoria di assestamento nel nostro paese. Sommando questi due dati raggiungiamo il 32,3% chiarendo così come siano i rapporti di lunga e lunghissima durata ad essere quelli che maggiormente caratterizzano le reti di comunicazione della comunità peruviana romana. Per quel che concerne i rapporti di lunghissima durata, che sono essenzialmente quelli con persone del proprio universo familiare, la percentuale è del 30,8% – che da sola supera la somma dei rapporti indicati prima come recenti e di media durata – ed ancora più significativa è la percentuale dei rapporti di lunga durata (più di cinque anni, con alcuni casi anche superiori a due decenni) che ammonta al 36,9% e comprende sia rapporti di amicizia, spesso nati anche in Perù e poi mantenuti nonostante l'esperienza migratoria, ovvero amicizie di lunga data nate in Italia, od ancora i rapporti con i rispettivi compagni di vita. Il dato sommato del 67,7% di rapporti di lunga e di lunghissima durata indica una comunità che trova nella stabilità dei rapporti comunicativi e nella costanza delle relazioni principali un tratto caratterizzante e che può diventare un punto di forza nell'affrontare le traversie delle esperienze migratorie facendo leva sulla solidità di un capitale sociale che vede almeno nella durata nel tempo un cardine solido su cui basare il percorso migratorio.

Definiti in questo modo gli alter che costituiscono le reti di contatto degli intervistati è possibile guardare alle altre caratteristiche che illustrano la frequenza del contatto, il motivo ed il medium privilegiato per mantenere il canale comunicativo con i nodi della rete di relazione degli intervistati.

La frequenza del contatto è una dimensione significativa per quel che concerne la definizione della morfologia e sostanza delle reti di comunicazione della popolazione peruviana residente nell'Urbe. Infatti se fino ad ora abbiamo analizzato soprattutto le caratteristiche degli individui che costituiscono le reti di comunicazione – analizzando prima ego ed in seguito gli alter visti in chiave aggregata – ora si presenteranno le dimensioni relazionali che chiamano in causa contemporaneamente i due soggetti partecipi dell'atto comunicativo. Per quel che riguarda la frequenza del contatto si registra una notevole eterogeneità presente nella struttura dei dati, con la compresenza di contatti sporadici che hanno una frequenza inferiore alla volta a settimana, situazioni di comunicazione quasi giornaliera, ovvero giornaliera o ancora di convivenza, e che costituiscono l'estremo opposto dello spettro della frequenza relazionale.

Partendo dai contatti con una frequenza scarsa, ossia con una cadenza inferiore alla volta a settimana, si rileva una percentuale limitata, pari al 5,7%. È questa la categoria che in assoluto presenta il valore più basso e che è caratteristica soprattutto degli intervistati che con fatica hanno indicato le sei persone con cui intessono dei rapporti di comunicazioni costanti ed importanti in questa loro fase di vita.<sup>150</sup>

Nella rete di comunicazione della popolazione peruviana emerge come dato significativo la frequenza dei contatti che potremmo definire bassa, ossia che si realizza una o due volte a settimana: è questa la frequenza che raggiunge il dato più elevato con una percentuale del 27,6. È questa la modalità

---

<sup>150</sup> È da evidenziare che una certa chiusura dell'ambito relazionale può costituire, in parte, un aspetto importante per lo sviluppo di risorse sociali fra i membri del network, in quanto potrebbe favorire i meccanismi che generano fiducia ed interscambio fra i nodi di una rete. Tuttavia un'eccessiva limitazione del circuito relazionale potrebbe condurre ad una riduzione del flusso di informazioni e di risorse che possono interessare ed aiutare il soggetto in questione (Barbieri, 1997).



maggiormente indicata dalle persone che si trovano nella condizione di lavoro fisso, tra le quali la percentuale sale al 33,5%, essendo la settimana lavorativa scandita in modo rigoroso con i momenti liberi relegati al giovedì pomeriggio ed alla domenica. Di conseguenza è questa una frequenza di contatto che si trova particolarmente in linea con migranti occupati nell'assistenza alla persona presso il domicilio dell'assistito e che abbiano contatti di persona con i propri nodi della rete relazionale. Tutto ciò ci è stato spesso riscontrato a livello di ricerca empirica ed è chiaramente emerso in un'intervista con una donna che lavora "fissa":

All'inizio è stato difficile perché non conoscendo nessuno, non sapendo dove andare, però grazie al gruppo di un'amica, che aveva un gruppo là [*piazza della Repubblica, N. d. A.*] che piano piano sono, ehm, sono riuscita ad andare il giovedì e la domenica che ci radunavamo là, ehm, sai noi che lavoriamo fisse abbiamo libero solo giovedì pomeriggio e domenica! Là ho trovato delle amiche che ancora faccio amicizia con loro, qualcuna è tornata al paese che dice qui troppi sacrifici, ma qualcuna c'è, non è tornata al paese ed è qua, delle amicizie buone. (Intervista signora K.)

La modalità analizzata ha un'incidenza significativa anche per gli intervistati collocati nella sfera delle professioni medio-alte: il valore è del 41,3% e rappresenta, come nel caso precedente, la frequenza più rappresentata in relazione ai contatti comunicativi della propria rete di riferimento. Tale valore è così elevato perché rispecchia i contatti intrattenuti entro i gruppi di riferimento – ricordiamo che la popolazione migrante con un livello professionale medio-alto è l'unico sottogruppo, secondo la discriminante occupazionale, a frequentare per la sua totalità un gruppo di riferimento – che solitamente prevedono una giornata a settimana di incontro, e che quindi incidono in maniera significativa sulle caratteristiche di relazione di questo sotto-gruppo in riferimento a questa chiave interpretativa. L'analisi ci mostra come la porzione di popolazione con un'istruzione ed un livello occupazionale superiore alla media sia più predisposta ed abbia più facilità, a partecipare a forme aggregative formali e trovi in queste un significativo momento di costruzione della propria identità.

Proseguendo nell'analisi i legami comunicativi che abbiano una frequenza di tre o quattro volte a settimana si attestano su una percentuale del 23,6% mostrando così quel prevedibile andamento inversamente proporzionale tra la frequenza del contatto e il numero dei nodi. Infatti è comprensibile che ci sia, mediamente, un andamento inverso tra il numero di persone con le quali si ha a che fare e la frequenza con la quale si comunichi e si frequentino. Continuando nell'analisi, emerge che la frequenza di rapporti che si esplicano quasi tutti i giorni della settimana scende al 15,8% del totale, un dato in calo rispetto alle altre modalità segnalate e tuttavia significativo, in quanto conferma l'alta propensione all'interazione costante all'interno alla popolazione peruviana e la presenza di legami forti nella rete comunicativa. Anche il valore delle relazioni con frequenza quotidiana non in situazione di convivenza si colloca all'interno dell'andamento ora descritto, il dato infatti è dell'8,4%, a conferma della rilevanza di contatti ad alta frequenza, tanto da essere quotidiana, non associati ad una condizione di convivenza.

In conclusione troviamo il dato più rilevante che riguarda i rapporti comunicativi intessuti nelle situazioni di convivenza, e che rispecchia quanto registrato nell'analisi delle situazioni residenziali: il 18,9% delle relazioni comunicative ha una frequenza quotidiana che tuttavia, a differenza del tipo precedente, deriva dalla convivenza con la persona con la quale si esplica il rapporto relazionale.

La rilevanza degli ultimi due tipi di frequenza di relazione consente di operare un confronto con i dati legati alle frequenze comunicative più basse: sommando infatti i contatti con frequenza quotidiana con quelli legati a situazioni di convivenza, si raggiunge una percentuale complessiva del 27,3% che è pressoché assimilabile al 27,6% dei rapporti con bassa frequenza, quelli che si esplicano una o due

volte a settimana. Ne emerge una polarizzazione dei rapporti con frequenze “estreme” che sommate superano il 50% dei tipi di relazione secondo la discriminante della frequenza. Tale dato restituisce l’immagine di una popolazione che in parte costruisce le proprie reti comunicative attraverso contatti molto stretti, con cui comunica e si relaziona con alta frequenza ed assiduità – anche quotidiana – e in parte quasi equivalente è coinvolta in relazioni più residuali, presenti comunque con frequenze contenute.

I dati relativi alla costanza e importanza della relazione, da che tipo di legame dipenda, confermano l’importanza dei legami primari e delle relazioni comunicative con soggetti che appartengono alla sfera familiare ed intima del soggetto, aspetto riferibile anche all’ambito amicale. In questa fase dell’intervista si proponevano quattro possibili modalità di relazione con i nodi della rete, lungo una linea che ha ai poli estremi il legame assolutamente affettivo e una relazione meramente d’interessi come quella lavorativa occupazionale. Ben comprendendo la difficoltà a discernere lungo questo continuum abbiamo presentato quattro tipi di possibilità riguardanti le motivazioni della relazione e delle comunicazioni continuative con una data persona. Emerge un andamento direttamente proporzionale tra l’influenza del legame affettivo per il mantenimento del rapporto e la quantità di nodi che rientrano nel gruppo considerato: al diminuire dell’aspetto affettivo scende congiuntamente il dato riguardante le relazioni intessute. In riferimento al legame di carattere affettivo-amicale la percentuale registrata è del 42,9%. Un valore di poco inferiore si registra per il legame di tipo amicale, in cui importante è anche l’aspetto di mutuo aiuto e sostegno soprattutto nei momenti di bisogno, che raggiunge il 41,7% dei casi. Nel leggere complessivamente questi due dati emerge come la grande maggioranza delle relazioni (superiore all’80%) si basi su di un legame affettivo importante e su di una possibilità e reciprocità di aiuto, anche economico, costituendo così la struttura principale delle reti relazionali della comunità peruviana.

I dati concernenti i rapporti in cui prevale l’aspetto di aiuto, o anche di convenienza, ed il legame meramente lavorativo ricoprono valori nettamente inferiori e si attestano sulle percentuali rispettive del 8,1% e del 7,3% segnalando la posizione residuale di questi tipi di rapporti comunicativi interni alla popolazione studiata.

L’intervista sociometrica realizzata si è concentrata anche sull’analisi dei canali comunicativi utilizzati dai migranti peruviani. In tale contesto, si è chiesto di indicare per ogni singolo nodo comunicativo della rete quale fosse il *medium* di comunicazione utilizzato in modo prevalente, ovvero esclusivo, cercando di comprendere il peso della comunicazione mediata e di quella in presenza per la comunità esaminata. I dati raccolti sono influenzati in modo notevole dalle pratiche relazionali e comunicative e dalle caratteristiche, soprattutto occupazionali, delle persone interpellate. Si registra infatti la compresenza sia del contatto personale immediato, faccia a faccia, sia di un contatto essenzialmente telefonico ma che si esplica regolarmente in un incontro in presenza una volta a settimana, in concomitanza con gli appuntamenti dei gruppi di appartenenza delle persone,<sup>151</sup> sia di tutte le pratiche di comunicazione mediata e non in presenza come telefono (compreso sistema di messaggistica istantanea), programmi di comunicazione telefonica e di *call* tipo *skype*, o ancora per mezzo dei *social*

---

<sup>151</sup> Per questo tipo di relazione abbiamo dovuto creare una modalità ad hoc in quanto è una caratteristica tipica della popolazione analizzata, sia in riferimento alla pratica d’incontrarsi nei gruppi di riferimento, o nei luoghi pubblici preposti alla socializzazione della comunità peruviana (Termini, piazza Mancini, Villa Pamphili) soprattutto per le persone impegnate nell’assistenza alla persona con coabitazione con il datore. Per i migranti questo processo di *risignificazione* urbana è caratterizzato da un progressivo processo di atomizzazione sociale degli abitanti della metropoli in genere più orientati agli spazi privati. Per questo alcuni spazi urbani diventano tanto familiari per i migranti ed estranei per i “vecchi” residenti, così alla familiarità di alcuni luoghi presi come spazi di interazione sociale per specifici gruppi nazionali, si contrappone la mera funzionalità dei medesimi spazi agli occhi degli autoctoni.

*network sites* (SNS)<sup>152</sup>, avendo così una panoramica dettagliata sui canali comunicativi attivati dalla comunità peruviana.

Analizzando nel dettaglio i dati raccolti con lo strumento delle interviste sociometriche emerge come le relazioni comunicative basate essenzialmente sul rapporto immediato, in presenza, coprano la percentuale del 26,7%: poco più di un rapporto comunicativo su quattro prevede come forma precipua la relazione in presenza, e questo dato si riferisce essenzialmente ai rapporti di convivenza e di comunicazione con i familiari che abitano nella stessa casa dell'intervistato. I legami comunicativi intessuti prettamente attraverso lo strumento telefonico ammontano al 28,9%, una percentuale significativa che certamente va nella stessa direzione delle dinamiche strutturali della società come è stata analizzata nel cap. 1, in cui i rapporti mediati e che consentono una reperibilità e collegamenti costanti sono costantemente in aumento. Lo strumento telefonico è d'altronde oramai divenuto una parte integrante della cultura materiale, un oggetto ritenuto imprescindibile ed attraverso il quale si può compiere una grandissima gamma di attività e funzioni, e che garantisce una reperibilità e connessione praticamente costante.

I dati sono molto più contenuti invece per le comunicazioni che si attuano attraverso i programmi di *call* tipo *skype*, infatti solamente il 2,9% delle relazioni comunicative avviene attraverso questi canali: riguardano principalmente i rapporti con le persone rimaste in Perù e sono posti in essere da persone di una certa età che non hanno molta dimestichezza con i SNS, e che prediligono la parola ed il contatto anche visivo soprattutto con i propri cari rimasti nel paese di origine.

Per comprendere il cambiamento rispetto alle possibilità di comunicazione e contatto con il Perù e gli espedienti dei primi migranti, è significativo far riferimento al brano di una intervista:

Mi ricordo che una volta ho parlato con la mia famiglia [*per telefono*] ed ho pagato 175 mila lire, e avrò parlato forse mezz'ora! Per dirti il costo che era, e poi comunicavamo spesso con le cassette, quelle audio, sai? Mi mettevo la sera a parlare, a dire come passavo le giornate e raccontavo quello che facevo e quello volevo dirgli, quanto mi mancavano, ehm, poi le mandavo tramite posta alla mia famiglia là al paese, ehm, e loro mi mandavano delle lettere, mandavano lettere scritte, mio figlio anche lettere e la comunicazione era così. Adesso con *skype* ci possiamo addirittura vedere, è incredibile! (Intervista signora S.)

Le relazioni comunicative intrattenute attraverso i SNS – tra i quali Facebook svolge il ruolo preminente – ma anche per mezzo della posta elettronica e del mondo di Internet in generale, nel quale comunque i SNS ricoprono il ruolo principale, hanno un'incidenza percentuale media pari al 9,9%, rivestendo un ruolo non secondario all'interno della morfologia delle reti comunicative indagate. Possiamo infatti notare come nella fascia di popolazione con età compresa tra i 18 ed i 35 anni esso sia il canale più utilizzato, con una percentuale del 23,5% (superato solamente dalle relazioni di persona, 26,3%) indicando così una marcata propensione all'intrattenere relazioni comunicative mediate dagli strumenti informatici più moderni, senza tuttavia abbandonare la comunicazione classica in presenza. Questo è un dato molto interessante perché comparando le percentuali per lo stesso canale – SNS e canali legati ad Internet – con le altre fasce d'età non c'è una relazione commensurabile (per la fascia

---

<sup>152</sup> Riguardo a questa caratterizzazione abbiamo circoscritto le modalità a quei casi in cui ci si dedichi specificamente per mezzo del computer alla relazione comunicativa con i nodi indicati attraverso uno o più SNS. Infatti con l'avvento dei cellulari adatti alla navigazione in Internet questa pratica rischiava di poter essere confusa o sovrapposta all'utilizzo del telefono, per tale motivo abbiamo ritenuto necessario rendere autonoma questa modalità pur comprendendo l'incidenza che ciò ha sul volume del dato. Discorso uguale è riservato all'utilizzo di programmi *call* tipo *skype*, per i quali abbiamo chiesto l'utilizzo preponderante o esclusivo di questi per la comunicazione con la persona in oggetto, fatto che ha circoscritto la casistica essenzialmente ai contatti con le persone rimaste in Perù con le quali ci sia un rapporto fisso e stabile.

36-50 la percentuale è del 6,8% e per la fascia più anziana, oltre i 51 il dato è del 3,8%). Tale andamento dimostra l'indubitabile propensione all'utilizzo di questi canali da parte della popolazione più giovane, ma questa non è la forma né esclusiva né maggioritaria, tantoché i rapporti comunicativi d'impronta non mediata hanno un'incidenza comparabile, addirittura di poco superiore, a quelli mediati da Internet. L'analisi restituisce così un'immagine composita e che ben rappresenta la comunità analizzata in cui aspetti tipici e di legame con la cultura d'origine, con un universo e un agire "tradizionale-classico" si combinano con le dinamiche e le prerogative della società di seconda modernità e le caratteristiche della società in rete.

È comunque da sottolineare che, in riferimento ai primi periodi della migrazione, ovvero in riferimento a persistenti condizioni di lavoro "segregante", i migranti pongono in essere dinamiche di territorializzazione, e ricostruiscono prevalentemente negli spazi pubblici della città luoghi di interazione sociale, improntati allo scambio e al mutuo sostegno. Tale andamento conferma la caratteristica dell'unità territoriale come una delle molteplici basi di solidarietà su cui punta la comunità peruviana dell'Urbe.

Anche in termini più ampi, che richiamano l'identità profonda ed i legami con la madre patria, emerge come le pratiche comunicative e culturali siano un aspetto che influisce e modifica comportamenti e dinamiche interne alla comunità, anche se le dimensioni identitarie più profonde e solide permangono stabili e strutturano le fondamenta di una comunità orgogliosamente legata al Perù nei suoi vari aspetti e nella sua cultura. Nello specifico questo andamento è legato in particolar modo alla prima generazione di migranti e trova una trasformazione con l'evolversi dei progetti e delle traiettorie migratorie.

La propria condizione di migrante viene vissuta considerando la società di origine come il contesto rispetto al quale ancorare la propria identità e il proprio prestigio sociale, che si riflette nelle rimesse inviate e nei regali portati in patria in occasione dei propri viaggi di ritorno. In questo modo, l'occupazione all'estero comporta una promozione sociale in patria, altrimenti irrealizzabile; ciò aiuta a comprendere perché i migranti conservino tanto a lungo il riferimento alla madrepatria e il mito del ritorno, ben oltre la nostalgia o le forme irrazionali ed emotive di attaccamento alle radici: «i migranti di prima generazione hanno tutto l'interesse a mantenere una continuità con le loro origini nazionali e con il loro passato. Essi possono valutare il proprio successo in relazione alle norme sociali della terra d'origine o della comunità immigrata in cui vivono» (Roosens, 1989: 133). Tuttavia, con la graduale stabilizzazione, i ricongiungimenti famigliari, la nascita di una seconda generazione, diminuisce questa estrema adattabilità (Dota, 2007: 70).

Tornando all'analisi della popolazione intervista e in riferimento alla modalità relativa ai contatti telefonici che si accompagnano a un incontro a settimana di persona, la percentuale è del 31,6% ed è riferibile agli incontri presso i punti di aggregazione formali o informali<sup>153</sup> della comunità peruviana. Questo dato è da riferirsi a coloro che a causa degli impegni professionali hanno dei periodi determinati e contingentati nei quali possono partecipare alle attività del proprio gruppo associativo o in generale al ritrovo con altre persone della comunità peruviana o con altri amici e conoscenti. A tal ri-

---

<sup>153</sup> Questo punto è di particolare interesse in riferimento alle pratiche migranti ed a tal riguardo bisogna interrogarsi sul valore simbolico attribuito dai membri di ciascuna nazionalità ad un particolare spazio urbano che funge da luogo di incontro e di scambio relazionale, e nel nostro caso segnatamente alle aree della stazione Termini, di piazza Mancini, di Villa Pamphili. Si tratta di fruizioni legate a luoghi di incontro e di ritrovo del gruppo nazionale peruviano, e pone in essere un'appropriazione dello spazio urbano pubblico connesso all'uso intensivo di piazze, ristoranti etnici e mercati all'aperto: in un continuum che va dal "puro percorso" nella città a "luogo di aggregazione e di interazione sociale" questi si avvicinano maggiormente a questo secondo estremo, all'interno di un panorama urbano dove si situa una molteplicità di ambiti, collocati a livelli differenti, che rinviano a diverse modalità di utilizzo dello spazio metropolitano.

guardo è da segnalare infatti la rilevanza della percentuale di tale comportamento tra coloro che lavorano “fissi”: il valore corrisponde al 47,6% ed è il più elevato comparandolo con le altre sezioni lavorative. Circa la metà dei rapporti comunicativi che vengono sviluppati dai migranti peruviani che lavorano fissi si strutturano come incontri in presenza una volta a settimana, o presso la parrocchia di Santa Maria della Luce in Trastevere, o nei già ricordati luoghi d’incontro informali della città, o in rari casi nel Consolato peruviano per le lezioni del corso di teatro. In definitiva si rileva una socialità che si struttura sulle pause lavorative tipiche del lavoro “fisso” (giovedì pomeriggio, e domenica l’intera giornata) e poi si mantiene viva attraverso le comunicazioni telefoniche, nelle quali spesso si cerca di organizzare la giornata, o la mezza giornata libera, durante la quale incontrare le proprie amicizie, conoscenze, ecc.

Anche in questo caso le parole di un’intervistata consentono di approfondire aspetti evidenziati dai dati raccolti:

Come no, è importante [*incontrarci personalmente*] perché qua vengono le persone che lavorano e dormono a casa degli assistiti e dicono per noi el Tumi<sup>154</sup> è un posto dove facciamo una terapia psicologica, permette di staccarsi, ballano, parlano, si raccontano, ehm, come va? Che succede? Quanti sono stati male, quanti sono tornati per stare assieme e chiedere aiuto. Veramente, cioè, un, ehm, come sempre ho detto questo è un piccolo territorio peruviano chiamiamolo così no? Dove, ehm, dove metti la musica, ti viene, tutto, puoi festeggiare il compleanno al modo nostro e in modo tranquillo. Tantissimi Italiani vengono, le donne che sono sposate con Italiani, e si trovano bene, sì molto carino, ehm. Noi facciamo feste e tante cose, ma la domenica è il giorno davvero nostro, ehm, è il giorno in cui siamo contenti sia perché siamo cattolici, ma perché tutte le donne che lavorano fisse vogliono venire qua e stare assieme a parlare, a mangiare a ballare, sai quando lavori fissa aspetti la domenica con, ehm, con una voglia un desiderio che non ti so dire! (Intervista signora E.)

Come risulta dalla presentazione dei dati è possibile considerare come le reti migratorie si differenzino in base alla composizione sociale, all’anzianità di insediamento dei membri, al grado di accettazione e alle rappresentazioni sociali dei diversi gruppi elaborate e mediate nella società ricevente. I dati mostrano altresì come ci sia un rapporto di influenza tra la componente collettiva e individuale della comunità peruviana, e come ciò s’inserisca nella relazione più ampia con la società d’accoglienza, dove queste condizioni definiscono l’accesso ad una «struttura diseguale di opportunità» (Ambrosini, 2006: 14). Infatti, la scarsa istituzionalizzazione delle reti migratorie nella società italiana determina un’elevata specializzazione del capitale sociale, rischiando spesso di produrre una rigida “etnicizzazione” delle reti comunicative e relazionali.

#### 4.3 – Conclusioni

Il sistema di comunicazione studiato si basa su una struttura a reticolo che certamente è mutevole ed eterogenea. Tuttavia, nella prospettiva statica del nostro studio, è stato possibile analizzare una comunità migrante in un contesto spazio-temporale determinato, facendo emergere i tipi di relazione posti in essere dalla comunità peruviana. Sono queste relazioni che si instaurano tra soggetti inseriti

---

<sup>154</sup> È un’associazione culturale peruviana con una sede nel quartiere Prenestino-Labicano ed è riconosciuta e frequentata dalla comunità peruviana romana. Si dedica alla promozione della cultura peruviana, delle tradizioni, della musica e della cucina del paese andino, organizza soprattutto feste d’aggregazione.

in diversi sistemi di appartenenza che danno vita all'insieme delle relazioni comunicative della comunità peruviana in conformità alle esigenze personali dei singoli, ai rapporti sviluppati con i nodi, ai modi e ai tempi con cui questi rapporti comunicativi si sono sviluppati e mantenuti: è un insieme costituito dalla somma delle pratiche comunicative di ogni individuo intervistato, e che deve essere analizzato dettagliatamente nel corso del prossimo capitolo.

In quest'ottica le reti comunicative rinviano ad un'inclusione che si sviluppa su più livelli, ossia materiale-economico, psicologico, affettivo o familiare, ed ancora di comodo e di interesse.

Questi network non includono esclusivamente amici e parenti, ma grazie alla fiducia interna che viene a generarsi, arrivano a comprendere persone che non si conoscono nemmeno e tra le quali la condivisione della comune esperienza migratoria, molto spesso rafforza il senso di appartenenza ad una "comunità". L'elevato senso di comunità (Portes e Sensenbrenner, 1993) sperimentato dai migranti nelle società di arrivo è alimentato «dal fatto di condividere una determinata storia migratoria, di parlare una lingua diversa da quella dominante nella società ospite, di avere specifiche pratiche e credenze religiose, di essere insomma un gruppo distinto dal resto della società» (Zanfrini, 2004: 141), tutto ciò stimola la solidarietà interna al gruppo (Dota, 2007: 71).

È possibile comprendere come la società di seconda modernità incida profondamente nella formazione e strutturazione dei legami comunicativi, all'interno dei quali la modernità produce una «maggiore estensione, diversificazione e dispersione spaziale delle reti personali dell'attore sociale, in un gioco a somma positiva nel quale, oltre ad essere ribaditi – e non negati – i legami forti, vengono via via inclusi un numero crescente di legami deboli» (Mutti, 1996: 12). Tuttavia la comunità peruviana mantiene vivi alcuni tratti tipici di un sistema relazionale tradizionale dimostrando un'importanza significativa verso questo tipo di relazione. Il contatto di persona, il faccia a faccia, rivestono una grande importanza confermata e ribadita dalle interviste in profondità e dagli atteggiamenti delle persone osservate nel corso della raccolta dati. La logica duplice e integrata di queste reti porta ad una dimensione in cui è ampia la relazione omofila soprattutto per provenienza nazionale e in cui l'abitare la città ha sì un'influenza ma non tanto a partire dalle zone di residenza, quanto in riferimento ai luoghi di ritrovo e di condivisione:

Nel contesto urbano (e metropolitano) i networks vengono mantenuti e costruiti tra connazionali attraverso un utilizzo estensivo degli spazi pubblici, come i luoghi d'incontro e i luoghi religiosi. In questo modo, i contatti con le persone della medesima nazionalità rimangono importanti, ma non implicano necessariamente una vicinanza territoriale stabile. Infatti, la coesione interna al gruppo, una dimensione costitutiva delle reti migratorie, relativa alla forza dei legami sociali intessuti tra i membri del gruppo migrante, non è collegata alla concentrazione spaziale, poiché gruppi dispersi sul territorio possono essere molto coesi, al contrario di quanto si può verificare per gruppi concentrati spazialmente (Dota, 2007: 72).

È alla luce di questo che anche per la comunità peruviana residente a Roma divengono centrali i punti di aggregazione sia formali, quali le associazioni, la parrocchia, il Consolato e quanto altro già visto, sia i luoghi informali, soprattutto piazze, spazi aperti e parchi, dove si sviluppa e rafforza la socialità e dove si creano delle aree a forte connotazione culturale in cui i peruviani residenti nell'Urbe trovano modo di dare vita ai legami comunicativi più stretti. Assieme a ciò emerge la rilevanza dei rapporti mediati con i contatti in madrepatria e le relazioni più o meno intermittenti e più o meno mediate nel contesto cittadino, maggiormente che in quello su scala nazionale.

Nel prossimo capitolo si analizza in modo dettagliato la morfologia delle reti, dei casi particolari e l'approfondimento in relazione a particolari temi emersi in questa prima parte d'analisi dei network comunicativi della comunità peruviana analizzata.





*«Ma il discorso sulla differenza è un discorso difficile.  
Lo si è già visto con Colombo:  
il postulato di differenza suscita facilmente un senso di superiorità,  
il postulato di eguaglianza suscita un senso di in-differenza»*

*TZVETAN TODOROV, La conquista dell'America.*

La struttura morfologica delle reti comunicative rappresenta la fase conclusiva del processo di ricerca. Riprendendo i dati raccolti e presentati in precedenza vengono sviluppati i grafi che descrivono le reti di comunicazione presenti nella comunità peruviana residente a Roma e è tracciata una tipologia di reti di comunicazione costituite dai migranti peruviani residenti a Roma, collocando gli intervistati all'interno dei vari tipi.

### 5.1 – Tipologie di individui e reti comunicative

In base ai dati raccolti ed alle analisi presentate è possibile sviluppare una tipologia in grado di rappresentare il tipo di processo migratorio e di rete relazionale che contraddistinguono gli intervistati peruviani residenti a Roma. Nello specifico la prima costruzione tipologica (Tavola 1) tende a rappresentare i diversi profili migratori riscontrati e la seconda (Tavola 2) tende a ricostruire, attraverso l'analisi delle caratteristiche relazionali degli intervistati, il loro orientamento all'integrazione nella società di accoglienza.

Le due tavole classificano i referenti della ricerca sia in riferimento alle dimensioni inerenti al sistema di comunicazione e di relazione, sia relativamente al rapporto *interno-esterno* alla collettività peruviana. Le dimensioni della comunicazione/relazione e quella dell'orientamento verso la società d'accoglienza sono, infatti, le dimensioni che maggiormente connotano atteggiamenti e modi d'essere della comunità migrante che analizziamo (Ambrosini, 2006). Nello specifico è possibile individuare, per la dimensione relativa al sistema di comunicazione, due archetipi di comportamento dicotomici: il primo caratterizzato da un atteggiamento tradizionale in riferimento al modo e al tipo di sistema di comunicazione e di relazione, e il secondo da un modo innovativo attraverso il quale le persone intervistate costituiscono il sistema di relazione e di comunicazione della propria rete.

In riferimento alle due tipologie è possibile individuare la direzione del rapporto interno/esterno, ossia essenzialmente la quantità e la qualità delle relazioni tra migranti e società d'accoglienza. I due estremi comportamentali sono costituiti da una parte da un comportamento personale del migrante orientato verso un atteggiamento essenzialmente rivolto alle relazioni interne alla comunità peruviana, ossia un comportamento riflessivo concluso all'interno della comunità originaria; dall'altro lato abbiamo un orientamento aperto nei confronti della società d'accoglienza. Queste differenti disposizioni relazionali si orientano, in modo alternativo, verso un mantenimento delle specificità culturali e la

conservazione dei tratti identitari maggiormente sentiti dai soggetti, ovvero ad una loro relativizzazione che implica la possibilità di modifica degli aspetti culturali originari.<sup>155</sup>

In riferimento a queste dimensioni è possibile comprendere come i migranti si collochino in differenti posizioni internamente ad un continuum *inclusione-esclusione*:

L'interazione tra queste dimensioni crea un continuum inclusione-esclusione, rispetto al quale gli attori sociali singoli o collettivi si posizionano diversamente, a seconda di come si collocano rispetto alle dimensioni stesse. Gli immigrati, quindi, non sono tutti nella stessa situazione (AA. VV.(a), 2013: 82).

Mettendo in relazione le persone con cui gli intervistati comunicano maggiormente, la frequenza e le motivazioni dei contatti è possibile precisare la posizione personale di ogni singolo intervistato, delineando in tale modo una prima differenziazione interna alla popolazione studiata. In particolare è possibile distinguere le reti di comunicazione sul tema della relazione con i componenti della cultura autoctona, differenziando reti omofile e reti differenziate.

Ritornando ai casi osservati nella ricerca, emerge come le condizioni più diffuse siano quelle di *inclusione differenziale* e *inclusione tradizionale*, a seconda di come si combinano le dimensioni individuate nella tipologia presentata di seguito. L'emergere di un caso o dell'altro dipende dall'incidenza specifica delle due dimensioni: quella del tipo di relazione e quella dei soggetti della relazione.<sup>156</sup>

Nella Tavola 1 troviamo le forme di relazioni tradizionali (essenzialmente basate su rapporti di tipo affettivo) e innovative (legate ad una dimensione di network, esterne ai legami familiari) combinate con la propensione a relazionarsi solamente all'interno della collettività nazionale di appartenenza, ovvero la predisposizione ad un relazionarsi rivolto anche verso la società di accoglienza e verso persone di altre nazionalità.

Il primo profilo emergente dalla costruzione tipologica (*Ritorno al paese*) rappresenta quei migranti che pur essendo giunti in Italia non hanno voluto, o non hanno potuto, entrare in contatto con altre persone oltre a quelle appartenenti alla loro cerchia comunitaria. Lungo questa dimensione si collocano i migranti che intessono rapporti relazionali essenzialmente incardinati sui binari classici, racchiusi entro la cerchia familiare e di relazioni primarie e che sono essenzialmente orientate al ritorno in Perù. Certamente il verificarsi di questo accadimento può essere più o meno prossimo per i diversi soggetti intervistati, ed al contempo può apparire come più o meno concretizzabile nei tempi indicati dagli intervistati. Ma, nonostante queste incertezze, il ritorno al paese di origine rappresenta la direttrice centrale lungo cui il soggetto compie e sviluppa le proprie azioni ed i propri comportamenti.

Sempre lungo la dimensione "interna" troviamo quei migranti che, pur relazionandosi internamente alla comunità peruviana, hanno posto in essere un sistema di relazione non tradizionale, ossia emancipato dal solo universo familiare e dei rapporti primari, che si apre alle associazioni a cui partecipa in prima persona ovvero con soggetti distanti dal proprio universo quotidiano e meramente familiare. Sono questi i soggetti indicati nella categoria dell'*inclusione differenziale*, il cui percorso migratorio

<sup>155</sup> In un'ottica multidimensionale e processuale, l'inclusione sociale trova una sua possibile definizione di ordine stipulativo: condizione o processo per cui gli attori sociali entrano a far parte a pieno titolo di una società, in quanto godono di opportunità lavorative ed economiche, culturali e relazionali, che vanno al di là dei meri diritti di cittadinanza (AA. VV., 2013: 78).

<sup>156</sup> L'omofilia relazionale è stata utilizzata come indicatore di inclusione socio-relazionale, all'aumentare dell'una diminuisce la seconda. L'indice di omofilia ne permette la misurazione, nella ricerca dipende dall'incidenza dei connazionali rispetto al numero totale di persone indicate nella rete di comunicazione. Esistono parametri per gli egonetwerk che consentono di valutare il capitale sociale rappresentato: un'elevata omofilia etnica, o un'incidenza prevalente dei legami forti sono un indicatore di scarso capitale sociale in riferimento alle reti di comunicazione (Rainie, Wellman, 2012; Cavallo, Spadoni, 2010).

porta ad una stabilità nel nuovo paese, tuttavia permangono fondamentali i rapporti relazionali interni alla comunità, mentre quelli con la società d'accoglienza sono minimi e sovente circoscritti al solo ambito lavorativo.

	<b>Relazioni tradizionali</b>	<b>Nuove forme relazionali</b>
<b>Relazioni interne alla comunità</b>	<i>Ritorno al paese</i>	<i>Inclusione differenziale</i>
<b>Relazioni miste</b>	<i>Inclusione tradizionale</i>	<i>Orientamento globalista</i>

*Tavola 1. – Tipologia del processo migratorio*

La dimensione delle relazioni miste, ossia quelle che si sostanziano anche esternamente alla comunità peruviana, caratterizzano invece il profilo definito di *inclusione tradizionale*, cioè quella situazione in cui il migrante pur mantenendo uno stile ed un intorno relazionale tradizionale riesce a superare la barriera nazionale ed entra così in contatto, stabilisce legami duraturi e concreti con persone della società di accoglienza e fa questo essenzialmente attraverso dei canali tradizionali, quindi afferenti all'universo familiare, lavorativo o religioso. È proprio lungo questa diagonale espressa dai due ultimi casi che si colloca la maggior parte dei casi da noi riscontrati. La comunità peruviana non è un gruppo nazionale completamente avulso dalla società di accoglienza, anzi vi partecipa e lo fa essenzialmente attraverso il canale lavorativo e quello dei rapporti personali interni alla sfera intima-primaria.

L'ultimo tipo invece, definito come *orientamento globalista*, rappresenta i soggetti che sono riusciti e hanno potuto sviluppare rapporti di relazione con persone anche esterne alla propria comunità nazionale e questi rapporti abbracciano persone e situazioni che non sono strettamente di carattere personale o professionale, ma tipici della società di seconda modernità. In particolare si tratta di relazioni non condizionate da stretti vincoli identitari, e possono riguardare la partecipazione ad associazioni, a differenti network sociali non necessariamente connessi a dimensioni sociali tradizionali come la famiglia. In riferimento a questa categoria è opportuno segnalare come l'età, ma soprattutto l'anzianità migratoria, siano due elementi che incidono profondamente: la quasi totalità dei soggetti riconducibili a questo tipo di relazioni non ha un'età anagrafica elevata, ma soprattutto ha un'anzianità migratoria significativa.

I quattro tipi di processo migratorio presentati sono riscontrabili all'interno della comunità peruviana residente a Roma: il primo conduce essenzialmente ad un ritorno in Perù in un periodo di tempo relativamente breve, il secondo ancora lascia aperto il percorso migratorio ad una permanenza in Italia ovvero alla migrazione verso un altro paese, mentre gli altri due tipi prevedono generalmente una permanenza in Italia più o meno lunga e più o meno sicura, con una variabilità condizionata essenzialmente da caratteristiche personali e contingenze sociali ed economiche.

La Tavola 2 mantiene costante la dimensione "dipendente", quella relativa alle relazioni interne alla comunità ovvero quelle miste (sviluppate anche esternamente alla comunità nazionale), e cambia la dicotomia "indipendente" in riferimento al sistema di comunicazione. Lungo questa dimensione è presentata infatti la comunicazione di tipo tradizionale (essenzialmente in presenza), e le nuove forme

comunicative (quelle che avvengono in modo mediato e grazie agli strumenti tecnologici). In questo caso emergono quattro differenti profili di integrazione riscontrabili nella comunità peruviana a Roma.

	<b>Comunicazione tradizionale</b>	<b>Nuove forme comunicative</b>
<b>Relazioni interne alla comunità</b>	<i>Subalternità</i>	<i>Tradizionale</i>
<b>Relazioni miste</b>	<i>Transizione</i>	<i>Globalismo</i>

Tavola 2. – Profili di integrazione

Analizzando i profili che afferiscono alla modalità comunicativa tradizionale troviamo il profilo chiamato *subalterno*, che pone in essere una comunicazione tradizionale e lo fa essenzialmente all'interno della propria comunità nazionale, generando così una rete comunicativa “chiusa” sull'omofilia nazionale e che sovente ostacola un percorso di emancipazione interno al progetto migratorio. Sono soggetti che spesso soffrono maggiormente gli aspetti negativi del *capitale sociale etnico* (Ambrosini, 2006; Portes, 2013) e che non riescono ad affrancarsi da una dipendenza dalla comunità di origine, ovvero trovano conveniente e favorevole il permanere entro un ambiente protetto, socialmente, culturalmente e anche sotto il profilo comunicativo, generando così delle *enclaves etniche* (Ambrosini, 2006; Grandi, Tanzi, 2007; Portes, 2013) o incapsulamento etnico (Rizzi, 2007).

In secondo luogo, sempre internamente a processi di comunicazione tradizionale, troviamo un profilo definibile come di *transizione*. Esso è costituito da soggetti che pur utilizzando un profilo tradizionale di comunicazione, sono tuttavia riusciti, ed hanno potuto, intessere rapporti comunicativi con persone che esulano dalla mera cerchia di appartenenza comunitaria, sono cioè entrati concretamente in contatto con la società ospitante, non solamente attraverso il canale lavorativo, ed hanno stabilito dei rapporti di comunicazione saldi e duraturi nel tempo. Il profilo si declina come di *transizione* (richiamando le teorie classiche di Park e Burgess) in quanto è certamente una posizione che apre ad una buona integrazione nella società ospite e comporta lo sviluppo di rapporti comunicativi e di relazione che abbiano la loro importanza anche esternamente alla comunità nazionale di appartenenza.

Analizzando l'altra modalità della dimensione relativa alle forme comunicative, emerge una pratica di comunicazione innovativa, alternativa a quella tradizionale osservata in precedenza e vicina alla comunicazione mediata, all'utilizzo di strumenti tecnologici e orientata verso una comunicazione non in presenza, una comunicazione che ben si confà alla società di seconda modernità. Anche in questo caso mettendo in relazione le due forme comunicative con un contegno relazionale orientato essenzialmente verso l'interno della comunità, ovvero aperto a comunicazioni, si individuano due tipi di profili che identificano i soggetti intervistati.

Nel primo caso, nella relazione tra una comunicazione innovativa ma sviluppata all'interno della comunità di appartenenza, troviamo soggetti che pongono in essere un'integrazione *tradizionale*<sup>157</sup>: queste persone, pur utilizzando i mezzi di comunicazione non in presenza e dall'altro contenuto tecnologico intrattengono rapporti essenzialmente all'interno della comunità d'origine, con persone della propria nazionalità sebbene partecipino scarsamente alla vita delle associazioni. Esse riproducono

<sup>157</sup> Il profilo segnalato come tradizionale è da intendersi come tipo tradizionale nell'esito del percorso di integrazione, comunicando e relazionandosi prettamente con soggetti interni alla propria comunità nazionale, tuttavia nel suo esplicarsi sperimenta modi ed abitudini di comunicazione da intendersi come innovativi. È questo un profilo significativo nel panorama della comunità peruviana, presenta una convivenza di tratti tradizionali associati a pratiche innovative ed è specchio di una caratteristica ampiamente riscontrabile nella comunità analizzata.

nell'ambito comunicativo alcune caratteristiche dei percorsi transnazionali (Portes, 1999; Glick-Schiller, Levitt, 2006; Boccagni, 2009) mantenendo vivi e solidi i contatti con la madre patria anche di fronte ad un percorso migratorio lungo e che spesso vede un progetto di permanenza in Italia, ovvero un ritorno al paese in tempi lunghi.

Nell'altra combinazione di attributi (nuove forme di comunicazioni/relazioni miste) emerge l'orientamento *globalista*, che definisce soggetti che adottano pratiche comunicative essenzialmente innovative e dirette verso soggetti interni alla comunità peruviana, incluso familiari ed amici in Perù o in altre parti del mondo, sia con persone della società di accoglienza, come colleghi di lavoro, amici, persone con le quali si condividono passioni e passatempi, ed intessono relazioni di comunicazione in associazioni o attraverso i SNS. Questo profilo sociale è quello che forse maggiormente rappresenta un'identità in linea con le caratteristiche identitarie tipiche della seconda modernità. Al riguardo è possibile definire *cittadino del mondo* (Pochettino, Berruti, 2003) questo tipo di persona con un orientamento globalista che, pur avendo un'identità salda e radicata in un universo specifico e tradizionale, si apre alle sfide della società di seconda modernità instaurando contatti e intessendo relazioni con un universo di persone anche molto distante dai propri canoni culturali e per mezzo di strumenti tecnologici innovativi, sfruttando le possibilità concesse dalla tecnologia.<sup>158</sup>

La congiunzione delle due tipologie esposte offre un'immagine generale delle persone che abbiamo incontrato internamente alla comunità peruviana. Di conseguenza, guardando al sistema di relazione e comunicazione intendendolo come un focus unico ricomprendente le due dimensioni, gli atteggiamenti che si collocano sulla diagonale *tradizionale/differenziale* sono certamente quelli maggioritari.

Se le due tipologie esposte sono indicative dei profili dei soggetti intervistati, la Tavola 3, permette di ordinare le reti di comunicazione dei migranti peruviani in riferimento alla loro composizione, ossia tenendo in considerazione i tre ambiti di relazione che si sono rilevati particolarmente interessanti nell'analisi dei dati di questa ricerca: famiglia; gruppo di riferimento e gruppo dei pari; ambito lavorativo. Queste tre modalità dell'ambito relazionale-comunicativo sono poste in relazione con la composizione nazionale delle reti comunicative, focalizzando così l'attenzione sulle nazionalità dei nodi della rete di comunicazione. Questi possono essere o esclusivamente peruviani, ovvero peruviani e italiani, o ancora peruviani, italiani, di altre nazionalità, ovvero italiani e di altre nazionalità escludendo nodi della rete originari del Perù – tranne che per il gruppo dei pari.

Questa tipologia è caratterizzata da quattro tipi di reti di comunicazione e di relazione che si sviluppano all'interno della comunità peruviana. Il primo tipo è riferibile alle *reti tradizionali (I)*, in cui il rapporto è solamente con i propri connazionali, salvo il mondo del lavoro che contempla necessariamente anche la presenza dei cittadini della società d'accoglienza. Queste reti si presentano come significativamente chiuse e centrate sui legami forti costruiti all'interno del gruppo di appartenenza, mentre il contatto con gli italiani è limitato ai rapporti di lavoro.

---

<sup>158</sup> Nel panorama degli intervistati si incontrano giovani studenti che intrattengono rapporti con i propri compagni; tuttavia viste le caratteristiche degli intervistati la componente maggioritaria di questo gruppo è formata da persone con una discreta posizione professionale che si relazionano con colleghi, amici o con contatti italiani conosciuti spesso in internet, con i quali si è sviluppato e mantenuto un rapporto duraturo e significativo, tanto da essere incluso nei nodi comunicativi della propria rete primaria.

Composizione reti per nazionalità	Ambiti collocazione reti			
	Famiglia	Amici conoscenti gruppo di riferimento	Lavoro	Tipologia delle reti relazionali
<b>Solo peruviani</b>	<i>Solo connazionali</i>	<i>Solo connazionali</i>	<i>Connazionali e italiani</i>	1. tradizionali
<b>Peruviani e italiani</b>	<i>Solo connazionali</i>	<i>Connazionali e italiani</i>	<i>Connazionali e italiani</i>	2. di transizione
<b>Peruviani, italiani altre nazionalità</b>	<i>Connazionali, italiani e migranti altra nazionalità</i>	<i>Connazionali, italiani e migranti altra nazionalità</i>	<i>Connazionali, italiani e migranti altra nazionalità</i>	3. orientate alla multiculturalità
<b>Italiani e altre nazionalità</b>	<i>Nessun rapporto con la famiglia</i>	<i>Connazionali, italiani e migranti altra nazionalità</i>	<i>Italiani e migranti altra nazionalità</i>	4. non etniche

Tavola 3. – Tipologia delle reti di relazione

Il secondo tipo è quello delle *reti di transizione* (2), in cui il contatto con i connazionali peruviani, che formano la componente esclusiva dell'universo familiare, è affiancato ad un contatto più ampio con altri ambiti: i soggetti intrattengono e tessono relazioni con i cittadini della cultura d'accoglienza, quindi nella cerchia di amici e conoscenti figurano anche italiani, con i quali oltre ai rapporti di lavoro, si instaurano legami di conoscenza e di amicizia. Il terzo tipo è riferibile alle *reti orientate alla multiculturalità* (3) e riguarda quella situazione in cui la sfera lavorativa, di amicizia e del gruppo di riferimento è composta nella maniera più ampia in riferimento alla composizione nazionale, ossia i nodi appartengono sia alla nazionalità peruviana, sia a quella italiana come membri della società di accoglienza, sia a nazionalità riferibili da altri contesti di migrazione.

Questa dinamica concerne anche la sfera familiare in cui le “contaminazioni” con la società d'accoglienza – ed anche con altre nazionalità di migranti, oltre alla presenza di connazionali – si presentano come tratto distintivo questo tipo di rete. Al riguardo è possibile rilevare che le reti sono essenzialmente miste nei diversi ambiti di collocazione e caratterizzano anche le relazioni familiari in cui è possibile trovare persone appartenenti a diverse nazionalità. Il quarto tipo è caratterizzato da *reti non etniche* (4)<sup>159</sup> in cui i nodi che caratterizzano gli ambiti lavorativo, di amicizia e del gruppo di riferimento sono costituiti da italiani e da migranti non peruviani, quindi tutte persone con nazionalità altra rispetto a quella del soggetto intervistato. Nell'ambito familiare – entro il quale è impossibile non avere soggetti della propria nazionalità – la rete non etnica si declina nella mancanza di contatti con l'ambito familiare, di conseguenza la modalità si presenta non tanto secondo le possibilità interno/esterno, bensì rispetto a presente/non presente (Van Emmerik, 2006; Vergati, 2008).

Le 53 persone intervistate si distribuiscono internamente alla tipologia delle reti di relazione nel seguente modo: 10 nelle reti tradizionali, 18 nelle reti di transizione, 22 nelle reti multiculturali e 3 nelle reti non etniche.

<sup>159</sup> Per quanto il termine etnico sia da utilizzarsi con parsimonia e oculatezza, soprattutto negli studi scientifici sulle migrazioni, qui e solo in questi termini lo intendiamo (pur sapendo di farne un uso non ortodosso) come non della stessa origine nazionale. In tale contesto il tipo 4 di relazione si riferisce ad una rete non composta da nodi della nazionalità peruviana, la stessa dell'intervistato.

È possibile rilevare che nella complessità della comunità studiata si trovano reti che si sovrappongono, in modo parziale o quasi totale, e che gli ambiti di comunicazione possono variare di molto, producendo anche la possibilità di reti ibride tra i tipi presentati.

Le reti composte da persone accomunate dall'origine nazionale sono spesso più concentrate e chiuse, al loro interno le diverse cerchie sociali (lavorative, di appartenenza familiare, comunitarie, di vicinato e affettive) tendono a sovrapporsi, per motivi assai diversi: come le difficoltà linguistiche, il mantenimento dei legami con la madrepatria, gli atteggiamenti discriminatori percepiti da parte della popolazione locale, così come la debolezza dei legami con altri ambiti sociali come quelli del vicinato (Ambrosini, 2003). In questo caso, se da una parte la rete familiare, più o meno allargata, rappresenta anche il luogo legato alla socializzazione, al tempo libero, al sostegno materiale ed emotivo; dall'altra, la rete familiare o parentale intrattiene rapporti soprattutto con altre reti di migranti della medesima origine, così che si formino esclusivamente network più o meno allargati su base etnico-nazionale (Dota, 2007: 54).

Le considerazioni espresse nello studio citato si dimostrano ancora attuali e ben si adattano al contesto che emerge dai dati e dalle interviste di questo studio. In particolare i legami familiari come punto di riferimento costante della comunità peruviana e l'alta densità, da intendersi come conoscenza e comunicazione reciproca tra i nodi, sono tratti presenti in questo tipo di reti.

Ritornando alla Tavola 3 è opportuno sottolineare come sia in relazione con le due precedenti, tuttavia la rete *non etnica* (tipo 4) è definita in tale modo anche se non è da considerarsi "puramente" non etnica, infatti contempla la presenza di connazionali almeno nei legami amicali o di gruppo. La presenza di almeno un contatto peruviano interno alla propria rete di comunicazione è una caratteristica specifica dei soggetti intervistati. Nelle reti definite come non etniche emerge come particolarmente significativa la totale assenza di relazioni con la famiglia d'origine, aspetto che si accompagna all'estraneità dalla vita comunitaria peruviana a Roma, marcando così una distanza tangibile dai restanti migranti intervistati.<sup>160</sup>

Emerge infatti che il contatto comunicativo con i nodi di nazionalità peruviana, la necessità di relazione con persone provenienti dal Perù, è un tratto comune e distintivo della comunità studiata. L'impatto caratterizzante di questo dato è presente anche in soggetti molto giovani, che hanno vissuto gran parte della propria vita nel nostro paese e che interagiscono con la maggior parte dei propri contatti attraverso una comunicazione mediata dagli strumenti tecnologici. Essi si orientano comunque alla ricerca e alla necessità di contatto con persone della propria nazionalità con i quali condividere aspetti comuni d'esistenza, e spesso elementi della cultura d'appartenenza.<sup>161</sup>

E, io ho conosciuto molti in Internet, molti amici in Internet, sì! Ho visto un po' chi c'è di peruviano, dove abitano queste persone, le ho scritto, ehm, poi ci vediamo non ci vediamo, dipende. Anche solo ci scriviamo, con qualcuno ci vediamo di persona con qualcuno solo ci sentiamo in Internet, ehm, ma adesso ho dei bei rapporti anche con amici in Facebook, come ti dicevo, ehm, anche là, là al paese ho mantenuto un bel rapporto con amici, con gli amici del paese in Perù, ma anche qua se non ci vediamo Facebook aiuta tanto, eh, aiuta con amici che vedi e con amici di cui magari ti scrivi solo in Internet però ti senti spesso, o dici mi piace la

<sup>160</sup> Riguardo a questo particolare tipo di rete, oltre quanto già affermato in riferimento all'universo familiare, molto sentito nell'ambito di questa comunità, è possibile sottolineare come si manifestino casi di assoluta mancanza di relazione con persone peruviane all'interno dell'ambito lavorativo, dove più di un intervistato ha affermato di avere relazioni con colleghi di lavoro, o superiori solamente di nazionalità italiana, non peruviana. In definitiva questo tipo di rete non etnica presenta una relazione minima con componenti peruviani, solitamente solo un amico o un'amica.

<sup>161</sup> La ricerca dei cibi, corsi laboratori e concorsi di danze tradizionali, festeggiamento delle feste nazionali e religiose internamente alla comunità è un tratto significativo e riscontrato nella popolazione analizzata in modo pressoché trasversale.

stessa musica e mandi un video di un cantante, i video dei balli tradizionali e è bello che puoi anche vedere cose come i balli e la musica e parli tanto di quello, ehm all'inizio, ma anche adesso ho amici belli, ehm, ho amici anche con Internet, questo mi ha permesso di cercare ragazzi peruviani che abitassero in Italia per sentirli e poterci almeno parlarci. (Intervista W. Ragazza a Rebibbia)

Il tipo di rete orientato alla multiculturalità è quello che rivela un percorso migratorio più completo, infatti convivono in equilibrio sia contatti con la propria comunità di origine, sia relazioni con persone della società d'accoglienza che con altri migranti presenti nel territorio italiano. È una rete particolarmente significativa perché origina pratiche e modi comunicativi trasversali, consente l'interazione di soggetti portatori delle proprie differenze culturali rappresentando uno spaccato delle possibilità di relazione all'interno delle società complesse. È un tipo di rete che sorge dalle pratiche comunicative tanto di migranti di lunga data, quanto da lavoratori "fissi" che si trovano a convivere con il datore di lavoro italiano e gestire rapporti con concittadini e altri migranti, spesso occupati nelle stesse mansioni oppure nei momenti di ritrovo della comunità latinoamericana.

In definitiva quelli presentati nella Tavola 3 sono tipi di rete riscontrati nella comunità peruviana residente nel Comune di Roma e trovano una varietà di relazioni in riferimento al tipo di soggetto che sostanzia la rete. La relazione tra i profili emergenti dalla costruzione tipologica riferita ai soggetti intervistati e i tipi di rete riscontrati permette di leggere a fondo l'eterogeneità dei rapporti comunicativi che si intessono all'interno della comunità peruviana romana.

Dalla lettura congiunta delle tre tavole (Tavole 1, 2 e 3) è anche possibile avere una visione d'insieme della comunità analizzata, con un focus su modi e termini in cui le reti comunicative sono poste in essere e mantenute dai protagonisti della comunità stessa.

Nonostante ci sia una relazione quanto mai chiara tra i tipi di soggetti intervistati e le possibili reti comunicative che gli stessi pongono in essere, questa relazione non può essere considerata univoca. È infatti chiaro che persone con una propensione all'integrazione con la comunità ospitante, ossia con un orientamento all'integrazione verso la cultura italiana, non si collocheranno nelle reti comunicative chiuse e di tipo tradizionale. Possono però trovare una differente collocazione tra gli altri due tipi di rete (aperte alla società d'arrivo, come il tipo di *transizione* od *orientato alla multiculturalità*), e ciò avviene a partire dalle particolari condizioni del soggetto ed in relazione alle sue pratiche comunicative. Di converso le persone che si collocano in una posizione maggiormente conservatrice nei confronti della dimensione dell'integrazione con la società d'arrivo trovano una collocazione più conforme con le reti comunicative tradizionali o variamente aperte alla società d'accoglienza, ma mantenendo una esclusività, quanto meno nella rete familiare, in relazione ai rapporti con propri connazionali.

La propensione e l'orientamento all'integrazione nella società d'arrivo si palesano come una variabile dipendente relazionata, in forma più o meno lineare, alla costruzione e al mantenimento dei rapporti con i nodi comunicativi e la declinazione di tali rapporti all'interno del tipo di reti di comunicazione evidenziato nella relativa tipologia (Tavola 3). Sebbene questa appaia come la prospettiva predominante, è ravvisabile una retroazione delle diverse posture verso la società di accoglienza e le forme della comunicazione, come con il legame con le persone della propria cultura d'origine e l'apertura alle contaminazioni con gli usi e le pratiche della cultura del paese d'arrivo. Detto in diversa forma c'è una relazione tra gli idealtipi dei soggetti intervistati e gli archetipi delle reti di comunicazione, tuttavia questa connessione non è lineare e scontata: la propensione all'orientamento in definitiva sia ampiamente e più chiaramente riscontrabile dalle pratiche comunicative espresse più che dalle dichiarazioni espresse dagli intervistati durante le interviste. È in questo cono di possibilità che si esprime la struttura multiforme della comunità peruviana residente nella capitale.



## 5.2 – Grafi delle reti di comunicazione

Definite le tipologie, tratte dalle osservazioni empiriche, riguardanti i soggetti intervistati, la loro collocazione e gli archetipi delle reti di comunicazione è possibile analizzare i grafi che le rappresentano e relazionarli con i casi rilevati nel percorso di ricerca.

Le figure collocate in questo paragrafo rappresentano la struttura delle reti di comunicazione emergenti dalla rilevazione, sono cioè i grafi scaturiti dalle informazioni fornite dagli intervistati nelle interviste basate sul metodo degli egonetwork.<sup>162</sup> Grazie a questi grafi è possibile rappresentare la morfologia delle reti comunicative, come si sostanziano i rapporti di comunicazione tra i componenti della rete, e come i differenti nodi partecipino alla creazione del sistema relazionale dell'individuo<sup>163</sup> «i cui legami descrivono relazioni tangibili in grado di trasmettere informazioni, risorse affettive o materiali» (Watts, 2004: 254).

In questo paragrafo è riportato l'insieme di tutti i tipi di rete costituiti dai 53 soggetti intervistati, indicando per ogni tipo quali siano i soggetti che agiscono all'interno del modello di rete proposto nel grafo corrispondente, ossia quale soggetto intervistato genera detto tipo di rete. In tal modo è possibile comprendere quali siano le morfologie maggiormente ricorrenti all'interno della comunità studiata, quali siano i soggetti che agiscono in questo tipo di rete, riunendo queste informazioni con quelle derivanti dalle precedenti fasi di analisi dei dati.<sup>164</sup>

I grafi delle relazioni comunicative generali di questa prima parte si focalizzano sulle relazioni che intercorrono tra i vari nodi, mettendo in evidenza i legami che li connettono e in che misura gli stessi sono interconnessi; tuttavia i grafi si mantengono generici in riferimento alle qualità dei singoli nodi ed alle dimensioni relative alle connessioni tra gli stessi.<sup>165</sup>

Ogni individuo possiede la propria rete di relazioni, che è trasversale a un numero variabile di gruppi sociali e che contribuisce a definire comportamenti e attitudini. È il soggetto stesso, a prescindere dai modelli astratti di comportamento, a comporre la morfologia della propria rete relazionale (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 89).

Come si evince dalle figure presentate<sup>166</sup> emerge – agli antipodi morfologici delle reti – un modello che connette in maniera totale i nodi della rete di ego e, dall'altra, una rete frammentata con

---

<sup>162</sup> La sociometria arricchisce le possibilità della ricerca sociale illustrando la grande influenza che gruppi sociali e reti relazionali hanno sulle esperienze di vita degli individui, a maggior ragione in contesti sociali frammentati e irrisolti in cui è indispensabile ragionare in termini di circolarità strutturale, nella ricerca di possibilità tecniche che possano integrare un'analisi combinata a vari livelli di risoluzione (dall'attore all'aggregato) (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 87).

<sup>163</sup> Per quantificare la frequenza è stato dato all'intervistato un riferimento temporale compreso nell'intervallo degli ultimi sei mesi; in questo modo, per tutti è stato utilizzato un unico criterio temporale, così che fosse possibile comparare le risposte in sede di analisi.

<sup>164</sup> È chiaro che i tipi di rete generati da un singolo soggetto possono apparire come non rilevanti, tuttavia è indispensabile tenere presente il numero relativamente contenuto dei casi analizzati. Tuttavia ciò che potrebbe apparire come poco significativo in quanto rappresenta un'unicità, può assumere una valenza "proiettiva", "idealtipica". La definizione della morfologia di rete che emerge comunque all'interno della comunità peruviana, può divenire apprezzabile in termini statistici solo ampliando il numero di casi studiati, ovvero realizzando lo studio a partire da un campionamento statistico, che, come già accennato, non ci è stato possibile realizzare per le motivazioni illustrate. Ogni tipo di rete qui proposto, ancorché presente come singolarità, ha pertanto una sua ragione esplicativa e cogenza organizzativa all'interno della comunità peruviana.

<sup>165</sup> In riferimento alle caratteristiche dei nodi presi singolarmente si avrà una diffusa trattazione nel corso del capitolo ed in particolare avremo un approfondimento nel paragrafo dedicato al focus sulle reti di relazione selezionate.

<sup>166</sup> Le Tavole sottostanti (tipo A, B, C e D) delineano i tipi di rete a seconda del numero di componenti che le formano, evidenziandone di conseguenza la densità ed il grado di inter-relazione tra i nodi.

contatti che riguardano soltanto alcuni dei nodi della rete ed altri nodi che invece si trovano completamente isolati tra loro. Nel mezzo di questi due estremi troviamo un *continuum* formato dai tipi di reti di comunicazione che rappresentano le morfologie delle reti di comunicazione emergenti dalle pratiche relazionali della comunità peruviana dell'Urbe. I vari tipi di rete si distinguono per la coesione interna e per il numero di relazioni che i vari nodi intessono tra loro, per il modo in cui questi sono relazionati con almeno un altro nodo, ovvero non lo sono con nessun altro nodo, oppure se i singoli nodi si relazionano con una pluralità di altri nodi o ancora con tutti i restanti cinque che compongono la rete nel suo complesso. In definitiva questi tipi di rete personale sono da intendersi come il campo delle relazioni sociali intrattenute da ogni individuo trasversalmente alle proprie cerchie (Simmel, 1908) e caratterizzano il «comportamento individuale per mezzo di informazioni, forme di sostegno, accesso a risorse di vario tipo (affettive, strumentali, razionali), influenze gruppali e altro ancora» (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 96). Quelli che appaiono come nodi isolati nei grafi lo sono solamente in riferimento agli altri nodi espliciti della rete, ma non lo sono nei confronti di ego: sono, di conseguenza, persone che non comunicano con altri nodi della rete pur mantenendo sempre il rapporto comunicativo con ego (soggetto implicito nel grafo) essendo presenti nella sua rete comunicativa.<sup>167</sup>

In definitiva questa serie di grafi è costituita da quelle rappresentazioni che sono comuni ai vari modelli comunicativi in relazione alla morfologia della rete: sono degli archetipi relazionali che esemplificano le reti comunicative dei soggetti, indicati con le sigle delle interviste corrispondenti a margine del grafo in oggetto, e che rappresentano l'intero arco relazionale esperito dai peruviani intervistati per questo studio. In definitiva ogni singolo grafo rende conto di un modello di rete comunicativa che emerge dalle interviste sociometriche, e questo è tanto condiviso con altri protagonisti della comunità peruviana, quanto è una peculiarità di un singolo intervistato, e la congiunzione di questi rappresenta il panorama relazionale riscontrabile all'interno della comunità peruviana.

Come è possibile constatare dalla lettura dei grafi si evidenziano casi dove la rete di comunicazione è “completa” e “chiusa”, caratteristica di reti entro le quali tutti i nodi hanno un rapporto comunicativo che lega tutti i nodi stessi; abbiamo reti dove il legame tra i singoli nodi è quasi completo, mostrandoci delle reti “semi-chiuse”, nelle quali pur non essendoci il legame di tutti i nodi tra loro c'è la possibilità di raggiungere ogni singolo nodo attraverso l'intermediazione di un alto nodo interno alla rete, cioè non ci sono nodi scollegati dalla rete (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014).<sup>168</sup> In questi modelli di rete di comunicazione troviamo una sola *componente*<sup>169</sup>: tutti i nodi della rete sono raggiungibili o connessi in maniera diretta o per mezzo di un passaggio attraverso uno o più nodi che compongono la rete di comunicazione considerata.

All'opposto esistono altri tipi di rete che presentano più di una componente, sono pertanto reti di comunicazione che prevedono al proprio interno almeno due sotto gruppi: sono questi dei sotto-gruppi che non hanno nessun elemento di unione riscontrabile all'interno della rete di comunicazione – salvo la figura di ego. In questo tipo di reti troviamo sia casi con due componenti, ossia due sotto-gruppi che sostanziano la rete di comunicazione, sia con tre che con quattro componenti, dove

<sup>167</sup> È opportuno ricordare che nella presentazione icastica delle reti eseguite seguendo il modello dell'egonetwork non viene evidenziato il soggetto *ego*, di conseguenza i nodi che si trovano nel grafo sono i 6 soggetti chiamati *alter* e le relazioni comunicative che uniscono gli stessi; chiaramente *ego* ha un rapporto di comunicazione con tutti i nodi che sono evidenziati nel grafo presentato.

<sup>168</sup> Ricordiamo che i nodi che appaiono come isolati entro i grafi qui presentati hanno una condizione di isolamento solamente in riferimento agli altri nodi che rappresentano gli *alter*, sono invece sempre collegati ad ego, per questo motivo appartengono alla rete pur non avendo relazioni dirette con gli altri nodi.

<sup>169</sup> Indichiamo con *componente* il «massimo sottografo connesso» (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 114), ossia la porzione di rete di relazione (il sottoinsieme della rete) nella quale tutti i nodi ivi presenti sono collegati tra loro, o raggiungibili mediante il passaggio attraverso altri nodi della sottorete identificata. Nel caso di rete di comunicazione formate da una sola *componente* abbiamo che questa coincide interamente con la rete di comunicazione presa nel suo complesso, c'è dunque una sovrapposizione tra la *componente* e la rete nella sua interezza.

quest'ultimo caso è quello limite in termini di disgregazione della rete di comunicazione, cioè con quattro distinti sottogruppi che non hanno punti di contatto e di relazione riscontrabili nell'insieme degli *alter* indicati da ego.

In base a questa distinzione possiamo assegnare i casi ai tipi di reti di comunicazione rilevate: dai dati empirici raccolti abbiamo 9 tipi di rete di comunicazione tra totalmente “chiuse” e “semi-chiuse”, mentre sono 16 i tipi di rete costituite da due o più componenti costituite sia da nodi singoli sia da gruppi di nodi. In totale i tipi di reti di comunicazione rilevati ammontano a venticinque.

È da evidenziare come nella categoria delle reti “semi-chiuse” si individuino nodi che svolgono una funzione significativa, quella detta di ponte, ossia sono dei soggetti aventi un ruolo chiave nella possibilità di chiudere la rete di comunicazione stessa. È infatti indispensabile passare attraverso la loro posizione (*conoscenza*) per raggiungere tutti i nodi della rete (Anzera, 1999), e di conseguenza sono persone che svolgono un ruolo particolarmente importante all'interno della rete di comunicazione permettendo l'incontro di universi relazionali a volte anche molto distanti tra loro: il nodo che consente la relazione tra due persone che tra loro non sono direttamente in contatto assume il ruolo di *ponte* (Higgins, 2012).

Oltre a quella delle componenti un'altra dimensione importante per lo studio delle reti di comunicazione è quella di *cliques*<sup>170</sup>, ossia una dimensione della rete che indica quanti sottogruppi completi sono presenti all'interno della rete di comunicazione generale, sicché il numero e la dimensione delle *cliques* interne alla rete di comunicazione permette di comprendere maggiormente quanto la rete di comunicazione sia coesa, e quanto i nodi interagiscano tra loro in modo più o meno stretto (Toschi, 2016).

I grafi sono ordinati per numero crescente di componenti, dai grafi con una sola componente, ai grafi finali strutturati in quattro componenti: nella presentazione grafica si passa pertanto dalle reti di comunicazione maggiormente coese e connesse a quelle più frammentate e con minor relazione tra i nodi che le compongono. Alla luce degli elementi qui esposti l'analisi dei grafi degli egonetwork evidenzia che i casi delle reti “chiuse” e “semi-chiuse” riguardano quasi la metà degli ego intervistati, ossia ben 24 sui 53 totali, seppur i tipi di rete così costruite siano soltanto 9, a fronte delle 16 che presentano più di un componente. Già di per sé questo dato fa comprendere come le relazioni comunicative intessute dalle persone della comunità peruviana abbiano un alto livello di correlazione tra i nodi e prevedano una morfologia delle reti dove la conoscenza reciproca delle persone incluse sia un dato molto significativo.<sup>171</sup>

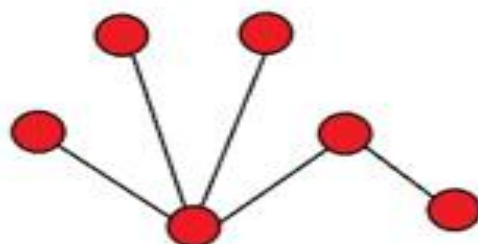
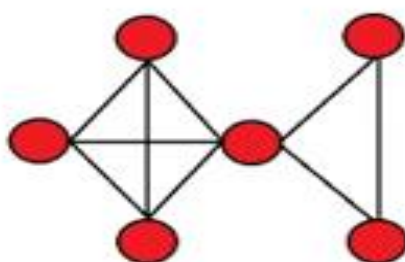
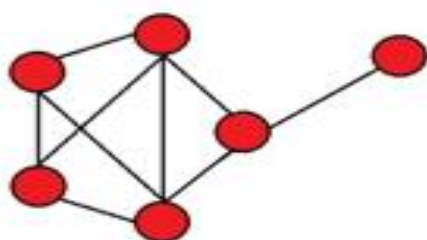
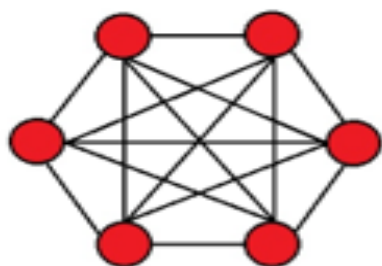
I primi grafi restituiscono l'immagine di una rete comunicativa definita “chiusa” o “semi-chiusa”, infatti tutti i nodi che si presentano nella rete comunicativa sono relazionati tra loro o in maniera diretta o attraverso un soggetto di collegamento presente nella rete comunicativa considerata (grafi ad una sola componente). Sono tipi di rete relazionale che vedono un'incidenza molto alta dell'universo familiare e dell'intorno parentale, i legami con questi nodi si concretizzano in una dimensione di prossimità relazionale molto alta caratterizzata da conoscenza e comunicazione reciproche.

---

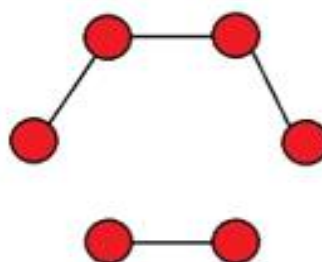
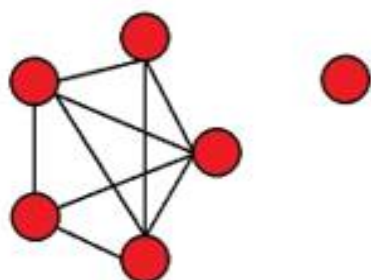
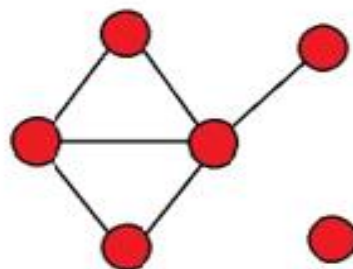
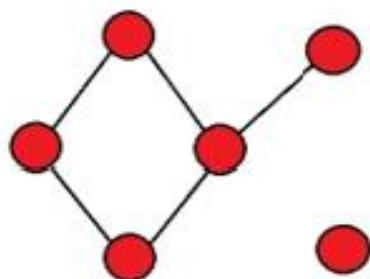
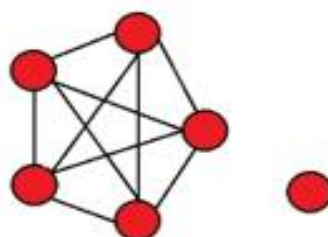
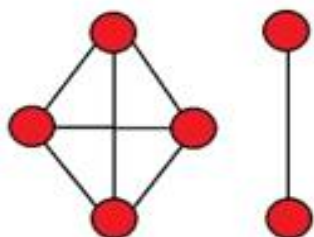
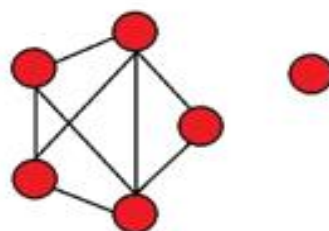
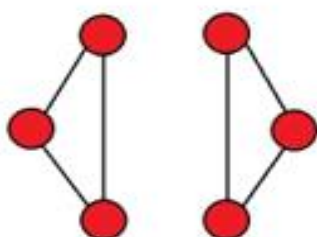
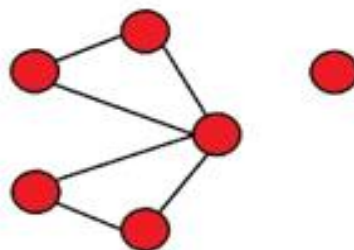
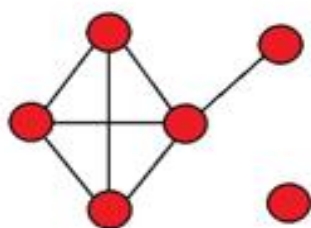
<sup>170</sup> Indichiamo con *clique* «il massimo sottoinsieme competo, ossia composto da nodi direttamente connessi gli uni agli altri» (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 114).

<sup>171</sup> Si ricordi che le persone intervistate sono soggetti migranti, di conseguenza c'è un rapporto attivo con il paese di partenza e con il paese d'arrivo e che quindi le reti di comunicazione “chiuse” ovvero “semi-chiuse” debbono tenere in considerazione i rapporti comunicativi che riguardano aree geografiche distinte, nel nostro caso molto lontane, e che il caso di un alto grado di conoscenza e relazione tra tutti (in forma diretta o mediata) i soggetti della rete è un evento certamente non scontato e al contempo molto significativo.

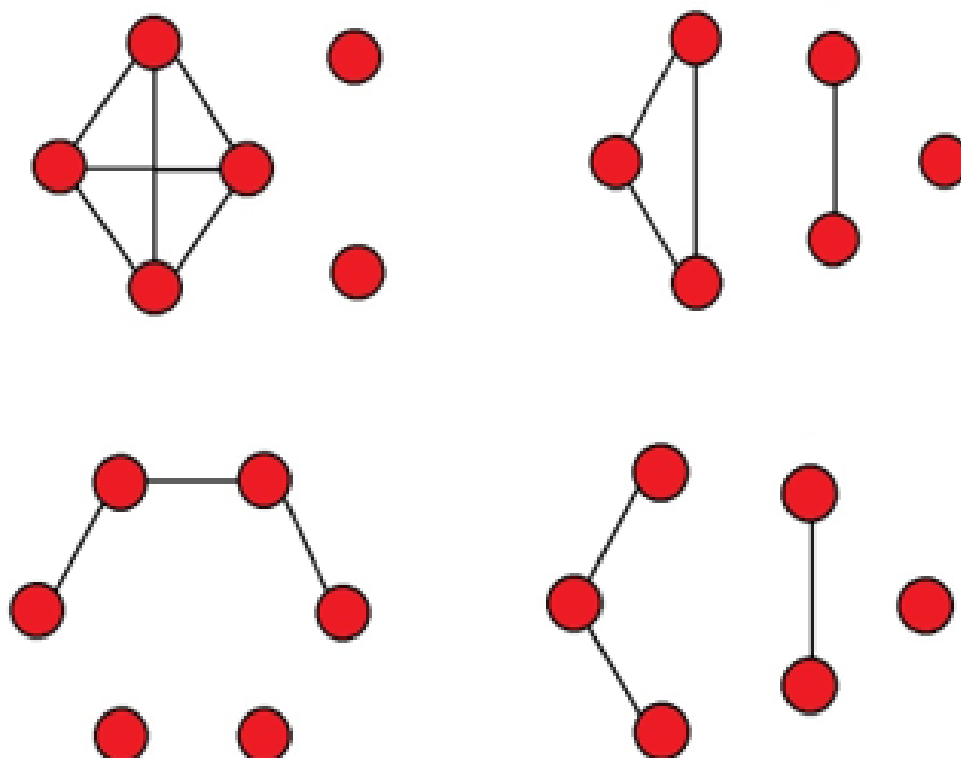
Reti formate da una sola componente (*tipo A*):  
 grafi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 presentati qui di seguito



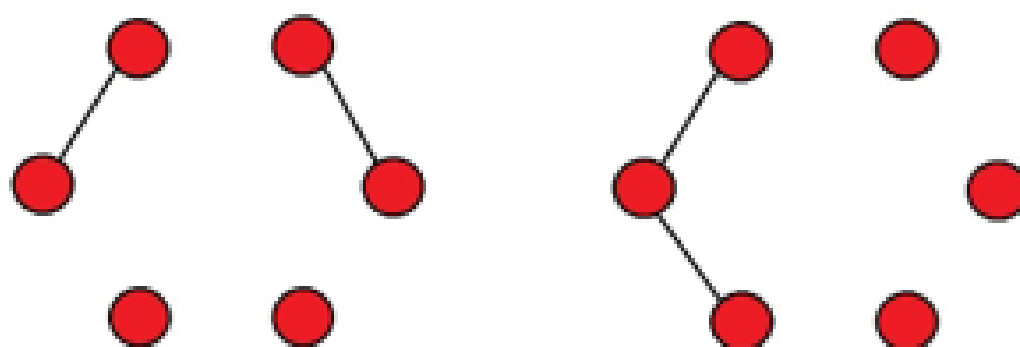
Reti formate da due componenti (*tipo B*):  
 grafi 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19 presentati qui di seguito



Reti formate da tre componenti (*tipo C*):  
 grafi 20, 21, 22 e 23 presentati qui di seguito



Reti formate da quattro componenti (*tipo D*):  
 grafi 24 e 25 presentati qui di seguito



La rete è perciò formata da una sorta di micro-comunità dove i nodi si trovano strettamente relazionati e con un alto tasso di intercomunicazione interna. Queste reti di comunicazione infatti consentono ad ogni singolo nodo di raggiungerne un altro in maniera diretta ovvero passando attraverso un solo altro componente della rete, c'è quindi al massimo un solo grado di separazione all'interno dell'intera rete di comunicazione.

Le reti di comunicazione che presentano un numero di componenti che va da due a quattro sono quelle reti in cui i soggetti non sono tutti, direttamente o mediante un altro nodo, connessi tra di loro, bensì esistono dei nodi singoli o dei sottogruppi che rimangono distaccati tra loro e dal resto della rete. Questi grafi presentano pertanto delle situazioni in cui i nodi comunicativi individuati da ego non appartengono a contesti simili di relazione e le pratiche comunicative confermano questa eterogeneità di provenienze delle relazioni poste in atto dai soggetti indicati.

La frammentazione della rete comunicativa può essere più o meno ampia in relazione alle componenti che costituiscono la rete: il numero crescente delle componenti ci dimostra la frammentazione crescente della rete, dove i nodi si trovano a relazionarsi progressivamente meno tra loro al crescere delle componenti che conformano la rete di comunicazione.

Ci sono casi in cui il gruppo familiare costituisce una componente indipendente da altre relazioni sviluppate da ego, ovvero il gruppo delle persone che ruotano attorno al luogo di lavoro (anche nel caso del lavoro "fisso") è separato dal resto della rete, o ancora il gruppo di riferimento a cui il singolo partecipa non entra in contatto con gli altri nodi che costituiscono la rete di comunicazione.

Il tipo di rete di comunicazione maggiormente disaggregata è quella costituita da quattro componenti, riguarda un numero limitato di casi tra gli intervistati (cinque casi), e presenta nodi che costituiscono delle unicità a livello di componente: sono persone che internamente alla rete si relazionano solo con ego non intrattenendo nessun tipo di rapporto comunicativo con i restanti alter. In questo tipo di reti ego si relaziona a nodi appartenenti a contesti lontani tra loro (professionale, affettivo, di convenienza) e attraverso vari mezzi di comunicazione, relegando i rapporti faccia a faccia ad un'incidenza limitata preferendo rapporti mediati capaci di connettere efficacemente persone inserite in contesti differenti. In questo tipo di rete è chiaro il ruolo di *broker* (Burt, 1995) giocato da ego, è infatti il soggetto che rende possibile l'esistenza della rete, è l'unico che svolge il ruolo di intermediazione tra gli altri nodi, e che potenzialmente può far evolvere la rete di cui fa parte verso un modello a meno componenti e a un livello di coesione superiore.

I casi sono distribuiti nel seguente modo: 24 casi per le reti ad una componente, 20 casi per le reti a due componenti, 4 casi per le reti a tre componenti e 5 casi per le reti a quattro componenti.

### 5.3 – Le reti nel dettaglio: i casi selezionati

Scendendo in dettaglio, è utile presentare le reti di comunicazione concrete emergenti dalla raccolta e elaborazione dei dati empirici nel corso della ricerca. Questi grafi rendono conto di alcune reti di comunicazione rilevate direttamente dalle interviste sociometriche condotte, e trovano un avvallo ed un approfondimento partendo dalle interviste in profondità che abbiamo associato a quelle sociometriche. Nel dettaglio sono presentati sette tipi di rete di relazione che risultano particolarmente interessanti per essere analizzate e che, grazie alle interviste, è possibile approfondire casi concreti che rientrano nelle tipologie sopra presentate e analizzarne la realtà delle reti comunicative che li caratterizza.

I casi selezionati derivano dalla volontà di approfondire le morfologie di rete più ricorrenti tra gli intervistati (figure 1, 2, 3, 6 e 7) con una elevata densità e con un numero di componenti pari ad uno o due; e due casi di reti “atipiche”, due casi difformi rispetto all’insieme dei casi rilevati, la figura 4 che rappresenta una rete strutturata su due componenti ma dalla bassa densità interna, e la figura 5 che rappresenta il caso limite riscontrato in riferimento al numero di componenti e di quasi completa assenza di densità interna.<sup>172</sup> I casi riportati per l’analisi sono stati scelti anche a partire dai tratti degli ego intervistati ricercando soggetti differenziati in relazione al percorso migratorio e alle caratteristiche sociologiche (cfr. cap. 4).

Prima di visualizzare le presentazioni grafiche e le rispettive descrizioni, inseriamo una sorta di legenda<sup>173</sup> che agevola la lettura dei grafi rappresentanti le reti di comunicazione dei singoli intervistati, legenda nella quale sono evidenziate delle dimensioni ricorrenti e che, in relazione all’oggetto studiato, sono state presentate singolarmente risultando in tal modo utili allo svolgimento di un’analisi comparata tra le varie reti di comunicazione.

Anzitutto si segnala che i nodi delle reti sono identificati da un nome di battesimo che rispecchia soltanto il genere del nodo stesso, e questo è stato fatto per garantire l’anonimato non solamente mettendo una sigla ad indicare l’intervistato ma anche celando sotto pseudonimi i componenti della rete comunicativa indicata dall’intervistato stesso.

I vari nodi possono essere o connessi tra loro o meno: nel caso di nodi non collegati tra loro non intercorre nessun tipo di relazione, né conoscenza tra i due nodi considerati, il solo punto in comune è quello di essere un nodo comunicativo per ego. Al contrario se i due nodi sono collegati tra loro c’è la possibilità che la linea di collegamento sia ondulata ovvero lineare; nel primo caso la relazione tra i due nodi è da considerarsi superficiale, c’è un livello di conoscenza e di relazione non profonda tra i due nodi, al contrario se il tratto è retto la relazione tra i due nodi è forte e significativa.<sup>174</sup> La forza del legame tra i nodi è dichiarata dal soggetto intervistato il quale definisce il legame come debole nel caso in cui ci sia una conoscenza superficiale tra i due nodi e un rapporto comunicativo scarso, o forte se la relazione è di carattere affettivo amicale ed i rapporti comunicativi sono frequenti, ossia la forza del legame è definita dall’intervistato sollecitato sulle caratteristiche dei legami (tempo, intensità, “emozione”) come proposta da Granovetter (1973).

Il colore dei nodi indica la provenienza nazionale delle persone: il rosso equivale alla nazionalità peruviana, il blu alla nazionalità italiana, ed il verde ad un’appartenenza nazionale sudamericana ma non peruviana. Per i casi analizzati queste tre modalità hanno compreso la totalità dei casi analizzati. La forma dei nodi è riferita al luogo di residenza della persona indicata come nodo comunicativo: il cerchio corrisponde ad una situazione di convivenza a Roma; il quadrato indica la residenza del nodo indicato all’interno del territorio capitolino ma non in situazione di convivenza; il triangolo identifica la residenza del nodo in un comune laziale differente da quello romano; il pentagono denota la residenza del nodo in una regione italiana differente da quella laziale, ed infine la forma a stella rimanda alla residenza in Perù del nodo.

---

<sup>172</sup> La densità interna di una rete è uno degli elementi centrali dell’analisi della PNA e riguarda la connessione dei singoli nodi tra loro, maggiore è la connessione tra i nodi interni alla rete e più alta è la densità comunicativa della rete (cfr. 4).

<sup>173</sup> La legenda ai grafi è esposta nel corpo del testo e non in didascalia affinché sia possibile chiarire adeguatamente il significato di forma, dimensione, colore e tipo di tratto che caratterizza i grafi presentati, cosa complessa in una didascalia tradizionale vista l’alta quantità di informazioni presenti nelle figure.

<sup>174</sup> Come già ricordato, e per tutto ciò che concerne questo strumento di analisi, i dati e le dimensioni che si possono apprezzare con lo strumento dell’ego-network sono mediati dalla percezione e dalla proiettività del soggetto intervistato. Per tale ragione anche il grado di relazione e comunicazione indicato tra i due nodi della rete è frutto delle dichiarazioni del soggetto intervistato e chiamato a rispondere puntualmente su questo argomento. Un valido indicatore della forza del legame, infatti, è rappresentato dalla possibilità, anche percepita, di poter contare su alcune persone in particolari situazioni di necessità.



Infine la dimensione del nodo informa della frequenza delle comunicazioni che intercorrono tra ego ed il singolo *alter* preso in considerazione: abbiamo un andamento direttamente proporzionale tra la dimensione e la frequenza del contatto, di conseguenza passiamo da una comunicazione con una frequenza inferiore alla singola volta a settimana, fino ad una dimensione massima che ci dà conto di una situazione di convivenza e di comunicazione quotidiana.<sup>175</sup>

In questo paragrafo si definiscono concretamente i network personali dichiarati dall'intervistato e si vanno così definendo le caratteristiche individuali di ogni singolo nodo (genere, età, occupazione, residenza), le caratteristiche della relazione di questi con ego (tipo legame, intensità frequenza, inizio e durata del rapporto), nonché le informazioni circa la interconnessione reciproca tra i membri della rete di comunicazione, ricordando che gli scambi e le relazioni comunicative che avvengono internamente alla rete di comunicazione concernono in prima battuta ego e i singoli *alter*, ma possono riguardare contemporaneamente anche i singoli *alter* tra loro stessi. I grafi esposti sono stati generati con l'ausilio del programma *EgoNet*®3 e riassumono figurativamente le caratteristiche e la morfologia delle reti di comunicazione selezionate. Le reti saranno analizzate mettendo in evidenza le caratteristiche dei nodi, i tipi di legame e i medium utilizzati per svolgere l'atto comunicativo, le dimensioni di appartenenza a gruppi e collettività di riferimento come il gruppo del corso di teatro, la confraternita *Hermandad Señor de los Milagros*,<sup>176</sup> ovvero altri gruppi indicati di volta in volta, oltre alla residenza dei nodi, e le caratteristiche delle singole reti di comunicazione.

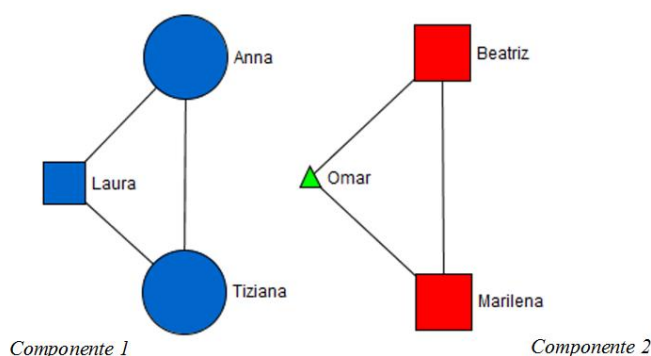


Figura 1 – Grafo della rete di comunicazione di P-j1.

Il grafo (Fig. 1) presenta la rete di comunicazione di P-j1 (V.), una signora peruviana di 49 anni, nubile e senza figli, con il diploma di scuola media superiore conseguito in Perù, con un'anzianità migratoria di più di dieci anni, che lavora "fissa" presso una casa di romani nel quartiere Parioli e che appartiene al gruppo femminile della *HSM* e frequenta tutte le domeniche la parrocchia di Santa Maria della Luce incontrandosi con le altre appartenenti alla confraternita religiosa e con gli avventori della parrocchia di Trastevere.

La rete di comunicazione analizzata è costituita da due componenti: una formata dalla famiglia presso la quale lavora "fissa" e l'altra dalle amicizie più strette del gruppo religioso di cui fa parte. I rapporti intessuti con entrambe le componenti della rete sono di lunga durata, infatti sono per tutti i nodi superiori ai cinque anni; sono invece differenti i modi in cui i rapporti intessuti e come l'intervistata è venuta a conoscenza delle persone che formano questa rete. Per quel che riguarda la prima componente sono tre persone italiane con le quali intrattiene un rapporto di lavoro; ha conosciuto

<sup>175</sup> In riferimento a questa dimensione di analisi rimandiamo alla descrizione relazionata ad ogni singolo grafo, e nella stessa è possibile distinguere le sfumature e le rispettive frequenze comunicative poste in essere da ego con ogni singolo nodo.

<sup>176</sup> *Hermandad del Señor de los Milagros*, da qui in avanti per questioni di comodità la indicheremo come *HSM*.

queste persone nel contesto lavorativo, attraverso conoscenze di lavoro; attualmente convive con Anna (la madre padrona di casa) e con Tiziana (figlia), mentre Laura (altra figlia) vive con la propria famiglia sempre a Roma, e con lei ha rapporti e contatti meno frequenti, nei giorni in cui viene a visitare la madre e la sorella nella casa dove lavora l'intervistata. La comunicazione avviene essenzialmente faccia a faccia e, pur essendo ormai un rapporto che dura da molto tempo, la componente lavorativa è ancora quella preponderante nella percezione e nella logica dei rapporti comunicativi, nonostante sia rilevabile una sorta di sovrapposizione tra sfera intima e sfera professionale.

La seconda componente è invece formata da due donne peruviane, appartenenti alla *HSM*, e da un uomo latinoamericano che frequenta la parrocchia di Trastevere. I legami comunicativi che si sostanziano all'interno di questa componente sono essenzialmente di persona, si realizzano perlopiù nelle giornate di incontro presso la parrocchia (essenzialmente la domenica) e si mantengono per telefono, con un'assiduità variabile nel corso della settimana.

Come possiamo vedere è una rete di comunicazione che presenta un'elevata variabilità in termini di provenienza nazionale dei nodi che la compongono, tuttavia le due componenti che formano la rete sono distinte e non comunicanti tra loro: la componente relativa al mondo professionale e quella dei momenti liberi e di relazione con le persone con cui condivide la provenienza e il legame di gruppo sono due universi separati e distanti.

In seno alla seconda componente i due nodi femminili vivono a Roma, per questo a volte le è possibile incontrarle anche al giovedì pomeriggio (altro momento libero per le lavoratrici fisse), mentre Omar abita in un paese nella provincia di Roma ed il contatto con lui è soprattutto telefonico, salvo l'incontro domenicale in presenza presso la parrocchia di cui abbiamo già parlato. La rete di comunicazione in relazione alla componente di genere è molto spostata verso un'omofilia femminile, infatti i nodi formanti la rete sono tutti femminili, l'unica eccezione è il rapporto con Omar; è questo un elemento molto comune nelle reti di comunicazione studiate (cfr. Cap. IV) e che si acuisce nelle persone che, pur avendo un'anzianità migratoria elevata, non hanno avuto la possibilità/capacità di svolgere un percorso migratorio di effettiva inclusione nella società d'accoglienza (cfr. Cap. I).

Come esposto nella presentazione della "legenda" le forme dei nodi rendono conto della situazione residenziale: il cerchio indica convivenza e riguarda la datrice di lavoro e sua figlia; con il quadrato sono indicati coloro che vivono a Roma ma non nella stessa casa e sono tre persone disposte nelle due componenti; infine è necessario considerare Omar (indicato dal triangolo) che vive in un comune nel Lazio. Le dimensioni dei nodi rendono conto della frequenza del contatto: la situazione di convivenza è espressa dalle dimensioni maggiori, poi c'è un contatto che si esplicita quasi tutti i giorni con Beatriz e Marilena (essenzialmente per telefono e di persona la domenica, o i giovedì pomeriggio), poi più blando con Laura circa tre-quattro volte a settimana, ed infine un rapporto di una-due volte a settimana con Omar (telefono e la domenica di persona alla parrocchia).

I legami con il Perù non sono presenti a causa della morte dei genitori, e la lunga traiettoria che l'intervistata ha sviluppato in Italia. Nonostante ciò sarebbe intenzionata a ritornare al paese d'origine una volta raggiunta l'età pensionabile.

Il soggetto che risulta come *centrale* – in riferimento agli indici di *degree* e *closeness*, (Mattioli, Anzera Toschi, 2014; Burt, 2007) – è Beatriz, la prima indicata tra i soggetti segnalati come nodi di comunicazione e quella con cui dichiara di avere un rapporto di affetto-amicizia, ed una conoscenza di lunga durata. Essa è anche il nodo (esterno alla situazione di convivenza) con cui si sente maggiormente.

Il tempo trascorso da E. presso la parrocchia di Santa Maria della Luce e nei momenti di ritrovo della *HSM* sono quelli di cui parla con allegria e che veramente la fanno sentire parte di una collettività:

ehm, però ti dicevo che lì a Santa Maria della Luce il bello è che ci sono le persone del nostro paese, anche da altri paesi del Sud America, anche qualche Italiano, magari che noi invitiamo, quelli al lavoro o che abbiamo conosciuto e li invitiamo, ehm, ma il bello è come ti dico è stare e conoscere gente di altre parti del paese e magari gente del Cile dell'Argentina, della Colombia perché sempre da tutte le parti ci sono persone del Sud America, magari dici tu di dove sei? Del Brasile, del Brasile ah! E com'è il Brasile? Eh e magari loro mangiano cose uguali a quelle del nostro paese, ehm e poi magari ci sono persone che sono all'ospedale, che sono state in carcere, che non hanno il lavoro ehm, allora lì possiamo cucinare, magari uno cucina e per il pranzo e poi magari prendiamo qualche soldo che non devono rimanere in chiesa ma li lascia a chi è lì che lavora e cucina, ehm, capito è un ritrovo per noi sudamericani molto importante. (Intervista Signora V.)

In definitiva la rete di comunicazione è costituita da due componenti fortemente distinte tra loro: da una parte quella legata al mondo lavorativo, totalmente costituita da soggetti di nazionalità italiana con i quali convive, o comunica varie volte a settimana; dall'altra una componente culturalmente omogenea al soggetto intervistato con la quale comunica sia via telefono che di persona e i momenti salienti di questa relazione si concretizzano nella partecipazione al gruppo *HSM*, aspetto di particolare importanza all'interno del processo migratorio dell'intervistata.

Il caso esposto presenta un particolare caso di rete di transizione, dove infatti è presente il legame con cittadini della società d'accoglienza ma questo avviene essenzialmente attraverso l'universo lavorativo, d'altro canto è forte il contatto con persone con cui condivide una vicinanza culturale e di provenienza nazionale e che afferiscono essenzialmente al contesto del tempo libero e del gruppo dei pari.

Il profilo dell'intervistata è collocabile in un percorso d'integrazione da inquadrarsi in una posizione mediana tra la transizione e la subalternità, e il progetto migratorio è orientato al ritorno al paese.

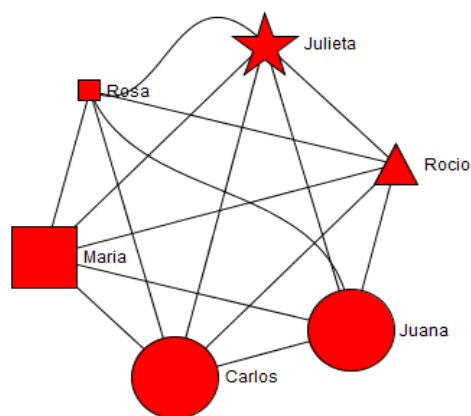


Figura 2 – Grafo della rete di comunicazione di P-f2.

La rete presentata nella Figura 2 è originata dall'intervista P-f2 (Y.), una donna di 53 anni, sposata con un peruviano (51-65 anni) con una figlia femmina (19-35 anni) con i quali convive in una casa in affitto a Roma nel quartiere di Torvecchia. Ego ha un'anzianità migratoria superiore ai dieci anni ed attualmente lavora come assistente alla persona nei quartieri limitrofi alla sua residenza; appartiene alla *HSM* da un periodo di tempo superiore ai cinque anni. Il suo progetto migratorio non

prevede un rientro in Perù, ha infatti una vita stabile qui a Roma con un lavoro e delle relazioni personali soddisfacenti, e sia a sua figlia che al marito piace la prospettiva di rimanere a vivere in Italia.

La rete di relazioni è completa e chiusa, è composta infatti da un'unica componente che corrisponde alla rete di comunicazione nel suo complesso; tutti i nodi che formano la rete si conoscono tra di loro, le relazioni di comunicazione sono perfettamente circolari e i nodi della rete di comunicazione sono componenti della famiglia e della *HSM* che condividono gli appuntamenti religiosi presso la parrocchia trasteverina.

Una particolarità della rete è data da Rosa (amica de la *hermandad*) che è un nodo che ha un livello di relazione meno marcato con due nodi della rete, Julieta (madre di ego) e Juana (figlia di ego) dove i legami sono indicati con una linea curva anziché retta come tra gli altri nodi, in quanto la madre – vista la sua residenza in Perù – conosce vagamente Rosa, così come Juana che non frequenta assiduamente la *HSM*. Tuttavia la donna ci tiene a precisare che la figlia Juana visita, commenta e segue la pagina Facebook della *HSM* e che tramite questo canale anche lei partecipa alla confraternita.

Le situazioni di residenza sono caratterizzate da una convivenza con la famiglia dall'intervistata formata in Italia, mentre la madre vive in Perù; altri due dei nodi vivono a Roma non in convivenza con ego, mentre Rocio è residente in un paese della Provincia di Roma.

Le dimensioni dei nodi evidenziano la frequenza delle relazioni: con la figlia ed il marito le relazioni comunicative sono quotidiane e si sviluppano essenzialmente nei momenti della convivenza, quindi la modalità faccia a faccia è quella che caratterizza queste relazioni; con la madre residente in Perù il rapporto comunicativo si sostanzia per mezzo del telefono e la frequenza è quasi giornaliera, stessa cosa avviene con Maria una consorella del *HSM* con la quale si sentono essenzialmente tramite telefono e si incontrano alle cerimonie domenicali della confraternita.

Con Rocio le relazioni comunicative si intrattengono mediamente tre o quattro volte a settimana ed anche in questo caso il mezzo preferito per mantenere i contatti è il telefono. Rosa è il nodo con il quale è minore la frequenza di relazione, si sostanzia infatti essenzialmente una volta a settimana, alla domenica in concomitanza con i momenti aggregativi presso la parrocchia di Santa Maria della Luce.

Questa rete di comunicazione evidenzia una omofilia totale in relazione alla nazionalità dei nodi di comunicazione, sono infatti tutti quanti di origine peruviana, ed evidenzia anche un alto livello di omofilia di genere, essendo Carlos – il marito – l'unico componente maschile della rete di comunicazione presente nel caso esaminato. Il livello medio di comunicazione è molto alto, infatti ego sente con assiduità le persone che compongono questa rete, e sono persone che afferiscono essenzialmente all'ambito familiare ed a quello del gruppo di riferimento. Il nodo centrale della rete è rappresentato dalla figlia Juana, che è la persona con cui ha il rapporto più stretto ed è stata la prima indicata tra gli alter della propria rete. Il percorso migratorio è fortemente influenzato dalla sua presenza tanto che la decisione definitiva di non fare ritorno in Perù, per quanto certamente dettata anche da altre concause, è stata presa per restare vicini alla figlia ben integrata in Italia e che non ha volontà di fare ritorno al paese d'origine.

Oltre a ciò rappresenta un caso interessante nei termini della proiezione individuale sullo studio della rete di comunicazione infatti è stato indicato come nodo sensibile alle relazioni comunicative Rosa, un'amica con la quale certamente i momenti e la frequenza di comunicazione e contatto è inferiore a quella dell'assistita presso la quale lavora quasi quotidianamente. Tuttavia la forza del legame e la pregnanza dell'atto comunicativo non è misurabile solamente attraverso una visione quantitativa, sicché nella rete è presente Rosa, unico soggetto conosciuto in Italia attraverso la frequentazione della *HSM*, a differenza di tutti gli altri nodi che sono familiari e amicizie conosciuti già in Perù prima della partenza.

All'analisi di questa rete vediamo come i legami comunicativi siano molto forti, trovino le origini in un arco di tempo molto esteso e abbiano avuto la possibilità di sedimentarsi e plasmarsi durante i vari anni di vita trascorsi in Italia. Questo aspetto è ulteriormente confermato dall' intervista condotta:

Qui a Roma abbiamo molte conoscenze, siamo qui ormai da molti anni sai?, ehm, e poi le giornate alla *Hermanidad del Señor de los Milagros* sono dei momenti belli, in cui è possibile stare tutti assieme, sai?, mangiare il nostro cibo, ehm, a volte si ballano anche i nostri balli tradizionali ed è un po' come essere in Perù anche per noi. [...] No credo proprio che a vivere in Perù non ci torneremo, no, ehm, sono passati tanti anni e noi siamo qui a Roma dove abbiamo fatto la nostra vita, poi soprattutto mia figlia non vuole tornare, a lei sì piace il Perù, ma per le vacanze, lei vuole vivere qua, e allora cosa fai, anche noi abbiamo pensato che restiamo qua, all'inizio eravamo indecisi ma poi abbiamo detto che qui a Roma abbiamo costruito qualcosa di nostro, abbiamo tanti amici peruviani e va bene restare qua sai? (Intervista signora Y.)

Il caso di rete analizzato rientra pienamente nelle reti di comunicazioni definite come tradizionali, i cui componenti sono tutti di nazionalità peruviana; in riferimento al profilo d'integrazione ed alla dimensione del percorso migratorio abbiamo un'inclusione tradizionale che si sviluppa essenzialmente secondo un canale di subalternità, si nota infatti la totalità dei contatti intrattenuti con cittadini peruviani, escludendo dalla rete di comunicazione primaria nodi di altre culture oltre quella di appartenenza. Nonostante la persona intervistata sia stata capace di crearsi un ambiente e di sviluppare un percorso migratorio che le consente di permanere volontariamente a Roma proseguendo la propria esperienza migratoria emerge una realtà di segregazione "etnica" la quale tuttavia si è espressa in un utilizzo proficuo della risorsa dell'"etnicità" (Decimo, Sciortino, 2006; cfr. Cap. I).

Questo caso rappresenta in modo emblematico come i legami comunitari consentano di ridurre i rischi di totale esclusione e marginalizzazione nello sviluppo del percorso migratorio: è una strategia di controllo del rischio che per quanto conduca ad un incapsulamento etnico (Rizzi, 2007) consente vantaggi nelle condizioni di vita. È questo un caso di rete concentrata sul mantenimento delle peculiarità e singolarità culturali d'origine che tuttavia ha consentito di creare un ambiente ed un contesto favorevole alla continuazione del percorso migratorio ed anche favorevole alla rimessa di risorse economiche ed aiuti verso il Perù.

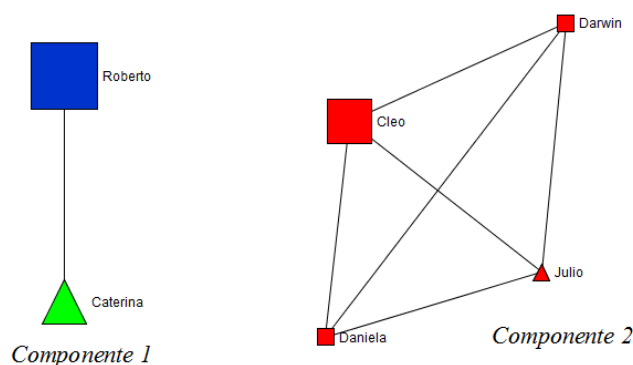


Figura 3 – Grafo della rete di comunicazione di P-c1.

La rete di comunicazione del grafo (Fig.3) appartiene all'intervistata P-c1 (C.), una ragazza peruviana di 26 anni, fidanzata con un ragazzo italiano (Roberto nel grafo) e che convive a Roma con la zia nella casa di lei (questo soggetto non è stato dichiarato nella rete di comunicazione). C. ha un'an-

zianità migratoria contenuta, infatti è venuta in Italia quattro anni fa per concludere il percorso universitario, al momento è disoccupata e partecipa attivamente al corso di teatro terapia tenuto presso la sede del Consolato peruviano a Roma. Fa parte di questo gruppo sin dall'inizio delle attività, quindi da poco meno di un anno, ed il suo progetto migratorio è cambiato nel corso dell'esperienza in Italia: inizialmente dopo aver terminato gli studi la volontà era quella di cercare lavoro e permanere in Italia, ora in seguito alla difficile situazione economica il progetto è quello di tornare in Perù tra circa due anni.<sup>177</sup>

La rete di relazione si sviluppa in due componenti: la prima è costituita dal fidanzato italiano e da un'amica, entrambi conosciuti in un corso di formazione tenutosi a Roma circa due anni e mezzo fa; la seconda è invece costituita da alcune persone con cui svolge il corso di teatro presso la sede del consolato del Perù a Roma.

Come è possibile constatare la rete di comunicazione è composta da nodi di differenti provenienze nazionali: sono presenti sia connazionali peruviani (che saturano la seconda componente) sia italiani che latinoamericani, pertanto è una rete variamente composita dal punto di vista nazionale, e lo è anche per il profilo di genere, abbiamo infatti tre nodi di genere femminile e tre nodi di genere maschile. Per quanto riguarda la residenza delle persone che costituiscono la rete di comunicazione si rilevano quattro nodi che abitano a Roma, non nella stessa casa con ego, e due nodi che abitano nel Lazio.

La rete di comunicazione si struttura su rapporti abbastanza recenti, realizzatisi in due anni e mezzo per la prima componente e in circa un anno per la seconda. È anche interessante vedere come sia esclusa la relazione con la zia che la ospita a casa a Roma (causa incomprensioni e logoramento del rapporto) e la relazione distante con la famiglia in Perù «certo li sento, e li sento anche spesso ma in questo periodo della mia vita mi sento più legata all'ambiente qui in Italia perché anche se sono in difficoltà mi sono trovata bene e vorrei provare a rimanere qui giocandomi le mie carte, forse per questo ho parlato di loro e non del Perù, ehm, che certo mi manca, ma so che se va male posso tornare e là c'è la mia famiglia e mi può aiutare, però sarebbe una delusione e per me quasi direi un fallimento» (Intervista ragazza C.).

Il gruppo di teatro svolge un ruolo notevole nel determinare la morfologia e la rete di relazioni in questa rete, in particolare si trova a supplire a una sorta di "vuoto" conseguente alla condizione di inoccupazione che conduce ego a non appartenere più ai circuiti relazionali del mondo universitario (percorso ormai terminato), né a quelli del mondo del lavoro entro il quale ha trovato, sino ad ora, solamente esperienze intermittenti ed essenzialmente precarie.

Le comunicazioni con i nodi appartenenti al gruppo di teatro si esplicano essenzialmente al sabato pomeriggio nel momento dell'incontro effettivo per il corso teatrale e si collocano su di un livello di amicizia ma fortemente relazionato con l'interesse per il corso seguito, mentre la frequenza della comunicazione settimanale è di circa una due volte a settimana, in presenza al sabato pomeriggio e tramite telefono e SNS circa una altra volta a settimana. Con Cleo invece la relazione ha trovato anche una declinazione chiaramente amicale, le comunicazioni sono frequenti, circa tre quattro volte a settimana, tenute soprattutto tramite SNS, e una volta a settimana in presenza al momento delle lezioni. In riferimento alla prima componente i rapporti sono molto stretti con Roberto con il quale la comunicazione avviene in presenza ed è continuativa nel corso della settimana potendosi vedere quasi quotidianamente; con Caterina, alla pari che con Cleo, la comunicazione si sostanzia essenzialmente tramite i SNS ed avviene con una discreta frequenza giornaliera ed è un'amicizia che è durata oltre il periodo del corso di formazione durante il quale si sono conosciuti.

---

<sup>177</sup> C'è la volontà di continuare a cercare lavoro in Italia ma la situazione economica sta diventando difficile e con questo anche il rapporto con la zia che la ospita a casa ormai dal momento dell'arrivo in Italia.

Aspetto interessante di questo caso è il fatto che le relazioni comunicative passino in una percentuale significativa attraverso un processo non in presenza, infatti le comunicazioni per mezzo di SNS, ed Internet giocano un ruolo importante nella composizione di questa rete riguardando ben 5 persone: chiaramente tutti i nodi della componente del gruppo di riferimento hanno anche la comunicazione non mediata, tuttavia questa è esclusiva (ossia è quella prioritaria e mette in secondo piano le altre) solamente con Roberto.

Con i peruviani qui in Italia il mio punto di riferimento è il consolato, sì il consolato mi ha aiutato a stringere più contatti con la comunità peruviana, anche grazie a questo corso di teatro, è stato indispensabile, perché altrimenti, magari riesci a socializzare con altre persone, la mia idea è che riesci a socializzare e farti amico con qualcuno se hai qualcosa in comune, se tipo vai a scuola e sono i tuoi amici e riesci a vederti anche fuori da scuola perché hai qualcosa in comune. Per esempio anche il corso di francese ci permette di instaurare un certo rapporto, e quindi magari anche proseguire questa amicizia fuori da quello che è il corso. Difficilmente si riesce ad instaurare un'amicizia se vi siete visti solo per strada, a me non è mai successo, nemmeno con chi incontro in metropolitana, non sono riuscita a mantenere un qualcosa. (Intervista ragazza C.)

Il caso qui esaminato presenta la peculiarità di avere dei rapporti comunicativi formati da una rete relativamente recente, dove la partecipazione ad un gruppo ha permesso il ricostituirsi e rinnovarsi delle persone che formano questa rete e di mantenere un legame con nodi che vivono in Italia; questa situazione ha permesso all'intervistata di trovare nuovi stimoli e prospettive per proseguire il proprio percorso migratorio nonostante la perdita di lavoro e la situazione economica non favorevole (cfr. Rete Fig. 7).

In questo caso ritroviamo una rete di comunicazione dall'orientamento multiculturale, legata ad un processo migratorio di tipo globalista, con comunicazioni che si esplicano con nodi di differenti nazionalità ed attraverso un'ampia gamma di possibilità ed occasioni che consentono il loro concretizzarsi. Nonostante la disillusione e un po' di sconforto che conduce l'intervistata a pensare ad un ritorno a malincuore al paese di origine, il processo di inclusione può essere visto positivamente e all'interno di un tipo di comunicazione orientato alla multiculturalità come definito dalla tipologia presentata nel paragrafo precedente e il fatto che questo non abbia condotto ad un'inclusione lavorativa non contrasta con la positività del percorso consentendo di apprezzare il perimetro più allargato rispetto alla dimensione lavorativo-economica del percorso in oggetto.

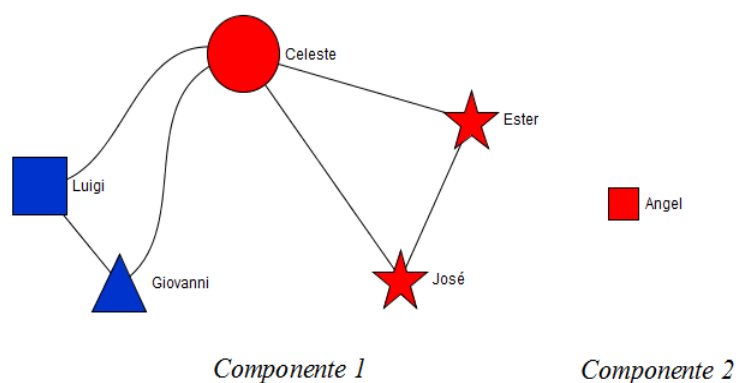


Figura 4 – Grafo della rete di comunicazione di P-u1.

Il grafo (Fig.4) esprime la rete di comunicazione di P-u1 (P.), un uomo di 37 anni, sposato con una donna peruviana (Celeste) con la quale convive a Roma, ha un figlio adolescente (José) che vive in Perù con la nonna (Ester) e, al momento delle interviste, i due coniugi stavano presentando i documenti per il ricongiungimento familiare.

L'anzianità migratoria dell'intervistato è da considerarsi medio-bassa, infatti si trova in Italia da appena quattro anni e praticamente sin dall'arrivo ha lavorato nel settore edile, impiego nel quale è occupato tutt'ora. Fa parte da circa un anno e mezzo di una squadra di calcio con la quale si allena e gioca con una certa regolarità. Il progetto migratorio prevede un ritorno al paese tra circa cinque anni, ossia una volta accumulato un capitale tale per cui sarà possibile costruire una nuova casa nella città di origine, nel frattempo i congiunti stanno procedendo al ricongiungimento familiare con il figlio che vive e studia in Perù.

Mia moglie è arrivata qua, non mi ricordo bene, mi pare nel 1994, è arrivata qua grazie ad un invito della sorella sua che stava prima qua. È arrivata qua in Italia perché in Perù io stavo con problemi di lavoro, stavo lavorando in un'impresa del sale, dal 1981 fino al 1991 e per problemi politici là al paese, ehm, che il presidente aveva venduto tutto! l'impresa nazionale ed in Perù se perdevi il lavoro a 35 anni in Perù era difficile trovare lavoro, soprattutto per uno che stava seduto in ufficio facendo il lavoro di capo, un lavoro che non era difficile, così poi era difficile trovare un nuovo lavoro. Quando mia moglie ha visto questo, a parte che mia moglie non lavorava, ehm, che quando mia moglie si è sposata con me che aveva 19 anni e di professione era parrucchiera io non l'ho mai lasciata lavorare, però quando ha visto la difficoltà, e come ti ho detto ho due figli, erano piccolini in quel tempo, ehm, mia moglie è andata a lavorare con la sorella in Perù, grosso sacrificio! Poi la sorella è venuta in Italia e ha lasciato il centro di parrucchiera a gestirla a mia moglie, e poi sua sorella ha fatto l'invito qui in Italia, ha parlato con mia moglie e lei è venuta a parlarne con me, ehm, mi ha chiesto il permesso, perché sai com'è, ehm, poi io ho detto va bene vai e lei ha detto vado due tre anni a vedere come si sta, se va meglio, e io ho detto va bene. Comunque la decisione era sua e come ti ho detto la situazione in Perù stava un po' male. Poi lei è arrivata in Italia ed è stata qua 4-5-6 anni, forse un po' di più perché c'era da pagare il debito che aveva con la sorella, e poi i soldi da mandare in Perù per il cibo per la casa, per aiutare la famiglia, perché volevamo comprare un appartamento, e nel frattempo avevo trovato impiego in un'impresa e lavoravo bene, andava bene perché mia moglie lavorava in Italia ed io avevo trovato un buon lavoro, però la famiglia deve stare unita. Stavo bene però la famiglia deve stare unita e ho detto a mia moglie torna in Perù, però lei ha detto no, venite in Italia qua si sta più bene, si prendono più soldi, all'epoca era la vecchia lira e si prendeva bene, e possiamo tenere la famiglia unita qua. (Intervista signor P.)

La vicenda migratoria dell'intervistato è emblematica, ci ricorda l'importanza delle donne quali teste di ponte nella migrazione peruviana verso l'Italia, e il particolare clima culturale-familiare entro cui queste maturano e come poi scompongono i ruoli e le dinamiche sociali e familiari.

La rete di comunicazione che riguarda l'intervistato è formata da due componenti, di cui la seconda componente consta di un solo nodo (Angel) un amico e compagno della squadra di calcio, con il quale si vede per gli allenamenti e per le partite e sente circa due-tre volte a settimana per telefono. È questo un nodo isolato nella rete di comunicazione ed il rapporto si è instaurato in tempi abbastanza recenti, infatti la conoscenza e la pratica comunicativa ha una vita inferiore all'anno.

La componente uno invece è formata dai cinque nodi che strutturano la rete di comunicazione, è essenzialmente costituita da un sottogruppo familiare – moglie, figlio e madre – di nazionalità peruviana, e dal gruppo dei colleghi di lavoro – di nazionalità italiana. Sono rilevabili sensibili differenze tra questi due sottogruppi, aspetto che riguarda anche il sottogruppo familiare: infatti convive a Roma



con la moglie con la quale ha un rapporto quotidiano e la comunicazione si svolge essenzialmente in presenza. Il figlio e la madre al contrario vivono in Perù, le comunicazioni con loro si svolgono quasi tutti i giorni ed il mezzo preferito per queste comunicazioni è *skype*, dove il figlio aiuta e permette anche ad Ester di fruire di una comunicazione più completa e che consente una vicinanza maggiore rispetto a quella tradizionale via telefono.

Con i colleghi di lavoro la comunicazione è differente, si sviluppa in presenza dal lunedì al venerdì, a volte anche il sabato mattina, per il fatto che la conoscenza con questi colleghi di lavoro è abbastanza recente (poco più di un anno) e le relazioni sono essenzialmente di lavoro e professionali.

In questa rete Celeste è un nodo *ponte*, ossia oltre ad ego è l'unico che consente il collegamento delle persone interne a questa componente, e in particolare è il nodo familiare che sviluppa un rapporto esterno specializzato (Fischer, 1982), segnatamente quello con i colleghi di lavoro del marito.

Nei passaggi delle interviste in profondità si evidenzia l'importanza dei momenti di svago, legati alla passione per il calcio o ai momenti passati con la moglie in compagnia della comunità peruviana presso la parrocchia di Santa Maria della Luce a Trastevere, momenti questi che permettono di spezzare le settimane segnate dagli impegni di lavoro per guadagnare, e risparmiare, il capitale necessario per poter poi fare ritorno in Perù e impostare una vita più agiata rispetto alle condizioni pre-partenza.

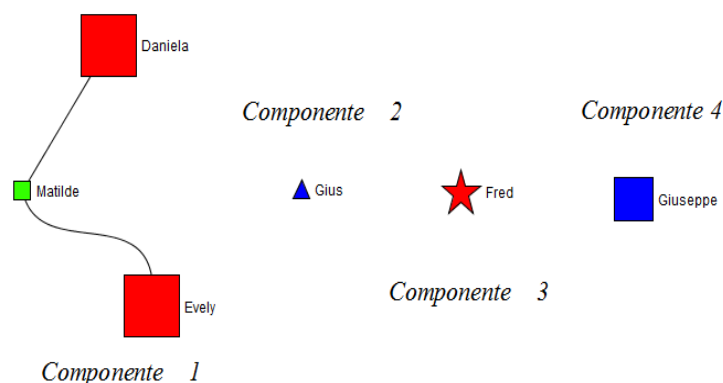
Domenica sempre sono qua alla squadra di calcio, è un appuntamento fisso, ehm, 100 per cento. Se è il periodo che non ho il calcio invece sto con mia moglie e andiamo a Santa Maria della Luce, ehm, sai molte altre cose non le facciamo perché vogliamo risparmiare per costruire casa in Perù per quando torneremo, lo sai poi quanto costano i biglietti per il Perù? Emh, allora un po' dobbiamo pure risparmiare per i voli, ehm, poi a mia moglie piace andare alla parrocchia là a Trastevere, ci si incontra con tante persone che vengono dal nostro paese, così ti dico la domenica o vado a calcio o andiamo assieme alla parrocchia per stare con altri peruviani, ehm così sì; anche perché il resto del tempo si lavora, qui per noi, emh, qui in Italia lavoriamo, lavoriamo e lavoriamo, ecco lavoriamo tanto! (Intervista signor P.)

La rete di comunicazione formata da connazionali ed italiani, presenta una chiara differenza in termini temporali con riferimento al rapporto con i nodi dell'universo familiare, e con i restanti, con i quali le relazioni di comunicazione sono più recenti – attorno all'anno – e mostra come il sottogruppo familiare ed il sottogruppo extra-familiare non abbiano una connessione marcata. Infatti la moglie conosce in maniera superficiale i due colleghi di lavoro e non conosce per nulla l'amico con il quale condivide l'appartenenza alla squadra di calcio. Per forza di cose il figlio e la madre che vivono in Perù non hanno rapporti comunicativi con i nodi del sottogruppo extra-familiare. È chiaro che i due legami con i colleghi italiani non costituiscono ambiti legati alla espressività individuale, quanto piuttosto dei legami potenzialmente efficaci nella risoluzione di problematiche pratiche e connesse alla sfera lavorativa.

Dal punto di vista dell'omofilia di genere la rete presentata ha una considerevole omofilia: gli unici due contatti femminili sono quelli della moglie e della madre, sono cioè due contatti femminili classici, mentre per i nodi "elettivi" sono tutti di genere maschile. Tuttavia la figura della moglie è il soggetto centrale della rete e costituisce il legame tra la componente familiare e quella del contesto lavorativo del soggetto intervistato. Questa centralità della moglie nella rete di comunicazione è supportata anche dal ruolo fondamentale giocato per quello che è il percorso migratorio familiare analizzato, infatti è stata Celeste a raggiungere l'Italia, creare una situazione favorevole alla venuta del marito e poi riuscire ad inserire lo stesso nel tessuto delle relazioni sociali del contesto romano.

In riferimento al processo di inclusione nella società d'accoglienza possiamo segnalare un percorso essenzialmente vicino al tipo di inclusione tradizionale, dove il contatto lavorativo-professionale

apre la strada a contatti con persone della società di accoglienza, mentre per il tempo libero e per i momenti di riposo è la famiglia a presentarsi come punto di riferimento. In relazione a questa prospettiva la rete di comunicazione posta in essere da P. è riconducibile al tipo di transizione, infatti ad una componente maggioritaria di concittadini peruviani si affiancano due nodi di cittadinanza italiana che appartengono al contesto lavorativo. La rete descrive un caso di legame profondo con la comunità di riferimento ed al contempo una significativa relazione con due persone italiane: un caso di reti di transizione in cui la sfera lavorativa agisce inclusivamente nel percorso di integrazione ed interazione con la società ricevente.



*Figura 5 – Grafo della rete di comunicazione di P-z2.*

Il grafo (Fig.5) rappresenta la rete di P-z2 (E.) una ragazza di 33 anni, che non è né fidanzata né spostata, è arrivata in Italia assieme ad una zia materna all'età di 18 anni, ha pertanto una traiettoria migratoria con un'anzianità elevata. Nel corso della sua permanenza in Italia ha conseguito un diploma di laurea presso un'Università di Roma e attualmente vive da sola in un appartamento in affitto nel quartiere Tuscolano. La sua prospettiva futura è orientata alla permanenza in Italia, e attualmente si sente soddisfatta con il lavoro di segretaria che svolge presso una grande società che opera a Roma. Nonostante sia stata assunta da poco tempo e percepisca l'ambiente lavorativo come poco amichevole è contenta della posizione lavorativa che occupa le consente una completa indipendenza economica e, al contempo, le ha permesso di restituire i prestiti in denaro che la zia le aveva concesso per affrontare il viaggio e le prime fasi del percorso migratorio.

La rete di relazione presentata è formata da quattro componenti, delle quali solamente la prima si sostanzia in una triade di persone connesse tra loro dal nodo Matilde, che fa da ponte tra le altre due figure. Come è possibile notare la rete di comunicazione del soggetto considerato è alquanto disaggregata, infatti le altre tre componenti sono formate da nodi singoli relazionati solo con l'ego intervistato, ed anche per quel che riguarda la prima componente la relazione tra Matilde ed Evely è considerata superficiale. È questa una rete di comunicazione che presenta delle caratteristiche del tutto particolari, infatti i contatti tra ego ed i singoli nodi si sviluppano tutti al di fuori delle cerchie di relazione classiche (non è presente nessun nodo familiare) e le relazioni comunicative si mantengono soprattutto attraverso canali di comunicazione di tipo tecnologico dando adito ad una comunicazione mediata soprattutto dal telefono e dai SNS.

I vari nodi con i quali ego è in relazione appartengono ad universi relazionali distanti tra loro; le due persone di nazionalità italiana sono state conosciute navigando in internet e la comunicazione con questi avviene essenzialmente attraverso questo canale. È ancora attraverso i SNS che rimane forte il legame con un amico peruviano conosciuto in Italia e che da pochi mesi è tornato a vivere in Perù, con il quale condivide un legame di amicizia duraturo. Due nodi della prima componente appartengono

al corso di teatro svolto presso il Consolato (Daniela, l'insegnante e Matilde), mentre il terzo nodo della prima componente è un'amica peruviana conosciuta a Roma con la quale condivide i momenti liberi e le uscite serali, a vola in compagnia anche di Matilde per quanto in modo sporadico essendo quest'ultima sposata e dovendo dedicare molto tempo alla famiglia.

La rete di comunicazione è formata per metà da contatti femminili e per metà da contatti maschili, presenta un'elevata varietà in termini di provenienza nazionale e le frequenze di relazione sono mediamente contenute; i canali di relazione preferiti sono quelli telefonici e via internet, mentre i contatti non mediati si sviluppano all'interno della prima componente nelle lezioni di teatro e nei momenti di svago. I nodi relazionali vivono per la maggior parte a Roma, mentre uno è residente nel Lazio, e un altro in Perù.

Questo grafo dà conto di una rete di comunicazione che riflette le dimensioni tipiche della seconda modernità, richiamando aspetti caratteristici indicati nel quadro teorico introduttivo: un venir meno della centralità delle istituzioni sociali classiche, la rilevanza dei rapporti interpersonali mantenuti sovente grazie a relazioni mediate, un'ampia varietà di ambiti relazionali entro cui si collocano i nodi comunicativi. A fronte di tutto ciò è comunque vivo un livello relazionale elevato, i rapporti interpersonali sono soddisfacenti e l'insieme delle relazioni interpersonali gioca un ruolo fondamentale, apre ambiti di interesse e pone il soggetto in contatto con realtà e prospettive nuove.

Questo schema di rete di comunicazione consegna un'immagine di legami stretti e con una frequenza di contatto tutt'altro che sporadica tra ego e i singoli *alter*. È pur vero che questi ultimi non condividono un ambiente relazionale comune bensì hanno il legame con ego come unico reale elemento comune, dimostrando un'alta specializzazione delle relazioni instaurate da ego nei confronti delle persone considerate le più importanti per le relazioni personali. Questa dimensione della "specializzazione" della comunicazione, cioè la realtà di rapporti che appartengono a sfere specifiche e secondo le quali ego declina le proprie relazioni, è una peculiarità di questo tipo di rete comunicativa. È un contesto comunicativo che trova la propria specificità anche in riferimento ai mezzi di comunicazione, che essendo di natura essenzialmente mediata facilitano, o rendono disponibile e praticabile, questa specializzazione interna alla rete comunicativa.

Il nodo centrale di questa rete è rappresentato da Matilde, che è il nodo ponte nella componente 1, ed è la persona che in qualche modo dà una parvenza di coesione (soprattutto potenziale) ad una rete che altrimenti si presenta come effettivamente disaggregata.

Seguo un corso di francese il lunedì la sera dopo il lavoro, ehm, poi durante la settimana se ho un po' di disponibilità mi dedico a fare un ripasso di quello che ho studiato. Oltre a questo, guardo poco la tv non mi dà molto il tempo e poi i programmi non sono molto di mio gradimento, posso dedicare forse in giornata, massimo un'ora e mezza a Facebook per vedere che c'è di nuovo. Non intendo tanto i miei contatti quanto magari certe pagine che pubblicano un argomento, tipo il giornale, per esempio mi piace molto *Wired* come rivista, anche altre pagine che dedicano il tempo a farti conoscere determinate cose. Dopo di che, comunicare, magari "messaggiare" qualche amica, qualche amico per sentirci in contatto, mi piace molto andare al cinema, quindi magari il fine settimana è la mia scelta migliore per vedermi un film, appunto il fine settimana abbiamo anche il teatro che ci impegna dalle 3 alle 6.30, ma considerando che ci si deve spostare e devi fare tutto diventa, devi pianificare e ti allarghi diciamo nel tempo. [...] Di contatti italiani ne ho alcuni che ho conosciuto tramite i siti web, ho per esempio un amico di Milano che chiedeva un consiglio, ho pensato di dargli un parere su una cosa che chiedeva, poi lui ha pensato di confidarmi alcune cose e siamo diventati amici tramite messaggi. Poi per un ponte delle vacanze ha chiesto se potesse venire a Roma, ed è venuto, così gli ho fatto conoscere quello che ovviamente conosco di Roma e così siamo amici. (Intervista E.)

Anche da ciò che emerge dall'intervista in profondità comprendiamo come la gran parte delle relazioni comunicative siano mediate, non in presenza, tuttavia queste hanno un peso molto importante nella vita dell'intervistata e consentono di intrattenere rapporti oltre che a lunghissima distanza con amici in Perù, anche a lunga distanza con amici in Italia. In questo panorama dominato dalle comunicazioni mediate trova comunque uno spazio non secondario il rapporto sorto dalla partecipazione al corso di teatro, in particolare un'amicizia con la maestra del corso.

La rete di comunicazione qui analizzata appare a cavallo tra la rete non etnica, non avendo nessuna relazione di comunicazione con l'universo familiare, ma soprattutto relativa al modello con orientamento multiculturale data la presenza di nodi peruviani, italiani e latinoamericani. L'elemento distintivo di questo caso è la natura delle relazioni comunicative portate avanti essenzialmente attraverso comunicazioni mediate, e questo ha consentito all'intervistata di sviluppare un percorso migratorio orientato ad una prospettiva globalista, dove le relazioni sono aperte a soggetti misti per provenienza nazionale-culturale e le relazioni sono intessute soprattutto grazie ad una comunicazione basata su strumenti innovativi e relazioni comunicative esterne ai gruppi tradizionali e alle associazioni della comunità peruviana romana.

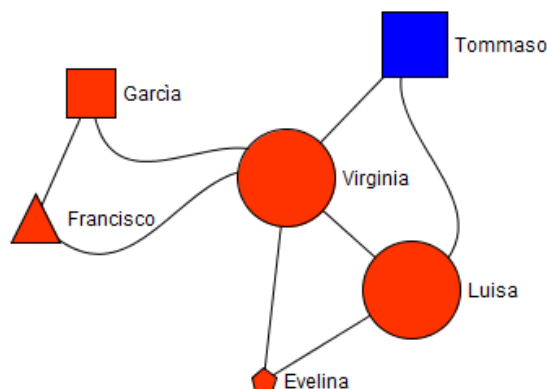


Figura 6 – Grafo della rete di comunicazione di P-d1.

La rete presentata (Fig.6) si riferisce a P-d1 (C.) un uomo di 54 anni di professione portinaio, sposato con una donna di 49 anni Virginia, che lavora nel campo dell'assistenza alla persona a Roma, e con una figlia studentessa Luisa di 21 anni; abitano tutti e tre assieme in un palazzo nei dintorni di corso d'Italia. Il soggetto intervistato ha una lunga anzianità migratoria e grazie al lavoro stabile da portinaio è riuscito ad effettuare il ricongiungimento familiare più di dieci anni fa. Ora la volontà della famiglia è quella di rimanere a vivere in Italia anche perché ormai non hanno più rapporti con il Perù e con la famiglia d'origine avendo perso i genitori ed avendo interrotto i rapporti con gli altri familiari nel paese d'origine. Il soggetto intervistato fa parte della *HSM* e partecipa, in compagnia della moglie ma non della figlia, alle varie attività e momenti importanti della *HSM* e delle attività della parrocchia di Santa Maria della Luce.

La rete di comunicazione è altamente omofila in riferimento all'origine nazionale, infatti tutti i nodi sono di cittadinanza peruviana ad eccezione di Tommaso, un inquilino italiano del palazzo, con cui la famiglia ha buone relazioni (soprattutto ego e la moglie). Emerge come la rete sia di tipo "chiuso", è infatti composta da un'unica componente: la figura della moglie svolge un ruolo di ponte tra il sottogruppo familiare e quello della *HSM*, ed al contempo è in contatto con il nodo italiano della rete. La moglie è il nodo centrale e permette una coesione interna alla rete di comunicazione di ego, un ruolo

questo che trova un corrispettivo anche in relazione alla vicenda migratoria. La moglie ha aperto la catena migratoria per la sua famiglia, nel 1998 e rappresenta una “molteplice” fonte di sostegno, come egli stesso ha affermato: «è stata sempre un punto di riferimento, ehm, soprattutto nei primi momenti, sai quando arrivi dal paese e ti devi abituare a un paese nuovo, alle cose nuove di un'altra città. Mia moglie mi ha aiutato tanto, ehm, anche dal punto di vista economico perché all'inizio non è mica facile, sì abbiamo detto dai vieni anche tu, facciamo quello, ehm, il ricongiungimento familiare, ma io il lavoro mica ce lo avevo eh! Sai cosa vuol dire per un uomo dipendere dalla propria donna, ehm, è stato un periodo difficile, però mia moglie, eh davvero brava, brava...» (Intervista signor C.).

Il nucleo familiare dell'intervistato convive presso la casa a Roma; mentre la situazione residenziale degli altri nodi è più articolata: la sorella di C. (Evelina) vive a Firenze ed i rapporti di comunicazione sono di una o due volte a settimana e si svolgono essenzialmente per telefono. Tommaso vive nello stesso palazzo in cui abita ego, è perciò residente a Roma ma non in una situazione di convivenza così come avviene per García anche lui residente a Roma. L'altro nodo legato all'ambiente della *HSM* non abita nella capitale, bensì in un comune della provincia di Roma: si nota così una rete di comunicazione il cui baricentro è totalmente in Italia, ed in particolare essenzialmente centrato nella città di Roma e basato su relazioni di notevole prossimità.

In questa rete vediamo che oltre alle relazioni interne alla famiglia gioca un ruolo centrale l'appartenenza al gruppo religioso *HSM*:

Io ho scelto questa comunità cristiana *Hermandad del Señor de los Milagros* non per avere una comunicazione con tutti, ma c'è una devozione che ho sempre avuto, ma adesso che sono più grande ho una consapevolezza maggiore di averla, cosa che magari prima meno. (Intervista signor C.)

È rilevante sottolineare che con la moglie e la figlia la comunicazione è quotidiana, mentre fuori dall'ambito familiare è presente un rapporto molto stretto con Tommaso, infatti le comunicazioni con lui sono quasi quotidiane e si esplicano in una comunicazione essenzialmente in presenza, mantengono vivo un rapporto ormai di lunga durata che si colloca su di un piano di amicizia. La comunicazione con i due membri della *HSM* si compie tre o quattro volte a settimana, avviene attraverso il mezzo telefonico come canale privilegiato nei momenti in cui non si incontrano personalmente. La domenica rappresenta un momento di incontro fisso che si concretizza anche con la partecipazione alle feste ed i momenti di riunione presso la parrocchia dove emerge l'importanza del rapporto non mediato anche con queste persone interne alla rete di comunicazione dell'intervistato.

Le comunicazioni sviluppate da ego si strutturano principalmente in relazioni non mediate e secondariamente attraverso il telefono, hanno un alto livello di compartecipazione e richiamano in maniera importante l'istituzione familiare, alla quale afferiscono la maggior parte dei nodi della rete, e il gruppo di riferimento religioso presso la parrocchia.

Il progetto migratorio dell'intervistato è cambiato molto nel corso del suo svolgersi, ed a ciò hanno contribuito vari fattori tra cui quello economico, ma al contempo anche la capacità e la possibilità di intrattenere rapporti personali con le persone italiane e riscontrare dei tratti di vicinanza con la cultura locale:

All'inizio abbiamo detto stiano 5 anni, 10 anni e poi torniamo. Ma sai ogni anno che passava al paese è un po' peggiore, a che torniamo a fare al paese, ehm, a che fare a tornare perché, fare la stessa cosa che facevo prima? Con il passare degli anni, no?, non no non ti prenderanno per *lavorà!*, prendono i giovani. Avendo una famiglia qua, ehm, non è possibile stare in una situazione senza lavoro, è anche per questo che la gente cerca di andarsene dal paese, perché senza

stabilità non puoi fare niente. [...] Ma noi ci siamo voluti, ehm, vogliamo rimanere qua perché l'Italia tra i paesi europei è il più, come potrei dirti, è più più accogliente, perché gli alti paesi, ehm, anche la lingua è più facile da capire, che altri paesi, no?, e così è facile fare amicizie e averci rapporti, sì con i peruviani che vivono qua, ma anche con gli italiani, ti ho detto come Tommaso, eh, capisci?, a volte anche qua mi dimentico di non essere in Perù, ehm non so non ci faccio tanto caso. (Intervista signor C.)

In definitiva i nodi che compongono la rete di comunicazione condividono un universo relazionale e di vissuto molto simile e che ruota essenzialmente attorno alla famiglia ed alla confraternita, ed il lavoro svolto da ego porta ad introdurre nella propria rete il solo nodo di nazionalità non peruviana, ossia l'inquilino italiano presso il palazzo in cui svolge il lavoro di portinaio.

La rete di comunicazione di C. è un caso di rete essenzialmente tradizionale, dove i soggetti sono prettamente peruviani e le relazioni si sviluppano maggiormente in maniera tradizionale senza l'ausilio di strumenti d'intermediazione. Tuttavia l'impostazione del progetto migratorio di C. si è andato modificando durante la permanenza a Roma e ora è orientato ad una permanenza in Italia, fatto che ha condotto gradualmente il suo profilo migratorio a strutturarsi come un'integrazione essenzialmente tradizionale, dove i rapporti importanti sono soprattutto con persone del proprio contesto culturale e le relazioni sono prettamente di persona e non mediate. L'insieme di questi fattori, legati sì ad atteggiamenti comunicativi tradizionali, ma aperti al contatto con persone della autoctone e totalmente slegati dal contesto della madrepatria, evidenziano una rete comunicativa di transizione, aspetto che si riverbera anche sul un profilo di integrazione riconducibile al tipo indicato con l'etichetta di transizione.

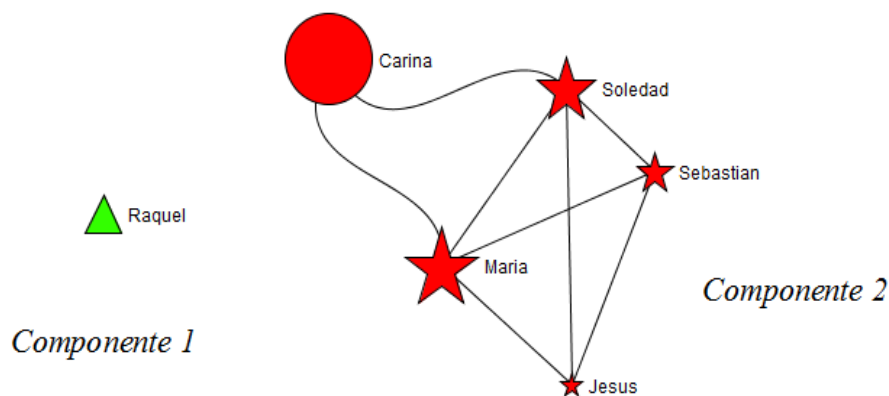


Figura 7 – Grafo della rete di comunicazione di P-u2.

L'ultimo grafo (Fig.7) rappresenta la rete di comunicazione di P-u2 (J.) ed è generata da una ragazza di 23 anni che si trova in Italia da 2 anni, abita in compagnia di un'altra ragazza peruviana di 25 anni (Carina), ha conseguito il titolo di studi superiori, dopo un periodo di lavoro in Perù e dopo aver perso lo stesso, è venuta in Italia alla ricerca di lavoro grazie a dei contatti familiari. Ha svolto un lavoro per un anno ma è rimasta presto disoccupata. La ragazza intervistata è orientata a rientrare a breve in Perù, ha frequentato un corso professionale che tuttavia non le ha permesso di trovare un nuovo impiego. Non frequenta nessun gruppo di connazionali, né di tipo religioso né laico, al momento è disoccupata e ritiene che ritornando in Perù potrebbe avere migliori possibilità di trovare lavoro.

La presente è una rete fortemente orientata verso l'omofilia in relazione all'origine nazionale, abbiamo infatti un solo nodo che ha una nazionalità non peruviana, e precisamente è riferibile a un paese latinoamericano, ed è fortemente strutturata su nodi che vivono in Perù, infatti la quasi totalità della seconda componente sono persone che abitano in Perù. In particolare vediamo come la maggior parte dei contatti che strutturano la rete di comunicazione è collocata all'interno dell'universo familiare di relazione: la seconda componente è formata da quattro nodi appartenenti alla famiglia d'origine, ed una persona che è la ragazza con la quale convive a Roma. Questa componente è strettamente interconnessa per ciò che riguarda i quattro soggetti della famiglia, mentre l'amica con la quale convive a Roma (Carina) è legata, ad un livello inferiore rispetto ai nodi familiari tra loro, solamente alle due persone con le quali ego parla maggiormente all'interno della famiglia Maria (la sorella maggiore) e Soledad (la madre).

La persona con la quale la ragazza intervistata comunica maggiormente è Carina, con lei condivide la casa nel quartiere di San Paolo. A seguire c'è il rapporto con la sorella maggiore con cui la comunicazione è quasi quotidiana e si sviluppa attraverso i SNS. Si rileva infine la comunicazione con la madre che si sviluppa essenzialmente attraverso le chiamate telefoniche e con un'amica conosciuta durante il corso professionale frequentato a Roma (Raquel) con la quale comunica essenzialmente attraverso i SNS.

Più contenuti sono i rapporti comunicativi con il fratello minore (Sebastián), mantenuti attraverso i SNS e con il padre (Jesus) che sente in media una o due volte a settimana attraverso le videochiamate più lunghe effettuate mediante *skype* e nelle quali parla con i vari componenti della famiglia.

La ragazza intervistata presenta anche un aspetto interessante legato con l'utilizzo della lingua italiana. Infatti pur essendo un soggetto giovane e che ha frequentato non sporadicamente contesti dove la lingua parlata fosse l'italiano, sia in ambito lavorativo che durante il corso di aggiornamento, ha una difficoltà sensibile nell'esprimersi fluentemente e correttamente nella lingua italiana, somigliando maggiormente a soggetti più anziani con un percorso migratorio fortemente interno alla comunità peruviana, o legati ad ambienti essenzialmente peruviani.

In questo caso è interessante vedere come differenti piani, economico-lavorativo e culturale e di legame con il paese di origine, si leghino tra loro e contribuiscano a creare uno sguardo diretto verso il Perù: la scelta praticamente definitiva di fare ritorno a breve in Perù è dettata certamente da una difficoltà a trovare un lavoro e una sistemazione economica stabile, ma è anche dettata da una "nostalgia" e da un richiamo proveniente da un ambiente conosciuto e che oramai quasi satura la rete di comunicazione indicata dall'intervistata – solamente un nodo non è di nazionalità peruviana (è comunque di provenienza latinoamericana) e ben quattro dei sei nodi indicati vivono in Perù.

[...] per me anche solo ascoltare la musica della tradizione, la musica delle nostre popolari, ehm, sì tradizionali si dice no?, sì tradizionali, o vedere altre persone che ballano questa danza della tradizione significa tanto a me. Ehm, mi fa anche tornare per un momento da dove sono venuta insomma, quindi, ehm, oltre anche al, ehm al cibo, ahah, l mangiare dove sono io al momento sono solo io che mi cucino il cibo peruviano con la mia amica che vivo insieme, ehm, proprio devo dire che mi manca il cibo della tradizione della cucina peruviana, il cibo della tradizione del nostro paese mi manca, lo cerco al ristorante spesso, ma non sempre posso andare a mangiare al ristorante no? Quindi c'è sempre questa forte connessione, perché, vuoi o non vuoi anche il tuo corpo stesso che ti chiede di, ehm, ti chiede di legarti anche solo un minimo con quella parte che in quel momento senti che manca, ed è anche il mangiare eh? però per il resto, ehm. Per il resto su dai ci si abitua a mangiare anche, ahah, anche un po' di tutto! Anche il cibo non del paese, il cibo di qua. (Intervista ragazza J.)

La rete di comunicazione, per quanto formata da due componenti, è molto simile a quella esposta nel caso precedente dal punto di vista morfologico, ma si rileva una prospettiva migratoria, una relazione ed un modo di sviluppare i rapporti comunicativi del tutto differenti. È questo un caso in cui la comunicazione “transnazionale” domina la dinamica della rete, e le pratiche comunicative mediate sono quelle che formano lo scheletro centrale della rete di comunicazione. Al contempo emerge che i soggetti centrali della rete di comunicazione della persona intervistata fanno parte della famiglia d’origine avendo così una rilevanza particolare le relazioni dentro un mondo essenzialmente tradizionale per quanto caratterizzati da modi e metodi certamente contemporanei e moderni di comunicazione. Appare che, in un processo che si potrebbe definire di *ri-socializzazione* anticipatoria (Alberoni, Baglioni, 1965) emerga una risocializzazione verso il paese di origine in virtù della volontà di rientrare in Perù nel breve termine, risultando così nodi centrali quei soggetti che accompagneranno il futuro prossimo del percorso migratorio dell’intervistata.

Il caso analizzato è alquanto particolare, infatti la rete di comunicazione è formata da soggetti che la ricondurrebbero ad una rete essenzialmente tradizionale, tuttavia i modi di comunicazione e gli strumenti utilizzati per la stessa aprono ad una dimensione innovativa. Per tale motivo il processo di migrazione è riferibile ad un tentativo di inclusione differenziale che non è riuscito a concretizzarsi positivamente. Le forme di comunicazione con i nodi della rete sono orientate ad una dinamica più innovativa che tradizionale richiamando alcune caratteristiche di un percorso transnazionale (Portes, 2003; cfr. Cap. I) anche se i contatti rientrano quasi esclusivamente nel contesto della prossimità culturale, in particolare riportando l’ambito familiare in primo piano, e marcando una discontinuità palese con periodi precedenti nella sua esperienza migratoria. Sebbene a livello morfologico la rete di comunicazione presenti delle somiglianze con il caso precedente le caratteristiche dei nodi e i rapporti comunicativi rivelano un percorso del tutto differente rispetto al caso precedente (cfr. Rete Figura 3).

## 5.4 – Conclusioni

Il capitolo, in primo luogo, ha presentato l’insieme dei tipi di reti di comunicazione riscontrati nell’analisi della comunità peruviana, ed in seguito alcune reti di comunicazione specifiche poste in essere da soggetti singolarmente intervistati, sia attraverso lo strumento delle interviste sociometriche sia mediante le interviste qualitative in profondità (cfr. Disegno della ricerca). Ogni rete personale è il risultato di un processo di costruzione ed evoluzione, tanto personale quanto sociale, e si sviluppa all’interno di una cronistoria di interscambi tra queste due dimensioni, sociale-individuale, che modellano la morfologia della rete nel corso di una dinamica di aggiunta, estinzione, rottura o trasformazione di legami di varia natura (Toschi, 2016).

Conseguentemente a questa osservazione, l’analisi proposta sui grafi e sulle reti di comunicazione adotta uno sguardo che privilegia i contenuti delle reti, più che la loro forma, al fine di analizzare la natura e la qualità dei legami sociali (Ambrosini, 2005; Burt, 2007; Toschi, 2016). In questa prospettiva si inseriscono i frammenti delle interviste in profondità realizzate con i singoli referenti della ricerca, interviste queste che hanno consentito di evidenziare aspetti particolari e ben determinati dell’agire comunicativo degli intervistati, del loro modo di costruire la propria rete di comunicazione e delle specificità che segnano il loro percorso migratorio.

Di particolare interesse sono la morfologia delle reti di comunicazione, il rapporto tra i singoli nodi della rete e le caratteristiche individuali di questi, aspetti che consentono di comprendere in che modo si sostanzia la comunicazione tra l’intervistato e le persone che compongono la sua rete di comunicazione, le differenze tra le varie reti e analizzare quali siano gli aspetti che conducono a tali



differenze. Sono queste dimensioni importanti che abbracciano le logiche comunicative ma anche il contesto e le pratiche culturali che segnano l'agire sociale degli individui, essendo consapevoli che un approccio soddisfacente all'analisi della struttura sociale richiede attenzione, allo stesso tempo, tanto agli aspetti culturali quanto a quelli relazionali del comportamento basato sulle aspettative relative ai ruoli e alle posizioni sociali (White, 1965).

La traccia dell'intervista sociometrica che ha consentito l'elaborazione di questi grafi comunicativi ha posto l'accento sul genere dei nodi, la loro provenienza nazionale, il luogo di residenza e la frequenza del contatto, spiegando in modo più analitico come si strutturasse la relazione comunicativa, attraverso quali canali e con quali forme d'interazione.

Questa prospettiva di analisi si connette all'ipotesi che postula l'esistenza di meccanismi strutturali quasi universali: la propensione a stabilire legami reciproci, la propensione alla transitività delle relazioni, la propensione a preservare l'equilibrio delle reti, ecc.; ipotesi che fanno riferimento alle preferenze degli attori sociali, la preferenza per amici che percepiamo simili a noi (omofilia), che sono stati ricercati ed analizzati nelle relazioni di comunicazione presentate.

Come è possibile constatare dall'analisi delle reti presentate emerge una conferma dei modelli generali posti in luce nel capitolo precedente, con un'importanza ribadita riguardo all'omofilia per nazionalità e per genere. Oltre a questo si rivela una marcata concentrazione delle relazioni con baricentro nella città di Roma, avendo così una densità relazionale piuttosto alta nel territorio della capitale.

Un altro elemento che emerge in modo evidente dall'analisi delle reti di comunicazione riguarda i modi di comunicazione mediati da tecnologia, e segnatamente i SNS, che rappresentano strumenti usati dalla maggior parte dagli intervistati più giovani, mentre le persone più anziane ricorrono a modalità comunicative tradizionali. In particolare il vero aspetto che differenzia la popolazione più anziana rispetto a quella più giovane è il momento iniziale dello stringere i legami attraverso o meno l'intermediazione di uno strumento tecnologico: l'entrare in contatto e stringere una relazione di comunicazione o amicale è un fatto assolutamente comune a tutte le persone, tuttavia il farlo per mezzo del canale dei SNS, attraverso internet o nelle chat è una cosa del tutto nuova, e contraddistingue le nuove generazioni. Soltanto nelle reti di comunicazione dei soggetti intervistati più giovani si trovano queste evidenze in riferimento alle domande riguardanti le modalità attraverso cui si è stabilita la conoscenza con il nodo comunicativo indicato.

Il periodo di permanenza in Italia e l'anzianità migratoria sono un'altra variabile che influenza in modo decisivo i modelli di comunicazione e la struttura delle reti. In particolare la possibilità di interagire con almeno un soggetto italiano con il quale intessere un rapporto di amicizia consente di entrare in contatto in maniera più profonda con la società d'accoglienza: è da segnalare come questo contatto possa essere sia mantenuto con comunicazioni di tipo tradizionale e non mediate, ma più sovente esso rappresenta un nodo della rete con il quale si comunica maggiormente attraverso una comunicazione mediata e consente l'inserimento in reti relazionali e di comunicazioni più allargate nelle quali è maggiore l'incidenza di soggetti di cittadinanza italiana.

Uno degli aspetti che caratterizza in modo significativo la rete di comunicazione dell'intervistato riguarda la presenza di nodi comunicativi appartenenti alla società di accoglienza, e l'ambito relazionale entro il quale questi si collocano. È infatti differente se appartengono essenzialmente alla sfera lavorativa, ovvero se afferiscono a quella del tempo libero e dell'amicizia, o ancora a quella affettiva e di relazione: all'interno dei 53 intervistati si sono trovati anche alcuni casi di matrimoni misti (un coniuge peruviano e l'altro italiano) e sono questi casi di integrazione e relazione con la società d'accoglienza particolarmente fruttuosi per le possibilità aperte con la società di arrivo. Nell'insieme dei 53 casi è emerso che la conoscenza approfondita di una persona di nazionalità italiana porta con sé a cascata

l'inclusione di altri soggetti italiani, e nella maggioranza dei casi uno rientra nella rete di sostegno primario (William E. Cross Jr., in Piselli, 2001: 150) dell'intervistato.

Le valutazioni che è possibile fare dall'analisi dei dati chiamano in causa l'importanza delle aggregazioni volontarie a cui partecipano i singoli intervistati, siano queste gruppi religiosi, associazioni di svago o culturali, ovvero gruppi creati a partire dall'interazione per mezzo dei SNS. Le evidenze emerse si trovano a concordare con quanto emerso in altri studi basati sulla PNA ed incentrati sulla socializzazione nei network.

Lo stesso Wellman, pioniere degli *Internet Studies*, ha più volte avvertito la necessità di aggiornare la teoria e la ricerca intorno ai processi di socializzazione nelle società postindustriali a forte vocazione telematica, evidenziandone nuove tendenze individualistiche all'interno di meccanismi di selezione – non di rado estremamente fluidi – che definiscono esperienze della realtà sociale e relazionale inscritte in reti comunicative di natura prevalentemente distale, come i nuovi *Social Network* (Elliott, Lemert, 2007): tutto ciò è stato brillantemente argomentato nella fenomenologia del *Networked Individualism* (Rainie, Wellman, 2014). Le conclusioni cui sembrano giungere i più autorevoli interpreti della postmodernità, tra cui Bauman e Giddens, convergono sull'inevitabilità di un nuovo livello di risoluzione nei processi di costruzione dell'identità individuale e sociale, di adesione-opposizione ai gruppi umani tradizionali e infine di costruzione delle relazioni significative, oggi mai date una volta per tutte e sempre a rischio di essere travolte, mistificate dalla leggenda dell'autodeterminazione e della libera scelta tra pari e, forse, per questo stesso motivo esposte ad ansie sociali e fragilità individuali diffuse nell'esperienza del quotidiano (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 117).

Alla luce delle evidenze empiriche analizzate si comprende come la frequentazione di un gruppo, l'interazione con persone provenienti da differenti contesti, l'allargamento dei contesti comunicativi sia in termini di sfere sociali coinvolte che di strumenti per comunicare utilizzati, possono essere elementi favorevoli ad aiutare il percorso migratorio, ad inserire i soggetti in ambienti sociali protetti e a trovare una forma di interazione e scambio con la società d'accoglienza. Un percorso arricchente e che accentua le prospettive aperte nel contesto d'arrivo, incidendo – in un rapporto di causalità circolare – sull'identificazione con il contesto d'arrivo e sulla disponibilità a partecipare attivamente ad esso (cfr. Cap. I; Boccagni, Pollini, 2012).

I dati empirici consentono anche di fare luce sui rischi di ricadute negative nei circoli del “capitale sociale etnico”, prospettiva non meno problematica di quella di un percorso migratorio essenzialmente subalterno e privo di una favorevole relazione con la società d'accoglienza. Sono queste dinamiche che segregano la popolazione migrante, che accentuano il disagio sociale e possono favorire quei percorsi di allontanamento dal nostro paese in seguito ad una diffusa percezione di insoddisfazione, inadeguatezza e volontà di ritornare presso un contesto culturale e sociale più simile a quello dal quale sono partiti. Il caso raffigurato nella figura 7 emblematico rispetto a questo tipo nel quale, tuttavia, si individua una strategia di riduzione del rischio (Arango, 2000; cfr. Cap. I) attraverso un riconsiderare e rinforzare i legami primari con la madrepatria.

Pertanto, l'azione delle reti sociali, attraverso il capitale sociale individuale che in esse viene attivato, può limitare la mobilità individuale, rafforzare la segregazione occupazionale e persino coinvolgere i migranti in attività devianti (Ambrosini, 2005; Portes, Rumbaut, 2001). Di più può contribuire a definire le modalità di fruizione dello spazio urbano, facendo sì che l'eccessiva specializzazione delle risorse relazionali si riproduca, favorendo l'attivazione di un circolo vizioso che comporta inevitabili effetti segreganti per i soggetti coinvolti.

Al contempo si è analizzata una situazione di incapsulamento culturale (Tavola 2, caso P-f2) che rivela sì una chiusura interna alla componente nazionale d'origine ma consente il prodursi di un percorso

migratorio positivo per il soggetto intervistato capace di generare «ambiti privilegiati di creazione e circolazione di capitale sociale individuale» (Abbatecola, 2002: 57) che consentono anche una *reinvenzione* dell'identità "etnica" nelle società ospitanti (cfr. Cap. I).

In definitiva, seguendo la teoria dei buchi strutturali di Ronald Burt (*Structuralholes*; Burt, 1995) è possibile leggere approfonditamente le relazioni e le prospettive evidenziate dalle reti di comunicazione presentate nell'ultimo paragrafo di questo capitolo e sottolineare come siano confermate le previsioni secondo le quali le opportunità sociali e relazionali di *ego* dipendono sensibilmente dalle connessioni (presenti e/o assenti) tra gli *alter* inclusi nella rete e le loro caratteristiche personali, sociali ed economico-lavorative. Sempre seguendo la teoria di Burt è possibile constatare come l'assenza di una «densa rete di legami tra i soggetti connessi ad *ego*, tendenzialmente favorisca quest'ultimo in termini di controllo delle informazioni, autonomia nei processi decisionali ed influenza sulle dinamiche relazionali» (Toschi, 2014: 100).

A partire da questa prospettiva emerge con maggiore chiarezza la funzione eterogenea e "bifocale" del capitale sociale – e segnatamente del capitale sociale *etnico* – dove infatti questo può agire come volano e strumento di emancipazione (Bertani, Di Nicola, 2012) ovvero come possibile gabbia potenziale o reale che produce essenzialmente una "assimilazione verso il basso" *downward assimilation* (Portes, Rumbaut, 2001). In questo contesto ritroviamo la posizione di Burt il quale sostiene che la capacità di un soggetto di influenzare significativamente la rete della quale partecipa, e sfruttare al meglio le possibilità di relazione sociale derivanti dalla stessa, dipendono strettamente dalla possibilità o meno di esercitare il ruolo di *broker*<sup>178</sup> internamente alla rete stessa, fungendo così da reale nodo di connessione tra contesti relazionali, e sociali anche molto distanti tra loro (Burt, 2007).

Dai casi studiati è evidente come questa possibilità, ossia questa caratteristica integrata della rete e di *ego*, sia facilitata prevalentemente in quelle reti di comunicazione che si strutturano a partire da comunicazioni mediate, con soggetti riconducibili alle tipologie più aperte e disposte ad una dinamica multiculturale e di relazione allargata anche a soggetti non appartenenti alla propria cerchia culturale e/o nazionale. In questi termini le reti di comunicazione più prettamente strutturate sul modello fluido tipico della seconda modernità accentuano le possibilità di *ego* di comportarsi quale soggetto *broker* e coglierne i relativi vantaggi e possibilità.

In definitiva, come emerge nelle analisi condotte, le tipologie presentate inizialmente, le reti di comunicazione tipicizzate nel secondo paragrafo ed i casi concreti analizzati nell'ultimo paragrafo discendono logicamente e presentano una visione che dalle ipotesi più generali si materializzano negli esempi concreti riscontrati nel corso delle interviste sociometriche ed in profondità. Occorre pertanto ancora sottolineare la funzione di guida e di inquadramento svolta dalle tipologie che hanno consentito un'analisi dettagliata e uno studio in profondità dei singoli casi, la trattazione delle specificità dei singoli, sia in riferimento alle reti di comunicazione che agli atteggiamenti riguardanti i percorsi migratori, oggetto specifico del piano di osservazione.

---

<sup>178</sup> La figura di *broker* nella teoria della PNA è giocata da quel particolare soggetto con che svolge il ruolo di intermediazione tra soggetti in strutture caratterizzate da buchi strutturali. Essa si presenta come una figura cardine della rete e permette di mantenere legate parti della rete grazie alla sua funzione di "connettore".

## CONCLUSIONI

*«L'uomo che trova dolce la sua patria non è che un tenero principiante;  
colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte;  
ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo  
non è che un paese straniero»*

TZVETAN TODOROV, *La conquista dell'America*.

Come sosteneva Park nell'introduzione a *The city* «la città è il microcosmo nel quale si riflettono, spesso in anticipo sulle manifestazioni contemporanee, i mutamenti che si stanno determinando nel macrocosmo» e in riferimento al contesto italiano questa affermazione è quanto mai vera se la città considerata è Roma, il comune urbano che risulta essere incommensurabile rispetto alle restanti aree urbane nazionali e che, anche a ragione di questa sua unicità, si presenta come antesignana di vari fenomeni e mutamenti sociali, nel nostro caso concernenti l'ambito delle migrazioni internazionali.<sup>179</sup>

La città di Roma è quella che, nel panorama nazionale, maggiormente racchiude in sé alcune delle caratteristiche delle *global cities* e che si avvicina alle caratteristiche tipiche delle città della seconda modernità, dove gli spazi e i tempi sono costruiti dall'eterogenea popolazione che vive questi territori:

nelle città, i luoghi che orientano la nostra mappa mentale e i tempi che scandiscono il nostro quotidiano sono popolati, vissuti e trasformati da nuovi abitanti. Sono gli immigrati, gli stranieri, i cittadini diversi, la cui integrazione sociale introduce modi e consuetudini, rapporti e valori a noi estranei, fonte di curiosità e attrazione, apprensione e disagio (Decimo, 2005: 7).

Sono aspetti e caratteristiche che si sono sviluppati nel corso degli anni e che hanno accompagnato l'evoluzione sociale, demografica e tecnologica delle società contemporanee, e Roma ne è divenuta una degli esempi più specifici del nostro paese, presentandosi come un crocevia migratorio, in un periodo di espansione urbanistica, di riorganizzazione delle tecnologie comunicative e di approfondimento di fenomeni di individualizzazione, formazione di nuove aree urbane e di nuovi congiunti

---

<sup>179</sup> Si concorda con quanto afferma Rauty (1995) nella nota introduttiva riguardo al periodo di attività della Scuola di Chicago: la città, la grande città, o meglio la metropoli, era «problematica», tanto moralmente quanto nel suo contenuto, fin dall'aggregarsi della eterogeneità sociale profonda che ne era alla base e che ne strutturava in modo congenito la sua «organizzazione sociale», ma essa esprimeva una fase storica, nuova e specifica, dello sviluppo statunitense e dell'evoluzione umana in generale. Comprendere la città significava dunque comprendere alcune delle tendenze fondamentali della società moderna, della sua nuova razionalità, dei suoi nuovi processi di aggregazione, relazione e controllo sociale.

sociali che animano la città seguendo direttrici non necessariamente urbane, ma anche di tecnologia della comunicazione e di “nuove comunità” (Rainie, Wellman, 2012).<sup>180</sup>

Ad essa hanno contribuito le dinamiche di espansione della città, con la diffusione urbana e la nascita di nuovi quartieri nelle aree più esterne del territorio comunale, ma anche il consolidamento della “società delle reti” e l’affermazione della rivoluzione tecnologica (Castells, 1996; trad. it., 2002). Sembra materializzarsi nel contesto urbano di Roma la realtà della “città delle reti” (Castells, 2004) che acquista un significato specifico in termini di sostituzione e compensazione di quei legami sociali, connessi ai “luoghi” della relazione, sempre più deboli che il territorio disperso e atomizzato della “città diffusa” non è in grado di garantire (Cipollini, Truglia, 2015: 445).

Questo è il contesto urbano sul quale si inserisce la comunità peruviana oggetto del percorso di ricerca e in relazione alla comunità analizzata si segnala che le migrazioni hanno avuto origine principalmente da condizioni socio-economiche percepite come sfavorevoli: nel caso dei peruviani, si tratta di problematiche strutturali, legate alle difficili condizioni materiali di esistenza vissute nel paese di origine (crisi economica, inflazione, violenza politica e sociale). Accanto a questo, emerge la volontà di giungere in un paese percepito come simile al proprio per contesto culturale e linguistico, ma con maggiori possibilità economiche che possono permettere di migliorare la propria situazione economica. È certo che nella maggior parte dei casi i fattori che hanno spinto all’emigrazione sono stati essenzialmente di carattere economico e legati alla possibilità di trascorrere un periodo di tempo più o meno lungo in Italia per raccogliere una quantità di risorse economiche congrua a migliorare la propria vita al momento del ritorno al paese, oltre a sostenere la famiglia con le rimesse durante il periodo di permanenza all’estero. Tra gli intervistati le motivazioni legate alla scelta di migrare sono risultate prevalentemente di carattere espulsivo, ricollegabili in parte a situazioni di bisogno ed in parte al desiderio di migliorare le prospettive di vita dell’intera famiglia. Non si sono invece riscontrate forti spinte emancipatrici alla partenza, anche se l’autonomia economica e l’esperienza migratoria hanno comunque rappresentato per gli intervistati, soprattutto per le donne, un mezzo importante di emancipazione rispetto alla famiglia.

Se le migrazioni in partenza dal Perù avvengono in una condizione di *precarietà sociale* (Ambrosini, 2003), tuttavia le “teste di ponte” che hanno reso possibile la migrazione sono in massima parte costituite da donne e si sono rivelate, nel loro complesso, sicure e per la maggioranza dei casi legate da parentela o amicizia alle persone che hanno intrapreso il percorso migratorio. Questo aspetto, tuttavia, non ha evitato casi di contrazione di debiti o richiesta di aiuti economici per dare avvio al processo migratorio (cfr. passaggi delle interviste in profondità, capp. IV e V). Oltre a ciò, considerando le relazioni tra gli spazi migratori di partenza e quelli di arrivo, è possibile evidenziare come i migranti peruviani, provenienti da diverse zone del Perù, «raggiungono selettivamente un numero limitato di località del paese ospite, secondo uno schema nazionale-locale» (Ceschi e Riccio, 2007: 310).

La comunità peruviana residente a Roma rappresenta un esempio particolarmente interessante in relazione al rapporto tra sfera personale e sfera collettiva, che rimanda alle scelte migratorie, ed è un caso significativo anche in riferimento al rapporto tra dimensione tradizionale ed innovativa, sia per

---

<sup>180</sup> La *città dei bits* (Mitchell, 1995; trad. it., 1997) si afferma grazie alla spinta dell’innovazione tecnologica, oltre che al sempre più difficile ancoraggio al “luogo” dell’incontro e del confronto, dettato dalle dinamiche di un territorio che soffre di criticità sociali sia sedimentate nel tempo, sia del tutto inedite: è questo il sostrato contemporaneo in cui si danno i processi di costruzione delle *comunità senza luogo*, figlie della città contemporanea e fondate sulle occasioni di incontro fornite da internet e dai SNS, dove si sostanzia una diffusione di interessi collettivi, più o meno indotti e più o meno stabili (Amin, Thrift, 2002; trad. it., 2005). (cfr. Cipollini, Truglia, 2015).

quel che riguarda aspetti più propriamente legati al contesto comunicativo, sia per ciò che riguarda l'insieme allargato del panorama e contesto culturale, nel quale si trovano ad interagire tanto aspetti tradizionali profondamente radicati che una chiara pulsione verso il nuovo ed il moderno, aspetti questi che ricercano continuamente una sintesi non sempre scontata e definitiva.

La scelta migratoria rappresenta l'esito di una progettazione collettiva (Baldisserri, 2005), maturata sovente in ambito familiare, che segna e condiziona più o meno intensamente i progetti di emancipazione individuale comunque ricercati e presenti nella migrazione. In seno alla comunità studiata sono pochi i casi che presentano uno scarso sostegno nella realizzazione dell'esperienza migratoria, aspetto questo che conferma una traiettoria migratoria inserita in un progetto familiare, ma che al contempo conduce ad una compressione degli aspetti individuali dell'esperienza migratoria medesima (Baldisserri, 2005). Queste caratteristiche si riverberano (e trovano una loro conferma) nella struttura delle reti di comunicazione e nei racconti di come sia sorta la vicenda migratoria dei soggetti intervistati. Si rileva infatti una costante nel rapporto con un'amica, un conoscente stretto o un parente come anello di congiunzione per l'avvio del processo migratorio, e questo aspetto è palesato anche nella rete di comunicazione sviluppata dai soggetti approdati in Italia segnando un tratto caratteristico della popolazione analizzata. Oltre a questo aspetto, emerge che, soprattutto nella fase di iniziale inserimento nella società ospitante, le informazioni e l'intermediazione diffuse attraverso le reti informali di parenti, amici connazionali o di istituzioni facilitatrici sono risultate fondamentali.

Detto questo è possibile sottolineare come anche per il singolo migrante che ha intrapreso un percorso migratorio ampiamente strutturato entro un progetto familiare si possa vedere un'evoluzione del percorso migratorio che porta da una fase iniziale di tendenziale "familiarizzazione delle relazioni" (Conti, 2004) ad una successiva di maggiore individualizzazione, durante la quale i familiari giocano comunque un ruolo importante. Ad essi, tuttavia si affiancano legami tessuti anche al di fuori del contesto familiare, e che sovente si rivelano come reali punti di riferimento per la parabola migratoria dell'intervistato. In questo processo va sottolineato che, indipendentemente dal grado d'istruzione dell'appartenenza a gruppi o della natura del progetto migratorio, i legami con i connazionali non vengono abbandonati, al massimo sono destinati ad altre necessità legate maggiormente a bisogni morali e di supporto.

A fronte di questa situazione è certo che permangono effettive le conseguenze riscontrate anche per altre comunità di migranti nelle quali «la presenza di famigliari nel paese di accoglienza sembrerebbe favorire la tendenza ad una "familiarizzazione delle relazioni"» (Conti, 2004: 370). Al contrario, se il progetto migratorio si sostanzia seguendo strategie maggiormente individuali per il migrante è più semplice sviluppare delle "competenze relazionali" (Abbatecola, 2002), che consentono di tessere nuovi legami sociali in grado di compensare l'assenza dei legami sociali primari in terra straniera, oltre che i legami funzionali al raggiungimento di obiettivi personali.

In questo solco l'analisi presentata conferma i risultati delle ricerche su relazionalità e lo scambio nei contesti delle società di seconda modernità evidenziando come si sia passati dalle comunità intese come comunità di localizzazione, cultura, costumi, a *comunità personali*, in grado comunque di fornire capitale sociale attraverso legami specializzati, piuttosto che diffusi (Espinosa, Massey, 1999; Vergati, 2000; Wellman, 2001; Lin, 2001). La rete sociale definita da ciascun individuo, è effetto di scelte emotive, razionali, strumentali ma anche di casualità: l'individualismo caratteristico delle società avanzate non annulla la sfera emotiva dell'attore sociale, ma ne ridisegna la forma, costruendo un *networked individualism* (Wellman, 2001) così il capitale sociale individuale può risultare spesso potenziato, poiché la rete si estende al di là dei gruppi di appartenenza e delle reti effettive.

In definitiva l'analisi conferma e racconta come la *catena migratoria*<sup>181</sup> sia un particolare tipo di *network* costituito da «set di legami interpersonali che connettono i migranti, i migranti precedenti e i non migranti, l'uno con l'altro attraverso relazioni di parentela, amicizia e comune origine comunitaria» (Palloni, Massey, 2001: 1263). Le catene migratorie della comunità peruviana attivano il capitale sociale interno alla comunità stessa sia secondo processi tradizionali, interni a gruppi strutturati e cementati su relazioni in presenza e non mediate, sia attraverso relazioni mediate dagli strumenti della tecnologia delle comunicazioni, superando i confini di appartenenza nazionale e trovando un confronto proficuo con la società di arrivo.

I comportamenti comunicativi e di relazione vanno mutando in base all'anzianità migratoria ed al crescere di questa si riscontra un tendenziale affrancamento dalla comunità tradizionale, un avvicinamento a costumi e modi comunicativi simili a quelli della popolazione autoctona, in definitiva si va incontro ad una commistione e compenetrazione delle culture, dei modelli relazionali e dei sistemi comunicativi, all'interno dei quali la popolazione peruviana riesce a stabilire una propria sintesi originale.

Nel corso della ricerca è emerso che le reti migranti si adattano alla struttura delle opportunità del contesto di arrivo e in base a questa situazione si vanno costruendo e si attivano per fornire diverse fonti di sostegno al singolo migrante: in questa prospettiva è corretto parlare di *network sociale* (Dota, 2007). È bene ricordare che «gli attori sociali sono collegati da legami che attraversano i gruppi» (Eve, 1996: 535), sicché gioca un ruolo notevole l'ambiente sociale frequentato dal migrante nel quale, oltre alle informazioni dirette, provenienti da persone fidate, si crea una rete di aiuto e di comunicazione indiretta, e da qui possono assumere importanza alcuni nodi della rete che potrebbero apparire più distanti, e cambiare così i rapporti reciproci interni alla rete di comunicazione.

Alla luce di tutto questo possiamo sostenere come complessivamente, il ricorso alla teoria della SNA, in particolare nella sua declinazione della *Personal analysis*, abbia rappresentato una valida strategia analitica di “mediazione” tra una visione macro ed una micro dei fenomeni migratori. Affiancando alla SNA le interviste in profondità è stato possibile calare concretamente l'analisi nel vissuto e nelle relazioni di comunicazione dei singoli intervistati, potendo così generare dei modelli di riferimento in seno alla comunità analizzata.

Attraverso questa strategia d'indagine mista è stato possibile individuare alcuni meccanismi sociali che danno conto del *perché* e del *come*, nel contesto generale dei fattori macro (condizioni economiche, politiche e sociali dei contesti di partenza; fattori di attrazione e di spinta, ecc.) e di specifici fattori micro (cfr. cap. IV) indicati nel disegno della ricerca (aspettative e progetti migratori individuali; catene migratorie; ecc.), hanno avuto inizio e si sono realizzati i percorsi migratori individuali. In particolare, l'approccio di network come prospettiva analitica ha permesso di cogliere la complessità esistenziale dei soggetti coinvolti nei processi migratori. Le evidenze empiriche raccolte, infatti,

---

<sup>181</sup>La catena migratoria attiva un processo circolare e rappresenta un concetto che descrive una processualità più che una condizione statica. Il termine *embeddedness* è usato per sottolineare come la migrazione costituisca un tipo d'azione individuale, che s'inserisce nell'ambito delle relazioni sociali etniche che ne consentono la realizzazione, tuttavia nel caso della comunità peruviana, dove i «comportamenti economici sono guidati dagli scopi di gruppo e quindi dalla razionalità sostanziale (anziché dalla razionalità formale che si associa a norme universalistiche)» (Portes, Sensenbrenner, 1993: 1325), siamo di fronte a comportamenti riconducibili sì all'*embeddedness*, ma i migranti hanno sempre una connessione aperta tra i propri desideri e comportamenti e le aspettative collettive aspetti questi che trovano un completamento nelle strutture di comunicazione concretamente poste in essere.

hanno mostrato che, nelle diverse fasi dell'esperienza migratoria, le reti sociali dei migranti, veicolando risorse e imponendo vincoli, hanno fatto da contesto alle azioni e alle scelte dei singoli individui, orientandone diversamente i percorsi sociali (Decimo, 2005).<sup>182</sup>

È in questo senso, probabilmente, che l'approccio egocentrico come analisi delle comunità personali – e come tecnica speciale di rilevazione e trattamento dei dati nella Social Network Analysis – rivendica la propria cittadinanza nella metodologia delle scienze umane e nella ricerca applicata: per un verso, in qualità di strumento semi-proiettivo (in parte tributario delle scienze psicologiche) nel coinvolgimento del soggetto nella costruzione e ricostruzione attiva del proprio scenario relazionale, come suggerito dallo stesso Moreno a proposito delle tecniche di *warming up* (Toschi, 2009); per l'altro, essendo un complemento non trascurabile alla modalità sociocentrica, certamente più esplorata, aggiungendovi informazioni e indicatori socio-relazionali – come si è argomentato a più riprese – indicizzabili e utilizzabili in disegni di ricerca anche di tipo standard (ampiezza, densità), e comunque chiaramente connotati dal principio della circolarità strutturale, secondo il quale l'azione individuale è condizionata dalla dinamica sociometrica in cui nasce, si sviluppa, si estingue e si rigenera (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 119).

Questo metodo d'indagine consente di analizzare la vita relazionale dei migranti come fosse un "processo aperto" (Decimo, 2005), dove il volano è formato dal coinvolgimento individuale in reticoli comunicativi differenti – familiari, di parentela, di amicizia, lavorativi, di gruppo, ecc. – che si caratterizzano come legami tanto separati e indipendenti, quanto sovrapposti e intrecciati: «ciascun soggetto generalmente appartiene ad una pluralità di reti, le quali pertanto si intrecciano variamente nella società fino a costituire una trama ininterrotta che la percorre nella sua interezza» (Bianco, 2001: 14). Proprio alla luce di questa pluralità di appartenenze e di cerchie di comunicazione abbiamo notato il permanere di osservazioni che davano conto di come «non è tanto la natura debole o forte dei legami che influisce sulla ricchezza delle informazioni trasmesse, quanto i tipi di cerchie sociali che vengono messe in contatto da tali legami (o ponti)» (Mutti, 1996: 24).

Lo studio intrapreso si è perciò trovato a ridiscutere e rianalizzare il concetto di comunità<sup>183</sup>, di farlo a partire dal mondo delle migrazioni, e comprendere come questi due universi siano quanto mai interconnessi e mutevoli, e come i cambiamenti a loro relativi vadano di pari passo uno con l'altro nel contesto delle società di seconda modernità:

Fino agli anni '80 del '90 secondo Wellman (2014) la comunità era sinonimo di quartiere, di vicinato, in ogni caso di qualcosa che fosse immediatamente esposto alla presenza fisica. Oggi i *Social Network* e le nuove tecnologie della comunicazione hanno infranto i confini della comunità tradizionale: oggi le comunità sono anche nelle nostre tasche e nei nostri schermi, sono entità distali e spesso mediate da dispositivi tecnologici. I confini tra la nozione di comunità e la nozione di rete, sono mobili, permeabili, tanto che una comunità può esprimersi nelle forme di una rete, e una rete può evolvere in una comunità prossimale, erodendo le classiche categorie interpretative della sociologia e della psicologia sociale dei gruppi (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 118).

---

<sup>182</sup> Certamente più dei legami ascritti, in particolare quelli relativi all'ambito familiare, risultano rilevanti, nei percorsi di mobilità sociale nel contesto di arrivo, i «legami "situazionali", instaurati non solo con italiani ma anche con membri dello stesso gruppo nazionale, che funzionano da ponti "sociali" per dare corso al tipo di processo migratorio desiderato» (Bianco, 1996: 140).

<sup>183</sup> Nelle interviste in profondità con testimoni privilegiati è emersa spesso la domanda "esiste una comunità peruviana romana?", mentre nelle interviste con i testimoni significativi si è riscontrato con significativa costanza il fatto di rimandare, più o meno esplicitamente, alla dimensione di appartenenza alla comunità peruviana romana, e di come questo tratto rappresenti un ancoraggio forte delle identità dei migranti intervistati.



Nello specifico, la scelta di analizzare il funzionamento dei network di comunicazione interni alla comunità peruviana residente a Roma è stata dettata dalla necessità di isolare alcuni possibili elementi di ricorsività relativi ai meccanismi sociali sottostanti ai fenomeni migratori di questo gruppo nazionale, ma che potessero essere utilizzati come traccia per uno studio di confronto anche in altre comunità che risiedono sullo stesso territorio.

Lo studio ha focalizzato la propria attenzione su caratteristiche personali, le dimensioni sociologiche classiche (età, genere, titolo di studio, ecc.), su caratteristiche dell'abitare e sulla migrazione (zona di residenza, coabitazione con o senza famiglia, anzianità migratoria, ecc.), su aspetti legati alla partecipazione sociale (frequentazione gruppi, associazioni, confraternite, ecc.), sulle modalità e strumenti per intessere e mantenere relazioni (metodi tradizionali, uso del telefono, di internet, ecc.), sulla fruizione e consumo mediatico (ascolto e visione mezzi d'informazione di massa, italiani o del paese d'origine, uso di internet, ecc.). Sono state queste le dimensioni messe sotto la lente d'ingrandimento per comprendere in che modo potessero influenzare i percorsi d'integrazione e la creazione delle reti di comunicazione da parte dei migranti peruviani. A partire da tutte queste caratteristiche si è riconosciuto il ruolo centrale giocato dalle catene migratorie e dai network dei migranti per il concretizzarsi del processo migratorio e, riprendendo le evidenze riscontrate si sono chiarite anche quelle dimensioni che segnano maggiormente la realtà studiata.

Nel contesto delle migrazioni i dispositivi di azione delle reti migranti rappresentano una condizione il più delle volte necessaria all'inserimento nel nuovo contesto dei migranti appena arrivati. Le reti sociali individuali sono organizzate per lo più su basi familiari o per piccoli gruppi accomunati dalla provenienza territoriale (stessa città, stesso dipartimento o regione di provenienza). Tuttavia, i risultati di indagini sulla popolazione migrante a Roma (Crisci, 2010; Dota, 2007 con focus su popolazione peruviana) e le evidenze dei nostri dati, hanno evidenziato che sono l'anzianità migratoria e la condizione socio-professionale a contribuire in maniera determinante la composizione sociale delle reti dei migranti: tendenzialmente queste sono più integrate e aperte nel caso dei migranti con più alta anzianità migratoria e con un più elevato status educativo-lavorativo, mentre sono più chiuse e connotate etnicamente tra i migranti di recente arrivo in Italia e con un bagaglio educativo più contenuto.

Le reti di comunicazione che si presentano come "chiuse" o "semi-chiuse", e perciò più dense, nelle quali solitamente i familiari giocano un ruolo preponderante, sono caratterizzate da un'alta circolazione interna di informazioni e si sostanziano su una molteplicità delle relazioni; al contrario quelle aperte e formate da più componenti sono tendenzialmente più differenziate e hanno una logica più frammentaria e specializzata verso le pratiche comunicative e i contesti di relazione i soggetti che le compongono. Le reti composte da più componenti solitamente manifestano un affrancamento dalle relazioni meramente familiari, contano su di una pluralità di ambiti entro cui le pratiche comunicative si sostanziano e si accompagnano a percorsi migratori votati all'inclusione, pur mantenendo le singole sfumature riguardanti i singoli casi (cfr. capp. V e VI).<sup>184</sup>

A tal proposito coloro che nel corso del percorso migratorio hanno costruito reti aperte nei confronti della società di arrivo o reti integrate e *orientata alla multiculturalità* (cfr. cap. VI), hanno certamente a disposizione un potenziale relazionale composto anche di legami deboli e semplici contatti connessi ad ambiti sociali "densi" (associazionismo, gruppi amicali, sfera religiosa, sanità, ecc.), che possono rivelarsi utili in caso di necessità, e permettono una struttura maggiormente sfaccettata del processo migratorio posto in essere.

---

<sup>184</sup> Le pratiche comunicative poste in essere dalla popolazione migrante attingono ed influenzano necessariamente la sfera relazionale che assume un'indiscussa importanza poiché nel «contesto di arrivo, indipendentemente dal background socio-culturale individuale, si subisce inevitabilmente un processo di omologazione sociale, sintetizzato in etichette e formule stereotipate, mediante i processi di etero-definizione delle collettività su base etnico-nazionale» (Ambrosini, 2005: 49).

Ogni rete personale è il risultato di un processo di costruzione ed evoluzione che si sviluppa all'interno di una cronistoria di interscambi tra contesto sociale e mutamento dei comportamenti individuali, e che modella la morfologia della rete nel corso di una dinamica di aggiunta, estinzione, rottura o trasformazione di legami di varia natura. L'obiettivo del ricercatore, nella PNA, consiste nell'osservazione sistematica di questo processo, utilizzando procedure empiriche applicate alla dinamica delle reti personali e formulando ipotesi sulla genesi delle relazioni interpersonali, sull'influenza che la struttura delle reti esercita su scelte e comportamenti individuali, e su come questi ultimi possano a loro volta modificare tale struttura (Mattioli, Anzera, Toschi, 2014: 93).

Coleman (1990) sottolinea come l'interdipendenza degli individui appartenenti ad una determinata collettività aumenti in assenza di forme altre di aiuto o sostegno sociale e il fenomeno delle migrazioni internazionali riproduce questo meccanismo nelle società di arrivo: in assenza di istituzioni facilitatrici o di meccanismi formali efficaci per aiutare il percorso integrativo il ricorso alle reti informali rappresenta l'unico canale di accesso ad opportunità di inserimento socio-lavorativo nella nuova società. Dunque, «la presenza e l'azione delle reti migranti fa da contrappeso alla debolezza dell'azione istituzionale nel favorire l'inserimento dei migranti nel contesto di arrivo» (Zanfrini, 2007: 68).

In tal senso, le opportunità offerte dal contesto di arrivo, la tipologia delle reti sociali individuali, le caratteristiche e le risorse individuali (economiche, culturali) si mostrano importanti nel definire i diversi modi di vivere la socialità in ambito urbano. Viceversa, proprio a partire da questi ultimi, nel corso del tempo, le traiettorie dei migranti possono cambiare direzione, poiché è possibile che si modifichino le caratteristiche delle reti sociali di riferimento e si ampli il ventaglio delle opportunità offerte nel nuovo contesto, ma ciò sembra dipendere strettamente dalla spinta alla mobilità (ascendente o proattiva) avvertita a livello individuale.

D'altra parte, l'effetto segregativo delle reti, non è un "dato", una condizione che si impone agli individui, ma sembra dipendere proprio dagli obiettivi perseguiti dai singoli nei contesti di immigrazione. Tuttavia, non sembra auspicabile un superamento delle reti migratorie (Ambrosini, 2011), anche perché con tutta probabilità sarebbe impossibile, quanto piuttosto una loro progressiva apertura alla società di arrivo, che consenta dei processi di inclusione sociale paritaria e non limitati prevalentemente ad opportunità occupazionali nel segmento secondario del mercato del lavoro, a spazi urbani marginali e a sistemazioni abitative precarie e fatiscenti.

In definitiva è la componente temporale relativa all'anzianità migratoria, assieme alla partecipazione a gruppi e associazioni, più che il titolo di studio e la zona di residenza, ad incidere sulla capacità di creare reti di comunicazione aperte e potenzialmente integranti, fermo restando che una predisposizione conservativa, ovvero la ricerca di una riproposizione del contesto di partenza anche all'interno della società di arrivo possono presentarsi come freni inibitori di grande peso per questo processo.

In particolare, si osserva una relazione tra avere amici italiani e orientamento a restare in Italia, e all'opposto non avere amici o conoscenti italiani e propensione a tornare al paese d'origine. Nonostante il numero non molto esteso di casi analizzati, possiamo ritenere che stabilire amicizie e propensione a restare siano atteggiamenti e comportamenti significativi, tra loro associati, oltreché indicatori indiretti della motivazione ad integrarsi. D'altro canto c'è anche una porzione di intervistati che pur non avendo nodi di nazionalità italiana all'interno della propria rete di comunicazione sono riusciti a crearsi un ambiente accogliente e propendono per il rimanere in Italia (magari avendo formato qui famiglia) tuttavia sono persone che afferiscono a percorsi migratori scarsamente integrati, se non subalterni (cfr. cap. V).

I migranti, infine, trovano nel paese di origine il riferimento e il termine di paragone rispetto al quale rapportare il bilancio della propria esperienza migratoria e delle condizioni di vita nella società di arrivo, richiamando il concetto dell'*identità dislocata* (Ambrosini, 2006), secondo la quale prima di intraprendere il percorso migratorio il gruppo di riferimento viene individuato nel contesto di arrivo (*socializzazione anticipata* Alberoni, Baglioni, 1965), rispetto al quale si costruiscono le proprie aspettative e si definisce il proprio progetto migratorio. Tuttavia se le condizioni di vita e di lavoro in Italia si manifestano differenti da quelle attese il paese di origine torna nuovamente l'orizzonte a cui guardare con il desiderio di ri-collocarsi, affinché si possa portare a conclusione il percorso migratorio con un rientro in patria e rendere più accettabili le proprie condizioni di vita.

Lo studio svolto con la comunità peruviana ha dimostrato come sia aperta la possibilità d'inclusione culturale, un'inclusione che presuppone un orientamento positivo dell'attore singolo verso la cultura dominante, al cui interno uno degli indicatori principali è l'apprendimento della lingua, percorso che vede favorevole la comunità studiata che, pur presentando atteggiamenti differenti, si orienta generalmente ad una convivenza pacifica e all'acquisizione delle capacità linguistiche. In letteratura è dibattuto come non possa darsi per scontata la propensione degli migranti a fare riferimento ad usi e costumi spesso molto lontani da quelli del paese di provenienza. La teoria dei gruppi di riferimento e quella della socializzazione anticipata, applicabile ai migranti (Merton, 1968; Alberoni, Baglioni, 1965), fanno comprendere l'importanza e complessità di socializzarsi alla cultura di un paese diverso da quello in cui si è nati, sicché lo studio dell'inclusione relazionale rappresenta una via importante sia di analisi sia come dimensione concreta nella vita sociale ed individuale dei migranti. Le reti sociali sono i contesti in cui essa si realizza e danno significato all'agire dei migranti stessi, rappresentando concretamente il capitale sociale individuale e collettivo della popolazione migrante.

La comunità peruviana si contraddistingue anche per caratteristiche assai contraddittorie dove formalità ed informalità si trovano a convivere nei differenti campi dell'agire quotidiano. I rapporti personali si presentano ancora come molto importanti e come una caratteristica che sembra segnare profondamente lo stile di vita e le traiettorie migratorie di questa comunità, i momenti di comunicazione non mediata sono momenti molto importanti nella quotidianità di questa collettività. Tuttavia per molti di loro le relazioni sentimentali con familiari, spesso anche figli, e amici sono necessariamente tenute per mezzo di strumenti tecnologici, e soprattutto per le lavoratrici "fisse" il contatto con i parenti in Perù è un momento di supporto e conforto per poter proseguire il percorso migratorio. Sempre sulla coesistenza di aspetti di formalità e di informalità possiamo individuare delle reti che si sviluppano in un modo maggiormente *verticale* (cfr. cap. V): la rete, in questo caso, si struttura in riferimento a una persona, a un gruppo, o anche a un'istituzione che ricopre un ruolo precipuo nella rete ed è riferimento in termini di informazioni e di risorse. In tale contesto emerge che, in una situazione di gruppo maggiormente strutturato risulta centrale il riferimento al vertice del gruppo, o dell'associazione, sottolineando una caratteristica ricorrente riscontrata nell'analisi delle reti di comunicazione della comunità peruviana, ovvero la presenza di un'ibridazione tra il formale e l'informale che caratterizza i contatti della rete, all'interno della quale ad una trama essenzialmente basata sull'informalità si congiunge spesso una relazione con figure eminenti e di spicco della rete verso le quali è tributato rispetto e riconoscimento *tout court*. È un elemento questo riscontrato soprattutto in riferimento al gruppo di teatro in cui, a nostro avviso, la figura della maestra di teatro risulta sovraesposta in riferimento alla rete di contatto, da una parte a causa della recente formazione del gruppo, e dall'altra per il tributo di formalismo che contraddistingue per molti versi l'atteggiamento di vari soggetti componenti la comunità peruviana. Possiamo affermare questo anche in seguito agli approfondimenti forniti dalle interviste in profondità nelle quali questa caratteristica è emersa in maniera abbastanza chiara.

Nella lettura complessiva della ricerca è utile segnalare come la forza dei legami possa anche prescindere dalla quantità del tempo trascorso insieme; piuttosto, assumono rilevanza il contenuto della relazione e la qualità del capitale sociale individuale potenzialmente o effettivamente mobilitabile mediante le proprie risorse di rete (Abbatecola, 2002). Questa evidenza empirica è stata ulteriormente verificata attraverso l'uso delle interviste in profondità orientate ad approfondire i contenuti delle reti, senza limitarsi alla loro forma, consentendo in tal modo di approfondire la natura e la qualità dei legami sociali.

Tuttavia è indubbio che le iniziative associative dei cittadini stranieri potenzialmente costituiscono un collettore delle istanze dei migranti e un interlocutore efficace nel processo di integrazione e di interazione, che potrebbero coinvolgere migranti, società civile e istituzioni del contesto di arrivo (Dota, 2007).

Riguardo alla dimensione urbana va evidenziato come i luoghi di incontro e di ritrovo (religiosi e non, più o meno formali) della comunità peruviana rappresentino i contesti dello spazio urbano nei quali si ricostruiscono dei legami sociali. Le motivazioni sono le più diverse, ma sintetizzabili tanto in necessità di carattere pratico, come la ricerca del lavoro o della casa, quanto in esigenze di carattere espressivo legate all'esigenza di trovare sostegno morale e di condividere le difficoltà connesse all'esperienza migratoria, o ancora per trovare una socialità simile a quella conosciuta in Perù condividendo l'uso della lingua, del cibo e dei balli del paese d'origine. Per la comunità peruviana a Roma sono determinati contesti dello spazio urbano a permettere lo sviluppo di reti sociali consentendo così una mediazione «che contribuisce a rielaborare e a rendere tollerabili, nel nuovo contesto della società ricevente, rapporti di lavoro culturalmente inaccettabili, che nella società di provenienza con ogni probabilità dalle stesse persone sarebbero rifiutati: il caso più tipico è quello della collaborazione domestica con anziani» (Ambrosini, 2005: 95).

Sono questi “frammenti” dello spazio urbano a diventare i luoghi destinati all'interazione sociale, sono luoghi dove i migranti pongono in essere una molteplicità di pratiche (ricerca di un'abitazione, del lavoro, volontà di affermare la propria identità culturale e linguistica, la ricerca di superare quel senso di spaesamento vissuto nel nuovo contesto) che si rivelano fondamentali, in modo particolare nella prima fase d'inserimento nel nuovo contesto.

Al contrario, qualora la frequentazione di determinati luoghi urbani, anche dopo un lungo periodo di permanenza a Roma, seguiti a determinare la fruizione dello spazio urbano dei migranti, si incorre in rischi di segregazione sociale, fino a condurre a condizioni di segregazione legata a processi di “etnicizzazione” delle reti sociali di riferimento, dinamiche che possono materializzarsi in condizioni di vero e proprio “incapsulamento” etnico (Ambrosini, 2006; Portes, 2013).

Così, se in parte gli spazi pubblici urbani, dei quali si appropriano i migranti, rappresentano dei luoghi liminali, «spazi sociali interstiziali [...], spazi di frontiera interni alla metropoli» (Colombo e Navarini, 1999: 7), chi li frequenta vive a sua volta un'esperienza liminale che, riferita alla fase iniziale di inserimento nel nuovo contesto, rappresenta una situazione temporanea di chi «ha rotto con il passato ma ancora non ha accesso alla situazione futura e vive pertanto un'esperienza di sospensione e di indeterminazione» (ibidem: 21). Invece, se questa esperienza si trasforma in una condizione permanente, «il liminale può venire trasformato in marginale: il *between* può diventare *out*» (ibidem: 25). Pertanto, chi continua a rendersi partecipe di processi di appropriazione degli spazi pubblici, anche al progredire dell'anzianità migratoria, tendenzialmente è più a rischio di marginalità ed esclusione sociali (Dota, 2007: 325).

Infatti a prescindere dalla nazionalità, le modalità di uso e fruizione dello spazio urbano sono diverse a seconda del funzionamento delle reti migratorie e dei dispositivi attivati al loro interno nell'evoluzione del percorso migratorio.<sup>185</sup>

L'analisi tratteggia un contesto dell'esperienza migratoria in cui l'etnicità rappresenta una risorsa identitaria tra le altre, che acquista maggiore rilevanza nella ridefinizione della propria mappa di riferimenti relazionali e cognitivi, specie se il nuovo contesto non offre altrettante possibilità di riproduzione sociale e culturale (Decimo e Sciortino, 2006). In tal senso, si pensi all'importanza assunta dai luoghi di ritrovo dello spazio pubblico urbano nella fase di primo inserimento nella società di arrivo. A tal riguardo si rileva che la subalternità nella comunità peruviana non schiaccia gli individui in una zona di totale emarginazione. Anche in condizioni di *downward assimilation* (Portes, 1995) lo schiacciamento verso il basso porta alla nascita di *enclaves* etniche<sup>186</sup>, tuttavia questi soggetti non manifestano un distacco totale verso il panorama romano anzi, paradossalmente, richiamano aspetti positivi e di vicinanza tra le culture peruviana e italiana, mostrando, in via ipotetica e potenziale, una predisposizione aperta ad un percorso d'integrazione compiuto. Piuttosto una posizione di distanza e di disincanto è ravvisabile primariamente nelle generazioni più giovani che non avendo lavoro o soffrendo maggiormente i colpi della crisi sono costrette a mettere in forse il loro progetto migratorio, mentre le persone più anziane o sono partite con l'idea di tornare o sono riuscite a sistemarsi prima dell'arrivo della crisi: al massimo decideranno di fare ritorno al paese comunque avendo goduto e sfruttato una situazione favorevole, ovvero decideranno di rimanere in Italia dove si sono creati una famiglia e un posto stabile in cui vivere.

Tuttavia, va sottolineato che la provenienza nazionale è stata considerata come un tratto identitario rilevante, ma non "determinante": la comunità peruviana è un chiaro esempio di comunità aperta al contatto interculturale e la sua forte strutturazione incline alla conservazione dei tratti culturali non impedisce un confronto ed una relazione proficua con la società italiana d'accoglienza né con altre culture ed altre comunità nazionali presenti sul territorio capitolino. Tuttavia, a partire dall'analisi dei dati, emerge con chiarezza un'integrazione privilegiata dei peruviani verso i propri concittadini o verso altri migranti provenienti dal Sud America, mostrando al riguardo come il percorso per una società multiculturale compiuta, senza barriere e ostacoli sia ancora da compiere.

Da parte dei paesi d'accoglienza occorrerebbe, pertanto, favorire l'accesso ai migranti ad uno spazio pubblico (materiale e immateriale), nel quale poter rivivere la propria specificità culturale, e poter mettere in atto adeguate forme di organizzazione collettiva capaci di promuovere l'integrazione tra le varie culture delle società di seconda modernità e far partecipare tutti pienamente come cittadini: la strada che s'intravede potrebbe aiutare a consolidare le reti migratorie in forme associative che coinvolgano tutti i soggetti migranti, anche portatori di scarse risorse culturali ed economiche, affinché riescano a definire positivamente i progetti ed i destini sociali all'interno del nuovo contesto.

In definitiva questo studio ha avuto l'obiettivo di tracciare le dimensioni comportamentali, relazionali e soprattutto comunicative della componente migrante proveniente dal Perù, cercando di analizzare dimensioni altre rispetto a quella lavorativa. Questo percorso è stato effettuato non certo perché

---

<sup>185</sup> D'altra parte, sono proprio i «migranti meglio inseriti professionalmente (di elevato e medio profilo professionale) e socialmente ad esibire un rapporto con lo spazio urbano più neutrale, meno connotato etnicamente; anzi, gli stili di vita urbani sono prevalentemente simili a quelli dei romani. Così che, all'interno dello spazio urbano, il rapporto con gli spazi pubblici si esaurisce in un "puro" percorso che conduce dall'abitazione al luogo di lavoro e viceversa» (Dota, 2007: 326).

<sup>186</sup> Uno stretto legame alle comunità etniche costituisce anche un vincolo rispetto alla prospettiva di un ri-orientamento verso il nuovo contesto, in quanto coloro che forniscono il supporto tendono a ri-produrre percorsi già effettuati, spesso indirizzando i nuovi venuti verso professioni, attività e luoghi di residenza già fortemente connotati in senso etnico. Ogni gruppo etnico è portatore di un «modello culturale della vita di gruppo» (Schutz, 1971, tr. it. 1979, p. 379), in grado di suggerire agli appartenenti i modi più opportuni per valutare i diversi ambiti della vita quotidiana e per organizzarsi rispetto ad essi. Tale modello rappresenta una guida per i comportamenti dei membri del gruppo, che spesso promuove e sostiene il conformismo (Ambrosini, 2006; AA. VV., 2013).

non ritenessimo l'aspetto del lavoro importante – anche alla luce di questo studio consideriamo l'aspetto lavorativo-professionale come una tra le dimensioni centrali dell'agire umano ed anche del fenomeno delle migrazioni – ma perché le discipline sociali sono già molto concentrate su questa dimensione. Si è ritenuto utile esplorare degli ambiti che possano integrare gli studi sulle migrazioni che già hanno come focus l'aspetto lavorativo, cercando così di creare una sorta di convergenza per comprendere in maniera più approfondita e comprensiva un fenomeno complesso e sfaccettato come quello delle migrazioni internazionali, ricordando quanto detto: guardare alla migrazione come un *fenomeno totale* (Ricoer, 2013).

Concludendo riteniamo che lo studio realizzato possa offrirsi come una mappa per effettuare studi simili su altre comunità di migranti, nella prospettiva di una integrazione e approfondimento che consenta uno sguardo complessivo sul fenomeno migrazione nel nostro paese, cercando di guardare al migrante come il soggetto agente di un percorso migratorio che descrive una traiettoria di vita unica e propria tanto quanto avviene per ogni singola persona del genere umano.

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Società, contesto teorico e seconda modernità

- A. Appadurai, 1996, *Modernity at large: cultural dimension of globalization*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press; tr. it., 2001, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- M. Auge, 1992, *Non-Lieux*, Paris, Seuil; tr. it., 1996, *Non luoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera.
- Z. Bauman, 2000, *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University Press; tr. it., 2010, *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.
- Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Z. Bauman, 2001, *The individualized Society*, Cambridge, Polity Press; tr. it., 2002, *La società individualizzata*, Bologna, il Mulino.
- U. Beck, 1994, *Risikante Freiheiten: Individualisierung in modernen Gesellschaften*, Frankfurt a M.; tr. it., 2000, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, il Mulino.
- U. Beck, *La società cosmopolita: prospettive dell'epoca postnazionale*, Bologna, il Mulino, 2003.
- U. Beck, 1986, *Risikogesellschaft: auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.; tr. it., 2000, *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
- I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 2014.
- M. Castells, 1996, *The rise of the network society*, Blackwell Publishers, Oxford; tr. it., 2002, *La nascita della società in rete*, Milano, EGEA.
- M. Castells, *La città delle reti*, Vicenza, Reset, 2004.
- V. Cotesta, *Sociologia dello straniero*, Roma, Carocci, 2012.
- N. Elias, 1987, *Die Gesellschaft der Individuen*, Frankfurt a M., Suhrkamp; tr. it., 1990, *La società degli individui*, Bologna, il Mulino.
- M. Foucault, *La prosa del mondo*, Milano, BUR, 2009.
- L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET, 2006.
- L. Gallino, *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi, 2011.
- U. Galimberti, *L'uomo nell'età della tecnica*, Torino, AlboVersorio, 2011.
- H. J. Gans, (1963), *The Suburban Community and Its Way of Life. Note Toward a Description and as Evaluation*, tr. it., 1966, *La comunità suburbana e il suo modo di vivere*, in Balbo L., Martinotti G., (a cura di), 1966, pp. 3-20.
- C. Geertz, 1973, *The interpretation of cultures; selected essays*, New York, Basic Books; tr. it., 1998, *Interpretazione di culture*, Bologna, il Mulino.
- C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, Bologna, il Mulino, 1999.
- A. Giddens, 1984, *The constitution of society*, Cambridge, Polity Press, tr. it., 1990, *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Bologna, il Mulino.

- A. Giddens, 1990, *The consequences of modernity*, Cambridge, Polity Press; tr. it., 1994, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino.
- E. Goffman, 1959, *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York, Doubleday; trad. it., 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino.
- J. Habermas, 1962, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Neuwied, Hermann Luchterhand Verlag; tr. it., 1988, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza.
- E. J. Hobsbawm, 1994, *Age of extremes*; tr. it., *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995.
- M. Horkheimer, T. W. Adorno, 1947, *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*; tr. it., *Dialettica dell'illuminismo*, 2010, Torino, Einaudi.
- H. Marcuse, 1964, *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon, Boston; tr. it., 1999, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi.
- A. Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, Bologna, il Mulino, 1991.
- M. Jahoda, P. F. Lazarsfeld, H. Zeisel, *I disoccupati di Marienthal*, Roma, editore Lavoro, 1986.
- J. F. Lyotard, 1979, *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Paris, Éditions de Minuit; trad. it., 1991, *La condizione post-moderna*, Milano, Feltrinelli.
- A. Martinelli, *La modernizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- H. M. McLuhan, 1964, *Understanding Media: The Extensions of Man*; tr. it., 1967, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore.
- R. K. Merton, *Social theory and social structure*, Enlarged e New York, Free press, 1968.
- W. J. Mitchell, *La città dei bits: spazi, luoghi e autostrade informatiche*, Milano, Electa, 1997.
- J. L. Moreno, *Principi di sociometria di psicoterapia di gruppo e sociodramma*, Milano, EtasKompas, 1964.
- J. L. Moreno, *Gli spazi dello psicodramma*, Roma, Di Renzo, 1996.
- R. E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, 1925, *The City*, Chicago, University of Chicago Press; tr. it., 1967-1999, *La città*, Milano, Ed. di Comunità.
- R. Park, E. Burgess, *Introduction to the science of sociology*, University of Chicago Press, Chicago, 1921.
- R. Park, *La città: suggerimenti per la ricerca sul comportamento umano nell'ambiente urbano*, in R. Rauty (a cura di), *Società e metropoli*, Roma, Donzelli, 1995, pp.3-19
- F. Pessoa, *Racconti dell'inquietudine*, Milano, BUR, 2007.
- R. Rauty (a cura di), *Società e metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Roma, Donzelli, 1995.
- L. Rainie, B. Wellman, *Networked: il nuovo sistema operativo sociale*; a cura di Alberto Marinelli e Francesca Comunello, Milano, Guerini scientifica, 2012.
- S. Rodotà, *Elogio del moralismo*, Roma-Bari, editori Laterza, 2013.
- C. Saragosa, *Città tra passato e futuro: un percorso critico sulla via di Biopoli*, Roma, Donzelli, 2011.
- A. Schütz, 1944, *The Stranger, The Homecome*; tr. it., *Lo straniero. Un saggio di psicologia sociale*, 1979, Torino, Utet.
- A. Schütz, *Saggi sociologici*, UTET, Torino, 1979.
- G. Scidà, *Legame sociale, spazio ed economia: lezioni sulla società globale*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- A. Sen, 1992, *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford University Press; tr. it., 1994, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, il Mulino.



- G. Simmel, 1908, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin, De Gruyter; tr. it., 1989, *Sociologia*, Ed. di Comunità.
- G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando Editore, 1996.
- B. Spirito, *Le gemelle dizigotiche. Introduzione alla conoscenza sociologica*, Napoli, Liguori Editore, 2008.
- J. Thompson, 1995, *The media and modernity*, Stanford University Press; tr. it., 1998, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna, il Mulino.
- A. Touraine, 2005, *Un nouveau paradigme*, Fayard; tr. it., 2008, *La globalizzazione e la fine del sociale: per comprendere il mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore.
- F. Tönnies, 1887, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Lipzig, Reislad; tr. it., 1963, *Comunità e Società*, Milano, Ed. di Comunità.
- G. Vattimo e P. Rovatti, *Il pensiero debole*, Milano, Feltrinelli, 1990.
- L. Wirth, *L'urbanesimo come modo di vita*, Roma, Armando Editore, 1998.
- D. Zolo, *Globlizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

## ARTICOLI

- A. Dal Lago, (1989), Simmel, nostro contemporaneo, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 4, pp. 525-550.
- Wirth, (1938), *Urbanism as a Way of Life*, in «American Journal of Sociology», XLIV, July; trad. it. parz., 1963, *L'urbanesimo come modo di vita*, in A. Pagani (a cura di), pp. 368-387.

## 2. Immigrazione e comunicazione

- M. S. Agnoli (a cura di), *Spazi, identità, relazioni. Indagine sulla convivenza multiculturale nelle residenze universitarie*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- M. Bellulati, G. Grossi, *Mass media e società multietnica*, Milano, Anabasi, 1995.
- M. Bertani e P. Di Nicola, *Migration Studies e capitale sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- M. Binotto, V. Martino, *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Roma e Cosenza, Rai Eri, 2004.
- M. Castells, 1989, *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring and the Urban-Regional Process*. Oxford: Basil Blackwell.
- M. Castells, 2001, *Internet galaxy*, Oxford University Press, Oxford; tr. it., 2002, *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli.
- M. Castells, 2007, *Mobile Communication and Society. A Global Perspective*, MIT Press; tr. it., 2008, *Mobile Communication e trasformazione sociale*, Milano, Guerrini e associati.
- M. Cavallo, F. Spadoni, *I social network. Come internet cambia la comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- C. Conti, S. Strozza, *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- M. Crisci, *Italiani e stranieri nello spazio urbano: dinamiche della popolazione di Roma*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- A. Dal Lago, *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova, Costa & Nolan, 1998.

- F. Decimo, G. Sciortino, Reti migranti, Bologna, il Mulino, 2006.
- F. Decimo, Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale, Bologna, il Mulino, 2005.
- P. Donati, Sociologia della relazione, Bologna, il Mulino, 2013.
- F. Dota, Condizione immigrata e spazio urbano, Roma, Università La Sapienza, 2007.
- Dottorato in metodologia delle scienze sociali dipartimento di ricerca sociale e metodologia – Università di Roma “LA SAPIENZA”, Condizione immigrata e spazio urbano. Il ruolo delle reti sociali nell’esperienza di migranti romeni e peruviani a Roma, Tesi di dottorato Candidata Dr. F. Dota Ciclo XX. (aa. aa. 2004/2007).
- M. Gavrilă, La crisi della tv, la tv della crisi: televisione e public service nell’eterna transizione italiana, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- M. Ghirelli, Immigrati brava gente, Milano, Sperling & Kupfer, 1993.
- K. Giuffrè, Communities and Networks. Using social network analysis to rethink urban and community studies, Malden MA, Polity Press, 2013.
- M. Maneri, A. Meli, Un diverso parlare, Roma, Carocci, 2007.
- M. Mansoubi, Noi, stranieri d’Italia. Immigrazione e mass-media, Lucca, Maria PaciniFazzi Editore, 1990.
- C. Marletti, Extracomunitari: dall’immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo, Torino, RAI – Nuova Eri, 1991.
- A. Mutti, Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa, Bologna, il Mulino, 1998.
- R. Pavia, Babele. La città della dispersione, Roma, Maltemi, 2002.
- G. Scidà, I sociologi italiani e le dinamiche di processi migratori, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- G. Statera, Società e comunicazioni di massa, Palermo, Palumbo, 1993.

## ARTICOLI

- P. Barbieri, 1997, “Il tesoro nascosto. La mappa del capitale sociale in un’area metropolitana”, in Rassegna italiana di sociologia, a. XXXVIII, N. 3 luglio-settembre 1997, pp. 343-370.
- A. Categnaro, “Immigrazione extracomunitaria e immagini del lavoro”, in Prospettiva sindacale, n. 79/80, 1991.
- S. Ceschi, B. Riccio, 2007, ““Transnazionalismo” e “Diaspora”. Dalla ricerca sociale alle politiche globali?” in ISMU, XII Rapporto sulle migrazioni 2006, Milano, Franco Angeli, pp. 305-316.
- M. Cotesta, S. De Angelis, “Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia: analisi quantitativa dell’informazione sull’immigrazione”, in Studi Emigrazione, vol. 36, n. 135, 1999.
- V. Cotesta, “Migrazioni internazionali: nuove ricerche. Semantica della differenza etnica. Globalizzazione e immagini dell’Altro nei mass media italiani (1991-1995)”, in Sociologia urbana e rurale, vol. 21, n. 59, 1999.
- V. De Miguel Luken, M. Tranmer, “Personal support network of immigrants to Spain: A multilevel analysis”, in «Social Networks», vol. 32, pp. 253-262, 2010.
- D. S. Massey, 1988, “Economic development and international migration in comparative perspective”, in Population and Development Review, n.14, pp. 383-413.
- M. Maneri, 2011, “I media interculturali: una panoramica dettagliata”, in Libertà civili, n. 2: 21-28.
- A. Mutti, “Reti sociali: tra metafore e programmi teorici”, Rassegna Italiana di Sociologia XXXVII, n. 1, pp. 5-30, 1996.

- A. Portes, *The economic sociology of immigration*, Journal New York, Russell Sage Foundation, 1995, Volume 29.
- B. Wellman, "Physical Place and Cyberplace: The Rise of the Personalized Networking," *The International Journal of Urban and Regional Research*, 25, n. 2, 2001.
- J. E. Taylor, 1986. "Differential migration, networks, information and risk," in Oded Stark (ed.), *Research in Human Capital and Development*, Vol. 4, Migration, Human Capital, and Development. Greenwich, Conn.: JAI Press, pp. 147-171.
- Tronca L., 2012 "I personal network in Italia", in Tronca L., *Personal network analysis, Sociologia e politiche sociali*, vol. 445, n. 2: 55-84.

### 3. Fenomeno migratorio

- F. Alberoni, G. Baglioni, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Bologna, il Mulino, 1993.
- M. Ambrosini, E. Abbatecola, *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- M. Ambrosini, M. Colasanto, *Noi e l'altro*, Cesena, AVIS, 1990.
- M. Ambrosini, M. Colasanto, *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- M. Ambrosini, M. Salati, *Uscendo dall'ombra. Il processo di regolarizzazione degli immigrati e i suoi limiti*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi: immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, il Mulino, 2001.
- M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, il Mulino, 2008.
- M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2011.
- M. L. Bacci, *In cammino: breve storia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2010.
- K. J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino, *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, 2004.
- P. Basso, F. Perocco, *Immigrazione e trasformazione della società*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- P. Boccagni, M. Ambrosini, *Cercando il benessere nelle migrazioni: l'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 1998.
- J. Borja, M. Castells, 1997, *Local & Global*, London, Earthscan; tr. it., 2002, *La città globale*, Novara, De Agostini.
- G. Borelli, *Immagini di città. Processi spaziali e interpretazioni sociologiche*, Milano-Torino, Pearson, 2012.
- S. Castels, M. J. Miller, *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, London, Macmillan, 1993.
- R. Cipollini, *Stranieri: percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- R. Cipollini a cura di, *Paesaggi marginali. Romanes a Roma. Organizzazione sociale, modelli culturali e caratteri socio-demografici*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

- G. Cocchi, *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Bologna, Istituto Cattaneo, 1990.
- S. Collison, 1992, *Europe and international migration*, Pinter Pub; tr. it., 1994, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Bologna, il Mulino.
- A. Colombo, G. Sciortino, *Assimilati ed esclusi*, Bologna, il Mulino, 2002.
- P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- V. Cotesta, *Lo straniero: pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Roma, editori Laterza, 2002.
- F. Ferrarotti, *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Bari, Dedalo, 2003.
- M. I. Macioti, E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- M. I. Macioti, E. Pugliese, *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- S. Masiello, Roma PeriSferica. *La città, le periferie, gli immigrati, la scuola*, Milano, Francoangeli, 2009.
- A. Mela, L. Davico, L. Conforti (a cura di), *La città una e molte: Torino e le sue dimensioni spaziali*, Liguori Editore, 2000.
- M. G. Onorati, *Generazioni di mezzo. Giovani e ibridazione culturale nelle società multietniche* Milano, FrancoAngeli, 2012.
- G. Pollini, G. Scidà, *Sociologia delle migrazioni e della società multietnica*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- A. Portes, *The Economic Sociology of Immigration*, New York, Russel Sage Foundation, 1995.
- E. Pugliese, *Diario dell'immigrazione*, Roma, Edizioni associate, 1997.
- E. Pugliese, *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2002.
- QUINTO RAPPORTO ANNUALE I migranti nel mercato del lavoro in Italia a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2015.
- P. Ricoeur, *Ermeneutica delle migrazioni. Saggi, discorsi, contributi*, Milano, Mimesis, 2013.
- S. Sassen, 1998, *Globalization and its discontents*, New Press; tr. it., 2001, *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, Milano, Il Saggiatore.
- S. Sassen, 1994, *Cities in a World Economy*, New York, London New Delhi, Sage; tr.it., 2010, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino.
- G. Savini, *Migrazioni. Processi di resistenza e innovazione sociale*, Soveria Mannelli, ed. Rubettino, 2000.
- G. Sciortino, *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- G. Sciortino, *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati?*, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Trento, 2015.
- E. Sonnino, *Roma e gli immigrati*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- S. Tamboni, *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano, FrancoAngeli, 1986.
- W. I. Thomas, F. Znaniecki, 1920, *The Polish Peasant in Europe and America*, Chicago, University of Chicago Press; tr. it., 1968, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, Ed. di Comunità.
- L. Zanfrini, *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

- L. Zanfrini, *Sociologia della convivenza interetnica*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- L. Zanfrini, *Sociologia delle migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- G. Zincone, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, 2000.

## ARTICOLI

- M. Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, UniMilanopapers, 2006.
- R. Cipollini, "Stranieri nella metropoli", in *Sociologia e ricerca sociale*, vol. 83/2007.
- M. Maneri, "I media e la guerra alle migrazioni", in S. Palidda (a cura di) *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Agenzia X, pp. 66-87, 2009.
- D. S. Massey et al, 1998. *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*. Oxford: Clarendon Press.
- F. Piselli, "Il network sociale nell'analisi dei movimenti migratori", in *Studi emigrazione*, vol. XXXIV, n. 125, 1997.
- A. Portes, "Immigration Theory for a New Century. Some Problems and Opportunities", in *International Migration Review*, vol XXXI, n. 4, 1997.
- A. Portes, "Social Capital: its Origins and Application in Modern Sociology", in *Annual Review of Sociology*, vol. XXIV, 1998.
- A. Portes, J. Sensenbrenner, 1993, *Embeddedness and immigration: notes of the social determinants of economic action*, in "American Journal of Sociology", vol. 98, n. 6, pp.1320-1350.
- M. J. Piore, 1979. *Birds of Passage: Migrant Labor in Industrial Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- G. Scidà, "Visioni disincantate della società multiethnica e multiculturale", in *Sociologia e politiche sociali*, vol. 3, n. 3, 2000.
- C. Tilly, 1990 *Transplanted networks*, in Yans-McLaughlin, V. (ed.), *Immigration reconsidered: history, sociology and politics*, Oxford University Press, New York 1990, pp.79-95.
- L. Zanfrini, "I paradossi dell'integrazione degli immigrati in Italia", in *Aggiornamenti sociali*, n. 2, 2000.
- L. Zanfrini, "Il capitale sociale nello studio delle migrazioni. Appunti per una prima riflessione", in *Sociologia del Lavoro*, 2003
- G. Zincone, "La nuova grande trasformazione e i suoi effetti sulla gente comune", in *Il Mulino*, LVI, n. 1, 2002.

## 4. Multiculturalità, interculturalità e condizione urbana

- AA. VV. (a), *Rumene verso Roma. Reti migratorie e inclusione sociale*, Roma, Aracne, 2013.
- E. Abbatecola, *Il potere delle reti: l'occupazione femminile tra identità e riconoscimento*, Torino, L'harmattan Italia, 2002.
- I. Aliquò, A. De Angelis, *Torre Angela. Storia di un territorio di campagna diventato città Roma*, Roma, Civilemente Ediz., 2012.
- M. Ambrosini, *Costruttori di integrazione. Gli operatori dei servizi per gli immigrati*, Rapporto Ismu 2005.

- A. Amin, N. Thrift, 2001, *Cities. Reimagining the Urban*, Cambrig, Polity Press; tr. it., 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, il Mulino.
- P. E. Balboni, *Parole comuni, culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2003.
- C. Baraldi, *Comunicazione interculturale e diversità*, Roma, Carocci, 2003.
- M. L. Bianco, *Classi e reti sociali: risorse e strategie degli attori nella riproduzione delle disuguaglianze*, Bologna, il Mulino, 1996.
- M. L. Bianco, *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carocci Editore, 2001.
- P. Boccagni, G. Pollini, *L'integrazione nello studio delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- S. Bodo, M. R. Cifarelli, *Quando la cultura fa la differenza*, Roma, Meltemi editore, 2006.
- M. Brazzoduro, C. Conti, *Le città della capitale: rapporti sociali e qualità della vita a Roma*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- V. Cesareo, *Società multiethniche e multiculturalismi*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- R. Cipollini, F. Truglia, *La metropoli ineguale: analisi sociologica del quadrante est di Roma*, Ariccia, Aracne, 2015.
- F. Colella, V. Grassi, *Comunicazione interculturale. Immagini e comunicazione in una società multiculturale*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- E. Colombo, *Le società multiculturali*, Roma, Carocci, 2002.
- E. Colombo, *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Guerini, 1999.
- P. Donati, *Oltre il multiculturalismo. La ragione relazionale per un mondo comune*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- G. Favaro, L. Luatti, *L'intercultura dall'A alla Z*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- F. Ferrarotti, *Spazio e convivenza. Come nasce la marginalità urbana*, Roma, Armando, 2009.
- F. Ferrarotti, M. I. Macioti, *Periferie: da problema a risorsa*, Roma, 2009.
- M. Fiorucci, *Incontri spazi e luoghi della mediazione interculturale*, Roma, Armando, 2004.
- Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Roma, Tav editrice, 2015.
- C. Giaccardi, *La comunicazione interculturale*, Bologna, il Mulino, 2005.
- F. Grandi, E. Tanzi, *La città meticciosa. Riflessioni teoriche e analisi di alcuni casi europei per il governo locale delle migrazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- J. Habermas, C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- F. Indovina (a cura di), *La città diffusa*, Venezia, Daest-IUAV, 1990.
- F. Indovina (a cura di), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- M. Ingrosso, *La promozione del benessere sociale: progetti e politiche nelle comunità locali*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- G. J. Kaczynski, *Processo migratorio e dinamiche identitarie*, Milano: Franco Angeli, 2009.
- W. Kymlicka, 1996, *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford; tr. it., 1999, *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, il Mulino.
- M. I. Macioti, *Per una società multiculturale*, Napoli, Liguori, 1998.
- M. I. Macioti, *Immigrazione, multicultura, intercultura: tematiche dei nostri tempi*, Napoli, Liguori, 2000.
- F. Martinelli, *Le Società urbane. Problemi e studi di Sociologia*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

- F. Martinelli, *La città: i classici della Sociologia*, Napoli, Liguori, 2004.
- M. Martinello, *Le società multietniche*, Bologna, il Mulino, 2000.
- G. Martinotti (a cura di), *Città e analisi sociologica: i classici della sociologia urbana*, Padova, Marsilio, 1968.
- G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, il Mulino, 1993.
- R. Morelli, E. Sonnino, C. Travaglini, *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, Roma, Università di Roma La Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, 2002.
- R. Alba, V. Nee, *Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration*, *International Migration Review*, XXXI, 4, pp. 826-874, 1997.
- S. Piccone Stella, *Esperienze multiculturali*, Roma, Carocci, 2003.
- F. Pinto Minerva, *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- R. Park, *Race and Culture*, Glencoe The Free Press, 1950.
- M. Santagati, *Mediazione e integrazione. Processi di accoglienza e di inserimento dei soggetti migranti*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- A. Semprini, *Il multiculturalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- F. Susi, *L'interculturalità possibile*, Roma, Anicia, 1995.
- P. A. Taguieff, 1997, *Le racisme*, Paris, Flammarion; tr. it., 1999, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano, Cortina.
- W. Tocci, I. Insolera, D. Morandi, *Avanti c'è posto. Storia e progetti del trasporto pubblico a Roma*, Roma, Donzelli, 2008.
- M. Wieviorka, *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- L. Zanfrini, *Sociologia della convivenza interetnica*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

## ARTICOLI

- J. Arango, 1985. 'Las "Leyes de las Migraciones" de E. G. Ravenstein, cien años después', *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 32: 7–26.
- P. M. Blau, "Il paradosso del multiculturalismo", in *Rassegna italiana di sociologia*, XXXVI, 1, 1995.
- P. L. Crosta, A. Mariotto, A. Tosi, 2000, "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", *Dossier di Ricerca per Migrazioni, Scenari per il XXI Secolo*, Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo, Roma, pp. 1215-1288.
- N. Glick-Schiller e P. Levitt 2006 *Haven't We Heard This Somewhere Before? A Substantive View of Transnational Migration Studies*, CMD Working Paper no. 06-01
- A. Jabbar, N. Lonardi, "La percezione dell'altro e l'atteggiamento nei confronti delle diversità", in *Affari Sociali Internazionali*, n. 3, 1999.
- D. S. Massey, N. A. Denton, *Suburbanization and Segregation in U.S. Metropolitan Areas* *Douglas American Journal of Sociology* Vol. 94, No. 3 (Nov., 1988), pp. 592-62.
- S. Sassen, 1988. *The Mobility of Labor and Capital: A Study in International Investment and Labor Flow*. Cambridge: Cambridge University Press.
- L. Zanfrini, "Società multietnica", in *Impresa & Stato*, 1999.

## 5. Bibliografia metodologica di base

- M. S. Agnoli, *Il disegno della ricerca sociale*, Roma, Carocci, 2004.
- G. Anzera, *L'analisi dei reticoli sociali: problematiche di acquisizione dei dati e strategie metodologiche nella network analysis*, Roma: EUROMA, 1999.
- R. S. Burt, 1995, *Structural Holes: The social structure of competition*, Harvard University press, USA.
- Burt R. S., *Brokerage and Clousure: an introduction to social capital*, Oxford University Press, USA, 2007.
- R. Bichi, *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Milano, Angeli, 2000.
- E. Campelli, *Il metodo e il suo contrario: sul recupero della problematica del metodo in sociologia*, Milano, FrancoAngeli, 1994.
- M. Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa*, Roma, Carocci, 2003.
- P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1999.
- D. Della Porta, *L'intervista qualitativa*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- A. Duranti (a cura di), *Culture e discorso: un lessico per le scienze umane*, Roma, Meltemi, 2002.
- G. Gobo, *Doing Ethnography*, London, Sage, 2008.
- P. M. Higgins, *La matematica dei social network: una introduzione alla teoria dei grafi*, Bari, Dedalo, 2012.
- A. Marradi, *Raccontar storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*, Roma, Carocci, 2005.
- S. Mauceri, *Per la qualità del dato nella ricerca sociale. Strategie di progettazione e conduzione dell'intervista con questionario*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- F. Mattioli, *Sociometria*, Roma, Editrice Universitaria di Roma La Goliardica, 2009.
- M. Olagnero, *Raccontar storie. La ricerca biografica in sociologia*, Roma, Carocci, 2004.
- T. Parsons, *Action theory and the human condition*, New York, Free press, 1978.
- T. Parsons, *Per un profilo del sistema sociale*, Roma, Meltemi, 2001.
- L. Ricolfi, *La ricerca qualitativa*, Roma, Nis, 1997.
- D. Silverman, 2000, *Doing Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, London, Sage; tr. it. 2002, *Come fare ricerca qualitativa*, Roma, Carocci.
- A. Strauss, J. Corbin, *Basics of Qualitative Research: Grounded Theory Procedures and Tehniques*, London, Sage, 1990.
- S. Vergati, *Gruppi e reti sociali*, Acireale-Roma: Bonanno, 2008.

## ARTICOLI

- R. S. Burt, 1984, "Network items in the general social survey", in *Social Networks*, 6, n. 4: 293-339.
- P. Di Nicola, *Gli approcci teorici per lo studio dei personal network*, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 15, 2/2012.
- M. Eve, 1996, "La "network analysis" è l'analisi dei networks?", in *Rassegna italiana di Sociologia*, XXXVII, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 531-558.
- M. Kalmijn, J.K. Vermunt, "Homogeneity of social networks by age and marital status: A multilevel analysis of ego-centered networks", in «*Social Networks*», vol. 29, pp. 25-43, 2007.



- F. Truglia, Dispense per il corso di Analisi statistica spaziale dei dati sociologici, [www.sociologia.uniroma1.it/users/truglia](http://www.sociologia.uniroma1.it/users/truglia), 2008.
- F. Truglia, La città in-visibile. Analisi statistica spaziale degli stranieri nel comune di Roma, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 89: 59-78, 2009.
- J.H. Van Emmerik, "Gender differences in the creation of different types of social capital: A multilevel study", in «Social Networks», vol. 28, pp. 24-37, 2006.
- D.J. Watts, 2004, "The new science of networks", in Annual Review of Sociology, n. 30, 243-270.
- B. Wellman, The network is personal: introduction to a special issue of social networks, in Social Networks, 29, 3, pp. 349-356.

## APPENDICE

### Traccia dell'intervista riguardante la rete comunicativa dei 53 intervistati

EGO

queste domande riguardano te

> tuo nome?

> femmina o maschio?

tuo stato civile? sei?

- single, sposato, separato, fidanzato, separato ma con nuovo compagno, ...

> che studi hai finito?

- scuole medie, scuole superiori, università, ...

> quanti figli hai? Quante femmine? Quanti maschi?

> abiti in famiglia? A casa senza famiglia, con coinquilini o amici non familiari? A casa del tuo datore di lavoro?

> che lavoro fai?

> da quanti anni sei in Italia?

> quanti anni avevi quando sei arrivato in Italia?

> fai parte di un'associazione, di un gruppo di un'organizzazione, di un corso o altro?

> Hai in progetto di tornare a vivere in Perù? Se sì tra quanto tempo vorresti tornare?

- ALTERP PROMPT -

quali sono le 6 persone con le quali ti sei sentito/a ed hai avuto a che fare maggiormente negli ultimi sei mesi? Scrivi qui i nomi

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6

ALTER

queste domande riguardano la persona che hai indicato a fianco del numero 1 nella domanda - ALTERP PROMPT -

> è femmina o maschio?

> Quanti anni ha?

> di che nazionalità è? (peruviana, italiana, ecuadoriana, ...?)

> che studi ha terminato? Dove? (scuole medie, scuole superiori, università? In Perù o in Italia)

> che lavoro fa?

> dove abita, in che città? Abitate assieme tu e 1?

> che tipo di legame hai con 1? (familiare, amicizia, lavoro, compagni di corso, compagni alla parrocchia, compagni hermanidad, ...)

> come hai conosciuto 1?

> da quanto conosci 1?

> quante volte parli, comunichi ti vedi con 1 a settimana?

> attraverso quale canale comunichi maggiormente con 1? (di persona, per telefono, per internet)

> perché lo senti solitamente?

-----

queste domande riguardano la persona che hai indicato a fianco del numero 2 - ALTERP PROMPT -

> è femmina o maschio 2?

> Quanti anni ha 2?

> di che nazionalità è? (peruviana, italiana, ecuadoriana, ...?)

> che studi ha terminato? Dove? (scuole medie, scuole superiori, università? In Perù o in Italia)

> che lavoro fa 2?

> dove abita, in che città? Abitate assieme tu e 2?

> che tipo di legame hai con 2? (familiare, amicizia, lavoro, compagni di corso, compagni alla parrocchia, compagni hermanidad, ...)

> come hai conosciuto 2?

> da quanto conosci 2?

> quante volte parli, comunichi ti vedi con 2 a settimana?

> attraverso quale canale comunichi maggiormente con 2? (di persona, per telefono, per internet)

> perché lo senti solitamente?

-----

queste domande riguardano la persona che hai indicato a fianco del numero 3 - ALTERP PROMPT -

> è femmina o maschio?

> Quanti anni ha 3?

> di che nazionalità è 3? (peruviana, italiana, ecuadoriana, ...?)

> che studi ha terminato? Dove? (scuole medie, scuole superiori, università? In Perù o in Italia)

> che lavoro fa 3?

> dove abita, in che città? Abitate assieme tu e 3?

> che tipo di legame hai con 3? (familiare, amicizia, lavoro, compagni di corso, compagni alla parrocchia, compagni hermanidad, ...)

> come hai conosciuto 3?

> da quanto conosci 3?

> quante volte parli, comunichi ti vedi con 3 a settimana?

> attraverso quale canale comunichi maggiormente con 3? (di persona, per telefono, per internet)

> perché lo senti solitamente?

-----

queste domande riguardano la persona che hai indicato a fianco del numero 4 - ALTERP PROMPT -

> è femmina o maschio 4?

> Quanti anni ha 4?

> di che nazionalità è? (peruviana, italiana, ecuadoriana, ...?)

> che studi ha terminato? Dove? (scuole medie, scuole superiori, università? In Perù o in Italia)

> che lavoro fa 4?

> dove abita, in che città? Abitate assieme tu e 4?

> che tipo di legame hai con 4? (familiare, amicizia, lavoro, compagni di corso, compagni alla parrocchia, compagni hermanidad, ...)

> come hai conosciuto 4?

> da quanto conosci 4?

> quante volte parli, comunichi ti vedi con 4 a settimana?

> attraverso quale canale comunichi maggiormente con 4? (di persona, per telefono, per internet)

> perché lo senti solitamente?

-----

queste domande riguardano la persona che hai indicato a fianco del numero 5 - ALTERP PROMPT -

> è femmina o maschio 5?

> Quanti anni ha 5?

> di che nazionalità è? (peruviana, italiana, ecuadoriana, ...?)

> che studi ha terminato? Dove? (scuole medie, scuole superiori, università? In Perù o in Italia)

> che lavoro fa 5?

> dove abita, in che città? Abitate assieme tu e 5?

> che tipo di legame hai con 5? (familiare, amicizia, lavoro, compagni di corso, compagni alla parrocchia, compagni hermanidad, ...)

> come hai conosciuto 5?

> da quanto conosci 5?

> quante volte parli, comunichi ti vedi con 5 a settimana?

> attraverso quale canale comunichi maggiormente con 5? (di persona, per telefono, per internet)

> perché lo senti solitamente?

-----

queste domande riguardano la persona che hai indicato a fianco del numero 6 - ALTERP PROMPT -

> è femmina o maschio 6?

> Quanti anni ha 6?

> di che nazionalità è? (peruviana, italiana, ecuadoriana, ...?)

> che studi ha terminato? Dove? (scuole medie, scuole superiori, università? In Perù o in Italia)

> che lavoro fa 6?

> dove abita, in che città? Abitate assieme tu e 6?

> che tipo di legame hai con 6? (familiare, amicizia, lavoro, compagni di corso, compagni alla parrocchia, compagni hermanidad, ...)

> come hai conosciuto 6?

> da quanto conosci 6?

> quante volte parli, comunichi ti vedi con 6 a settimana?

> attraverso quale canale comunichi maggiormente con 6? (di persona, per telefono, per internet)

> perché lo senti solitamente?

-----

In base alla frequenza alla motivazione e alla natura del rapporto di comunicazione

1 conosce 2?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
1 conosce 3?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
1 conosce 4?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
1 conosce 5?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
1 conosce 6?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
2 conosce 1?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
2 conosce 3?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
2 conosce 4?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
2 conosce 6?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
2 conosce 6?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
3 conosce 1?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
3 conosce 2?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
3 conosce 4?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
3 conosce 5?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
3 conosce 6?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
4 conosce 1?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
4 conosce 2?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
4 conosce 3?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
4 conosce 5?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
4 conosce 6?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
5 conosce 1?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
5 conosce 2?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
5 conosce 3?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
5 conosce 4?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
5 conosce 6?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
6 conosce 1?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
6 conosce 2?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
6 conosce 3?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
6 conosce 4?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE
6 conosce 5?	NO	SÌ ABBASTANZA BENE	SÌ MOLTO BENE